

E. K. Waterhouse.

INTORNO

ALLA VITA E ALLE OPERE

DI

GIANFRANCESCO BARBIERI

DETTO IL GUERCINO DA CENTO

COMMENTARIO

DI

GAETANO ATTI CENTESE



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

VIA LATA NUM. 211 A.

1861

PREFAZIONE

Tutto che si sa del Guercino, per la perizia e diligenza dei suoi Biografi antecedenti a questa mia fatica, tutto che riguarda al numero delle sue Opere, e ai giudizi di esse proferiti da giudici competenti, tutto che si è trovato degno di correzione nei consultati Biografi, tutto che riguarda alla descrizione minuta dei suoi Capolavori, tutto che concerne notizie edite ed inedite in patria e fuori, lo che si è desunto dal Calvi principe dei Biografi del Guercino, dal Baruffaldi, dal Malvasia, dal Crespi, dal Lanzi, dal Quadrio, dal Passeri, dal Ticozzi, dall'Orlandi, dallo Scannelli, da Gori Gandellini, dal Museo Fiorentino, dal Cittadella, dall'Erri, dal Borsetti, dal Trombelli, dallo Zanotti, dal Fea, dal Titi, dal Bottari, dal Belloni, dal Gualandi, dal Giordani, dal Tosi e dagli Itinerarii, e Guide di Cento e d'Italia si trova qui registrato ed unito in un sol corpo. Ondechè giudico inutile che altri faccia capo altrove, se gli vien talento di sapere alcun che intorno al sommo Maestro del Chiaroscuro, stantechè ogni cosa edita, e prima d'ora inedita si è qui raccolta a comodo degli ammiratori. Spero, o lettore che ti sarà grata la fatica, e vivi felice.



NUOVA VITA DEL GUERCINO



Poichè la gloria dell'arte pittorica pel valore degl'Italiani fu giunta al grado supremo, pareva che niuno avesse ardire di provarsi in *disegno* dopo l'esempio del Francia, di *Michelangelo*, e del dotto *Leonardo*, nella *espressione* dopo il divino *Raffaello*, nel *colorito* dopo il valoroso *Tiziano*. Pareva che niuno potesse più dare spiritose movenze, e sì *vivamente animar* le figure dopo il *Robusti*, niuno più *elegantemente adornarle* di un *Paolo Veronese*, niuno rappresentarle alla vista con tant'arte ed *incanto* quanto il *Correggio* ne addimostrò. Pareva che per cogliere un alloro nella dipintura fosse mestieri solo imitare, mercecchè non trovasi oggimai in natura o genere di bellezza, od aspetto di essa, che da valenti pennelli non fosse ritratto; e quindi volendo imitar la natura sembrava che in un medesimo si avesse a divenire imitatori de' migliori maestri. L' imitazione adunque era l'unica strada che si battea nelle scuole d'Italia, e questa sarebbe ancora stata lodevole, se con miglior metodo si fosse osservata. Ma si imitava troppo servilmente, e affettando di troppo studiati modi si cadeva nel *manierismo*. I *Campi* di Cremona si dilungarono bensì dai comuni pregiudizi, ma divisi di genio, e di famiglia non poterono accordarsi ad insegnare, e propagare un' utile imitazione. La gloria era riserbata a Bologna. I Carracci eterno vanto di Felsina furono quegli animosi, che ardenti di spirito patrio, potenti per ricchezza d'ingegno, per concordia di volontà, da famiglia e da interessi congiunti, aprirono l' adito a un nuovo genere d'imitazione indagando i secreti dell'arte, e la propalarono per tutta Italia. La somma della dottrina loro consisteva in questo, che il giovane pittore dividesse i suoi sguardi fra la natura, e l'arte, ora questa, ora quella contemplando studiosamente, e avesse a scegliere secondo il proprio talento e la propria disposizione, quelle bellezze, che nel prescelto modello più risplendevano (1). Dai migliori maestri adunque ritraevano il meglio, e dai loro rispettivi stili ne componevano uno solo. Questi insegnamenti seguendo si elevarono ben presto sopra il comune degli artefici il Domenichino, l'Albani, Guido Reni,

---

(1) Lanzi Abate Luigi, *Storia pittorica dell'Italia dal Risorgimento delle belle Arti fin presso alla fine del secolo XVIII*. Bassano, Remondini, 1809.

Gianfrancesco Barbieri, e Lanfranco, cinque sublimi Ingegni onore della Scuola Carraccesca, della quale furono tutti allievi, salvo il *Barbieri,* che ne fu solo imitatore, e seguace. Questi nato per la dipintura, e compiacendosi soprattutto di una parte di essa non meno delle altre difficile, intendo dire del *Chiaroscuro,* seppe rendersi in essa ammirevole a tale da venire dagli Oltremonti appellato con istupore il *Mago della pittura Italiana.*

1591. *Cento* fu la patria di questo genio conosciuto comunemente sotto il nome di *Guercino da Cento.* Generato di Andrea Barbieri di Paolo, e di Elena Ghisellini di Francesco, ebbe nascimento il dì 8. Febbraio 1591 e fu levato dal sacro fonte dell' insigne Collegiata di S. Biagio di quella città. Io ne ho letto ne' libri battesimali la fede di nascita che è così espressa : *Zan. Franz. fig. de Andrea Barbiero et Lena Ghisellina fu battez. a dì* 8 *detto* (1591) *Comp. M. Alex. Redolfini et la Com. Alda Dottoni.* Erra conseguentemente il Malvasia nella sua Felsina Pittrice ad asserire lui essere nato ai 2. Feb.° 1590, errano tutti gli altri (1) a lui servili a riportare la medesima data (2). La famiglia fu antica di origine (3) e come antica fu pur riguardevole; ma perchè era scaduta dalla primiera fortuna, abitava allora il padre fra i villici in qualità di operaio giornaliero in un umile rusticano abituro a pochi passi fuori di Porta Chiusa, che era di ragione del Cavalier Tenente Ippolito Piombini. Questa casuzza tanto riverita dappoi, perchè nobilitata dagli illustri natali di un uomo sì grande, essendo per rovinare, in cambio di essere preservata, e racconcia, fu anzi al tutto abbattuta, ed agguagliata al suolo dal padrone del fondo nel 1791 per erigervi un più capevole e comodo edifizio qual si vede al presente : non lodevol consiglio dell'allora Arciprete di Cento D. Leopoldo Tangerini, uomo che aveva per altro a capitale le Belle Arti, e gli Artisti. La posizione quindi della casa natale di lui è quella stessa del suddetto novello edifizio, che vedesi a parte destra da chi uscendo fuori di

---

(1) Orlandi, *Abbecedario Pittorico.* — Lacombe, *Dizionario degli uomini illustri nelle arti del disegno.* Bassano, Remondini, 1768. — Passeri, *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti.* Roma, Settari, 1772, pag. 369. — Crespi Canonico Luigi, *Vita di G. F. Barbieri* Ms. in casa Hercolani. — Baruffaldi, *Vita del celebre pittore Cav. G. F. Barbieri* Ms. in casa Hercolani. — Gori Gandellini, *Notizie degli Intagliatori.* — Ticozzi, *Dizionario degli Archit. Scult. Pitt. ecc. d'ogni nazione.* Milano, 1831. — Museo Fiorentino. Firenze, 1752.

(2) Inoltre vedi Bagni Francesco Antonio, *Origine delle famiglie di Cento* alla famiglia *Barbieri* Ms. in Comune a Cento. — Calvi Iacopo Alessandro, *Notizie della Vita ed opere del Cavalier Gianfrancesco Barbieri.* Bologna, Marsigli, 1808. E l'altra edizione più pregevole pei tipi Guidi 1842. in cui io stesso feci alcune Note colle iniziali G. A. che ora di nuovo approvo, meno quella sulla traduzione della *Madonna della frittata* trovata contradittoria col Diario Barbieri. (Vedi citata opera a pag. 7. nota 10). (Vedi ancora Cittadella Ab. Cesare, *Catalogo istorico dei Pittori*).

(3) Erri, Storia di Cento. Bologna, Volpe 1769, pag. 146, 147, 272.— La famiglia *Barbieri* è tra le originarie Centesi partecipanti dei Capi.

porta Chiusa diritamente incamminasi per la via che conduce alla Giovannina; e me ne fece fede un testimonio di veduta, che fu il molto reverendo Sig. D. Telesforo Tangerini dotto e pio Sacerdote già defonto, mio maestro amorevolissimo di Grammatica, che da me domandato mi certificò di tutto, che spetta all'abitazione del Guercino, che fu un tempo di proprietà della casa Tangerini.

Le manoscritte antiche memorie, delle quali mi servo a compilare la vita del sommo artista narrano, come egli in culla spaventato da un improvviso grido e romore travolgesse l'occhio destro in maniera, che la pupilla restò sempre ferma nell'angolo di esso. Dallo strabismo ha origine il vicenome di *Guercino*, con che fu chiamato fino dalla puerizia , e col quale è conosciuto pur oggi per uno degli uomini singolari, che sono fama, e gloria del suolo Italiano. Tale accidente è narrato pure dal Malvasia , e dal Calvi , che ambi attinsero alle memorie della famiglia Barbieri, che manoscritte ora conservansi nella Biblioteca Hercolani ricca a pregevoli Codici; ma ambe le loro vite mancano di moltissime particolarità, che io ho trovate fra le memorie Centesi, che mi sono venute a mano mercè lunghe, e faticose ricerche delle cose della mia Patria, per le quali io potrò dare nella biografia del mio illustre compatriota le più esatte e minute notizie, che trattandosi d' uomini grandi sono cotanto dagli ammiratori loro gradite e pregiate. Hanno oltre di ciò arricchita la mia preziosa raccolta di memorie Centesi e il nobil uomo Signor Marchese Michele Rusconi col darmi gentilmente ad esaminare un libro scritto di mano del Padre Antonio Tosi cappuccino contenente molte miscee di pittori Centesi, varie delle quali le ho in conto di cosa rarissima, e l'erudito Signor Gaetano Giordani che ci ha favorite cose scelte in fatto del Grande Pennelleggiatore, e segnatamente notizie estratte da quelle che esistono manoscritte nella Biblioteca Hercolani.

Mostrò Gianfrancesco fin dai teneri anni un intendimento maggiore all'età, e nell'età sua un senno, e una compostezza non volgare, per le quali felici disposizioni di natura non tardò punto il genitore di esso uomo rude sì, ma di buon discernimento fornito a collocarlo
1596. alle scuole elementari di Cento, onde fosse nelle lettere istruito. Ma non appena informavasi ai primi rudimenti e compiva i sei anni, che fece tosto palese una inclinazione al disegno, un genio, un attitudine, una facilità tale a simili studi, che tratteggiava in carta continuo, or con penna o matita, or disegnava pei muri fanciullescamente con carboni, con terre, e con erbe pecore, buoi, cavalli, pastori, figure, paesi, frasche, tutto che in somma gli si parava o dinanzi agli occhi, o alla
1598. fantasia. Di anni otto, e non di dieci come asserisce il Lacombe, dipinse sulla faccia della propria casa una *Madonna di Reggio* (1) che

(1) È nota la *Madonna di Reggio* ancora sotto il titolo di *Madonna della Ghiara* per essere stata anticamente dipinta a capo di una contrada di Reggio detta *la Ghiara* sul muro dell'orto dei Padri Serviti. Non si sa da chi fosse dipinta primitivamente. Solo

a stampa gli era venuta alle mani, e in una parete pure di una camera effigiò a terra rossa un *Crocefisso*. Ma questo più ora non si conserva dopo l'atteramento inconsiderato della Guercinesca abitazione; solo fu segata dal muro, e trasportata in una camera superiore del nuovo edifizio la *Madonna di Reggio*. Sotto al dipinto doveva collocarsi la seguente Iscrizione, che il più celebre degli Epigrafisti aveva dettato, e che egli ha anche inserita fra le sue opere (1) colla rubrica *Centi*.

LEOPOLDVS TANGERINIVS ARCHIPRESB.
VETERI DOMO
BARBIERII CIVIS ET PICTORIS EGREGII
OB VETVSTATEM DILABENTE
PRIMVM EIVS NEC DVM ARTEM PROFESSI
OPVS MIRABILE VDO ILLITVM
PARIETIS PARTE DESECTA
IN AEDES A SOLO RESTITVTAS AN. $\overline{\text{M}}$. $\overline{\text{DCC}}$. $\overline{\text{LXXXX}}$
TRANSFERENDVM CVRAVIT

A questa scritta osò il Tangerini metter la mano, e sotto la madonna fece scriverla, come qui la rapporto, tratta da me medesimo dal muro, ove si legge, benchè con fatica, tuttora:

DILABENTE VETERI DOMO
F. BARBIERI VVLGO IL GUERCINO DA CENTO
PRIMVM EIVS NONDVM BILVSTRIS
OPVS VDO ILLITVM
PARIETIS PARTE DESECTA
IN AEDES A SOLO RESTITVTAS A. MDCCLXXXXI
TRANSFERENDVM CVRAVIT
LEOPOLDVS ARCHIPRESBYTER TANGERINIVS (2).

La Madonna però qui non si vede, perchè fu fatta levare dal muro

---

si sa essersi nel 1573. restaurata, e da *Giovanni Bianchi* detto *Barbone* rifatta per essersi guasta dal tempo, e tratta dal disegno di *Lelio Orsi* famoso pittor Reggiano detto *da Novellara*. La pittura rappresenta la B. V. sedente colle mani giunte verso il bambino, che si asside in terra sopra un origliere colle braccia aperte verso la madre col motto che la circonda — *Quem genuit adoravit* —. Ora la S. Imagine è venerata entro un magnifico Tempio architettato dal Ferrarese Alessandro Balbi. Vedi Isacchi, Storia della Madonna di Reggio.

(1) Morcelli, *Parergon*. Patavii, 1818, in 4º pag. 239.

(2) Quella riportata dal Calvi non è al tutto conforme, perchè in cambio di *nondum bilustris* è scritto *adolescentis nec dum artem professi*, e varia anche l'anno del trasporto, perchè in luogo di 1791. evvi 1790.

dal Cavaliere Capitano Stefano Carpeggiani entrato per acquisto in proprietà della casa e predio, affinchè non si perdesse la memoria di questo suo primo lavoro di già molto offeso dal tempo. Ora trovasi presso i figli di lui. Muri, tavole, carte, tutto empiva in sua casa il giovanetto Barbieri di figure e disegni; e sulla polvere perfino della pubblica strada contigua e dell'aia rurale delineava scherzando profili d'uomini, e di animali. Le naturali tendenze dell'uomo non tardano guari a manifestarsi, si fanno anzi palesi tosto che la materiale struttura del corpo ha dato l'adito all'animo di spiegare le intellettive sue facoltà. Una felice conformazione rende precoci i frutti di un non volgare intelletto, e se ne veggono il più delle volte i segni anche in età la più acerba, negli anni i più teneri. Nè è cosa da maravigliarsene. Tiziano (1) ancora fanciullo fece in un capitello in Cadore sua patria terra del Friuli nel Veneziano una beata Vergine colorendola in difetto di tinte con succhi di fiori, e per averla lodevolmente condotta da riconoscerla per una prova di naturale inclinazione alla dipintura, il padre lo collocò agli studi a Venezia, ove rese eterno il suo nome. Il Mecherino (2) ancor pastore, e fanciullo disegnava in pietra con plauso. Il Parmigianino (3), e Raffaello anche in immatura età si addimostrarono maturi di genio e di studio. Non dissimile a loro Gianfrancesco Barbieri si parve innanzi tempo di natura pittore. Ondechè Andrea suo genitore uomo abbastanza avveduto si pose in cuore di indirizzare con ogni possibile sforzo il figliuolo per quella via alla
1600. quale era dalla natura senza timor d'inganno chiamato (4). Fu allora che lo acconciò alla Bastia luogo del Modenese a quattordici miglia da Cento con un pittore che lavorava a guazzo chiamato *Bartolommeo* figlio di Mastro Domenico Antonio *Bertozzi* (5), ma non avendo imparato che a distinguere i colori, se ne tornò a casa raccomandandosi

---

(1) Malvasia Conte Carlo, *Felsina Pittrice*. Bologna, 1678 per l'erede di Domenico Barbieri, pag. 361.

(2) *Domenico Beccafumi* da Siena famoso pel *sotto in su*, per cui fu detto il Correggio dell'Italia inferiore.

(3) *Francesco Mazzuola* pittore di grazia maravigliosa. *Un po' di grazia del Parmigianino* disse Agostino Carracci nel suo noto Sonetto sulle doti richieste in un Pittore. Lanzi op. cit. T. 2. P. 2. pag. 78.

(4) Il Passeri (op. cit.) ha attinte, dice egli, le memorie de'primi anni del Guercino *da fonti Centesi*, ma non i più limpidi, perchè le patrie memorie contemporanee non ci fanno menzione della storiella che conta per minuto, che cioè come figlio di un contadino conducesse i fasci ai Carracci a Bologna, da loro fosse introdotto nel loro studio, fossegli dato a fare un mezzo occhio colla penna, e per averlo egregiamente delineato, fosse stato consigliato, ed incoraggiato ad applicar l'animo alle arti del disegno. Questi, ed altri strani e curiosi avvenimenti narra il Passeri nella sua vita, stati di già confutati dal Canonico Luigi Crespi nella sua *Vita del Guercino* esistente nel Codice Ms. in casa Hercolani di Bologna; e rigettati come in contraddizione con ciò che si trova di lui scritto ne'Mss. di Paolo Antonio Barbieri.

(5) *Memorie de'Pittori Centesi*. Ms. del Padre Tosi.

al padre che presso migliore artefice lo collocasse. Che allora fosse posto a Bologna sotto Paolo Zagnoni, come dice il Malvasia scrittore contemporaneo (1) è facil cosa, ma per essere lo Zagnoni semplice
1607. pittore di quadratura e di poca abilità in Bologna, è certo che dopo breve tempo fu affidato a *Benedetto Gennari* seniore buon pittore, che dimorava in Cento sua patria (2). Da ciò che è detto apparisce vana la congettura del Calvi intorno a Paolo Zagnoni, cioè che ei si pigliasse seco alla Bastiglia terra nel Modonese il Guercino, e che quegli fosse il pittore della Bastiglia, che fu riputato istruttore primissimo del giovanetto.

Benedetto Gennari presolo sotto la sua disciplina lo diresse ne' primieri esercizi, e perchè male agiato era il Guercino, ogni giorno gli fu largo per un anno di sovvenimenti, che come per regalo generosamente gli dava (3). Indi conoscendo il maestro sè essere insufficiente a crescere un tanto genio, fece opera che fosse ammaestrato da *Giambattista Cremonini* pur esso riputato pittore Centese, che aveva stanza in Bologna. Alcuni in tal tempo il fanno anche discepolo di tale *Giambattista Gennari* coetaneo degli altri Gennari forse loro consanguineo, gentiluomo, che si dilettava non pure delle lettere, quanto
1610. della pittura; ma non è provato abbastanza (4). Il Cremonini che era abile ad insegnare siccome quegli che dipingeva con plauso massime in fresco, dovette certamente giovare co'suoi lumi al giovin pittore, di guisa che s' era di già acquistato nella età fresca di anni diciotto la riputazione di valoroso artista, di giovane delle più liete speranze. È noto il *Ritratto* che a questi giorni fece, di *Gio. Francesco Cremona* (5) che si conservò lungo tempo in casa Benotti a Cento.

In Bologna allora felice maestra dell'arte pittorica fece la conoscenza di Lodovico Carracci soltanto, giacchè Annibale, ed Agostino a quel tempo davano opera in Roma alla galleria del Palazzo Farnese (6), e da sì grande e cortese artefice ebbe consiglio, ed incoraggia-

---

(1) Op. cit. T. 2. p. 300.

(2) Crespi Canonico Luigi, *Vite de' Pittori Bolognesi non descritte nella Felsina Pittrice*. Roma, Pagliari, 1769, p. 172.

(3) *Memorie Mss. della famiglia Gennari* presso di me esistenti.

(4) Quadrio. *Storia e ragione d'ogni poesia*. T. 2. p. 279. — Masini, *Bologna*, Benacci, 1666. p. 136. — Malvasia, *Passagger disingannato*. — Orlandi, *Abbecedario pittorico*. — Lanzi, *op. cit.* p. 132.

(5) Ne è prova l' Iscrizione seguente che era dietro la tela = *A dì 4. Agosto* 1610. *questo ritratto è l'effigie di Gio. Franco Cremona che era d'anni* 18. *ed è di mano di Gio. Franco Barbieri d.° il Guercino da Cento, il quale ancor lui era d'età come sopra; fu pagato un zecchino d'oro in oro che serva per memoria.* — Bellori Giampietro. *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti moderni*. Roma, 1672, p. 211.

(6) Il Calvi dice, che il Passeri racconta, che il Guercino oltre aver ricevuti insegnamenti da Lodovico ne ricevette eziandio da Annibale, e da Agostino nell'età di 19. anni. Ciò non si legge assolutamente nel Passeri, e ragguagliando solo l'età del

mento. Narra lo Scannelli (1) contemporaneo al Barbieri, che appresentatosi egli medesimo a Lodovico per mostrargli i suoi disegni potè in tale occasione da lui esser giovato di cognizioni, e di lumi per formar poi quella *nuova maniera* per la quale andò sì famoso. Certo è, che in Bologna e parlando con uomini peritissimi e osservando le opere dei Carracci , e come ci vien detto in ispecial modo la tavola di Lodovico della Caduta di S. Paolo in S. Franceseo (2), potè viemmaggiormente invaghirsi del buono, e formar gusto nell'arte difficile, alla quale dava opera. E veramente tanto fu la sua diligenza nel ritrarre le cose dal vero, nel copiar la natura nella sua semplicità, nel lumeggiar d'alto con arditi, e forti colori le sue pitture, che la novella maniera a tutti piacque, e destò ben tosto l'ammirazione degl'intendenti. Non si scostò egli dalla natura non osando correggerla con pericolo di deturparla, nè si accostò al fare del Procaccini, del Fontana, del Sammacchini, come altri scrisse, calcando anzi un sentiero al tutto diverso. Mi fa ridere il Passeri, quando dice, che avendo sempre il Guercino dinanzi agli occhi *oggetti rusticani s' imbevè di idee poco civili, ed andò seguitando in una maniera piuttosto rozza.* Che il Guercino fosse nato per un pinger fiero, e che le sue carni, massime nella *prima maniera* (chè tre ne ebbe) (3), abbiano del giallognolo anzi che no, è troppo aperto : ma l'esser nato per la fierezza del pingere significa aver genio più presto ad una parte dell'arte, che ad un'altra; il trattar bene la quale è somma ventura e gran lode anzichè biasimo : in secondo luogo il far le carni giallognole sarà poca vaghezza di colorito non d'immagine. Arrogi , che questa minor vaghezza sparì colla *seconda maniera*, nella quale le sue figure benchè non sieno pasciute delle rose di Guido, sono però effettualmente di tenera, vera, e bella carne (4). Che poco civili poi sieno le idee, e rozze, è falso. Lo mostreremo trattando specialmente delle ultime maniere, nelle quali il Guercino mostrò un'avvenenza Guidesca, ben lungi dal fare i *visacci* del Passeri. Questi svantaggiosi giudizi del Passeri fecero ridere ancora il Canonico Crespi , il quale nella sua vita del Guercino a proposito di tali censure, così si esprime : *Se desse sono del Passeri , gli fanno poco onore : se sono d' altri pittori , li fanno comparire poco intelligenti : se finalmente sono dilettanti, è fatto per*

Guercino coll'epoca, in cui i Carracci andarono a Roma si deduce, che la presunta Istruzione Carraccesca cadrebbe sotto ai due lustri dell'età sua.

(1) Scannelli, *Microcosmo della pittura*. Cesena, 1657. p. 561.

(2) Ora questa pittura è nella Pinacoteca di Bologna. Il ch. Sig. M. A. Gualandi possiede una tela colla figura di S. Paolo caduto da cavallo che potrebbe essere uno studio del giovane pittore. Vedi Gualandi, *Memorie* ecc. Serie 2. p. 134.

(3) Lanzi, *op. cit.* p. 122. — Borsetti Ferrantis, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*. Ferrariae, Pomatelli, 1735, ove dice: *Ferrariae pinxit eiusdemque in unoquoque quo usus est triplici pingendi modo.*

(4) Lanzi, *op. cit.*

loro quel proverbio :

Quam quisque novit artem, in hac se exerceat (1).

Ma è a continuarci alla storia de'suoi primi lavori, ove fu osservato un vago effetto di luce, una gran macchia, un'arte di chiaroscuro nuova, e molto piacevole. Felicissimi erano i principii, ma i modi del vivere non erano sufficienti. Il padre industre davasi bensì ogni giorno d'attorno per mantenere il figlio a Bologna, ma tra per la numerosa famiglia, e per gli scarsi lucri, che ritraeva da'quotidiani lavori fu costretto a richiamare il giovane a casa, commettendolo nuovamente a Benedetto Gennari. Attraverso pero al buio della povera condizione in cui gemeva la famiglia Barbieri, bel raggio di fortuna apparve al
612. giovin pittore nella protezione, che gli accordò il padre Don *Antonio Mirandola* Canonico Regolare della Congregazione Renana di S. Salvatore di Bologna (2) a que'tempi presidente del monastero di Santo Spirito, ora Madonna della Rocca. Uomo (3) colto, erudito, conoscente della pittura, affettuoso, munifico, bell'esempio ai ricchi de'nostri giorni, vedendo l'acquisto, che avea fatto il Barbieri nella pittura, e i felici frutti, che produceva questa rigogliosa pianterella, se gli proferse fautore, raccomandandolo presso tutti, e procacciandogli ordinazioni.

Venuto quindi in fama di buon pittore accettò il carico di dipingere a chiaroscuro sulla faccia del pubblico Palagio della Ragione di Cento le *quattro Virtù Cardinali* che dal tempo edace corrose ora più non si veggono; ed in appresso per commissione del Padre Biagio Bagni che fu Generale de'Canonici Regolari lavorò ad olio pulitamente
1613. per la novella Chiesa dello Spirito Santo, che si stava allora compiendo (4) una tavola rappresentante *il trionfo di tutti i Santi* di stile piuttosto Carraccesco, ove è osservata egregiamente la prospettiva lineare, non meno che l'aerea, oltre l'esser dipinta con mirabil gusto, e felicità (5). Era questa tavola alta 10. piedi e 11. pollici, larga 6. piedi e 4. pollici. Sull'alto del quadro nostro Signore seduto sui nugoli sostiene con una mano il globo dell'universo, coll'altra accoglie la Vergine, che si appresenta in ginocchio alla destra di lui. Il Santo Spirito sotto forma di una colomba sta sull'ali librato al di sopra della sua testa, ed il Padre Eterno appare al sommo della Gloria formata da Cori di Angeli e di Vergini, che cantano le lodi di Dio. Sotto vedesi una moltitudine innumerevole di eletti di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, che cogli occhi affissati in Gesù Cristo lo glorificano. Fra i principali evvi a diritta Sant'Agostino, S. Francesco, e Santo Stefano, in mezzo S. Sebastiano e a manca S. Biagio Vescovo,

---

(1) Cicerone Tuscul. lib. I. n. 18.

(2) Trombelli P. Abbate D. Giovanni Grisostomo, *Memorie Storiche di S. Maria di Reno*. Bologna, 1753. p. 269.

(3) Era parente dello Scultore Domenico Maria Mirandola.

(4) Tosi P. Antonio, *Annali del Bagni* rifusi, e continuati.

(5) Calvi, *op. cit.*

S. Francesco di Paola e S. Paolo (1). Nel S. Biagio era raffigurato il Padre Biagio Bagni committente del quadro , e nel S. Francesco di Assisi un altro cappuccino parente del medesimo Bagni, come asserisce il Baruffaldi nel suo opuscolo sulle *pitture delle Chiese di Cento* manoscritto pregevole trovatosi in casa Tiazzi, e a me in copia cortesemente conceduto dall'amico Signor Antonio.

Ventidue anni numerava il Guercino, quando diede opera a questo lavoro, il quale non può dirsi a mezzo quanta meritasse commendazione, e quante inchieste fossero fatte dagli oltremonti per acquistarlo. Fu questo il primo quadro di macchina che fu esposto al pubblico, agli applausi del quale deve il Guercino in gran parte le numerose occasioni che egli ebbe di esercitare il proprio talento. Ora più non si vede in Cento. Al tempo dell'invasione Francese e precisamente a dì 6. Luglio 1796. due Deputati di Francia l'uno pittore nomato *Ciney*, l'altro scultore chiamato *Barthollet* (2) giunsero in Cento, e presentatisi ai Maestrati Dottor Bartolommeo di Nicolò Monari, e Giuseppe Casoni, poiché ebbero reso visibile l'ordine del Governo Francese ardirono di levare da diverse Chiese molti rari quadri, fra i quali *il Trionfo di tutti i Santi*, il quale, benchè in vigore del Viennese trattato del 1815 fossero restituiti molti de' quadri involati alle diverse città e paesi d'Italia cui appartenevano, non fece ritorno, e restò ad ornare il *Museo di Tolosa* (3). Non so se nel Museo Nazionale di Francia trovisi ancora fra la raccolta di disegni che sì pregevole, e in tanta copia possedevasi nel 1796. il primo pensiero di questa composizione disegnato a penna su carta.

Gareggiavano gli ammiratori del merito del Guercino in commettergli ogni giorno nuovi lavori; ed *alcune tavole* dipinse a quest'anno alla Palata villaggio nel Contado di Bologna a petizione dei nobili Conti *Pepoli* signori di quel fertile tenimento. Ma di queste tavole, che

---

(1) *Notice des principaux Tableaux recuellis dans la Lombardie par les Commissaires du Governement Français, dont l'exposition provisoire aura lieu dans le grand salon du Museum, les Octidi, Nonidi, et Decadi de chaque Décade à compter du 18. Pluviôse jusqu'au 30. Prairial an. VI. Dediée à l'armée d'Italie.* De l'imprimerie des sciences et arts p. 56.

(2) Le relazioni di que'giorni mi nominano un *Barthollet* scultore; benchè si sapesse essere uno de'deputati alla scelta dei monumenti anche *Berthollet* il famoso Chimico.

(3) Dodici furono le tavole che furono levate dai Francesi, e sono quest'esse = 1. *La cattedra di S. Pietro.* 2. *S. Girolamo.* 3. I *Santi Agostino* e *Lodovico.* 4. L' *apparizione di N. S.* 5. La *gloria di tutti i Santi.* 6. S. *Pietro in vincoli.* 7. *S. Bernardino.* 8. *I Santi Benedetto e Francesco.* 9. La *Madonna col Bambino.* 10. Altra *col Bambino*, tutti del Guercino. 11. *S. Maria Maddalena* di Cesari Gennari. 12. *S. Francesco che prega la B. V.* di Lodovico Carracci. Sette soli tornarono. *S. Girolamo* restò a Parigi nella Chiesa di nostra Donna; *S. Benedetto e S. Francesco* al Palazzo del Re; *S. Agostino, Lodovico, e S. Ginseppe* al museo di Bruxelles; la *Madonna col Bambino* alla Galleria di Strasbourg, e *la Gloria di tutti i Santi* al museo di Tolosa.

trovo accennate nei manoscritti della famiglia Barbieri, non se ne ha più memoria. Sempre fedele compagno del suo primo maestro Benedetto Gennari seco conduceva diverse opere ; e comechè a lui superiore per potenza d'ingegno, e per finezza di arte non dipartivasi mai dal suo fianco, per modo che di conserva eseguivano sempre i lavori che loro venivano allogati. In tal guisa fu fatto il quadro di *S. Carlo Borromeo* per la Chiesa dei Servi, che presentemente pure conservasi nel piccolo sì, ma stimabile tempio adorno di riputate pitture, essendochè annovera fra le prime un S. Francesco del seniore Gennari, un S. Michele di Dionisio Calvart, e il S. Carlo in discorso. Era occupato il Guercino a meditare e ritrarre la famosa tela del *S. Francesco orante* di Lodovico Carracci, che adornava il primo altare della Chiesa della Santissima Trinità de'Padri Cappuccini che dimoravano nell'annesso Convento a un quarto di miglio fuor della porta del *mulino* nella via detta allora *del lupo*; quando uno della famiglia Pannini diede carico di un S. Carlo a Benedetto Gennari per collocarlo nella Chiesa
1614. suddetta. Come ebbe fatto il Gennari la figura del S. Carlo volle egli stesso che il Guercino la ritoccasse, e di sua mano terminasse il quadro col dipingervi appresso i due Angeli. Piacque al maestro l'opera condotta a capo sì felicemente, e volle che il Guercino se ne avesse la metà del valsente. E veramente è da piacere il S. Carlo che ôra devotamente genuflesso sulla predella innanzi a un altare , sul quale è esposto a venerazione un Crocefisso. Dietro il S. Carlo veggonsi i due Angeli di naturale statura, l'uno dei quali accenna all'altro il Cardinale di Santa Chiesa, che recita il divino uffizio, che è aperto sopra l'altare quasi dicendo : ve' umiltà di preghiera ; ve' raccoglimento di un uomo che ama Dio. L' altro è in attitudine di odorare un fiore, quasi significando che la virtù è odorosa, e che un soavissimo olezzo spirano le azioni del Santo. Sopra del Crocefisso un leggiadro Angioletto con un incensiere in mano manda il grato profumo al venerato Signore. Molta espressione è nel Vescovo di Milano , che prega nel vero colla divozione di un Santo. Vago è l' angelo odorante il bocciuolo di rosa, ritto della persona e con sì bell' artificio di panneggiamento nella leggiera svolazzante vesta, che lascia apparire la forma delle ben proporzionate sue membra. Questa veramente è la sua *prima maniera* che è la men nota; giacchè tre, come è detto, ne distingue il Righetti nella sua *Guida di Cento* del 1768, e il Lanzi precipuamente nella accurata sua storia della Dipintura (1). *La prima è piena di fortissime ombre , con lumi assai vivi , meno studiata nei volti e nelle estremità, di carni che tirano al gialliccio, e in tutto il resto men vaga di colorito.* La *seconda* maniera è la *più gradita*, e la *più preziosa*, che egli adottò dopo di essere stato a Bologna , a Venezia e a Roma, e dopo l'amicizia coi Carracceschi e col Caravaggio. Il *fondo del gusto è sempre il Caravaggesco*: *gran contrasto di luce e*

(1) T. 2. P. 2. pag. 122.

di ombra, l'una, e l' altra arditamente gagliarde : ma miste a gran dolcezza per l'unione e a grande artifizio pel rilievo. Questa è la famosa maniera sì ammirata, per cui fu chiamato dagli oltramontani *il mago della pittura Italiana*, e per cui è stato *unico al mondo*. La *terza* maniera tende più *al gaio*, e *all'aperto*, e così adoperò dopo aver vedute le pitture soavi di Guido Reni. Si osserva maggior *avvenenza, e varietà di teste, e non so quale studio di espressioni che in vari quadri di questo tempo è cosa stupenda.*

Ora tornando al lavoro del S. Carlo di prima maniera vedesi *con quanto studio il nostro Gianfrancesco seguisse le tracce di Lodovico* (1), *e quanto s'ingegnasse d'imitare la tavola già accennata di questo maestro ai Cappuccini* (2) degna nel vero di essere considerata. E perchè questa è quella celebre tavola sì prediletta al Guercino, che fu consultata e guardata continuo ne'primi suoi esperimenti, che fu il modello al quale informossi, il suo primo maestro, la sua cara, come ei la chiamava, *nutrice* (3) da cui trasse tutto l'artificio del suo comporre e il vago stile, che gli ha fatto onore, ne faremo qui distinta menzione. É alta la tavola 7. piedi, e di 5. piedi, e 2. pollici di larghezza. È rappresentato in essa *S. Francesco* che in ginocchio prega ferventemente tutto effusione di cuore la Vergine apparsagli col bambino. Nostra donna in vago scorcio mostra attentamente esaudire la prece del Santo, che le accenna colla destra due persone divote, che rappresentano al vivo a mezza figura, e in originale ritratto i donatori del quadro Pietro Antonio Piombini e la consorte, i quali colle mani supplichevolmente levate si raccomandano alle orazioni del Santo. Il vivace bambino, che sta ritto tra le braccia della madre presentissimo alla preghiera, fa un movimento dal desiderio di veder paghi i voti del Santo. Molto animati sono gli sguardi , e gli occhi s' incontrano veramente. A destra vedesi disinvoltamente assiso S. Giuseppe colle gambe incrocicchiate, cogli occhi rivolti alla Vergine, appoggiato l'un braccio alla tavola apparata a foggia d'altare, su cui stassi la Madre di Dio, e l'altro su di un bastone. Dietro a lui due Angeli si intrattengono in un fuor d'opera discorrendo fra loro in placido sorriso. A sinistra evvi un monaco in mezza figura che prega egli pure. La scena è in una contrada presso un magnifico edifizio ornato di un bell'ordine di colonne. Questo pregevolissimo quadro, che fu portato a Pa-

---

(1) Scannelli, *op. cit.*

(2) Calvi, *op. cit.* p. 7.

(3) *Notice des principaux tableaux* ec. pag. 22. — Baruffaldi, *Pitture delle Chiese di Cento* Ms. Tiazzi. — Righetti , *Guida di Cento*. — Algarotti , *Opere*. Venezia. Palese, 1792. T. VIII. p. 131. Lettera al Sig. Eustachio Zanotti. — Baruffaldi, *Vita del Cav. Gianfrancesco Barbieri* esistente nel Codice Mss. di casa Hercolani fra *le vite de'Pittori ecc. Ferraresi*. Il Guercino soleva chiamare questa pittura del Carracci *la mia Carraccina*, scherzando sull'equivoco a cui dette parole danno luogo pronunziate secondo il dialetto Centese, cioè *la mia cara zinna* (mia cara poppa).

rigi, quando se ne ordinò la restituzione tornò insieme cogli altri al festoso suono dei sacri bronzi a Cento nel 1816, e fu collocato nell' Oratorio della Chiesa del Rosario. Ora fa bella mostra nel nobile edifizio della Pinacoteca Comunale, che a spese pubbliche fece erigere nel 1839 l'allora Gonfaloniere Cav. Cap. Stefano Carpeggiani. Tre ampie sale sono tutte gremite di quadri, e sopra l' uscio d' ingresso al sommo delle scale leggesi questa Iscrizione:

ANNO MDCCCXXXVIIII
AVSPICIBVS VV. EE.
IOSEPHO VGOLINIO LEG. PROV. FERRAR.
ET KAROLO OPPIZZONIO ARCHIEP. BONON.
ORDO CENTENSIS
PINACOTHECAM FELICI MOLITIONE EXTRVCTAM
SPLENDIDOQVE CVLTV EXORNATAM
DEDICAVIT
NE INSIGNES TABVLAE
PLERAEQUE OMNES PICTORVM CIVIVM OPERA
QUAE VI TEMPORVM ADVERSA LVTETIAM PARISIORVM AVECTA
INTER NOBILISSIMAS EUROPAE MANVBIAS EMICVERVNT
EAEDEM IVRE POSTLIMINII RECEPTAE
INLVSTREM LOCVM IN PATRIA DESIDERARENT

Poichè il Padre Mirandola ebbe messo in voce il Guercino di artefice di raro, e buon giudizio, e poichè tale effettualmente lo riconobbero gli intendenti, cominciò ben tosto a risuonare per le bocche di tutti il nome del pittore Centese, cominciarono tutti ad estimarlo, a levarlo a cielo, a recarsi a Cento per conoscerlo, e per vederlo operare. Vuolsi che a questi giorni gli fosse commesso un quadro, in cui vedesi una *B. V. di Loreto* in alto locata con molte figure al piano, tra le quali un Vescovo, un S. Francesco, e un S. Bartolommeo, che fu poi acquistato dal Principe Alfonso Hercolani; e che facesse anche pel Padre Mirandola il disegno per un'incisione, con che volle in fronte adornare un libro, che egli il Padre stampò col titolo di *Gabella della morte.*

Anche Alberto Provenzali desideroso di ornare *a fresco* una *sala* della propria *casa* (1) commise i *fregi* al Guercino, il quale via via
1614. adornò la fascia attorno al soffitto di undici storie in figure di circa tre palmi rappresentanti *con molta grazia e vaghezza* (2) le azioni di

(1) La Casa *Provenzali* passò in proprietà *Tiazzi*, poi *Carandini*, indi *Verdi*, appresso *Bertuzzi*, e presentemente del Signor *Vito Diana*.

(2) I giudizi delle pitture impressi in carattere corsivo si riterranno sempre del Calvi se di indicazione mancheranno in avanti. Intorno all'ordine delle notizie niuno maravigli, se non è molto dissimile da quello da lui medesimo tenuto, perchè egli seguace verso a verso del Malvasia, e delle Guercinesche memorie del Sig. Cav. Hercolani ha conservato l'ordine istesso cronologico, che io ho poi voluto osservare strettissimo.

Provenco prode guerriero e ceppo della Famiglia Provenzali, spartite da otto termini a chiaroscuro di gusto Carraccesco fatti ad imitazione de'tanto estimati termini, che sono di lato delle storie dipinte da Lodovico nel palazzo Fava in Bologna. Io gli ho recentemente veduti in uno ai partimenti in discreto stato, nè per recarli a migliore appariscenza farei certamente uso dell' arte di Antonio Contri, giacchè io m' avviso doversi solo ad essa ricorrere quando i freschi sono veramente ridotti a necessità di essere rilevati, perchè pur troppo van di leggeri soggetti i quadri ad essere alienati, e rimossi dal nativo terreno, portando seco la gloria, e l'ornamento delle patrie mura. Io amerei meglio fare da perita mano pulire e ristorare gli affreschi, e ridurre la sala al primiero splendore; lasciandola libera ed accessibile all'ammirazione dei passeggeri, che solo pel Guercino vengono a Cento.

Appena vi si entra, ecco appresentarsi innanzi agli occhi dal camino, che è in mezzo alla sala, un rappresentatovi *Bellerofonte* a cavallo del Pegaso, che colla spada si avventa sopra della Chimera, che vomita fuoco; invano suscitatagli contro dal credulo Iobate padre di Stenobea moglie di Proculo Re di Argo, che così tentò la vendetta per la giustamente negatagli corrispondenza d'amore. Intorno al quadro sonovi in diversi scorci quattro Angeli bambini. Quinci e quindi nei vari compartimenti leggonsi sotto ad ognuno varii motti latini, dai quali si ritrae che *Provenco* nipote di Antebrogio e di Iccio Remo primati della città di Reims segue le parti di Cesare; che pugnando Cesare contro Ariovisto Re de'Germani viene gravemente ferito; che va con Cesare a combattere in Germania; che colla flotta di Cesare passa in Brettagna; che ritorna in Italia; che combatte valentemente contro gl'Ispani; che gli vien dato il comando di una coorte ausiliaria in Egitto; che nel trionfo di Cesare incede fra i Centurioni; che dopo l'uccisione di Cesare si reca a Bologna, e si ammoglia; che per le discordie de'Bolognesi si ripara colla moglie alla Palude Padusa, ed ivi divien Padre. Di *Provenco Provenzali* non si sa certamente dalla storia tutto questo. Pare, che le epigrafi sottoposte ai fregi sieno state inventate da *Alberto* per trarre da nobile principio la sua origine, e date al Pittore per subbietto delle sue dipinture. Il Pannini nella sua storia (1) il dice Tenente di una Compagnia di cavalli al servigio del Re di Francia. Noi di null'altro ci cureremo, che di descrivere ciò che il Pittore ha rappresentato sopra le accennate scritte. La 1.ª a lato del camino e a sinistra del riguardante è così espressa = *Gallia Transalpina et Cisalpina decernitur* = Sopra vedesi pinto un loggiato terreno ad archi, che lascia vedere un prospetto di città. Pare una sala di un Senato con trono. Un Imperatore entra collo scettro, e con due Senatori ragionando. A fianco evvi entro una nicchia Giove irato coi fulmini in mano assiso su di un sasso, ignudo e ben ricerco di muscoli in bellissimo scorto. 2.ª = *Provencus*

(1) Compendiosi Ragguagli ecc. pag. 51.

Antebrosii Rhemi nepos singulari virtute iuvenis. Caesaris partes, castraque sequitur = Una moltitudine di guerrieri a cavallo astati venuti ad oste attorno una Città, sulle cui mura sono genti accorse. A sinistra veggonsi guerrieri pedestri accorrenti colla imbrandita spada, e scudo al braccio. Al lato destro del camino evvi per termine una figura a chiaroscuro in bellissimo scorcio, che infigge un tridente in un pesce. 3.ª = *Caesare contra Ariovistum Germanorum regem pugnante Provencus gravi vulnere sauciatur* = Soldati in battaglia in una pianura intrammezzata da un fiume (le Doa — Flumen Dubis) che respingono chi vuol traghettare in barca. La città che vuolsi occupare , e che chiamano *Vesontionem* vedesi posta su di un monte. Fra gli accorrenti cavalli, e i soldati si osserva steso al suolo un soldato che sarà Provenco, colla mano sulla testa in atto di dolorare, avente ancora la sinistra imbracciata nello scudo. Per termine evvi una figura a cavallo di un delfino, che sostiene la trave cogli omeri, e colle braccia. 4.ª *Provencus in Germaniam cum Caesare contendit* = Un Capitano a cavallo (forse Cesare) dà ordini a soldati pedestri sulla sponda di un fiume, su cui fabbricasi un ponte di legno. Monti in distanza, e sopra di uno di questi una Città, che sembra divampare. A lato evvi una figura a gesso dipinta, assisa su di un montone, che col collo, e colle mani soffolce la trave. 5.ª = *Provencus cum classe Caesaris in Britanniam transvehitur* = Mare con navi d' armate , e sul lontano lido una fortezza. 6.ª = *Provencus cum Caesare in Italiam redeunte venit* = Guerrieri correnti a cavallo colle nude spade , e colle aste dietro le poste del loro Comandante. In disparte un uomo ammantellato che non si sa chi raffiguri. Per termine una figura in nicchia (forse Ercole) con clava alzata per vibrarla sopra di un'Idra, e sue rinascenti teste. 7.ª = *Provencus in prima Caesaris acie adversus Hispanos fortissime decertat* = Spazzo intorno alle mura di una città grande assediata, e schiere di soldati in punto per appiccare il combattimento. Indietro un Cavaliero colla spada alla mano si avanza, ed altri a piedi lo seguono. Per termine evvi in una nicchia una figura a cavallo d'un bue seduto. 8.ª = *Provencus a Caesare in Egypto auxiliariae praeficitur cohorti.* = Città su di un poggio, e uno stuolo d'armati a piedi capitanati da un guerriero, che loro favella, mentre una figura che par donna, alla volta di loro procede. 9.ª = *Provencus in triumpho Caesaris inter Centuriones incedit.* = In una contrada di una città ornata di palagi vedesi un trionfo d'un Generale stante in biga, preceduto da militare corteo, e un rimestio di gente. Per confine, e a sostegno del trave evvi una figura a cavallo di una Sfinge, che la tiene colla sinistra afferrata pei capelli, e colla destra sostiene un drappo, che ha sul dorso. 10.ª = *Caesare interfecto Provencus Bononiam se contulit, ibique Liviam ex tribu Stellat.ª uxorem ducit* = In un trono con padiglione vedesi steso al suolo un Imperatore pugnalato, sopravi alcuni congiurati cogli stiletti in alto intesi ad ucciderlo del tutto. In un fuor d'opera altri fuggono verso una città, che

è poco lontana. A lato evvi una figura sedente sopra un leone sdraiato, che sorregge col capo, e con un braccio la trave. 11.ª = *Provencus ob discordias Bonon. cum uxore ad Padusam paludem sese recipit, atque ibi filios ex ipsa Provenculum, et Provencialium suscipit.* = Nel recinto esterno di una città che è rappresentata, veggonsi un guerriero, ed una donna ambi a cavallo. Sul soffitto sono dipinti i segni dello zodiaco, e varie precipue costellazioni, e molti bambini tutti in quasi eguale scorcio.

Terminati questi freschi il *Provenzali* medesimo gli commise il suo *ritratto.* Il Pittore lo rappresentò quasi intero al naturale vestito di un abito nero ricamato, e stante presso una tavola in atto di ricevere una lettera da un piccolo suo figliuolo. Sovra la tavola evvi un calamaio con sopravi un cavallo, che lo orna, una penna, un polverino, e un temperino. Un drappellone rosso pende dall'alto al lato destro del ritratto. Questo quadro era in Cento intorno al 1810 presso il Sacerdote Giovanni Carpeggiani zio del vivente onorevole Medico. Fu voluto comperare per un degno Cittadino Centese tenero del decoro della sua patria, ma fu più presto venduto a un potente forestiero per isperanza di protezione per meno del terzo del prezzo offertogli (1). Dalla Galleria di esso passò poi in proprietà di tale Angelo Landi di Bologna raccoglitore di quadri, presso del quale io l'ho ammirato, fa parecchi anni, ma dove sia ita questa veneranda giovanile dipintura dopo la morte del Landi, io non so.

Piacevano al Padre Mirandola questi lavori, ma glie ne voleva procacciare altri, che seme fossero di maggior fama, e di maggior lucro, non che gli facessero entratura a persone più chiare per dignità, e per potere. Il perchè pensò di commettere al giovin Pittore tre
1615. quadri con dentrovi *tre Vangelisti,* e senza neppure aspettare, che per l'ultima volta vi passasse sopra la mano dell'artefice, li volle esporre a Bologna in occasione della Solennità delle Rogazioni. Riportarono molte lodi da quei, che sanno, i Guercineschi lavori, e segnatamente quello di *S. Matteo.* Oh son pur belli, dicevano gli ammiratori, gli Evangelisti! Andavano al colmo gli encomii all' anonimo Autore de' quadri esposti in mostra in uno anche a molti de'suoi Disegni, quando di là per avventura passando il Cardinale Alessandro Ludovisio Arcivescovo di Bologna dimandò dell'autore i riguardanti. Niuno sapendolo, gli fu solo risposto averli il Padre Mirandola fatti esporre. Il Cardinale giunto a casa mandò incontanente per lui, ed avutolo lo richiese del dipintore, e se fossero i quadri da vendere. Rispose il Religioso essere l'autore di essi un giovanetto Centese, che avea fatte le prime prove nell'arte, a cui avea statuito come a sua professione applicarsi; e starsi anzi in quel medesimo tempo occupato a dipingere il quarto. E bene, disse l'Arcivescovo, lasciatemi le tre tavole, e conducetemi il giovane

(1) Vedi Nota dell' Editore della Vita del Guercino scritta dal Calvi. Bologna, Guidi, 1842, pag. 9.

coll'altro quadro. Come ciò seppe il Guercino sopraffatto da timidità e modestia, perchè era di natura piuttosto dimessa e semplice, non sapeva indursi ad appresentarsi al Porporato Felsineo, ma considerando quando convenisse rispondere con altrettanta gratitudine alla tanta stima, ed amorevolezza, che gli avea descritta a suo favore il Padre Mirandola, salì sul calesso del Cardinale, che infino a Cento gli avea mandato. L'accoglimento, che gli fece l'Arcivescovo Ludovisi, è bene a credere grande e sincero. Lo commendò, lo incoraggiò, gli diè sicurtà di sua protezione, e di adoperarlo nell' arte, alla quale con sì felici principii avea posto la mano. Interrogato del prezzo dei tre Vangelisti prima non osava dir verbo; finalmente costrettovi domandò venticinque scudi di tutti e tre. Dopo ciò accomiatatolo cortesemente, e ordinatogli, che tornasse il giorno appresso, mandò per Lodovico Carracci, dal quale volle sentire, che glie ne paresse dei tre Evangelisti. Il gran maestro lodò forte il buon gusto, e l'acquisto, che il giovane avea fatto nell'arte, e disse che le tre tavole erano meritevoli di venticinque scudi per ciascheduna. Tornato il Guercino al Cardinale il giorno posto, restò soprappreso della somma dei denari, che volle offerirgli, la quale certamente non avrebbe accettata, se quasi per forza non glie la avesse l'Arcivescovo fatta pigliare. Quanto si compiacesse il P. Mirandola di questo caso favorevole tanto al Barbieri, e di quanto bene fosse sorgente questa apertura al nome di lui, di leggeri ognuno lo vede. Fu questo il primo grado, pel quale cominciò a salire a gran nominanza, e ne ebbe l'obbligo al suo mecenate, e a queste prime geniali sue opere e tanti eccellenti disegni, che furono grandemente ammirati in Bologna.

Nell'anno medesimo 1615 prese a dipingere in fresco tutti gli appartamenti della casa Pannini Chiarelli. Volendo il gentiluomo D. Bartolommeo Pannini esercitare il giovane ingegno nel Paesaggio ad ornamento della sua abitazione gli fece allogagione dei fregi tutti delle stanze terrene, degli acconci della scala, delle fasce, delle camere, e delle sale al piano superiore sotto i palchi dei prospetti dei camini, e dei soffitti delle camere e dei corridoi. Cinque stanze nell'appartamento terreno furono ornate di una zona accanto al soffitto fregiato di scene campestri, di giuochi, di divertimenti cittadineschi. Le pitture, che abbellivano la cucina restarono siffattamente affumicate, che nel 1838 si dovettero trascurare al tutto in una restaurazione, che vi fu fatta. Nelle pitture delle altre quattro stanze terrene rappresentò diverse cose, che soglionsi fare nelle città, e nella campagna nelle quattro stagioni dell' anno. Nella stanza della *Primavera* volle dipingere la *Dea Flora* in mezzo a due genii alati, che le fanno il presente di mazzetti di fiori. Si asside essa sull'erboso smalto vestita d'un abito bianco ingrandinato di fiori. I tre segni dello zodiaco, che indicano i tre mesi di Primavera, sono dipinti sul cielo del quadretto. Nel secondo partimento rappresentò un *Giardino* fatto con pergolati, siepi, alberi, statue, e persone in azioni diverse. Nel 3.º fece

una veduta campestre con dentrovi alberi, e *capanna rustica*, appresso la quale si vede un *pastore*, che pasce numeroso gregge, e non lungi un altro, che suona il piffero. Nel 4.° altra vista rurale con dentrovi una *casa colonica* da cui esce una donna, che intende ad alimentare una chioccia e suoi pulcini. Dall'altra parte il bifolco conduce al pascolo i buoi. Nel 5.° rappresentò fra arbusti ed alberi a mano destra tre *lavoratori* intesi a studiar la terra colle zappe, a manca una donna, che si avvicina e cenna con mano. Sul cielo spiega il raggio settemplice l'arcobaleno. Nel 6.° vedi in una collina un casino di campagna con dinanzi le scalèe, che mettono in un florido *giardino*. Una donna esce da una parte del casino, e due altre raccolgono fiori. Nel 7.° pinse una *carriera di fanti*, che usavasi fare a Cento in primavera a quei tempi. Essi sono già in moto, e prossimi ad arrivare alla meta, ove gli attende un pallio di damasco rosso. Nell' 8.° corrono *cavalli barberi* coi cavalieri sul dorso per una via di campagna, che mette ad una porta della città. Entra per essa il primo cavallo, che è di mantello nero; il secondo di pelo baio a scorza di castagna è caduto coll'uomo sotto; e il terzo di color bianco viene a gran passi. Riguardanti sonovi fuori della città, e sulle mura di essa. Nel 9.° si vede la *piazza di Cento* antica, e il palagio del Governo, merlato come al dì d'oggi. Giuocano nello spazzo di essa cinque persone al *Pallone* giusta la costumanza di quei giorni. Queste piccole prospettive sono divise da'suoi termini di *teste di Imperatori* Romani, delle quali una assomiglia Napoleone I. Nella stanza dell'*Estate* presso la finestra pinse un *paesaggio* di poco momento. Nella 2.ª macchietta alzasi su colonne un palazzo ornato nella finestra di mezzo di un poggiuolo e un magnifico pergolato rende più delizioso il Giardino, il quale ha nel centro una vasca piena di guizzanti pesci di color rosso, intorniata d' uomini e donne, che stanno osservando. Nella 3.ª macchietta sopra l'uscio pinse la Dea *Cerere* cinta il crine di spiche con dinanzi un mucchio di biondeggiante messe, che s'alza dal suolo. È seduta la Diva in sull' erba avente in mano una accesa face, indizio forse dell' ardente Canicola che si fa sentire a que' giorni. I tre segni dello zodiaco indicanti i tre mesi estivi appaiono nell' aria. Nella 4.ª macchia campeggia *un fiume*, alla destra ripa del quale vedesi una bella macchia, ed una Chiesa in distanza, ed alla sinistra tre uomini che si spogliano, ed un altro che sta osservando. Altri cinque sonosi già tuffati nell'acqua e nuotando diguazzano. Nella 5.ª si offre alla vista un rusticale abituro, e sotto una pergola alcuni villici assisi a desco. In mezzo all'aia alquanti cavalli *trebbiano il frumento*, ed il cane guardiano muove verso il cancello, che chiude il cortile, ove veggonsi arnesi villereschi. Nella 6.ª alcuni *coloni tagliano* cogli adunchi ferri *la messe* matura ne'campi, e d'altra parte stanno apprestando le donne il cibo per gli affaticati lavoratori. La prospettiva è ornata di una casa rustica, e di alberi annessi. Nella 7.ª sorge un vetusto Castello a pie' del quale discorre un fiume. Tre *pescatori* han gittate le reti, e tre persone entro una na-

vicella a baldacchino guidata da due rematori solcano il fiume a diporto. A sinistra del quadro si ergono alberi, uno de'quali è caduto e giace al suolo. Nella 8.ª è rappresentato un casamento di campagna con loggia esterna e scalée, dalle quali scendono due persone. Più innanzi a diritta sotto un albero a pergola sta apparecchiando una tavola per merenda un valletto, mentre un altro a manca attinge acqua da una fontana. La prospettiva presenta *giardini* innanzi e in fondo all'orizzonte una schiera di monti. Nella 9.ª nell'un de'lati fa prospetto una catena di monti, e dall'altra parte un *palagio* innanzi al quale si vede seduto un *Signore che ricerca una mandòla*. A lato gli siede una Signora in attitudine di accennare, mentre un terzo torcendo il torso porge pane ad un cagnolino di pelo bianco. Nella 10.ª è pinto un *paesaggio* di semplici arbusti ed alberi di qua e di là da un fienile. Nella stanza dell'*Autunno* nel prospetto del camino bello è il vedere l'*Abbondanza* raffigurata in una Dea avente nelle mani la cornucopia piena di mature frutta, redimita il crine di una ghirlanda di pampini e di uva. 2. A destra del camino dipinse la *Vendemmia*. A sinistra un uomo, e una donna appoggiati a scale a piuoli staccano i grappoli delle uve dagli alberi di un piantamento. Un contadino entro una bigoncia pigia l'uva, ed un altro vi porta l'uva raccolta. In vicinanza un carro con castellata, e un uomo, che vi versa il mosto. In mezzo alla scena evvi un rusticano abituro, e in fondo alberi, e boscaglie. 3. La *Piazza di Cento* ritrasse il pittore come trovavasi a tempo suo. Vi si scorge dinanzi un carro tirato da due bovi carico di meloni, e un bifolco coll'asta in mano che garrisce, e minaccia alcuni garzonetti accorsi a far preda. Nel mezzo altro villano ha atterrato un garzone, e sta per ferirlo, in quella che accorrono per arrestare il colpo due sergenti armati. Più presso al portico del Comunale Palazzo una corona di gente pende dalle labbra di due cerretani, che vendono lucciole per lanterne da un palco, su cui sono saliti. 4. Un *giardino* con una statua nel mezzo. A diritta un edifizio con cedri, aiuole di fiori d'intorno, e a manca un pergolato e due persone che passeggiano. 5. Una *casa rurale* con alberi. A destra un villano che ha appiccato fuoco alle stoppie, a mancina due altri intesi ad arare la terra coi buoi. 6. *Rovine di un edifizio*, colonne riverse, archi infranti, ruderi sparsi. Pare che le due persone in piedi, che si veggono a lato, ne facciano le maraviglie, e che le altre due, che dall'altra parte vi stanno appresso sedute, contemplino le rovine. 7. Un *Re* pomposamente adobbato colla corona in testa sotto un padiglione è assalito da due militi che hanno impugnato il brando, e gli son sopra. A sinistra apresi la campagna. 8. *Due Barche* a vele e remi stanno per rompere. Il mare è orrendamente agitato, e due marinai sul lido disperano di salvamento. 9. Assediano una *fortezza* molti soldati, e tentano recarsela in mano con iscale e catapulte. Gli oppugnati sulla cima del Forte si difendono valorosamente. Una *divinità* simboleggiante la *rigida stagione* dovette dipingere il Guercino nel prospetto del camino, che da buon

tempo è perduto. Nel 1.° spartimento alla parte diritta del camino il *cielo diluvia*. Avvi una casa rustica dalla cui soglia esce un uomo su di un destriero ravvolto in un mantello. Da lungi si osservano un uomo e una donna sopraggiunti dalla pioggia, e tutti molli. Scorre nel mezzo un canale gonfio di acque, sul quale incurvasi un ponte. Nel 2.° *fiocca neve* che imbianca la campagna, e il prospetto di Cento dal lato di porta Chiusa. Entra per la porta una slitta grave di legna tirata da due bovi. Due coloni li guidano, e un terzo porta una soma appesa ad un bastone in sugli omeri. Il tetto di una delle case, che si veggono in lontananza viene scaricato dalla neve da un garzonetto con una pala. Nel 3.° si vede la strada e la vecchia Chiesa di S. Biagio in Cento. La quantità di *neve* caduta invita una turba di paesani a rappallottolarla, e *scagliarsela* contro a furia. Ferve la zuffa. Un fornaio segno dei colpi degli assalitori è messo a terra e vinto. L'antica Chiesa è presso che simile alla presente nell'architettura esterna, ed ha a lato il muro del cimitero antico che fu atterrato, postovi in suo luogo il Monte di Pietà. In sulla porta della Chiesa scorgesi il Paroco, che sollalza la stuoia che difende la porta, per bravare alla ciurma, e sviarla. Nel 4.° è ritratta quella parte dei terrati esterni di Cento, che si stacca da S. Lucia, e si estende fino alla porta della Rocca. La *Rocca* scorgesi di fuori come era allora intorniata da una fossa di acqua, che per la rigidezza della stagione si è fatta gelo. Sdrucciolano sul diaccio alquanti uomini per diporto, ed altri sul terrato riguardano, altri escono dalla porta per osservarli. Il Guercino in questo quadretto prima di dipingervi aveva burlescamente scritto: *fatemi venir colori, se volete che io lavori*: forse per sollecitare la Famiglia Pannini a somministrargli i colori, di che dovea difettare. Nel 5.° eravi rappresentata una *cucina* con tutte le suppellettili, e vasellamenti necessarii. Si vedeva un Signore colla consorte accanto al fuoco, che stavano sguardando un famiglio, che facea girare il rosto innanzi ad un gran fuoco. Ciò si è ritratto dalle estremità, che sono rimaste. Il resto è ito a male, cadendo l'intonico. Nel 6.° fu rappresentata parte della *piazza di Cento*, dal lato del Palagio del Governo che s'innalza colla sua torre, ed orologio. Parte della casa della Repubblica si vede pure, e nello spazzo della piazza folleggiano alcune maschere svaliate, e leggiadre. Una di queste acconcia a modo di diavolo si è arrampicata per una chiave degli archi laterali del Comunale Palazzo, e vi sta ridevolmente appesa. Nel 7.° un dilettevole *Torneo* come a que'giorni facevasi, è rappresentato nella strada che guida alla porta chiamata *Molina*. Osservasi uno steccato di legno dopo il quale il popolo accorso è spettatore. Un guerriero armato di tutto punto colla lancia in resta su di un veloce destriero vola al confine. Dinanzi si osserva una nobile carrozza con entrovi due Signore, che si suppongono le Pannini. Dietro il calesso stanno altri guerrieri araldi, e sulla strada un fante rivolto verso lo steccato. Nell' 8.° fu rappresentata la *festa di ballo* che tenevasi e tiensi ancora nella sala del palazzo co-

munale pel Berlingaccio. La sala è di masserizie antiche fornita, e dal soffitto pende una lumiera antica fatta a foggia di crociera rustica con quattro doppieri. In prospetto sonovi in apposito palco alcuni suonatori; nel mezzo un circolo di seggiole antiche occupate parte da dame, e parte da gentiluomini. Due sedie son vuote, perchè una coppia si dispone a danzare.

Terminato l' appartamento a pian terreno dipinse il Guercino la volta a metà della scala, che conduce agli appartamenti superiori. In due parti fu questa divisa. Nel primo partimento che si vede salendo la prima scala dipinse *Febo* di quasi naturale grandezza assiso in un carro sulle nubi tirato da focosi destrieri, irradiato il capo di luce vivissima, avente l'arco alla sinistra, il turcasso raccomandato al dorso, fascia rossa a mezzo il corpo, e colla destra accennante in alto come in segno di dominio. Nel secondo partimento dipinse *Diana* cacciatrice assisa in vago scorto su di un carro di simil forma. Appoggia mollemente il corpo su di uno scanno coperto d'un panno di color cilestro, che svolazza in alto. Le parte il seno una fascia gialla, che sostiene il turcasso agli omeri, e un velo bianco la cinge intorno. Un mezzo cerchio di luna ha sovrapposto alla fronte, e tiene una freccia nella mano destra. La luce che la circonda è appunto un chiarore di luna. Ambi questi *sottonsù* sono per *sapore* , e *vivezza* notevoli. Salite le scale pinse a fresco tutto il vestibolo , che fu poi inframmezzato da un muro per formare una camera, che fu detta dagli apparati *camera verde*. In questo corridoio si vedono rappresentate nei soliti quadretti varie *caccie* ripartite da termini a chiaroscuro variati, dove con figurati stucchi di sua invenzione, dove con vasi ornati di festoni, e frutti, dove con vaghissimi bambini in iscorti, ed atteggiamenti diversi sotto le travi del soffitto, cui mostrano di sostenere.

La caccia delle gru. La prospettiva presenta un luogo maestoso terminato da un monticello, e da un paese in lontananza. Alle falde del poggio stanno due uomini, e un cavallo bianco sellato, che pascola, Uno di essi appiattato dopo un albero porta un beretto in testa, e sta. L'altro è adagiato, ha il capello in testa , uno stiletto al fianco , un paniere con entro cibi e gru morte. Nel mezzo del quadro sonovi quattro gru che si cibano. Una quinta viene presa per le ali da un uomo salito su di un'eminenza, e un altro appoggia le due mani ad un albero inteso a guardare.

La caccia delle tigri. La scena è montuosa. Cinque cacciatori armati di aste ed archi muovono difesi da alcuni alberi. Occupano il mezzo cinque tigri. Due guatano entro due specchi posti a lato alla rete, che si è tesa. Altra sta per montare entro una trappola fornita di altro specchio, ove l'animale ha rivolto lo sguardo.

La caccia delle pantere. Un bosco dell'Africa presenta la scena , ove quattro di questi feroci animali danno l'assalto a canestri di carne commessi ai rami degli alberi. Due sono stesi morti a terra. Quattro

Cacciatori in arnese Africano sono intesi alla strage de' voraci quadrupedi con lancie, archi, ed altri utensili da caccia.

La caccia delle lepri. Un uomo con un'asta in mano sta in agguato dopo un albero, mentre un cavaliero con a piè tre cani è inteso a cacciare, e di già è stata ferita una lepre, ed una volpe, che giacciono al suolo. Un altro uomo a parte destra tiene per una cordicella un cane, e se ne porta sugli omeri un lepre innestato in un bastone. Nel termine sotto un sasso, su cui sta assiso un bambino, che sostiene la trave, sta dipinto il millesimo 1615.

Caccia degli uccelli. Varie persone di diverso sesso in una amenissima verzura con gabbie e ragne tendono insidie ad augelli, che paiono quagli. Più in alto sopra un poggio presso rustica casa vedesi una grande carrozza signorile all'uso di que' tempi, che si suppone quella dei Signori Pannini protettori del Guercino. A sinistra un pastore con pecore.

Caccia dei cervi, Cacciatori armati di aste, e d'altre armi si veggono da ogni parte dar dentro ad uno stuolo di smarriti, e sfuggenti animali, cervi, daini, gazzelle, e cinghiali, La battaglia è viva ed animata.

Caccia delle scimie. In questa montana scena vedi molti di questi animali qual nel piano darsi alla fuga, qual inerpicarsi sugli alberi, e sottrarsi alla persecuzione di cinque uomini, che con verghe ed aste gli inseguono. Nell'altra parte del vestibolo ridotto ad uso di camera si scorgono dipinte altre caccie.

Caccia dei cinghiali. Succede in un bosco un pericoloso combattimento. Un cavaliero colla ignuda spada inseguendo un cinghiale già gli sta sopra per ferirlo, giacchè è addentato da un fiero molosso, e di fronte da due cacciatori, che stanno per infiggere le loro lancie nella testa della rabida fiera. Altri cacciatori in distanza danno la volta ad altro cinghiale fuggente. Bello è il cavallo corrente, e l'atteggiamento del Cavaliero.

Caccia del leone. In un anfiteatro marmoreo immenso popolo sta entro le inferrate de' palchi, che lo ornano intorno, ad osservare la caccia di un cane, che vi è stato introdotto per assannare il leone. Nell'altra parte dell'Anfiteatro mirasi un elefante steso al suolo morto ed ossa spolpate quà e colà sparse.

Caccia dello struzzo. In un deserto dell'Africa sei cacciatori tentano d'uccidere il gran volatile. Tre a cavallo armati di lancie, e a biforcati legni gli sono intorno, ed uno dei tre cani mordenti, che cooperano alla vittoria, gli ha già afferrato colle sanne il piede destro.

Caccia del cervo e del cinghiale. La scena è in un boschetto dal lato della campagna. Un cavaliero armato seguito da due cani corre dietro a un velocissimo cervo. Altri quattro uomini, due de'quali sono su di corrente destriero seguiti da tre cani fanno impeto contro un cinghiale. Appresso si stende una vasta pianura allegrata da un fiu-

micello, le cui acque sono solcate da una gondola. Un prospetto di monti in fondo.

Caccia degli orsi. Cacciatori guerrescamente vestiti si avventano a quattro orsi. A parte manca una delle fiere però ha gittato al suolo un uomo, e pare che lo investa sulla visiera. Un altro guerriero colla ferrata mano ha sopraffatto un altro orso, e sta per ferirlo. Un altro ha già offesa la belva, che pare mandare dolorosi ululati. A parte destra altro combattimento. In mezzo sorge un monticello, che fa scala ad una catena di più alti monti, con entro una macchia di dove escono armi, armati, cacciatori.

Caccia dei leoni. La scena è nei luoghi dell'Africa, ove tre cacciatori in sui destrieri hanno raggiunto un leone, il quale ha già in un col cavallo il cavaliero atterrato, e lo offende nei lombi, mentre gli altri due cacciatori il feriscono nel collo, e nel fianco. Bello lo scorcio del cavallo caduto, bello quello dell'uomo in mezzo, e del leone sopra. Più indietro a sinistra un altro leone fieramente si avventa contro altri cacciatori, che non cadono d'animo, e son presti a combattere. I monti ornano l'orizzonte della prospettiva. A lato destro del vestibolo suddetto nella attigua camera furono dipinti nei fregi molti quadretti rappresentanti *cavalli* in varie attitudini, onde fu detta *la camera dei cavalli.*

E prima nel prospetto del camino raffigurò *Quinto Curzio* a cavallo, che si gitta nella voragine. Spira spavento l'animato destriero, e sembra restìo al comando del coraggioso Romano vestito in guerresco arnese coll'elmo in testa, e collo sguainato acciaro in mano. Questi vuole con esso sacrificarsi per la patria, spingendosi nell'avvampante abisso, che gli sta aperto sotto i piedi. Roma scorgesi addietro con molti guerrieri Romani che ne sono esciti ad ammirare il coraggio di Curzio. Di sopra evvi la scritta *Ut salvet.* Nel 1.° quadro fu rappresentato un cavallo morto, che veniva scuoiato da parecchi uomini, ma il tempo edace lo tolse all'ammirazion nostra. Nel 2.° è dipinto un *cavallo* con mantello bicolore in *atto di andare.* Sta presso un albero di poche foglie e un dirupo. Un lontanissimo paese termina la veduta. Nel 3.° evvi un *cavallo* bianco, che *spalleggia* verso una fortezza empiendo i campi di sonori nitriti. Alcune scolte guardano la Rocca, e in distanza vedesi una borgata, e due piccioli alberi su di una eminenza. Nel 4.° un *cavallo* di color tanè, che *s'impenna.* Uno specchio di mare in fondo all'orizzonte apparisce, e una turrita città di mezzo all'onde s'innalza, e da altra parte uno scoglio. Nel 5.° un *cavallo* di mantel baio scuro, che giù velocemente *corre* da un pendio. Montuoso è il paesaggio ornato di cespugli e dirupi. Nel 6.° una coppia di *cavalli correnti,* di cui uno addenta l'altro nella chioma, e questo il compagno in una gamba. Di pel baio è il primo, e scuro il secondo. Nel 7.° in una amena pianura inorata dai raggi del sole che va sotto, sta sui quattro piedi *fermo un cavallo* guatante il suolo. Nell' 8.° si offre all'occhio un edifizio alto, alla parete del quale

sta legato un bel *cavallo* bianco, cui inteso è a *tergere* uno stallone, che ha un piè fermo sovra uno sgabello. La campagna è aperta, e fan prospetto i monti. Nel 9.° è dipinto un destriero, che discende da un colle. Dietro ad esso si trova un umile abituro, e una torre appar di lontano sopra uno scoglio, che sorge di mezzo al mare. Nel 10.° vedesi *pascere* un cavallo bianco *rifinito dagli anni, e dalle fatiche* , dilombato, rosseggiante di piaghe sulla schiena, e coi ceppi ai piedi. Questa sciancata e inguidalescata *rozza,* tanto scema, che dall'ossa la pelle s'informa, è la tanto ammirata dagli intendenti , e tolta a cielo dal Conte Algarotti (1). Dopo di aver commendata il Contino questa Camera, che egli chiama *la Stalla* si intrattiene a descrivere la *carogna* bianca , che dice valer più doppie del più bel poledro di Rovigo. Si estende però molto sul modo, con cui la fa camminare il Guercino val dire ponendo le gambe convergenti da una parte , e divergenti dall' altra per fatto che se alza la gamba diritta di dietro, alzi in un medesimo la manca davanti. E questo è veramente l'incesso naturale dei quadrupedi. Tale lo afferma l'Algarotti, e tale l'ho osservato io pure, e tutti il veggono. Però l'erudito Scrittore vuol far pompa di sue cognizioni artistiche nel proposito, e dice, che molti sommi autori hanno dipinto, e ritratto l'incesso de'quadrupedi nel modo opposito, cioè non camminanti diagonalmente, ma colle gambe paralelle dalla medesima banda. Tale accerta essere il cavallo del Verocchio, che si trova a Venezia, i quattro famosi cavalli antichi, che sono sulla Chiesa di S. Marco, il cavallo di Gattamelata in Padova opera di Donatello, il cavallo de'Coadelista di Donatello pur esso, il cavallo di bronzo che era a Ferrara, dinanzi al quale era solito passeggiare l'Ariosto. Aggiunge l'opinione del celebre Giovanni Alfonso Borelli, che pretende provare che il quadrupede cammini e camminar debba non alzando i piedi diametralmente opposti , ma alzandoli in un medesimo tempo dall' istessa parte. Mettendosi poi addentro all'altra questione del Borelli, se l'incesso sia più rovinoso e più mal sicuro del paralello asserisce, che il Borelli li ritiene ambi ruinosi, giacchè il centro di gravità dell'animale risponde non sopra uno spazio, ma sopra una linea. Io ho voluto esaminare, se il Borelli veramente abbia preso siffatto granchio a secco, e trovo nella sua opera *De motu animalium* (2) nel capitolo XX. dove tratta *de incessu quadrupedum* che realmente resta abbacinato da una traveggola, giungendo perfino a dire : *observa equum lento motu gradientem : nunquam videbis duos pedes A. et C* (cioè l'anteriore destro, e il posteriore sinistro) *diagonaliter oppositos simul tempore moveri sed semper unicus pes a terra elevatur tribus reliquis firmis manentibus. Id ipsum postea diligenti inspectione etiam observabis in gressu*

---

(1) Opere. Venezia, Palese , 1729. Tomo VIII. p. 131. in una lettera scritta a G. P. Zanotti 1760.

(2) Ioh. Alph. Borelli , *De motu animalium*. Lugd. Batav. Gaesbeeck , 1685 , p. 198.

celeriori in omnibus quadrupedum speciebus. Non me ne passerò adunque senza dire, che quanto all'incesso il Guercino bene dipinse la sua *rozza* colle due gambe convergenti da un medesimo lato, e divergenti dall' altro, essendo questa la vera posizione del quadrupede, in cui si mette, appena che levati i piedi, si ferma. Io ho fatta osservazione ai cavalli pascolanti, come quello del Guercino, e li ho veduti posti nella medesima attitudine, che è appunto quella, in cui si mettono appena han fermi i piedi. Possono bensì appena fermatisi, porli nell'altra posizione paralella, come ho veduto ancora, e ciò succede quando vanno passo passo movendosi, e per comodo di pastura avanzano il piede posteriore divergente mettendolo paralello cogli altri. Ma ciò accade quando dalla regolare positura, in cui si mettono dopo l'incesso, passano ad altra straordinaria, e diremo così temporanea. La somma è, che nello stesso tempo, che alzano un piede davanti, alzano parimente l'opposto di dietro, e non giâ muovono ambe le gambe dalla stessa parte, come dice il Borelli. Che sommi Artefici (1) abbiano raffigurati cavalli coll' incesso del Borelli stenterei a crederlo nell'incesso ordinario, e posato, se non l'avesse assicurato il Conte Algarotti, e bisogna dire che abbian ritratto il cavallo nel suo difetto naturale, che chiamano *andar d' ambio* val dire movendo le gambe da un lato medesimo. Quanto poi al ritenere più equilibrato il cavallo coll'incesso paralello di quello che diagonale pare un altro granchio che abbia il Borelli pigliato, essendochè camminando il cavallo coll'alterno alzamento delle gambe ora da una parte, ora dall' altra trova sempre un puntello da sostenersi a un bisogno, e quindi par meglio il quadrupede equilibrato, che diversamente; anzi andando d'ambio trova da una parte due puntelli, e dall'altra nessuno, oltre la minor fatica, che dee durare l'animale coll'alterno naturale movimento delle sue gambe.

Contigua alla stalla eravi la *camera rossa*, ove il Guercino ritrasse sul camino il *pio Enea* che *porta* sugli omeri il *padre* Anchise, precedendolo d'un passo disuguale il figlio Ascanio. Dietro ai fuggiaschi osservasi la città di Troia che divampa. Sopra il quadro evvi la epigrafe = *mediis ex hostibus* = Enea è in militare arnese, membruto, e in tal vigore, che non lascia apparire la fatica, che fa nel portare il padre. Nobile vecchio è Anchise, che converso alla città che arde, pare dimentico del pericolo, che ei corre fuggendo. Il piccolo Giulo è un fanciullo, nudo le gambe, e le braccia, che volto al padre sembra diman-

(1) La maggior parte degli artisti però ritrassero i cavalli nell'incesso loro naturale ordinario. Cammina diagonalmente il Centauro di villa Borghese coll'amorino in groppa, i Centauri del Card. Furietti, il cavallo del grande Elettore, che è sul ponte di Berlino, la quadriga del Trionfo di Fontenoy, la notomia del cavallo, che è in villa Mattei, il cavallo detto della morte di Alberto Duro, quello di Carlo I. nel ritratto che fece il Vandike, il cavallo famoso di Marco Aurelio, che è in Campidoglio, quello di Nonio Balbo trovato in Ercolano, che ha più fama di tutti.

darlo, se quella sia la via da tenersi. Molte vedute campestri ornano i compartimenti del fregio, terminati da piccole statue rappresentanti donne in varii scorti vaghissimi entro figurate nicchie. Sul soffitto furono pinte alquante teste a due colori, che paiono teste di studio capricciosamente inventate. Nel 1.° compartimento s'innalza un *Mausoleo* a foggia di obelisco con due persone dinanzi, che paiono intese ad un lavoro. L'edifizio è cinto di macchie, e in fondo all' orizzonte si adergono monti di vago effetto. Nel 2.° la vista della campagna presenta un *orto* con entrovi due persone. Inoltre sonovi due case rustiche, e un pergolato interposto a due alberi. Nel 3.° il paese presenta un *giardino* con magnifico pergolato. Una tribuna intessuta di frondosi rami appare in mezzo al Giardino, sotto alla quale sono assise a tavola varie persone. Passeggiano pel giardino due Signore, un uomo con cappello in testa, e veggonsi un cagnoletto, e un coniglio bianco poco distanti. A destra del quadro sotto di un albero ricerca una mandòla un dilettante di suono che rassembra un maestrello di canti. Nel 4.° paesaggio scorgesi un edifizio con *molino a ruota*, e sul ciglione del canale due macine sono stese al suolo con appresso un asinello, che reca una soma, ed un uomo, che lo stimola. Nel 5.° rallegran la vista molti monti, alle cui falde sonovi case, alberi, e nel mezzo *un prato*, in cui pascolano due bovi, e vi passano sopra due villani. Nella parte anteriore sotto un altissimo albero si riposano al rezzo due uomini, l'uno de'quali recatosi alla bocca un fiasco, che ha sollevato in alto, spegne la sete. Nel 6.° veggonsi presso un *macero* affaccendati coloni di diverso sesso quali a levare i manipoli della canapa, quali a stenderla, perchè si rasciughi, quali a caricarla in un carro, che è avvisatamente parato. Nel 7.° monti in lontananza, *fiume* dinanzi con *barchette* cariche di persone. Una bicocca a manca, ed un boschetto a diritta. Nell' 8.° un *paludoso terreno* su cui si rizzano canne, e paglie, e in mezzo due oche, che cadono morte, ed altre tre, che son fatte bersaglio di un colpo, che un cacciatore ha loro indiritto coll'archibugio. Un bosco vedesi da lungi. Nel 9.° un bel *ponte* a un arco solo su di un fiumicello. Due uomini sopra lo valicano, e nella sponda destra altri due si avviano alla volta del ponte. In fondo monti, e un castello diroccato. Nel 10.° una fabbrica alta, a piè della quale sta assiso un *pastore* pascolante alcune pecore. Nel mezzo un ponticello a due archi traghettato da due persone, e in fondo una bella veduta di monti con alberi.

1617. Un'altra Camera fu chiamata della *Venere*, perchè nel sopraccamino il nostro Paesante dipinse una *Venere lattante*, che per freschezza e morbidezza di colorito, per gusto di macchia fu sommamente levata a cielo dagl' intendenti, e si ammira pur anco per un capolavoro a fresco del nostro Guercino. Pare la scena nella Isola di Citera. Sta assisa al suolo la Diva, ed allatta il bambino Amore. Un pannolino copre il suolo erboso, su cui ella giace, e un origliere è sottoposto al corpo dell'infante, che in vago scorcio poppa veramente dalla destra

mammella della madre. Innanzi a lei veggonsi ed arco e dardi e faretra, dalla quale ne leva una freccia. La Dea regge la persona sul fianco, e sul gomito destro, e dal tronco di un albero, che trovasi a sinistra e a lei presso scende un panno di color giallo a modo di padiglione quasi a difendere la Dea dall'aria del mare, che pur vedesi in qualche distanza. La giacitura della Dea è quella naturalissima di prostesa donna, che siasi rizzata su di un gomito, e sta su di esso soffolta ed assettata sul letto per allattare, ed è pregevole certamente tanto per la rotondità, e delicatezza, che dà alle carni col suo chiaroscuro, quanto pel buon disegno, e per la giusta proporzione della persona. È coperta a mezzo il corpo d'un manto rossiccio, e sono senza velo seno, braccia, e gambe. Che se la forma della Venere Centese non è quella della Venere Greca, come afferma il Contino, è degna pur essa di esser uscita del mare, e di annoverarsi fra le Veneri de'più celebri, potendo gareggiare anche con quelle, che furono fatte da sommi pennelli in età molto più innanzi di quella del giovine nostro Pittore. Sopra la Dea Ciprigna vedesi in alto il Dio della guerra in iscorcio, che seduto in carro da lontano cupidamente la sbircia. Sopra il quadro leggi scritto = *Procul ab hoc igne* =. Tutto il fregio di questa stanza rappresenta le storie d' Armida tolte parte dal Rinaldo, parte dalla Gerusalemme Liberata dal Tasso con figurati stucchi a chiaroscuro laterali ad ogni quadretto, sotto cui è scritto un motto corrispondente alla favola. Nel 1.° quadretto è architettato un loggiato di una *Reggia* a grandi archi, che lascian vedere la campagna. Una *ninfa* è in sull'uccidersi da sè medesima sopra una spada, che appoggiata alla terra coll'elsa presenta la punta al petto. Giugne da una scala una donna, che grida per impedire il suicidio, e due altre persone vi traggono da altra parte. Il motto è ito a male. Nel 2.° un paesaggio. Nella *Isola d'Armida* appare in mezzo a rilevate situazioni irrigate da acque da un lato la Maga, che tiene sulle ginocchia addormentato Rinaldo. Più indietro si vede la biga con due draghi. Nel lago trovasi una barchetta, e una persona, che esce dall'onda, ed osserva la coppia che è nell' Isola. In mezzo all' acqua scorgesi una donna nuotante. Di là dal laghetto a mano manca due guerrieri si avanzano verso una colonna diroccata, e fra gli arbusti del boschetto, che pare una porzione di giardino sull'alto vedesi un castello. Sotto leggevasi = *Così l' avvinse, e così preso il tiene* =. Primeggia questo paese per freschezza di colorito. Il 3.° presenta un *mare* con in mezzo uno scoglio e un bastimento solcante in fondo al mare. Al lido a parte destra sta un pastore seminudo poggiato a una verga. Dall'altro l'armento. Nel mezzo è un mastino. A sinistra persona con bastone cenna colla mano ad una biga, che è sulle nubi tirata da due draghi, entro cui evvi Armida, che tiene abbracciato colla sinistra Rinaldo inopportunamente armato di lancia. Il 4.° offre agli occhi un *promontorio* sulla cui vetta sorge un castello con trave e parapetto, che guarda il mare. Da una barca, che ha afferrato allo scoglio, scendono guerrieri verso

i quali sta rivolta una donna, che addita loro il castello. Pare che questi sieno i compagni di Rinaldo, che cercano trarlo dalle braccia di Armida, giacchè anche il motto vi accenna dicendo = *Ahi dove or sono i tuoi trionfi, e i vanti?* = Il 5.º rappresenta un *Castello* con rocca più alta in mezzo alle acque. Da una finestra una donna fa di una mano puntello al mento, e par trangosciando dolersi della partita di qualcuno. L'epigrafe accenna alla disperazione di Armida = *Qui fra i dubbi pensier dubbia s'aggira.* = Per aere vedi una biga vuota, a cui sono aggiogati due draghi. In acqua rasente alle mura del Castello sta una barchetta. Nel 6.º vedesi un guerriero di venerando aspetto (*Goffredo*) collo scettro in mano assiso sotto un trono in mezzo a un campo di battaglia accerchiato da molti guerrieri armati, dal cui cospetto è per partire una donna assisa in una quadriga, che parla ad altri guerrieri. Armida è la donna, che parte da Goffredo dopo avere ottenuto soccorso nella finta impresa contro Idraote mago, e Re di Damasco. Evvi la scritta = *Egli alza il ferro, e il suo pregar non cura.* Nell' 8.º ferve una zuffa. In *campo di battaglia* veggonsi addensati moltissimi combattenti, mille aste, e bandiere, cavalli e fanti, in mezzo ai quali evvi la solita biga con entro la maga armata d'arco in atto di scoccare un giavelotto. Pare che ciò accenni alla battaglia di Armida che seguì in Egitto. Credeva ella di uccidere l' infido, che avealа abbandonata. La scritta è questa = *Colpo d'occhio, o di man non puote in lui.* = Il 9.º è un *bosco*, nel quale un guerriero arresta di dietro una donna, le strappa dalle mani due freccie, colle quali volea trafiggersi. Al suolo vedesi la faretra, e l'arco, innanzi gittati da lei. La donna è Armida, a cui accenna il verso = *A quali pene è riserbata Armida?* = Nel 10.º v'ha una scena campestre con un castello in luogo elevato. Solca i campi dell'aere la solita biga dei draghi, entro alla quale un guerriero, e una donna si veggono in animato amplesso, e nel davanti sta pure abbracciandosi altra simile coppia. La biga pare diretta a discendere.

La Camera della *Musica*, accennata dall'Algarotti, nel cui fregio si vedevano in luogo di storie, e paesi arie di musica e in luogo di termini varii musicali istrumenti qual da corda, qual da fiato, già da buon tempo cadendo i muri, fu ristorata, scialbata di smalto nuovo; ondechè le pitture, e le note musicali più non esistono se non in copia presso l'erede del Conte Canonico Bartolommeo Chiarelli che fu. Parimente si è perduto il dipinto del camino, che era una scabra incudine percossa da nerboruti fabbri colla iscrizione = *Batton l'incude, e il suon mio cor percuote.* =

Nella sala grande dipinse attorno dodici storie tratte dall'Odissea di Omero, inframmezzativi per termini vasi diversi. Perirono col tempo quattro diversi compartimenti, e del quinto non sono rimaste che due figure rappresentanti Ulisse, che con Diomede rapisce la statua di Pallade. Nel camino fu dipinta *Bellona* incoronata d'alloro, seduta a piè di una Palma, cui tocca colla mano destra, avente le ali agli

omeri, e un imbusto di ferro al petto. Una città è alla sua destra investita dal fuoco, ed ha a piedi armi, armature, e bandiere. Il quadro ha sofferto detrimento. Nel 1.° fregio è raffigurata la *Regina Arete* assisa in soglio con a manca tre persone con Ulisse prostrato sui primi gradi del trono unitamente ad una donna. Un arco lascia vedere la campagna. L'iscrizione fattavi è la seguente = *Ad Areten Alcinoi coniugem deducens dona, naves et socios accipit.* = Nel 2.° fregio la Ninfa *Calipso* nella isola Ogigia con due bambini l'uno stante, l'altro seduto sull'erba viene avvisata da Mercurio di accomiatare Ulisse, il quale di già si dispone a dipartire. Leggesi sopra = *Calipso Nympha ab Jove per Mercurium admonita dimittitur.* = Nel 3.° fregio veleggia nel mar di Sicilia un bastimento *cinto di Sirene* guizzanti, che cantano per ammaliare i soldati di *Ulisse*, che sono entro la nave. *Ulisse* memore del secreto svelatogli da Circe per cessare le loro lusinghe si è fatto legare all'albero della nave, ed ha turato con cera gli orecchi ai soldati, perchè non restino presi all'incanto della loro arguta gola. A ciò accenna il motto = *Sociis auribus cera obturatis ipse ad malum alligatus Sirenum insidias evadit.* = Nel 4.° *Ulisse* con Euriloco disceso all'*inferno* dimanda l'indovino Tiresia come possa farsi conoscere dalla madre, che nol degna d'un guardo, e d'una parola. Vedesi l'indovino colla verga in mano, che ha additata l'entrata al regno di Plutone, che tutto arde. Dopo l'antro di Averno apresi un campo. Di sotto avvi una scala, da cui uno precipita a capitombolo nel discenderla. Evvi un verso = *ad inferos descendit, ibique de multis fit certior.* = Nel 5.° la *incantatrice* costretta a *restituire la primiera forma ai compagni* d'Ulisse mutati in animali per virtù di una bevanda vedesi intesa a porgere una tazza di altro liquore ad un guerriero, a cui non rimane ancora, che la testa di cinghiale. Ella tiene una verga in mano, ed è presso una tavola, cui è sovrapposto un panno bianco, e due vasi. Un altro cinghiale anela la metamorfosi, ed un altro stende a lei le braccia. Ulisse poi preservato da Giove, e pago del fatto discende da due gradi prossimi ad una balaustrata, dietro la quale si vedono pianure, e montagne. Leggonsi tali parole = *Circem coegit ut socios suos in belluas mutatos pristinae formae restituat.* = Nel 6.° vedesi Ulisse veleggiare col favore dei *Venti*, che Eolo aveagli dato in balia, e approda col bastimento seguito da uno schifo a molti remi all'isola Eolia loro sede. Due venti figurati da due teste giovanili soffiano in mezzo a un cielo tempestoso, ed altri dentro, e fuori della navicella mettono sossopra il mare. Il motto dice = *Ventis ab Eolo obtentis in Aeoliam navigat.* = Nel 7.° scorgesi l'antro di *Polifemo*, alla soglia del quale questo sformato e tremendo Monocolo divora un piede, avanzo forse di uno dei compagni di Ulisse, che ha rinchiuso col gregge nella caverna, e che già si veggono frammisti alle pecore, e agli altri animali. Ulisse brandita la spada va ad eseguire l'inebbriamento ed accecamento del mostro. Alla destra sorge un castello, e si vede la prua d'una nave, su cui fu spinto a quell'isola Ulisse. La scritta sopra il quadro manca pei fatti ristori.

Tutte queste sono le preziose dipinture condotte a fresco in parte, in parte a secco, che ornarono la nobile antica Casa Pannini cominciate dal Guercino nel 1615, e terminate solo nel 1617, perchè in alcuni mesi soltanto dell' anno a rubacchiati tempi egli vi lavorava di conserva con *Lorenzo Gennari* di Rimino suo scolare ed aiutatore (1). Ora più non esistono nei pareti di questa casa, dove da tanti celebri artisti furono ammirate nella primitiva loro originalità; ma avendo acquistata nel 1840 il Signor Francesco Diana la Casa Chiarelli si prese cura di salvare da una prossima rovina queste venerande reliquie (2), facendole ritrarre dai muri coll'opera del Signor Giovanni Rizzoli di Pieve felicissimo rilevatore di affreschi, di già riputato per siffatti esperimenti lodevolmente eseguiti, e pel famoso distacco della gran pittura a fresco di Guido Reni rappresentante il Crepuscolo, che ornava la volta minacciosa del Palazzo già dei Conti Zani, ed ora del Principe Don Pietro Ercole Pallavicini (3). L' ingegnosa prova di staccare, e trasportare in tela i dipinti a fresco, guarentitane la conservazione, rimonta al 1725 per le molte sperienze, che ne fece il Ferrarese *Antonio Contri* (4). Si continuarono di simili intraprese per opera dei suoi figli

---

(1) Il documento che lo comprova è questo : *A dì* 9. *Luglio* 1617. *Conto del saldo fatto con il Sig. Bartolomio panini, et M. Zan. Franc. Barbieri et M. Lorenzo Genari pitori di tutto il suo lavoro di pittura fatto sin hora in casa di detto Sig. Bartolomio sopra detto di una parte e l'altra sono sottisfatti, ed in fede di cio io Pier Fran.co Battifeli ò fatto la detta scrittura con consenso di dette parti, li quali sottoscriverono detta scrittura di sua mano propria. — Io Bartolomio Pannini afermo quanto di sopra — Io Zan Fran.co Barbieri affermo quanto di sopra — Io Lorenzo Genari afermo quanto di sopra ciove ut supra* — (Calvi, *op. cit.* p. 40).

(2) In quell'occasione il diligentissimo M. R. *Filippo Albieri* amicissimo al Diana fece la descrizione delle pitture rilevate, una cui copia mi fu da lui consegnata per intrometterla a mio genio in questo Commentario. Ora l'ottimo Amico non è più, ma conservasi la sua fatica; e qui cade in concio il rammemorare come esista ora in casa dell'onorevole suo fratello Vincenzo Albieri mio carissimo un brano di scrostatura di muro dipinta dal Guercino già rilevata, rappresentante un focolare, e un uomo che bada al rosto.

(3) Giordani Gaetano, *Cenni sopra diverse pitture staccate dal muro, e trasferite in tela, e specialmente di una grandiosa con maestria eseguita di Guido Reni, ed ammirata entro nobile palazzo in Bologna.* Bologna, Tipi della Volpe, 1840.

(4) Baruffaldi Girolamo, *Vita di Antonio Contri pittore e rilevatore di pitture dal muro.* Venezia, Tipogr. Merlo, 1834, in 8.º — Ivi si descrive il modo di operare che teneva il Contri, che è quest'esso = « Copriva la pittura con una tela bene in-
» verniciata di un certo suo bitume, o colla, la quale tenacemente si attaccava al mu-
» ro: poscia che aveva coperto quella pittura, batteva ben bene la detta tela nel detto
» muro con un mazzuolo di legno : quindi tagliava la calce all'intorno della tela, o
» la puntellava con tavola affinchè non alzasse alcuna vescica (solendo prima ben bene
» coi nodi delle dita esplorare se il muro dipinto suonasse, o desse indizio di avere
» a fare vescica alcuna, perchè in questo caso non arrischiava il secreto) e dopo di ciò
» lasciatala ben ben asciugare, ed incorporare per alcuni giorni levava diligentemente

Giuseppe, e Francesco Conti col metodo del padre; appresso venne in fama di magistrale rapportatore di freschi l'Imolese Giacomo Succi, e di poi i figli Pellegrino, e Domenico, i quali ultimamente a Bologna eseguirono valorosamente difficili distacchi. Di altri estrattori abbiamo notizie, e conosciamo il Cavaliere Antonio Boccolari Vice-Direttore della R. Accademia delle Belle Arti in Modena, che fra i molti fortunati rilevamenti operò anche quello di una Madonna del Guercino in casa del signor Giulio Maiocchi di Cento, che fu (1). Sappiamo del diligente nobil uomo Filippo *Ballbi* (2), del farmacista *Filippo Zeni* (3), del giovane *Alessandro Compagnoni* che lavorava in Ferrara da alcuni anni (4), del Bolognese Antonio Magazzari (5) accuratissimo ristauratore di quadri. Ma il metodo di Giovanni Rizzoli pare diverso da tanti finora praticati (6). Se il consideriamo estrattore del gran fresco di Guido Reni merita lode per avere assunto con coraggio l'impresa, e superati gli ostacoli, che si attraversarono e pel sito disagevole, e per

» pian piano con tutte due le mani la detta tela, la quale tirava seco tutta la super-
» ficie dipinta nel muro. Questa immediatamente riponea su di una tavola ben piana e
» liscia, e poi il suo studio era di applicarvi posteriormente un'altra tela impressa ed
» inverniciata anche essa d'una composizione più tenace della prima. Al di sopra vi met-
» teva della rena, e qualche peso ancora per egualmente comprimerla, ed in questo stato
» lasciava l'opera per una settimana senza più farvi altro; e poscia levando i pesi, e la
» rena, e rovesciando tutto questo lavoro sulla medesima tavola ben piana, lavava con
» l'acqua calda la prima tela, onde staccandosi la prima colla, restava la pittura nel
» suo prospetto come prima sul muro, bella e fresca anzi più netta di prima; poichè
» quella colla attraeva anche la polvere, che col tratto del tempo si fosse attaccata alla
» detta pittura; se vi era qualche difetto di sfregio o scrostatura, o segno di calcatura
» fatta dal pittore colla punta, o altro nel disegnarla, pur questa vi rimaneva come sul
» muro vedevasi da prima. »

(1) Articolo nella *Gazzetta di Bologna* anno 1806. N° 85. — Antologia di Firenze Vol. 18. N° 52. pag. 10.

(2) Omaggio di riconoscenza al nobile Signor Filippo Balbi per alcune pitture a fresco di Paolo Cagliari trasportate dai muri in tela, e donata alla Chiesa di S. Liberata di Castelfranco. Venezia, Alvisopoli, 1819. in 8°

(3) Cicognara Leopoldo, *Del distacco delle pitture a fresco*. Articolo estratto dall'Antologia di Firenze, 1825. Vol. 18. num. 52.

(4) Articolo con note di Michele Angelo Gualandi nei num. 47 e 48 inserito nel giornale *il Solerte* (anno secondo 1834) ove si discorre dei distacchi delle pitture recentemente fatti in Bologna. Ha il titolo = *Pittura a buon fresco attribuita a Prospero Fontana Bolognese eseguita già sul muro nell'antica casa Bolognetti, e trasportate in tela da Alessandro Compagnoni nel Novembre* 1839.

(5) Giordani, *Op. cit.* p. 34. 42. 43. — Articolo di A. A. A. nella Gazzetta privilegiata di Bologna N° 63. del 16. Maggio 1835. L'Articolo è dell'Avv. Angelo Astolfi, che fu.

(6) Col reiterato confricamento di pomice la staccata pittura a fresco (tenendosi sopra un piano perfetto) si riduce a qualsivoglia sottigliezza, e perfino ai segni del graffito colore, ed in tal modo quando sia la fina preparazione con calce e polvere di marmo mista puossi anche colla tela all'uopo rotolare. Il Rizzoli trasporta, e ferma senza intonaco di calce, e nel solo colorito le distaccate pitture.

la curva molto inclinata della volta, e per la estensione della pittura, e per la minaccia dell'intonaco a calce, che in varie parti avea dato peli. Se il consideriamo riportatore dei freschi del Guercino alla casa Diana di lode sempre maggiore egli è degno sì per la alacrità, con cui trattò quest'arte della quale si è felicemente messo in possessione, sì per la perfezione, con cui eseguisce il traslocamento senza il menomo nocumento o danno, conservando vivi, come erano, e freschi i colori. Nel tempo dell'operazione, che egli eseguì in tre mesi sopra i 120. quadretti piccoli, che componevano i partimenti dei fregi, e gli 8. quadri grandi, che erano sopra i camini delle camere io mi portai a posta a Cento, e fui testimonio di veduta della prestezza, e perfezione del lavoro, e in tale contingenza io non potei non commendare non che la valentìa dell'operatore, il consiglio del Signor Diana di salvare un tesoro, che il tempo involava. E in tali casi soltanto dovrebbesi far uso di questa mirabile ed ingegnosa arte, e non già senza bisogno, come altre volte è intravvenuto. Perciocchè non rammento mai senza indegnazione quel fatto riferito dal Cicognara, del distacco cioè delle insigni Pitture di Paolo Veronese alto ornamento del palazzo Toscano alla Malcontenta sul fiume Brenta presso Venezia, ordinato da una speculatrice Società di rigattieri, che avean comperato il diritto di farne il trasporto sotto pretesto, che quella bellissima fabbrica Palladiana minacciasse rovina. Così questa arte, utile solamente in quanto che preserva i dipinti, che corrono pericolo di rovinare, o di perdersi, diventò dannosa alle arti, quando servì all'avidità di vili mercatanti, traditori della loro patria, venduti all'usura, intesi al traffico il più indecoroso, allo spoglio de'monumenti più ricchi del nostro bel Paese per farne ricche le mura delle straniere Città. Ma divertiamo il pensiero da queste troppo cruccianti considerazioni, e nel commendare la veramente patria opera del Signor Diana di far rivivere i pregevoli lavori del pennello Centese mediante l'opera del Pievese Rilevatore, lodo anche il divisamento di aver fatto stendere minuta descrizione dei dipinti, e loro località dal diligente Signor D. Filippo Albieri, cittadino zelante esso pure le patrie glorie. Un articolo relativo, che venne a luce il giorno 7. Ottobre 1840 nel numero 40. della *Farfalla*, diede minuta contezza di quanto son venuto accennando, essendosi già col 14. maggio 1840 autenticato con Processo verbale il distacco dei freschi, che venne di poi ratificato ai 15. Novembre 1856 con altro Processo firmato dal signor Giuseppe Borselli Gonfaloniere Comunale, e dal signor Francesco Diana coll'apposizione, di due suggelli su di ognuno dei Quadri. L'operazione poi del rilevamento fu lodata uon solo pel divisamento, ma per l'esecuzione con Atto parziale dei Ch. Signori Professori Bolognesi Pietro Fancelli, Napoleone Angiolini, Guiseppe Guizzardi, Francesco Rosaspina, Francesco Tognetti ai 20. Marzo del 1841. Così avvenisse pure della bella *Pace*, che il Barbieri dipinse in fresco in un muro della casa

Tagliavini (1), che poi dai fratelli Giovanni ed Antonio Tassinari passò in proprietà della Vedova Scarselli. Questo celebre affresco inciso già dal celebre Intagliatore Francesco Rosaspina e pubblicato in Bologna nel 1800 comincia a perire. È già per lo lungo screpolato fin da quando fu segato, e dal pian terreno trasportato al superiore, e già se ne veggono i danni, che va a mano a mano facendo il tempo e nelle braccia e nelle mani della figura, oltre già l'essere stata ritoccata ne' piedi, e nella pannatura della veste, e nelle mani. Il pregevole però di lei è tuttora intatto, meno un pelo sul naso, e nella fronte, essendochè e il bellissimo viso, e la testa adorna di lucidissimi capelli ingemmati di perle, e il petto, e lo scorcio della persone inclinata in atto di appiccar fuoco con una accesa facella a militari arnesi vedesi ancora nel suo pristino stato. Oh qui, tu bell'Arte del rilevamento, di qual vantaggio saresti apportatrice! Oh qui, tu patrio amore, quanto acconciamente scalderesti que'petti, che veggono freddamente a poco a poco mancare una delle belle glorie del suolo nativo! È dipinta la Donna in una vasta pianura, che in sul confine presenta in lontananza un forte castello. A piè d'un albero si vede un tamburo, uno scudo ed aste e ferri ed insegne, e la pacifica Diva semiassisa sopra d'un sasso appoggiando tutta la persona sul lato destro, giacchè tiene sollevato l'altro in bellissimo scorcio, colla mano diritta accosta la face ardente alle abborrite insegne di guerra. Vaghe ha le fattezze del volto, naturale l' inclinazione del seno, che seconda il movimento del corpo piegato alquanto alla parte destra. Naturale è la posizione del braccio sinistro, che appoggia sul ginocchio destro puntellandosi per equilibrarsi meglio sulla persona a fine di inclinarsi a terra col braccio che sostiene la face. Non si ammira mai bastevolmente la testa di questa donna lumeggiata maestrevolmente. Percuotendo la luce sul viso manda l'ombra sul collo in un modo maraviglioso. Splendono ripercossi dal vivo lume i biondi crini, e fulgenti appaiono le perle, che adornano le orecchie, ed il capo.

Tutte queste prime opere del Genio Centese attestavano quanto si andasse perfezionando nella sua 1.ª maniera, la quale come è detto fu la men nota. Di questa maniera *piena di ombre fortissime con lumi assai vivi, e men vaga di colorito*, *che somiglia la Caravaggesca* di questo stile di *bella e semplice naturalezza con bene accordate tinte, e con gran forza di chiaroscuro,* fu la tavola che fece per la Chiesa di S. Agostino di Cento, ora distrutta da collocare nella 2.ª cappella dal lato del Vangelo rappresentante nostra *Donna col bambino* tra le nubi, e due Angioli che l' accompagnano. Da basso sonovi a sinistra *S. Giuseppe, S. Nicola, S. Luigi Re di Francia,* a destra *S. Agostino, e S Francesco,* nel mezzo un fanciullo in ginocchio, che è il ritratto di Giuseppe Gaetano Righetti Centese donatore, e padrone della

(1) Vi ha chi la pensa dipinta nel 1520 non so con qual fondamento.

1616. Cappella. Questa tavola che ha 9. piedi e sei pollici di altezza, più di cinque piedi, e 10. pollici di larghezza dà un'idea del talento del Barbieri, e dell'acquisto che avea fatto nell'arte. Dicono gl'Intendenti, che essa può stare in sulle competenze colla sua bellissima del S. Guglielmo fatta nel 1620, che era in S. Gregorio di Bologna, e che ora è nella Pinacoteca. *Viva, e piena di spirito* è la testa di S. Agostino sì che sembra de'Carracci, e il divin pargolo è dipinto con *tale morbidezza, e con tale impulso di vera carne, che alcuno non si astenne dal dire, che gareggiar potrebbe con Tiziano.* (1) Fu trasportata in Francia nel 1796. ed ora è l'ornamento della Galleria di Strasbourg. Cresceva ogni giorno il valore di lui, e col valore il nome, e l'estimazione, ondechè Cento divenne a quel tempo la sede delle belle arti, traendovi molti ammiratori a vedere lavorare il Guercino, e molti giovani ad apprendere la malagevole arte da sì perito maestro. Agevolava egli lo studio con ogni maniera di istruzione, e rendevasi caro nello stesso tempo ai discepoli per la sua affabilità, ed affetto, due rare parti di spirito, che nell'insegnare risplendettero nel Guercino. È quindi a lodarsi questo suo virtuoso procedere, sì perchè non è sempre famigliare agli Artisti, sì perchè per ciò fare ebbe a vincere una tal ritrosia di natura, che lo avrebbe fatto parere di soverchio grave e contegnoso. Fu nullameno sempre risparmiato nelle parole, e benchè il cuore vincesse a superare gli ostacoli della natura, si mantenne però sempre serio, ed ammisurato nel dire, più essendogli le opere che le frappe in grado.

Come figli adunque più che come scolari considerava i giovani, e siccome il Cavalier Bartolommeo Fabri generoso gentiluomo Centese amatore delle lettere, delle arti, e del suo Paese per proteggere il nostro Barbieri gli aveva fatto comodo di due maestose camere (2) egli in questo luogo instituì l'*Accademia del Nudo*, che si levò in molta fama, ed ebbe frequenza di studiosi, finchè in Cento ebbe stanza. Venticinque ne annovera il Crespi nell'esordio dell'insegnamento, e molti ne assicura venuti di Bologna, di Modena, di Rimino, di Reggio e della Romagna, e persino dalla Francia (3). Cercavano di vincersi scambievolmente questi due spiriti gentilissimi del Guercino e

---

(1) È accennato con molta lode anche nell'opera citata *Notice des principaux Tableaux* etc. — Della medesima sentenza è lo Scanelli, *Microcosmo* p. 361. e pretendesi anzi, che il puttino di questa tavola sia più bello di quello, che è nel quadro di S. Guglielmo (Crespi). — Malvasia, *Felsina Pittrice*, Bologna, Barbieri, 1678, p. 4. pag. 362 an. 1616. — Orlandi, *Abbeccedario Pittorico*. Bologna, 1753, p. 218. lett. G. — Righetti Dondini Orazio Camillo, *Le pitture di Cento e le vite in compendio di varii incisori, e pittori della stessa città*. Ferrara, Stamperia Camerale, 1768.

(2) Questa casa divenne di ragione delle Madri di S. Margherita di Bologna. Ora è di proprietà dei Signori Carpeggiani.

(3) Ciò è confermato anche dal *Baruffaldi*, op. cit.

del Fabri l'uno in mettere di sè amore e stima negli studianti, l'altro di giovarli di ogni maniera di ospitale protezione, e particolar cortesia. Compiacevasi sommamente il Cavalier Fabri di questa corona di vituosi garzoni, compiacevasi l'Institutore nel vedere ben gittati i semi delle sue fatiche, e nel conoscersi corrisposto in affetto dai suoi discepoli, e suoi famigliarissimi ospiti, tra il cui novero trovo i Marchesi Enzo, e Cornelio Bentivoglio, i quali dilettandosi di veder sempre cose nuove, e di gusto non sapevano dipartirsi dal fianco suo. Narrasi anzi in verbo ospiti, che più volte si intrattennero in casa sua Porporati, fra cui non mancò il nominato Arcivescovo di Bologna, e che un giorno serviti a mensa da dodici de' suoi più civili, ed eleganti discenti di varii paesi ne fecero le maraviglie, si mostrarono edificati della umiltà, e compitezza loro, e partirono paghi sì della educazione, che del modo d'insegnamento, il quale consisteva in tratteggiare figure con carbone, e gesso su di carta leggermente tinta, ma con segni sì risentiti e forti, quando bianchi, e quando scuri, e sì ben collocati, che penetrandovi la luce ne appariva un risalto nelle figure maraviglioso. Assidua fu la cura di quelli, che vi davano opera, e frutti se ne ebbero pari alla solerzia del coltivatore delle tenere piante. Gioiva Cento in vedersi centro di cultori ed ammiratori dell'arte graziosa, e il Cardinal Ludovisio, che ne avea veduti i felici risultamenti, fece anche disegno di commettere all'Artista lavori, e lo pose ad effetto dandogli carico di metter mano a diverse tavole, fra le quali non è a tacersi quella del *miracolo di S. Pietro, che richiama a vita la Vedova Tabita* quadro bravissimamente inciso da Cornelio Bloemart, e che ora forma l'ammirazione de'Fiorentini, e dei passeggeri nella Galleria Pitti in mezzo ad altri illustri testimonii del suo valore, essendochè in essa Galleria rifulgono quasi gemme le preziose tavole e di *Apollo* e di *Marsia*, di un *S. Sebastiano*, di un *Mosè*, di un *S. Giuseppe*, di una *B. V. col bambino, ed angelo*, di una testa di *S. Pietro*, di una *Susanna*, e di un altro *S. Sebastiano*.

Compiute le pitture pel Cardinal Ludovisi volle accompagnarle a Bologna e in quella circostanza vi fu trattenuto, e gli fu fatto fare a
1617. fresco nell' Oratorio di *S. Rocco* la furiosa *presura del Santo* medesimo, che calunniosamente notato di delazione vien dannato alla carcere. Questo affresco, che tuttora ivi si ammira, fu con *invidiabile facilità* condotto in una mezza giornata; e siccome fra i giovani, cui era stato allogato l'Oratorio, eravi ancora certo suo amico Giovan Luigi Valesio, che si trovava impacciato per la difficoltà del pennelleggiare in fresco cortesemente gli porse aiuto. In prospetto alla porta del *palazzo Tanari* pinse pure a chiaroscuro, ed a fresco un *Ercole* in atteggiamento di uccider l'Idra *d'un carattere al sommo grandioso, e d'uno squisito gusto di macchia*. Lo Scannelli (1) la giudica una delle più belle operazioni, che allora facessersi. L'Autore richiesto del val-

(1) Op. cit. p. 362.

sente dal Marchese Tanari si rimise alla generosità del Cavaliere, il quale interrogato Lodovico Carracci di quanto dovesse pagargli, dicesi, che rispondesse non esservi prezzo pari al merito di quest'opera. L'esattezza della quadratura per l'effetto della prospettiva, la forza dei lumi, e delle ombre ben aggiustata, lo spiccarsi dal piano, che facevano le figure, il nudo tanto ben ricerco di muscoli, che mai meglio, resero ammirevole il suo lavoro, e ne duol bene vivamente, che oggi più non allieti la vista del passeggero. E non è gia esagerato quello che io dico, nè l'amore della patria, per quanto al vivo lo senta, mi copre già gli occhi, come a tanti altri, che oltrepassano i termini della realtà, beati standosi alla propria immaginazione, dalle cui effimere ludificazioni lasciandosi trasportare danno in vituperevoli scogli, falsano il vero, cangian viso alle cose, illudono, ingannano, fantasticano in guisa da farvi credere cose salde le ombre. Oh da questo abbominevole vizio quanto mai sono offese le storie de'nostri tempi, che, bisogna pur dirlo, sono pur troppo inchinevoli alla menzogna, alla favola, all' impostura, non a quel ponderato esame delle cose, che postele in giusta lance, bella, nitida, ignuda vi fa apparire la verità. Un testimone irrefragabile di quanto vengo asserendo in elogio del mio illustre Compatriota sono due lettere di Lodovico Carracci, su cui niuna suspicione può cadere, nè di giudice incompetente, nè di scrittore parziale massime in fatto di cose di sua professione. Scrivendo egli (1) intorno a questo tempo a D. Ferrante Carli a dì 19. Luglio 1617. così si esprime = *È pur giunto un messer Gio. Frañco da Cento, ed è qua per fare certi quadri al Sig.r Card. Arcivescovo, e si porta eroicamente* =. In effetto a questi giorni dipinse pel Ludovisi una *Susanna* ritratta da donna avvenente, che era nelle carceri Arcivescovili, e che il Baruffaldi la dice fatta *pulchra nimis et timens Deum* come la descrivono le sacre pagine (2). E più dell'aspettazione perfetto riuscì altro quadro, che fece pel medesimo Cardinale rappresentante un *figliuol prodigo* (3). Per le quali tutte opere maestrevolmente disegnate, e colorite ebbe nuovamente a scrivere il medesimo Lodovico a dì 25. Ottobre dell'anno stesso = *Qua vi è un giovine di patria di Cento, che dipinge con somma felicità d' invenzione. È gran disegnatore, e felicissimo coloritore: è mostro di natura, e miracolo da far stupire chi vede le sue opere. Non dico nulla: ei fa rimaner stupidi li primi pittori.* = A sì stupenda attestazione di lode si ammutoliscano tutti quei saccentuzzi, che poco stimando il Guercino per la esattezza di disegno trascorsero in espressioni alla fama di lui sconvenevoli, rinsaviscano, e piegando il capo innanzi al giudizio del gran Lodovico che oltre averlo in conto di *felicissimo coloritore* lo qualificò ancora

(1) Raccolta di lettere sulla pittura, scultura, architettura ecc. Roma, 1754. T. I. pag. 209. 210.

(2) Non so se sia quell'essa, che è nella Galleria Pitti a Firenze.

(3) M'è ignoto se sia il figliuol prodigo che è nella Galleria Borghese a Roma.

per *un gran disegnatore* ne' lavori suoi giovanili. Sdipingano le loro carte della non meritata nota, e questo uom singolare anche in questa parte della dipintura onorino, e tengano in pregio.

Fatto sosta in Bologna per picciol tempo, fece ritorno in patria a continuare le cure della scuola, e delle opere allogate. Nei briccioli di tempo però, che da tali faccende avanzavangli anche in ristoro dei lavori gravissimi, che avea per le mani, non si rimaneva dal pingere a fresco per suo diporto qui e colà, dove era desiderato. Il suo riposo era un cambio di lavori. Quando in iscuola avrebbe dovuto oziare per qualche ragionevole motivo, egli pingeva sul muro. In tali momenti ebbe vita il *Prometeo* che avviva col fuoco preso dalla lampa del sole una statua di creta, che aveva formato, ornando in tal modo il camino della Scuola nella casa Fabri. Ora più non vi si osserva, essendo stato di già segato dal muro, e trasferito in *casa il N. U. Marchese Dottor Francesco Rusconi*, presso il cui erede, e figlio *Marchese Michele* tuttora si ammira in una stanza superiore del suo palazzo ricca a disegni dell' Artefice illustre. Ha però sofferto non poco nel trasferimento, perchè non sono al tutto impercettibili i segni delle sconciature, che ebbe a soffrire. Sotto di esso Prometeo si legge la seguente Iscrizione latina del celebre Professor Canonico Filippo Schiassi, che ne ricorda il trasporto a nome del padre del Marchese Francesco Rusconi allora vivente:

PETRVS . DIONYSIVS . RVSCONIVS
OPVS . HOC . PROTOTYPON
IOANNIS . FRANCISCI . BARBIERI
IN . AEDIBVS . TVM . FABRIS . NVNC . GARAGNANIS
PER . IOANNEM . CALEGARIVM . ARCHITECT.
TRANSFERENDVM . CVRAVIT . A. MDCCCIII

In casa *Benotti* pure fu fregiata una fascia attorno al soffitto di una stanza terrena, di *paesi* diversi, *prospettive* naturali, con entrovi figure bellissime. L' *Amore colle freccie* sul camino della *casa di Pietro Maiocchi*, e il fregio di quella stanza storiato delle prodezze di *Sansone* ora più non esistono. Esistono bene eccellenti affreschi fuori della Porta Chiusa a un miglio circa da Cento nel palazzo della villa Giovannina, che ebbe di varii padroni vicenda, giacchè al tempo del Dipintore era del Conte Filippo Aldrovandi, e prima era stato dei Bentivoglio di Bologna, e presentemente del N. U. Marchese Ferdinando Cavriani figlio del chiarissimo Marchese Federico di già a vita migliore passato.

Appena che l'Ammiratore entra in questo maestoso Casino vede nella loggia terrena le storie della *Secchia rapita del Tassoni* dipinte dal Centese Alessandro Candi. Nella loggia superiore sonovi le storie di Virgilio di tale *Rondelli* di Riarino. Rimpetto alla scala nella parte del Nord ammiransi nella 1.ª stanza i compartimenti aderenti alla sof-

fitta, che rappresentano cavalli in attitudini diverse, e in diversi mantelli quale bianco, qual falbo, qual morello, qual baio, quale stornello tutti pennelleggiati vivamente dal *Guercino*. Sulla finestra vedine uno che sta altero colla superba cervice, e nel prossimo quadretto a sinistra altro, che cammina. Nel terzo partimento un vaghissimo scorcio di cavallo, che procede verso il paese, e che vedesi diretro soltanto con ammirabil arte dipinto coi crini che gli scherzan sul collo, e con folta coda prolissa. Nel quarto un altro, che corvetta, di molto pregio. Nel quinto un cavallo corrente. Nel sesto uno, che sta. Nel settimo altro che maestoso passeggia. Nell'ottavo un altro leggiadrissimo che corre. Nel nono altro simile. Nel decimo un bellissimo destriero, che trotta col capo rivolto indietro. Nell'undecimo un altro, che s'impenna. Nel duodecimo cammina passo passo un altro. Nel decimo terzo viene verso il riguardante un destriero di galloppo. Nel decimo quarto va di carriera un cavallo sulla riva d'un fiume cogli occhi conversi alle acque.

Passando nella 2.ª stanza si ammirano del Guercino stesso i quadretti rasente la soffitta nella consueta fascia rappresentanti la Storia della Vita di Clorinda dalla nascita alla morte tolta dalla Gerusalemme Liberata del Tasso. Nel 1.º partimento a destra della stanza è espresso il nascimento di Clorinda nella interna parte di un'abitazione, ove vedesi un letto con sopravi un padiglione, e in esso coricata la bruna moglie del geloso Etiope Re Senapo colla candida bambina Clorinda accanto. A sinistra del suo letto evvi una donna, che le porta una bambina nera poco dianzi nata, e per celare il parto al furioso marito, che dal candor della figlia avrebbe benchè falsamente, argomentato la non bianca fede della consorte, si risolve di dare all' Eunuco Arsete suo fedel ministro la infante Clorinda. In effetto vedesi questi a piedi del letto pronto a riceverla in una cesta, nascondervela tra fiori e fronde, e così involarla allo sguardo di chicchessia (Canto XII.)

Io piangendo ti presi, e in breve cesta
  Fuor ti portai tra fiori e frondi ascosa.

Nel 2.º paese con rupe e fontana vedesi la tigre, che trova la bambina Clorinda entro la cesta lasciata sull' erba da Arsete, che per la paura si era riparato su di un albero per salvarsi dall' orribile fiera. Questa in atto mansueto placido e cortese accosta le poppe, e a lei le adatta, e porge a guisa di nutrice (Canto XII)

Lenta poi s'avvicina, e ti fa vezzi
  Con la lingua, tu ridi, e l'accarezzi.

Nel 3.º paese s'offre agli occhi una solitaria fontana, al lato destro della quale Clorinda in arnese militare dismontata da cavallo è per rinfrescarsi la fronte, e dall'altro lato vedesi Tancredi sceso pur egli di sella, che la sguarda amorosamente, e se ne innamora (Canto III).

Nel 4.º rappresenta Sofronia, ed Olindo stretti all'istesso palo col tergo volto al tergo, e il volto a ritroso dell'altro volto, intorno a cui sta composto il rogo, che li deve ambi ardere; e in questo mezzo ecco arrivare su di un corridore fra l'esercito Pagano spettatore un guerriero colla tigre sull'elmo, che è appunto Clorinda, che inteso il caso dei due amanti, e l' incolpazione data a Sofronia del furto della divina Imagine della Meschita s'interpone presso il Re Aladino, e li libera dalla morte (Canto II).

Il 5.º raffigura nello spazzo della via Clorinda a cavallo vestita da guerriero in atteggiamento di cominciare un combattimento con altro Cavaliero, che è Tancredi armato di lancia (Canto III).

Il 6.º presenta una grotta cavata nel duro sasso sotto al monte Sion per la quale entrato il Mago Ismeno col Soldano non veduti per arte d'incanto trovano il Re Aladino con lo scettro, e il diadema in testa, che siede mesto fra gente mesta, e che parla coi suoi, fra i quali pure si trova Clorinda. Il Re dei Turchi, di cui nel suo lungo discorso Aladino dubita parlandone poco vantaggiosamente, non può celarsi, e si manifesta facendosi innanzi, e si trovan in ultimo concordi in collegarsi per dar di conserto battaglia (Canto X).

Il 7.º rappresenta Gerusalemme intorniata di soldatesche Franche che sono in gran rimestìo, e che inseguono colle lancie in resta gli autori dell'arsione della loro macchina militare, che vedesi tutta in fiamme.

La mole immensa e sì temuta in guerra
Cade, e breve ora opre sì lunghe atterra.

Inseguiti i Pagani guerrieri da uno stuolo Franco rientrano in città, ma solo ne restò esclusa Clorinda, che poi venne a parzial duello con Tancredi, da cui fu morta. (Canto XII).

L' 8.º presenta le mura di Gerusalemme, e il famoso combattimento di Clorinda e di Tancredi. Era la notte, e splende di poca luce sulla città e sul sottoposto suolo una mezza luna. Era scesa del bianco destriero Clorinda, che vedesi accanto a un albero. Lì presso sono pedoni i due guerrieri vestiti di ferro, che dal lungo combattere e per la perdita del sangue sembrano rifiniti, e propriamente può dirsi, che cozzan cogli elmi insieme e cogli scudi, tanto è ristretta la pugna. (Canto XII). È scena di bell'effetto.

Il 9.º rappresenta il battesimo di Clorinda. Essa è pallida, semiviva stesa supina al suolo col capo appoggiato a un rialto senza elmo in testa, e disciolta il biondo crine nell'atto dell' impensato doloroso riconoscimento. Tancredi atteggiato di acerba angoscia con man tremebonda le versa l'acqua salutare sul capo, ed ella, che già sente il battito della morte par dire:

. . . . S'apre il cielo, io vado in pace.

Nel 10.º veggonsi le vaghe e caste spoglie di Clorinda morta, stesa

a terra, e una donna, che trangosciando disviene a tale lagrimevole vista, e un guerriero a fianco la sorregge. Entro un padiglione evvi un letto apparecchiato, e ad intervalli altre tende pel campo.

Nell'11.° vedesi Tancredi giacente in letto entro la sua tenda, ove l'anima fugace oppressa dall'immensa angoscia fu richiamata agli odiosi ufficii. Tra le nubi vedesi apparire cinta di stellata veste la sospirata amica, che con dolce atto di pietà le rasciuga le meste luci, e pargli dire :

Mira come son bella, e come lieta
Fedel mio caro; e in me tuo duolo acqueta.
(Canto XII).

Il 12.° rappresenta il feretro con sopravi Clorinda estinta portata da quattro guerrieri, e quinci e quindi dalla bara due guerrieri di piccola statura con abito di corrotto nero e strano con lungo strascico parimente oscuro. Innanzi evvi un frate e dietro due sacerdoti e chierico tutti cantanti.

Il 13.° rappresenta la Tomba di Clorinda , ove hanno albergo le ceneri , e le sue armi spiegate , e sospese sopra a un nudo pino in forma di trofeo. Appoggiato al sepolcro sta un giovane, che pare stare in ascolto. Forse è il pallido e muto Tancredi che gli occhi affissa al marmo versando un doloroso rivo, e par che dica :

O sasso amato ed onorato tanto
Che dentro hai le mie fiamme e fuori il pianto.

I partimenti al confine qui e colà sono ornati di pinti gessi veramente belli, come pur belli sono gli scorci dei putti, che sostengon le travi.

Questa è una stanza che desta due sentimenti vivissimi l'uno di pietà pel doloroso fatto, che è uno dei più teneri luoghi dell' Epico Italiano, tanto valente nell'espressione dell'affetto, l' altro di ammirazione per la felice rappresentazione del lagrimevole avvenimento.

Passando nella 3.ª stanza, che è quella dei fanciulli si veggono a destra gruppi di putti, che scherzano con fiaschi, mezzine, e bicchieri di vino, altri che suonano chi un violino, chi un liuto , chi un violoncello, e chi un cembalo. Altri fanno col ranno bolle, e le spargono all'aere.

Al lato della finestra se ne osservano due, che fanno fare un salto a un gatto ponendo avanti in alto le mani appuntantisi insieme in arco negli stremi, perchè con uno slancio superi l'altezza, e passi oltre.

Sulla finestra sonovi dipinti sei putti, che scherzando si abbracciano, e si tengon per mano.

Due altri dall'altro lato della finestra veggonsi insieme intorno ad una gabbia con entrovi un augello, cui dan mangiare.

Altri quattro giuocano alle carte. Due sono assisi sul muro, che gira attorno a tutta la stanza, e due altri si ammantellano sghignazzando.

Altri cinque cantano. Uno sta in mezzo a loro, e batte la solfa, e gli altri con carte musicali in mano fan bocche atteggiate al canto, naturalissime e ridevoli.

Altri sei tirano al bersaglio. Uno sostiene l'asse col segno, cui debbono colle freccie imberciare e colpire. Chi lo accenna, come scopo con una mano, chi tien saldo il turcasso, chi appresta l'arco, e in atto di saettare appunta il dardo al segno; e due altri scherzano con un altro archetto.

Sull'uscio tre si accarezzano. Due fan la lotta, ed uno è in bello scorcio e difficile a pingersi. Stantechè è caduto in terra e tutto piangoloso. Un altro vorrebbe aiutarlo a rilevarsi, ma è impedito da altro pazzerello, che s'affanna a trattenerlo dal prestargli soccorso.

Due finalmente più da un lato provano ad acconciarsi una grande armatura di ferro, che non è certamente fatta a lor dosso.

Contigua a questa stanza evvi una Cappellina ornata di un tabernacolo architettato a bei lavori di tarsie, pieno di statuette eleganti, opera di Cesare Fabri di Lugo fatta nel 1695. che era nei Padri Cappuccini di Cento, che fu acquistata dal N. U. Sig. Marchese Federico Cavriani possessore, come è detto, della Giovannina per acquisto già fatto dal Conte Carlo Caprara nel 1795. come mi significò il medesimo N. U. Sig. Marchese Ferdinando figlio del preclaro Letterato, che a molte rare doti accoppia anche quella di una singolar gentilezza.

Passando all'altra parte del Casino al Sud nella 1.ª stanza sonovi 12. paesetti del Guercino rappresentanti prospettive diverse di monte e di piano con rocche, castelli, palazzi antichi, fiumi, mari, e navigli veleggianti, fortezze diroccate, giardini, pergolati, bronchi e spinai.

Nel gabinetto annesso sonovi 6. quadretti, che più oggimai non si riconoscono del Guercino, perchè cadendo l'intonaco sono stati ritoccati da mano imperita. In uno pare rappresentato Rinaldo e Armida. In altro quattro cavalli in aere, e al piano due Vaghi sulla sponda di un letto. In altro un'Aquila in atto di volo con sopravi un giovane che la cavalca. In altro Venere e Marte in letto e a piedi Vulcano che spiega la rete. In altro il ratto di Proserpina, e in altro Giove sotto forma di toro, che rapisce Europa, e se la reca sul tergo per mare. (Ariosto).

Nella 2.ª stanza sulla finestra il quadretto rappresenta la veduta del mare di Guascogna, ed Angelica portata a forza nell'acqua da cavallo, in cui si era nascosto un Démone per ordine dell'Eremita, che con tal mezzo volle Angelica in sua balìa. Questo ministro dell'eremita guidava il cavallo a sua posta, ed Ella

Per tirar briglia non gli può dar volta
  Più e più sempre quel si caccia in alto;
  Ella tenea la veste in su raccolta
  Per non bagnarla, e traea i piedi in alto.
  Per le spalle la chioma iva disciolta
  E l'aura le facea lascivo assalto;
  Stavano cheti tutti i maggior venti
  Forse a tanta beltà col mare attenti.
(Canto VIII. St. 36).

A destra di chi guarda la finestra nel 2.° quadretto da un lato evvi l'eremita seduto in terra con Angelica, che portata dopo gran giro dall'invasato destriero al terreno tra scuri sassi e spaventose grotte stava ai conforti del vecchio sul punto di ricevere l'influsso del liquore chiuso entro l'ampolla, che si avea tratta di tasca per farla dormire (Canto VIII. St. 48).

Dall'altro lato vedesi una barca con corsari in mare.

Nel 3.° compartimento vedesi Angelica legata al nudo scoglio, e Ruggiero in alto sull'Ippogrifo, che presenta lo scudo incantato all'Orca, smisurato mostro, che dibatte forte la coda nel mare rasente il lido

Sì che tremar fa d'Anfitrite il regno.

mentre

La Donna è mezza morta di paura
  Nè per conforto altrui si rassecura.
(Canto X. St. 100).

Nel 4.° Angelica porge ristoro a Medoro, che per sottrarre ai nemici il cadavere del morto suo Re Dardinello era rimasto al suolo ferito accanto al dianzi ucciso suo fido amico Cloridano. La donzella accorsa in pastorale ed umil veste, ma di real presenza, e di alte maniere, siccome quella che era

Del gran Can del Catai la figlia altera

si commove al miserando caso, e stagna con certa erba il sangue, e leva ogni spasimo della rea piaga. Presso un albero si vede sciolto il cavallo di Angelica, e in lontananza un Castello. (C. XIX. XXII. e seg.)

Nel 5.° rimpetto a una casa rurale stan seduti Angelica e Medoro, e a lato la antica moglie del pastore. In piedi in faccia a loro evvi il vecchio marito, che mostra la gioia delle reali nozze seguite sotto all'umile suo tetto. Il gruppo delle quattro figure è molto espressivo, e specioso. (Canto XIX).

Nel 6.° stanno sulla riva di un fiume accanto un albero a piè d'una rupe Angelica e Medoro.

Se stava all'ombra, o se del tetto usciva
Avea dì e notte il bel giovine a lato;
Mattina e sera or questa or quella riva
Cercando andava o qualche verde prato.
(Canto XIX).

Nel 7.° rappresentasi il soggiorno, in cui era arrivato Orlando e che lo invitava a riposarvi, ma v'ebbe travaglioso, e crudo albergo, perchè vide scritti d'ogni intorno gli arbuscelli dei nomi di Angelica, e di Medoro; onde infiammato di rabbia per l'ingiuria scritta nel monte non indugia a trar fuori il brando

Tagliò lo scritto, e il sasso, e in fin al cielo
A volo andar fe' le minute schegge.
Infelice quell'antro ed ogni stelo
In cui Medoro e Angelica si legge.
(Canto XXIII. St. 136).

Nell'8.° è dipinto il Paladino già divenuto pazzo, steso resupino al suolo nel lido di Setta nell'Africana spiaggia non lungi dalle mura, e due Cavalieri, che arrivano, che forse sono Astolfo e Brandimarte. (Canto XXXIX).

Nel 9.° vi è pinto Orlando ignudo sul ronzino, che si era fatto dare a un pastore, che trovavasi sulla riva d'un fiume, il quale suo malgrado e per non perder la vita dovette cedergli, non avendo voluto fare il cambio propostogli dal pazzo colla sua cavalla, che non avea altro difetto, che quello di esser morta. Il cavalier fuggente, che vedesi, era un Paladino, che fu presente alla contesa col pastore, e che veduta la inaspettata e tragica fine del miser uomo, crede bene di levar le berze, e darsela per traghetti verso riviere meno pericolose senza porre gran tempo in mezzo. (Canto XXX).

Il 10.° offre alla vista Angelica, che fuggendo da Rinaldo che la inseguiva, e giunta in luogo sicuro, stanca dalla via e dall'estiva arsura si adagia tra i fiori e l'erba del sito ameno lasciando andare alla pastura il palafreno senza la briglia. In effetto vedesi disciolto presso una fontana di copiosa acqua, mentre ella dorme sotto di un albero. (Canto I).

L' 11.° rappresenta da un lato un Castello, e fuori due cavalieri colle spade sguainate ambi correnti a pari passo, l'uno de'quali pare Bradamante, perchè porta nell'elmo il pennoncello bianco.

Nel 12.° fa prospetto una fontana architettata a foggia di monumento. Da una parte sorge il mirto animato del misero Astolfo in tal modo condannato dalla Fata Alcina nella sua isola, e presso l'albero una donna, che pare distacchi un ramo da esso. (Canto VI).

Il 13.° che è una scena ornata di rupi ed alberi vi dà a vedere

l'Isola di Alcina con entrovi la buona Maga Melissa, che colà si era condotta sotto la figura sconosciuta del vecchio Atlante a cavallo d' un mulo, che parla a un Cavaliero su di un destrier bianco, che è Ruggiero, a cui fa rimproccio della sua vita lasciva, ed oziosa. (C. VII).

Nei 14.° scorgesi una oscura caverna, da dove l'Eremita fa sortire una torma di démoni, ne sceglie uno della schiera, e gli ordina di entrare addosso al corridore, che via gli porta Angelica, affinchè gliela riconduca, essendosi ella di molto dilungata. (Canto VIII).

Nella stanza delle Storie del *Pastor fido del Guarini* per seguir l'ordine di esse Storie è mestieri, che appena entrato l'ammiratore si volti indietro verso l'uscio, e a mano diritta osservi

Nel 1.° scompartimento *Silvio* unico figlio del Sacerdote *Montano* che discorre animato con un pastore, che pare *Linco* avente in mano una verga fuori del Tempio, al quale soleva Silvio andare ad implorare l'aiuto degli Dei, perchè lo favorissero nella caccia dei cinghiali. Linco lo consiglia a lasciare le selve e la caccia, e ad amare la bella Amarilli nobil Ninfa figlia di Titiro discendente di Pane a lui fidanzata.

Nel 2.° vedesi un palazzo con colonne, e sulla soglia Montano Sacerdote della Dea Diana, che parla con un pastore, che è forse Carino vecchio padre putativo di Mirtillo. In disparte evvi altro pastore assiso su di un sasso.

Nel 3.° evvi un palazzo diroccato, e presso veggonsi due pastori che probabilmente saranno Silvio e Linco. Questi invano gli ripete mille cose in difesa dell'amore.

Mira d'intorno, Silvio:
Quanto il mondo ha di vago e di gentile,
Opra è d'amore, amante è il cielo e amante
La terra, amante il mare.
(Atto 1.° Scena 1.ª)

Nel 4.° Dorinda amante non riamata di Silvio fa al favorito cane Melampo ogni piacevolezza sulla riva d' un fiume; e invidia la sua sorte dicendo: Egli con quella

Candida man, che a me distringe il core
Te dolcemente lusingando nutre:
E teco il dì, teco la notte alberga;
Mentr'io, che l'amo tanto, invan sospiro,
E invano il prego.

Nel 5.° Il paese rappresenta un fonte, e il Satiro vecchio amante già di Corisca, che è schernito da lei, perchè quando crede di averla già afferrata, mentre ella fugge, pei crini, rimane ad un tratto colla sua lunga e bella chioma nelle mani. (Atto II. Scena IV). La leggiadra movenza delle due figure è pregiata.

Il 6.° presenta ridevole scena del giuoco della Cieca, in cui la bendata Amarilli abbraccia un albero. Forse il pittore scostandosi dalla storia ha voluto far palese l'inganno di lei, che secondo la favola credendo di abbracciar Corisca, che avea i capelli corti come gli altri pastori, si serra tra le braccia Mirtillo. In quel giuoco avvisandosi essa di avere solo d'intorno le sue compagne, e dando di piglio a Mirtillo gli tocca la testa e dice :

Or ti conosco sì : tu se' Corisca
Chè se' sì grande e senza chioma.

Nel 7.° la Pastorella Amarilli corre incontro all' amato Mirtillo. Altra pastorella, forse Dorinda, in un fuor d'opera prega ginocchione gli Dei perchè entri una volta pietà nel duro petto di Silvio.

Nell' 8.° si vede il Satiro sulle rupi che con una clava pare smuovere grandi sassi per ricoprirne forse la spelonca, dove entrarono incautamente Mirtillo e Amarilli. Poco quindi lontano discorre un fiume con sopravi un ponte.

Nel 9.° vedesi Silvio i attitudine di saettare un lupo, che, credeva egli nascosto fra uno spinaio, ed invece era Dorinda coperta dalle frondi del bosco. Null'altro vedesi che il cacciatore che appunta lo strale alla macchia; rimanendo invisibili e la donna ferita, e il trasferimento di lei fatto da Silvio stesso e da Linco alla casa dell'innocente feritore, che ne restò poi dolente ed acceso d'amore.

Nel 10.° è rappresentato un colloquio tra Mirtillo e Amarilli avente un' asta in mano, forse dopo la sorpresa seguita nell'antro.

Nell' 11.° vedesi Amarilli presa e legata colle mani dietro le spalle accompagnata da Mirtillo. Essa è dannata a morte non potendo giustificare la reale sua innocenza. Mirtillo però si offre pronto a morire per lei.

Nel 12.° vedesi in effetto Mirtillo condotto da un pastore per essere sacrificato. Il Sacerdote Montano colla scure in mano è presso l'ara per eseguire l'ordinamento della legge, ma Tirenio cieco indovino dice, che è venuto il fine delle miserie d'Arcadia, scopresi che Mirtillo è figlio di Montano; che per questo non può esser ministro della legge nel proprio sangue; e che finalmente Amarilli non può nè deve essere sposa che di Mirtillo.

Una *Venere* con *Amore* (1) sul camino di una camera nel palco superiore traeva gli sguardi dei conoscenti, finchè statuì il ch. proprietario defonto di ordinare il trasporto in tela, perchè avea cominciato a sentire le offese della terribile falce. Ma innanzi che più potesse il tempo, potè l'ignoranza di un Rilevatore, che in cambio di salvarla, la spense sconciandola al tutto. Fortunatamente avealà da qualche spazio incisa egregiamente al suo solito il chiarissimo Professor Francesco Rosaspina, chè per tal modo anche oggi la vediamo nella sua ori-

(1) V'ha chi pensa che la *Venere* fosse fatta nel 1632.

ginalità di disegno, ed invenzione ritratta, non ci parendo, qual degno luogo certamente in suo cambio aver possa l'altra Venere, che oggi sul medesimo camino si vede, di mano del suddetto Rondelli. Più felice fu il trasporto, che fece il Cavalier Boccolari di Modena, come è detto, della *B. V. col bambino, e S. Giovannino* dipinta in quest' anno dal nostro Autore in faccia all'ultima scala della casa Maiocchi di Cento. Il Signor *Giulio Maiocchi* per salvare il prezioso affresco fecela nel 1808. estrarre dal muro, e porre in tela; ed è quella stessa, che ora conservasi dal suo signor figlio *Giovanni*.

Non molto lungi dalla Casa Maiocchi cioè nella Chiesa dei Servi furono in fresco pure condotti i due *Angeli* che sostengono il *Sudario* di N. S. che ancora benchè offesi, si ammirano al 2.º altare. *A fresco* pure colorì nella Chiesa Parrocchiale di *Renazzo*, villaggio Centese, diverse figure, che per la nuova edificazione poi della Chiesa andarono a male. Ma questo fatal fine non sortirono tre pregiatissimi lavori ad olio, che sonovi ancora, l' uno de'quali è un quadro con entrovi *S. Pancrazio*, l'altro esprime *S. Francesco d'Assisi, S. Antonio Abbate, e S. Buono*, il terzo superbissimo lavoro rappresenta un miracolo di *S. Carlo Borromeo* che appare a una donna accanto al fuoco. Mi si dice, che il pensiero di questo quadro sia simile a *quello*, che dipinse nella sua *prima maniera* intorno a questo tempo l'Autore, e che si è acquistato di recente dal Signor Francesco Diana, Io lo ho testè veduto, ammirato, e trovato alto metri uno, e centimetri sessantadue, largo un metro, e dieci centimetri. Rappresenta un'Apparizione di *S. Carlo Borromeo* ad una famigliuola. Vedesi egli in alto sulle nubi colla destra mano in atto di benedire, e colla sinistra stare appoggiato alla parte superiore del Camino. Ritta scorgesi al lato manco una rustica Giovane avente nelle braccia un bambino in fasce, e a fianco una fanciulletta, che fa le maraviglie per la comparsa del Santo, e che accenna ad esso colla sinistra mano, e che colla destra tira il grembiale di una donna, che inchinata al focolare è intesa ad appiccar fuoco. Bello è lo scorcio, e la pannatura della veste di questa donna, bello ed espressivo è il volto dell'infante, bellissima l'attitudine della fanciulletta estatica alla apparizione. Mirabile è tutto il quadro per *disegno*, e pel *giuoco di luce* fiammante, che in largo sprazzo discende dal Santo, e irraggia le sottoposte figure, lasciando ombrata tutta la parte della stanza dal profilo dello sporgente camino al basso, e per conseguente ombrata pure la donna che vi sta sotto. Dicesi, che il Guercino levasse dal sacro fonte un figliuol postumo di un agricoltore in Renazzo, e che gli imponesse il nome di *Carlo*. Una sorellina del neonato avrebbe accennata alla famigliuola l' apparizione improvvisa del Santo, sul battezzato; e il pittore commosso alla narrazione avrebbe dipinto il prodigio colle medesime circostanze. Si aggiunge ancora che chiesto nell'atto un sacco il facesse scucire, e comporne una tela sulla quale maestrevolmente espresse la miracolosa comparsa. Ad altra Parrocchia parimenti del Contado Centese, che fu la Chiesa del *Corpo di Reno*

collocò alcuni quadretti rotondi coi *Misteri del Santissimo Rosario.* Ma un nonnulla furono queste operazioni verso la *Cattedra di S. Pie-*
1618. *tro,* che gli fu data a fare da Nicolò Guerini per la sua Cappella nell'antica Chiesa di S. Biagio. Un lume felicissimo aveva l'altare, ove dovea collocarsi la tavola, ed egli bene se ne approfittò, perchè riescisse più appariscente. Vi è pinto il Signore in piedi, il quale consegna coll'una mano le chiavi della sua Chiesa a S. Pietro genuflesso sul primo grado del basamento della Cattedra, mentre coll'altra addita la Sede di Roma, da dove assiso dovrà governare la Cristianità. Presso alla Cattedra sonovi due Angeli, l' uno de' quali vedesi colle mani incrociate sul petto in segno di riverenza, e l'altro porta la Tiara simbolo del triplice potere de'Sovrani Pontefici. Occupa l'altezza del quadro una gloria d'Angeli, dal più grande de'quali è soffolto il purpureo drappo del padiglione, che adorna, e sovrasta al trono. Due Apostoli stanno in discorso fra loro. Il quadro è alto piedi 10. e largo 5., e oncie 10. Le figure del Signore, e di S. Pietro sono di vero rilievo, piene di espressione, e ben lumeggiate. Dallo Scanelli (1) vien celebrato con dire, che *maggior verità non dimostrò il Caravaggio stesso, e che la figura del Principe degli Apostoli rassembra* a prima vista *più viva che dipinta.* Il Requeno (2) lo chiamò il *più espressivo, e il più maestosamente inventato . . di quel grande, e solo pittore.* Questa stupenda tavola ebbe di assai luoghi vicenda. Dalla cappella Guerini ove fu ritoccato dall'Autore nel 1634. fece passaggio al 5° altare, quando fu terminata la 3.ª Chiesa di S. Biagio (giacchè tre nella medesima postura ve ne sono state, come nella mia Guida di Cento ho già fatto menzione (3). Di là fu portato a Parigi dai Francesi nel 1796. ivi fu ristaurato, ed esposto in quel Museo (4). Indi nel 1816 fece ritorno, e fu collocato temporaneamente nella Chiesa del Rosario, dalla quale fu finalmente nel 1839 trasferito nella Centese Pinacoteca a campeggiare fra gli altri capolavori della medesima mano.

Esaltava in sè stesso il P. Mirandola in vedere a qual alto grado di fama cominciava ad elevarsi il suo diletto Guercino, e come i giovani a lui traevano per lumi, ed insegnamenti. Ondechè entrati un giorno ambi a discorrere, come sarebbe stato profittevole ai discenti un esemplare dei *primi Elementi del disegno,* ove fossero alla Guercinesca tratteggiati occhi, bocche, teste, mani, braccia, scorti e via via deliberarono di porre in atto il divisamento. Si fece pertanto il

---

(1) Op. cit. p. 361.

(2) Saggio secondo sul ristabilimento del metodo pratico di dipingere ecc.

(3) Guida Storico-Artistica della Città di Cento di Gaetano Atti. Centese Cento Soffriti 1854. in 8.

(4) Oggi al 5° altare evvi una copia di esso fatta nel 1842 dal Centese Pittore vivente Alessandro Candi, che è domiciliato a Ferrara, e di cui ho veduto in quel magnifico *Ateneo Civico,* e in altri luoghi molte pregevoli Copie.

maestro a disegnare di que'suoi forti tratti a penna su ventidue fogli non già a fuggi fuggi, e per solo desiderio dell'altrui satisfazione, sì bene con posa, e diligenza, e coll'usata *maestria e buon gusto*. Compostosi di essi fogli un libro, tanto se ne compiacque il P. Pietro Martire Pederzani della medesima Congregazione Renana, a cui fu appresentato, che essendo di partenza per Venezia volle, che il Guercino gli fosse compagno, e il seguisse. Ivi incontrò, che avvenutosi il Padre nel Pittore Iacopo Palma nipote del seniore gli mostrò il libro dei disegni aggiungendo essere quello un lavoro giovanile di un principiante, che desiderava di apprendere sotto la sua disciplina. Non appena ebbe il Palma sguardato il libretto, *che dite mai*? maravigliando rispose il Pittore, *questo è un principiante, che ne sa più di me*. Sul volto allora di Gianfrancesco, che era presente videsi apparire il colore della verecondia e abbassò gli occhi. A questi segni conobbe il Palma, che il modesto giovane ne era l'autore, e toltolo a cielo con somme lodi, strinse seco una indissolubile amicizia, e se gli fe'scorta per Venezia ad ammirare le più pregevoli dipinture, e singolarmente quelle del Tiziano che aveva in somma estimazione, e che soleva dire inimitabili per morbidezza di colorito, e per un impasto, che vinceva l'arte medesima. Oliviero Gatti Parmigiano fu l' intagliatore di que-
619. sto pregevole esemplare, e poichè fu pubblicato, lo che seguì nel 1619. lo intitolò a Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova il quale a chi glielo offerì, che fu Lorenzo Gennari di Arimino discepolo del Guercino, diede in meritato guiderdone il regalo di cento scudi, commettendo all'Artefice, che gli facesse un quadro con quel suggetto, che più gli talentasse. Adempì il voto senza soprastamento in obbedienza al Serenissimo, e in riconoscimento di tanta protezione, e la sua mente libera nell'elezione ricorsa all'Episodio del Tasso lo invaghì a pingere lo smarrimento di *Erminia*, a cui

» Sono mentre ella piange i suoi lamenti
» Rotti da un chiaro suon, che a lei ne viene
» Che sembra, ed è di pastorali accenti
» Misto e di boschereccc inculte avene.
» Risorge, e là s'indrizza a passi lenti
» E vede un uom canuto all'ombre amene,
» Tesser fiscelle alla sua gregge accanto
» Ed ascoltar di tre fanciulli il canto (1).

Appena compiuto il lavoro, il portò egli in persona all'Altezza del Duca, dal quale nobilmente trattato, e careggiato in segno di gradimento fu meritato d'un premio di scudi dugento, e del grado di Cavaliere con varii privilegi. Rifulse com'astro nel firmamento la tavola del Centese pennello nella Ducale Galleria. Tale onorificenza gli fu

(1) Gerusalemme Canto VII. Stanza p. 557. n. 18.

procacciata dalla Dedica dei suoi elementi di Pittura, elementi però solo figurati senza un verso di scrittura avente nel frontespizio rappresentata la Pittura che sta assisa in atto di dipingere lo stemma del Duca sopra una tavoletta sorretta da due pargoletti colla solita scritta = *Sereniss. Mantuae Duci Ferdinando Gonzaghae DD. Io. Franciscus Barberius Centen. Inventor*, e colle parole in un angolo in calce = *Oliverius Gattus sculpsit*. 1619. = Avvegnachè però non si leggano in questo libretto che queste sole parole, è indubitato, che il libro di pittura citato nella Biblioteca dell' Haym, è accennato dal Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana (1) col titolo = *Primi elementi per introdurre i giovani al disegno del celebre Gianfrancesco Barbieri più noto sotto il nome di Guercino da Cento* = è quest'esso. Non maraviglieremo quindi col Tiraboschi se il Conte Mazzuchelli non annovera il Guercino tra gli Scrittori Italiani. Fatto ritorno in Patria gli furono commesse due tavole l'una di *S. Pietro pentito*, e l'altra di un *S. Bernardino* per la Chiesa di S. Pietro (2) ambe trasportate in Francia nel 1796., poi vendute, ed ora ornamento della Pinacoteca di Cento. La prima rappresenta il Principe degli Apostoli che dopo di aver rinnegato il suo divin Maestro grandemente di dolore commosso piange il suo fallo. Di tale affetto atteggiato vedesi in mezzo al quadro, e al lato destro S. Carlo. Un Angelo alla sinistra accenna il Padrone della tavola, che si scorge dipinto in mezza figura, e che credesi Ercole Dondini. La B. V. sull'alto adora il suo Divino Figliuolo, che amororamente sta rivolto verso di lei (3). La seconda rappresenta il *Santo da Siena* che ginocchioni dinanzi all'altare su cui sono stesi paramenti sacerdotali prega la B V. di Loreto. S. Pietro in disparte compagno del Santo è in atto di supplicante, e due angeli in gradevole scorto rimovono, e sostengono la cortina, che adombra la B. V. per metà sì che il volto di lei presenta quella oscurità, che il tempo ha dato all'Immagine *di Loreto*. (4).

Queste furono le opere fatte nel 1619 secondo i riscontri storici, e prima di far passaggio alla descrizione dei precipui suoi lavori nel susseguente 1620 non bisogna pretermettere un argomento della pietà del Barbieri che era singolare, coll'ascriversi alla Compagnia del SS̃mo Rosario per esercitare religiose pratiche ad altrui esempio, e col conformare anche coll'esterna cristiana devozione le azioni del viver suo. In quest' anno il troviamo anzi nominato Priore della Confraternita della Chiesa vecchia del Rosario, che era a capo del borgo da sera di già soppressa fin dal 1746., e ciò intervenne 16. anni prima che i

---

(1) Venezia 1796. T. VIII. parte 1.ª

(2) Il S. Pietro era nel 1.º altare della Chiesa di S. Pietro de'minori osservanti, e il S. Bernardino al 5.º altare. Vedi la mia *Guida di Cento*. Cento, Soffriti, 1854.

(3) Il quadro è alto piedi 6. e largo 4. e oncie 2.

(4) È alto piedi 6. e oncie 4. largo piedi 4.

Confratelli passassero nella Chiesa nuova del Rosario, lo che fu del 1645. (1).

Cresceva col crescere delle opere la fama del Barbieri, e avutane
1620. voce il Card. Iacopo Serra Legato di Ferrara amantissimo delle belle arti gli mandò a sapere come era desideroso di avere la sua conoscenza, e di affidargli lavori. Egli tra perchè di buon grado colà recavasi per vedere le belle opere dello Scarsellino, e del Bononi, e perchè amava pure di render piena la brama del Cardinale non fu lento a portarvisi, ed oh quante ore spendeva a considerare le celebrate pitture, innanzi alle quali era veduto starsi estatico, e con lagrime di giubilo agli occhi! Quanta poi fosse la gioia del Cardinale di aversi a fianco sì nobile artefice, è cosa più agevole ad immaginarsi che a descrivere. Fatto è, che sel teneva sempre in Castello, e di frequente si compiaceva di vederlo a pennelleggiare. Gli fu dato a fare un *Sansone* addormentato in grembo a Dallida, un *figliuol prodigo* ricevuto dal Padre, ed altri quadri, giacchè erasi dichiarato di non dipartirsi dalla Legazione se non portava seco a Roma buon numero delle opere del Barbieri. Un giorno, narrano le storie patrie, mentre che rendeva perfetto un *S. Sebastiano* che avea colorito pel Cardinale, facendo questi le viste di trovare alcun che di inesatto sul petto di quel nudo, instituì a faccia a faccia una curiosa quistione, a sciorre la quale il pittore ingegnavasi a tutt'uomo di rendere le più calzanti ragioni per giustificare quanto avea operato. Nel bollore del ragionamento avvivato dal gestire da ambe le parti, il Cardinale mostrando accennare alla parte del petto del pittore allungò artatamente la mano, e senza che egli se ne avvedesse punto nè fiore, vi lasciò destramente appiccata una vaghissima croce di brillanti di gran valore incastonata in oro, creandolo con tal atto Cavaliere dell'Aurata milizia, che era l'antico ordine dello Speron d'oro. Come al volger degli occhi si accorse il Barbieri del nuovo onore ricevuto, e ad un gran sorriso del Cardinale, conosciuto a che paravano le trovate difficoltà s'inchinò al bacio della sacra veste, e rendutegli le dovute grazie pieno di riconoscenza, e di verecondia si andò a nascondere, mentre il Legato sbellicatamente della burla ridevasi. L'onorevole Chirografo del Card. Legato è colle seguenti parole latinamente espresso: = *JACOBUS Tit. S. Mariae de Pace miseratione divina S. R. E. Prbr. Cardinalis Serra Sm̃i D. N. PAULI divina providentia PP. V. et S. Sedis Apl̃icae in civitate, et Ducatu Ferrariae de Latere legatus ac in Temporalibus et Spiritualibus Vicarius Gralis. Dilecto nobis in Xsto Dño IO. FRANCISCO BARBERIO DE TERRA CENTI militi et equiti aurato salutem in Dño sempiternam. Singularis devotionis affectus, quem erga Sm̃. D. N. Papam, et S. Sedem Apl̃icam, et nos gerere comprobaris, nec non praeclara et insignis tua virtus, nobilissimique Artificii praestantia vitae et morum honestas, aliaque laudabilia pro-*

(1) Vedi *Guida di Cento.*

bitatis merita, quibus praeditus existis, non indigne promerentur, ut Sedes ipsa Aplica cuius in hac parte auctoritate fungimur, Te specialis honoris praerogativa prosequatur, ac titulo decoret: Nos itaque volentes praemissorum meritorum tuorum intuitu Te specialis excellentiae sublimare, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, Te quem dignum tali existimamus ornatu, Auratum Equitem, seu Militem Auratae Militiae, Sacrique Palatii, et Aulae Lateranensis comitem ad id ab eadem Sede Aplica sufficienti facultate (quam inserere non tenemur) muniti tenore praesentium facimus, creamus, constituimus, et deputamus; ac aliorum comitum, militum, et equitum auratorum Palatii, et Aulae huiusmodi numero, ordini, caetui, et consortio favorabiliter aggregamus. Decernentes, et eadem auctoritate statuentes, quod ex nunc deinceps Cingulo, Ense, calcaribus, torque auratis, ac aliis insignibus militaribus, nec non omnibus et singulis Privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, honoribus, praeminentiis, praerogativis, antelationibus, et indultis, quibus alii Palatii et Aulae Lateranen. praedictorum Comites, Milites, et Equites Aurati ab eadem Sede creati de Jure, Usu, vel consuetudine utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, sive uti, potiri, gaudere poterunt, quomodolibet in futurum uti, frui, potiri, et gaudere possis et valeas. Non obstantibus constitutionibus, et ordinationibus Aplicis, caeterisque contrariis quibuscumque. In quorum omnium, et singularium fidem, robur, et testimonium praemissorum has pñtes litteras manu nostra propria firmatas fieri, et per Secretarium ñrum infrascriptum subscribi (1) *sigillique nostri quo in similibus utimur iussimus appensione muniri. Datum Ferrariae in Castro nostrae Residentiae die octava mensis Decembris sub anno a Nativitate Dñi millesimo sexcentesimo vigesimo: Pontificatus Sanctissimi in Xto Patris, et D. N. D. PAULLI Divina Providentia PP. V. anno XVIII. — I. Carlis Serra Leg.* = (2).

Decorato per la seconda volta del titolo di Cavaliere lo rivide Cento con gloriosa compiacenza, perchè non dubitava certo di essere nobilitata per sempre dalle morali virtù, e dal valore artistico di questo uomo non ordinario. Ivi diede compimento a varie opere intermesse, cioè alla *S. Caterina Martire* pel Cardinal Piombini, ed altri quadri sparsi per le case dei Pannini, dei Bagni, dei Baruffaldi, dei Giraldi, dei Provenzali suoi compatrioti, ma poco appresso fu di nuovo desiderato dal Cardinal Legato di Ferrara, che gli ordinò altre opere e per sè, e per un suo nipote, che dilettavasi della arte graziosa. Ma non sì tosto fu di ritorno a Cento, che fu a Bologna chiamato dal Padre Mirandola, che avea indotto Cristoforo Locatelli a cui di giuspatronato apparteneva il primo altare a sinistra della Chiesa di S. Gregorio ad ornarlo d'un quadro del Guercino. Ciò fu fatto noto al Guer-

---

(1) La sottoscrizione del Segretario manca per esser tagliata una parte della pergamena.

(2) Calvi. Bologna, 1842. a pag. 12 e 13 nella Nota 25.

cino, ma siccome sapea che nell'aderente Cappella eravi un quadro di Lodovico Carracci morto nel Dicembre dell'anno antecedente tentennava, e cercava tutti gli appicchi per evitare il confronto. Il Padre Mirandola che volea pure che gli fosse allogata questa operazione per onor suo, giacchè sapeva che Lodovico avea detto, che non avrebbe mai amato di esser posto a paraggio colla tinta del Centese, essendochè se Lodovico vinceva il Guercino nella perfezione del disegno, e nelle altre parti, non gli prevaleva però nella forza del colorito, e in quel magico effetto, che appagava l'occhio anche dei non intendenti, faceva ogni opera, perchè ne assumesse via via il carico. Ma con buone ragioni se ne facea schermo il Barbieri, e per ultimo credendo di opporre un ostacolo col pretendere una somma di denaro, che egli credea ingente, cioè un valsente di 75. scudi, protestò di non metter mano al lavoro, se non gli si consentiva il prezzo accennato. Il Mirandola che scorgeva cospicua una tale opportunità per segnalare il suo diletto Giovanni, la sera del giorno seguente gli numerò settantacinque scudi per conto della tavola. Non si può dire a mezzo quanto di ciò si dolesse vedendosi astretto ad obbligarsi al lavoro pel prezzo che egli stesso avea stabilito il dì precesso; e così tenuto a mettersi al paragone di un Classico pennello contro sua volontà, e disonore eziandio, come egli dicea, se il lavoro non fosse ito a genio dei riguardanti. A togliere però ogni sua angustia il Padre Mirandola da un lato gli assicurò il prezzo di 175. scudi che egli avea convenuto col Locatelli, e dall'altro lo certificò che dal confronto del quadro di Lodovico glie ne sarebbe venuto onore fattasi ragione all'età, al genio, e alla parte di pittura per naturale inclinazione trascelta, ed alla quale erasi egli senza più dedicato. Stupefatto e contento rimase l'umile e discreto Pittore, nè simile certamente era a coloro, che per un bricciolo, che abbian di merito, portano ritto il capo reputandosi un gran fatto, e si intromettono in ogni più malagevole impresa boriosi ed alteri; ed avvisandosi di saper tutto benchè non sappiano e non conoscano neppur sè medesimi, si decantano essi stessi maestri del gusto, e della perfezione. Miseri a loro! Formiche piccole, topolini pochi, e vani nani! E saran poi quelli, che distemperati ad ogni vizio, e privi di ogni senno e sapere sono la vergogna del secolo, e il vitupero del loro paese. Chi sa e conosce si sta umile, e rappallottolato nella sua cella e studia e suda e s'ingegna e lavora, e quando gli si appresentano occasioni di esporsi al pubblico *totis artibus contremiscit.* I giovani ben nati, e studiosi faccian ritratto dai loro maggiori nell'umiltà, nella verecondia, come in ogni altra parte dell'umano sapere; saldi ed immoti ne'loro principii, riverenti alle antiche massime, e agli antichi precetti, sicuri di trovare solo in essi la radice della vera gloria, e il fondamento di quelle invariabili leggi, sulle quali solo può reggersi la società. Chi è schivo dell' umiltà, che ne è la prima base, sviasi da quel diritto sentiero, che conduce all'acquisto della virtù. Il quadro del *S. Guglielmo* di Bologna tanto lodato dal Malvasia, dal Cre-

spi, dal Baruffaldi, e dal Calvi è uno de'capolavori, che l'Artista Centese esponesse alla pubblica ammirazione per usurparsi il principato nel colorito. Espresse in esso il Vescovo Felice assiso in abito pontificale con mitra al capo, e innanzi a lui in ginocchio il guerriero Guglielmo in atteggiamento di ricevere la tonaca religiosa. Presenti alla cerimonia in disparte si veggono un Alfiere, ed un Monaco vestito a bianco. Sopra evvi la Vergine col divin fanciullo, ed un Angelo e due Santi. Siccome tre furono le maniere di dipingere del Guercino (essendochè piaccmi di non dilungarmi dal parere del Lanzi, come è detto), questo dipinto appartiene alla prima maniera. *Tutto ha un carattere grande e maestoso, le tinte non ponno esser meglio compartite , e quello che si chiama gusto di macchia vi è portato al sommo grado : brillano i lumi in mezzo a quella freschezza d'impasto, e pochi principali scuri ben locati accrescono al dipinto una forza ed un rilievo che incanta il riguardante.* Tanto fu il plauso, con che fu ricevuta questa pittura , che altri ardì dire che avesse oscurata il bellissimo S. Giorgio di Lodovico, che eravi appresso. Monsignor *Moncony* nel suo *viaggio erudito*, e il *Felibien* nei suoi *trattenimenti* parlando di questo Professore per tale suo lavoro danno in eccessi in lodarlo. Il Crespi (1) dice nel suo manoscritto inserito nel Codice di casa Hercolani di Bologna, che il *S. Giorgio di Lodovico a quello appresso*, *cade e scomparisce meramente dipinto , laddove quello del Guercino trionfa, e sembrano le figure di vera carne, e parlanti*; *tanta è la luce che spande, tanto è il magistero del chiaroscuro , tanta la forza con cui é elaborato* ; *onde dir si potrebbe di quello di Lodovico , ciò che fu detto d' un quadro del Le-Brun , che ne avea vicino un altro di Paolo Veronese. Povero Le-Brun ! Ha un cattivo vicino !* Noi non approviamo siffatte iperboli. Siamo della medesima sentenza del Sordino, essere cioè il quadro del Guercino uno de'migliori della sua prima maniera, essere mirabile l' artificio del chiaroscuro , far gran risalto messo a confronto con quello di Lodovico , superare però quello di Lodovico in perfezione di disegno , e per altri pregi il lavoro commendevolissimo del pennello Centese. Quel gran disegnatore di Simon Contarini in contemplando quella stupenda tavola soleva dire, essere bensì vero, che le estremità delle figure aveano i loro difetti, ma in tutto il rimanente fuormisura piacergli. Anche le espressioni del Malvalsia pare , che abbiano a intendersi dirette a lodare il notabile effetto del chiaroscuro Guercinesco , di cui manca la pittura del Carracci, non già a detrarre al nome del gran maestro, nè quindi era pregio della cosa che il mordace Canonico Vittoria, e l'acerrimo suo difensore Giampietro Zanotti si mettessero in battaglia contro del Malvasia. Ma siccome qualunque discreto conoscente ne ha fatto quel giudizio, che noi facciamo , così ce ne passiamo , e ci continuiamo alla storia dei componimenti di questo fabbro eccellente. Il S. Guglielmo

(1) Vita del Guercino del Canonico Luigi Crespi Ms. nel Codice Hercolani.

che fu ammirato nel 9.º altare di S. Gregorio, ora più non vi si trova, accrescendo splendore alla Felsinea Pinacoteca. Vi è rimasto però ancora quello del Carracci rappresentante S. Giorgio, che libera la fanciulla dal Drago , e si ammira al 2.º altare a mano sinistra entrando nella medesima Chiesa di S. Gregorio. Con istile conforme a quello della tavola di S. Gregorio figurò poco stante pel 14.º altare della Chiesa di S. Pietro un *S. Francesco d'Assisi* che rimane estatico al suono di una viola ricercata con graziosa e naturale attitudine da un Angelo sulle nubi adagiato, e dalla parte opposta figurò *S. Benedetto* in cocolla bianca. *Una grandiosa facilità, con un ardimento sommo di pennello, oltre la solita bella macchia rende tale pittura in singolar modo pregevole, e rara.* Non si potè questa ricoverare in uno alle altre, che fecero di Francia ritorno, giacchè è ivi rimasta ad onorare il palazzo del Re, come una delle più memorabili opere di prima maniera.

1621. Sublimato al sommo degli ufficii il Card. Alessandro Ludovisi coll'essergli state confidate le sante chiavi di Pietro, e posto il nome di Gregorio XV. memore delle virtù del Barbieri, volle rimeritarlo di sovrana munificenza, e gli fece assapere, come ardeva del desiderio di averlo a Roma presso di sè. Ricevere il lieto annunzio, e rispondere prontamente al cenno dell'amorevole Pontefice, fu tutt'uno. Partì alla volta della regina delle arti il 21. Maggio 1621. e pervenutovi fu orrevolmente accolto e festeggiato dal Papa , e suo nobil corteo. E poteva ben Roma sentire un commovimento di allegrezza per l'arrivo di un uomo fornito di tanta eccellenza di virtù e di fama , e poteano ben fervere per la città i discorsi pel più dicevole accoglimento , e trattenimento di lui, essendochè se Roma onorava lui , ben più egli era per dare onore , e lustro alla medesima col lasciarle impressi nelle sue mura e nelle sue tele segni molti e luculenti di quel valore, per cui Roma è grande, e tale sarà in avvenire insino a che il tempo od il ferro ne terranno lungi le ingiurie. Lode pertanto a quell'insigne Pontefice , che seppe porgere colle onorificenze un fomite alla virtù del Barbieri ad accrescimento maggiore, conciossiachè l'onore è quello che alimenta le arti, e per contra, come avvisa bene Cicerone nelle sue Tusculane (1) sempre dimenticate si giacciono quelle cose che non riscuotono laude. Le cause del fervore, con cui i Romani coltivarono l'eloquenza furono l'onore, in che erano gli Oratori, il potere che essi avevano nella Repubblica, le dignità a cui l'eloquenza conduceva, e il desiderio di emular la gloria dei Greci Oratori che nacque dopo il conquisto di quella classica terra. Causa eguale si è quella che eleva le arti alla sommità. Gregorio XV. largheggiando di favore, di protezione, e di nominanza Gianfrancesco Barbieri, e traendolo all' ammirazione delle opere che nell'eterna Città si trovavano, fu la cagione potissima, che ei si formò quella 2.ª maniera, per cui secondo il Lanzi, e gl'Intendenti *è unico al mondo*. Ecco il Barbieri nel Vaticano,

(1) Cic. Quaest. Tuscul. l. 1. n. 2.

eccogli fatto comodo di un decoroso appartamento, eccogli commissioni di lavorii magnifici, e laboriosi. Qual soggiorno! Qual Mecenate! qual gloriosa palestra! Avuto per primo carico il *Ritratto di Sua Santità* venne da ogni suggezione sdebitato, affinchè senza impaccio, e riguardo, e con ogni comodità lavorasse. Gli fu conceduto l'uso persino della seggiola, ma egli stante volle condurre a perfezione il lavoro. Nella Villa dei nipoti del Pontefice fuori di Porta Pinciana nomata Villa Ludovisia gli fu dato a pingere la volta terrena del piccolo palagio, e a secco prese a fare l' *Aurora* con altre figure, che tutta quella volta comprendono entro compartimenti di quadratura da lui eseguiti sul disegno di Agostino Tassi detto dal Masini *dalle Prospettive* discepolo di Paolo Brilli. Una giovane Divinità è raffigurata su di un carro, cui due focosi, membruti, e ben macchiati destrieri trascinano. Un Genio volante è in atto di coronarla di fiori, mentre dietro ad essa altro Genio posato sul carro, toglie da un canestro nuovi fiori per ispargerli intorno. Da una parte il sonnacchioso canuto marito rilevato sul letto a sedere sollalza con una mano la coltre quasi cercando la giovane sposa, che il lascia, aiutato a ciò fare da un Amorino. Quasi in fuor d'opera vedi più sotto a fuggire una Donna che raffigura la notte, e nella parte superna si scorgono tre fanciulle annunziatrici dell'Aurora, una delle quali versa rugiade da un'urna, e le altre hanno in fronte una stella. *La novità di questo lavoro eseguito col solito bel gusto di macchia, e con la solita vivacità di colore* trasse ogni maniera di persone a vederlo, che levò a cielo l'ammirando artificio. In una camera contigua colorì a fresco *un Paese* a concorrenza di *Paolo Brilli* di Anversa, e dei Bolognesi *Giambatista Viola*, e *Domenico Zampieri*. Un delizioso giardino gli venne vaghezza di rappresentare, ed una scena resa curiosa per giuochi d' acque nascoste, che di repente schizzando a pispini fuori delle piante qua e colà bagnano i molti Signori, e le molte dame che si deliziavano tra quelle aiuole, e le costringono a darsi alla più celere fuga. Nell' appartamento superiore del casino stesso in un volto di una saletta ornata in quadratura dal Tassi di colonne, e di dorature fu dipinto un soffitto *con pari energia*, ove una *Fama*, o secondo il Malvasia (1), una Pace è in atto di dar fiato a una tromba avente in mano un ramuscello d'ulivo (2). Ma opera magistrale attendevalo, opera che tutta
1622. Roma a maraviglia commosse. Fu questa la *S. Petronilla*. La Santa è rappresentata defonta, in quella che la sua spoglia mortale viene sepolta. Finse, che uno di quelli a tale ufficio statuiti essendo disceso nella tomba sporga fuori le mani per prendere il corpo morto, mentre un altro mezzo ignudo in pittoresco, ma naturalissimo scorcio chinandosi, e tenendo con ambe le mani un panno che si suppone posto a

(1) Felsina Pittrice T. 2. p. 365. Nuova edizione T. 2. p. 260.

(2) Itinerario istruttivo di Roma, e delle sue adiacenze. Roma 1791. T. I. pag. 266. Fu maestrevolmente incisa dal Volpato.

traverso del corpo stesso, lo fa lentamente discendere a basso, soccorso a ciò fare da un vecchio a lui vicino. In disparte è la bara con un pargoletto, ed alcune figure piangenti oltre un garzonetto, che tiene in mano un torchio acceso, e dal lato opposto stassi in piedi un giovane armigero che sembra guardare il luogo, e tenere addietro la affollata gente curiosa. Nella parte superiore è dipinta l' Anima della Santa sulle nubi in atto affettuoso ed umile genuflessa avanti il Salvatore, che sedente mostra colle braccia aperte di accoglierla tra il corteo di angelici spiriti. A comun detto si scorge il Guercino in questa opera maggiore di sè. L'incoraggimento del Principe, l'emulazione, l'imitazione delle opere peregrine, il genio del grande Artista tutto insieme cospirò a recare a perfezione il proprio stile, e a crear la 2.ª in che grandemente si nobilitò; e per cui meritossi di essere soprannomato il *Mago della Pittura Italiana. Oltre il giudizioso ritrovamento, e la grandiosità delle parti ottimamente disposte, oltre l' aggiustato disegno, ed il contrasto delle ombre, e dei lumi espresse con maggior precisione le teste, e le estremità, le colorì con vivo e morbido impasto di vera carne, e diede tanta armonia, e tanta altezza alle tinte, che per la forza, e per lo rilievo pare non potersi andare più oltre.* L'incantatrice robustezza del colorito Guercinesco rapì i pittori tutti che vi trassero a riguardarla, e narrasi che il Cavalier Giovanni Lanfranco ebbe a dire che quel solo quadro bastava a far disperare qualunque pittore. Questo inarrivabile capolavoro servì di modello ad un non men vago Musaico, che fu fatto in S. Pietro, che ben si ammira tuttora siccome il più bello, e di effetto migliore. Il quadro fu recato in Francia nel 1796. ma poi restituito, non più in S. Pietro, ma nella Galleria Capitolina s'ammira, ove pur sono del Guercino medesimo la celebre mezza figura della *Sibilla Persica*, la *Cleopatra* innanzi ad Augusto, un *S. Matteo*, e due quadri esprimenti *S. Giovanni Batista*. Oltre a mille scudi rimunerò il Pontefice l' altissima Pittura di un monile d'oro, e se al Malvasia devesi aggiustar fede, del che non v'ha dubbio, essendo egli stato coevo, avea divisato il Pontefice di fargli dipingere la loggia della Benedizione per ventidue mila scudi, ma da questa manchevole vita passò Gregorio alla immortale il 7. Luglio 1623, e colla sua vita si spense il magnifico pensiero di questo
1623. fregio. Privo di questo gran Mecenate con suo sommo dolore, non ne restò al tutto senza, perciocchè trovò ivi il Cardinale Scipione Borghese nipote di Paolo V. che gli ordinò una tela ad olio per *S. Crisogono* da collocare in mezzo al ricco soffitto intagliato, e inorato della Chiesa di questo Santo in Trastevere. Vedesi in essa l'effigie del *Santo* in militare arnese in attitudine di poggiare al cielo sui nugoli accompagnato da varii Angioletti, uno de'quali ha in mano la palma del martirio. Nella parte superiore veggonsi due celesti spiriti che suonano, espressi *con sorprendente verità, e con nobili e belle idee di volti. L'artificio maraviglioso del ben inteso sotto in su, ed il vigore insieme e la dolcezza del dipinto rendono quest'opera quasi impareggiabile.* Pie-

tro Berettini da Cortona non poteva mai a sazietà contemplarla, e ne faceva le più vive commendazioni. Ora è posta nel soffitto una copia, perchè l'originale fu venduto, e portato in Inghilterra (1). Non minore fu il plauso con che fu ricevuta la tavola, che fece per l'altar maggiore della Chiesa delle Convertite al Corso esprimente *S. Maria Maddalena* genuflessa in un deserto, e piangente con due Angeli accanto, uno dei quali cenna con mano il cielo, e l' altro le mostra i chiodi con cui fu in croce conficcato il Signore, *quadro anche questo di sommo artificio di colore, oltre la piacevole fisonomia delle teste, e la grazia allettatrice delle figure.* Fu recato in Francia, e rimandato nel 1816, e poichè la Chiesa delle Convertite era stata ridotta ad uso profano, fu collocato nella Pinacoteca Vaticana, ove pure evvi altra S. Maria Maddalena staccata dal muro, e riportata in tela, la quale fu secondo il Fea (2) dipinta a fresco in Bologna; e inoltre un altro bel quadro ad olio in mezze figure rappresentante *S. Tommaso* che alla presenza degli Apostoli pone il dito nel costato del Salvatore. *Con pari gusto, e valore* in casa di Monsignor Patrizio Tesoriere del Papa, ora Costaguti dipinse in fresco uno sfondato, che conservasi ancora entrovi *Armida* e *Rinaldo* addormentato in un carro portati per aere da due orribili draghi, seguendola un Amorino, che trae dal turcasso una freccia. Molte altre pitture cita il Titi (3) fatte a Roma pel Cardinal nipote del trapassato Pontefice, da cui anzi pretendesi, che ottenesse non so che vantaggi pel monte di Pietà in Cento, che allora pei lasciti di benefici paesani si era formato, ed aperto in un luogo terreno presso S. Michele che si era edificato appositamente quando fecesi il Palazzo della ragione, come ho di già fatta menzione nella mia Guida di Cento. Una *S. Margherita* restò in Roma da lui egregiamente condotta in mezza figura per l'altare presso la Sagristia di S. Pietro, e un *S. Agostino* per la Chiesa di S. Pietro in Vincula, ed altre riputatissime rimasero nella Galleria Panfili, Spada, Borghesi. Per le sue eccellenti abilità di natura e rare parti di spirito fu l' oggetto della benevolenza, e dell'estimazione dei Principi Romani, e degli Artisti che erano nella capitale. Colla sua umiltà, e niuna pretensione nell' arte, colla sua lealtà, e bontà d' animo si comperò l' affetto di tutti. Monsignor Patrizi, il Cardinal Monti, Tiberio Lancellotti, il Dottor Benedetto Marini, e non il Cavalier Giambatista, come notasi nella Felsina erratamente, gli diedero segnalate mostre di peculiare stima, e continuarono anche lungi da Roma la loro corrispondenza per lettere, fra le quali aveva alcune del Dottor Marini scritta a caratteri d'oro, che conservò per buon tempo il pittore e poeta Giampietro Zanotti. Cessata l'occasione di sua permanenza, fatta riverenza ai suoi fautori, e detto addio ai suoi cari, non già ancora a Michelangelo da

(1) Fea, *Descrizione di Roma*, 1826, pag. 603.

(2) Op. cit. pag. 186.

(3) Titi Abate, *Studio delle Pitture di Roma* alla pag. 45.

Caravaggio, e a Leonello Spada, come si ritrae dal Malvasia, perchè a que' dì erano morti (1) si mosse alla volta del suo paese natio, desideroso di rivedere la madre, giacchè il padre mancava da parecchi anni, di abbracciare il fratello Paolo Antonio , e i Parenti che tutti amava del più tenero amore.

Al suo arrivo si empì di gaudio la casa sua, consolazione somma ne ebbe la madre, il ben diletto fratello inestimabil piacere, i parenti
1624. aiuto, e fortuna migliore. Ivi terminò le opere, che avea lasciate imperfette, e mise mano a nuove altre , quale si fu *l' Assunzione della Vergine* cogli Apostoli intorno al sepolcro accollatagli da Alessandro Tanara, nella cui casa in Bologna si è conservata fino nel 1842. in cui dai nobili fratelli Marchesi Antonio, e Giuseppe Tanara al prezzo di sette mila scudi fu venduta all'Eccellenza di M.r Paolo di Krivtozon Consigliere, e ministro di S. M. I. R. l'Imperatore delle Russie. Era questo capolavoro dipinto sul medesimo stile della Santa Petronilla , e *d'una forza ed armonia, che sorprende , essendovi fra quegli Apostoli delle teste e delle mani eccellentemente caratterizzate, e tocche con indicibile bravura, e felicità.* Questo quadro per *la sublimità del concetto, e della composizione, pel grandioso carattere, e disegno delle figure, per la bellezza, ed effetto del colorito, e per mille altri ben distinti pregii potevasi mostrare* (2) *come il più magistrale lavoro del celebratissimo pittor Centese, il quale avendolo eseguito dopo la famosa Santa Petronilla parve quasi avere avuto in animo di superare sè stesso.* Colla medesima eleganza di esecuzione, e venustà di figure , pennelleggiò vivacemente con verità d' espressione per Domenico Fabri di Cento fra altri lavorii un rame grande, ove recò in mezzo la *Presentazione della Vergine* al Tempio, il qual rame fu in appresso riacquistato dall'autore medesimo, ed appeso per sua particolar devozione al suo letto, ma invaghitosene Raffaele Du—Fresne il potè da lui ottenere con modi insinuanti per 100. doppie mandandogli poscia in dono un esemplare del *Trattato di Pittura* di Leonardo da Vinci stampato a Parigi nel 1651 con questa epigrafe scritta di mano propria del Du-Fresne di rincontro al Frontespizio in argomento di riconoscimento per la usatagli cortesia

(1) Il Caravaggio morì nel 1609 , e lo Spada nel 1621. Il Guercino poi a que' giorni era a Cento, come lo prova la memoria che egli stesso fece dietro il Ritratto in tela di Gio. Francesco Cremona come è detto. Tutte favole son quindi le cose narrate dal Passeri, e quella in ispecie della contesa col Caravaggio intorno alla commissione data in società di dipingere la Cupola della Chiesa di Loreto, che ebbe poi Cristoforo Roncalli detto il Pomarance. (Calvi, nuova ediz. p. 14. alla nota 28).

(2) Giordani Gaetano, *Cenni sopra diverse pitture staccate dal muro* ecc. Bologna, Volpe, 1840.

QUEST' OPERA
D'UNO DE' PIÙ CELEBRI PITTORI DELL'ETÀ PASSATA
MANDA
AL PIÙ FAMOSO PITTORE DELL' ETÀ NOSTRA
GIANFRANCESCO BARBIERI DA CENTO
RAFFAELE DU-FRESNE
PER SEGNO DEL SUO AFFETTO
E DELLA MEMORIA
CH'EGLI TIENE DELLA SUA VIRTÙ, E GENTILEZZA.

Quest'opera del Vinci in foglio legata alla francese mandato al Guercino coll'elogio autografo fu acquistato nel 1772. dal nobil Signor Marchese Filippo Hercolani presso la cui casa anche ora conservasi. A questi giorni pure con pari maestria pitturò pel Re d'Inghilterra un quadro di una Semiramide esposta prima con applauso in Bologna, e poscia colà spedita. Non si può dire a parole con quanta ammirazione e satisfazione fosse ricevuta da quel Regnante, come l' avesse in grado, e come la guiderdonasse. Basta il dire, che invitò a Londra l'Autore coll'offerta di un annovale larga pensione, guarentitogli lo spendio del viaggio, e promessagli ogni comodità. Il Guercino non ostante una tale onorificenza, e la sicurtà, che delle opere che avesse fatto pel Re, e per la corte, il valsente non sarebbe stato limitato che dalla propria volontà, lasciando all' artefice aperto l' adito a determinarne il prezzo, ed egli a pagarlo, non ostante che si restringesse il Re stesso ad un qualche tre anni di dimora nella gran Brettagna, il pittore ne riferì le più vive ed immortali grazie, e non volle abbandonare la patria, e la famiglia. Nei primi di Maggio del 1624 deliberatosi dalla Comunità di *Reggio* di Lombardia di porre una tavola votiva nella Chiesa di quella miracolosa *Immagine*, la allogò al Barbieri, e colle peculiari esterne mostre di stima, e di riguardo fu mandato a prendere a Reggio, ove fece un componimento degno di lui rappresentando *Cristo in Croce*, la *Vergine addolorata*, *S. Giovanni*, la *Maddalena*, e *S. Prospero* Vescovo con alcuni Angioli. Questa egregia pittura piena di spirito, e di leggiadria fu tanto avuta a caro da quel Comune, che oltre gli scudi 500 patteggiati gli diede un'attestazione di sommo gradimento in una collana d'oro con medaglia di 10. zecchini postagli al collo per mano di Paolo Emilio Ancini uno dei prin-
1625. cipali di Reggio. Quindi è, che cresciuto colà sempre più in estimazione gli furono comandate altre opere come un'*Assunta*, un *S. Girolamo*, ed un *S. Pietro* pei Canonici di quella Collegiata. Duole a cuore che la bella dipintura che è tuttora in Reggio alla Madonna della Ghiara nel ristorarla si dovessero metter le mani per poco in tutta la parte inferiore del quadro, rimanendo però intatte le figure del Crocifisso, e dell'Angelo.

1626. Nel Luglio del 1626 avvenuta la morte subitanea in *Piacenza* del

preclaro Pier Francesco Mazzucchelli Milanese soprannomato Morazzone, che avea lasciato imperfetto il lavoro a lui confidato della *Cupola* di quella *Chiesa Cattedrale* con averci fatto due sole figure, ne fu accollato il carico al nostro Barbieri da quel Vescovo Monsignor Giovanni Linati nobile Parmigiano, e Canonici perchè compisse egli l'incominciato ornamento. Dal Luglio pertanto del 1626 fino al Dicembre egli dimorò in Piacenza a tale intendimento, e intermesso il lavoro soltanto le Feste della Natività del Signore, nel seguente 1627. diede fine al gravissimo affresco, che rapisce, ed incanta anche tuttora chi a contemplarlo in quelle sacre soglie si reca. È ottagono il catino di quella Cupola acconto di partimenti formati da coste, o cordoni, che ugualmente il dividono, spazio che circoscrive il genio del pittore, nè lascia all'invenzione il desiderato libero campo. Con tutto ciò in ognuna delle sei parti colla solita sua vaga maniera di ombreggiare, e di tingere prese ad effigiare un *Profeta*, restando i due primi del Morazzone di rincontro alla porta maggiore della Chiesa. Ma i sei coloriti dal Guercino si conservano *così freschi, e vivaci, che paiono dipinti da poco tempo, e a dir vero, per lo disegno, e per la movenza e per l'altezza delle tinte sono delle più insigni cose che si sieno viste di lui; in difficili, ed ingegnosi scorci vi espresse alcuni Angeli che sostengono descritti su bianche liste gli oracoli dei profeti, ai piedi dei quali sono locati; e sotto il catino pinse sedute a lato alle finestre alcune Sibille, e di più quattro compartimenti istoriati. Nel primo è l'Angelo che annunzia ai pastori la nascita del Salvatore. Nel secondo gli stessi pastori visitano il nato bambino. Si figura nel terzo quando fu circonciso; e nell'ultimo il viaggio d' Egitto, ove con bella espressione è il divin pargoletto che pare volere spiccarsi dalle braccia di Giuseppe per correre in seno alla madre; anche un fregio che gira d' intorno alla cupola con puttini, e festoni è lavoro della stessa infaticabile mano del Barbieri.* Mentre dimorava a Piacenza fece scolpire la statua di legno della Beata Vergine, che esiste nella Chiesa del Rosario di Cento, e prestò non pure assistenza allo scultore, quanto concorse di sua mano a colorirne le carni della statua la quale è un chiaro argomento della divozione delle donne Centesi, che sopperirono colle loro offerte alla spesa intera che occorse a formarla, e ad adornarla del dicevole corredo. Venuto a capo della Cupola, e avutine 1900 ducati, e infinite testimonianze di soddisfazione, e di onore per parte dei committenti, rese piene le brame eziandio di altri ragguardevoli personaggi tornò a casa lietissimo sì della prosperevole condizione in cui la fortuna lo avea posto, e sì del coniugio, che si era poc'anzi mandato ad effetto tra sua sorella Lucia
.627. con Ercole Gennari figlio di Benedetto seniore suo primo Maestro. La famiglia Gennari che si può chiamare per antonomasia la famiglia *Pittrice* mercecchè in ogni tempo ha dato alla bell'arte uomini di qualche conto, trae origine da Cento, ebbe per molto spazio stanza in essa nobilissima terra, e dappoi si tramutò a Bologna restando annumerata

fra le cittadine, e fra le più illustri di quella città. Benedetto Gennari seniore figlio di Ser Cesare, che come si è fatto motto, fu il maestro del Guercino ebbe due figliuoli Bartolommeo, ed Ercole, i quali dal buon Barbieri che come uomo temente Dio e di animo cordiale e ben fatto era per conseguente grato e memore delle affettuose cure del suo maestro (cosa frequente a quei giorni, ma oggi in tanta vantata civiltà rara) furono prediletti, e l'uno di già avevasi a discepolo e consorte in molti lavori, e l'altro pure fe'suo seguace, avvegnachè coll'arte chirurgica avesse applicato l'animo, e fu in tale occasione. Osservando una sera Ercole gli scolari del Guercino all'accademia del Nudo in casa il gentiluomo Bartolommeo Fabri a disegnare, diè di piglio per capriccio ad una matita, e con essa colpì così bene l' atteggiamento del nudo, che il maestro di maraviglia soprappreso osservò che eran ben fatti i contorni, per lo che gli fe'animo a cangiare diviatamente i ferri nei pennelli, e seco lavorare in copie, e in tele di propria invenzione (1). Tale fu il consiglio del maestro, e tale la saviezza del Gennari, che non se ne seppe dilungare d'un palmo, sobbarcandosi rispettosamente ad ogni suo volere. Per la quale sommessione di tanto affetto si accese per questo Gennari, che gli disposò sua sorella, dalla quale ebbe poi Benedetto iuniore, e Cesare, due nipoti dilettissimi del Guercino, che amò, giovò, ed onorò in ogni modo levandosi in fama coll'autorevole suo giudizio, e colla sua protezione. Nacque il primo in Cento, il secondo in Bologna per essersi colà riparate le due famiglie del Barbieri, e dei Gennari per cessare i danni delle guerre Barberiniane, sedente Urbano VIII. quand' era questi in contesa con Odoardo Farnese Principe di Parma per Ducato di Castro e di Ronciglione.

Principi e Cavalieri di ogni città gareggiavano in caricarlo di diluvii di ordinazioni, ed egli sopperiva al difetto di tempo cogli ufficii, pregandoli di sofferenza, perchè potesse rispondere degnamente alle loro richieste. Ed oh qual potente aiuto in tali contingenze i Gennari prestavangli, e in quale voce fu messo ovechessia per la singolare assiduità alla occupazione. Non si conosce forse artista, che come fu vergine e scevero di ogni qualsiasi vizio, così fosse infaticabile nel lavoro come il Guercino. Il Baruffaldi in fatto della sua operosità più presto maravigliosa, che rara così si esprime: *non è percettibile in verità, come egli con una sola mano a tante cose potesse dar fine.* Intendeva con ciò l'Arciprete di Cento di accennare a tutti i freschi che in pochi mesi giovine, e solo avea fatto il Guercino in case diverse. Non maravigliamo adunque se in età provetta andasse fornito di una facilità di dipingere fuori dell'usato, e se egli dava termine in breve spazio a segnalate operazioni, stantechè l'aiuto dei Gennari dovea restrin-

(1) Visse anni 61, morì nel 1658, ed è sepolto in S. Nicolò degli Alberi in Bologna. Ms. del Padre Antonio Tosi.

gersi negli apparecchi, ed alle parti meno rilevanti, come possiamo bene darci leggermente ad intendere. Anche il Lacombe parlando della sua speditezza stupisce, e dice: non v'ha chi abbia operato più celeremente, e più facilmente di lui. Incredibile si è il gran novero de' suoi quadri. Ma se egli lavorava molto, non lavoravano meno gl'Incisori, che ritraevano a bulino le sue opere. Si misero a prova il padre Lorenzini minore Conventuale, che intagliò la Galleria del Gran Duca di Toscana, il Centese Giambattista Pasqualini, e Giambattista Coriolani, dal cui bulino uscirono le cinque storie della B. Vita di S. Lorenzo Martire inventate dal Barbieri per far cosa grata al P. Francesco Toschi Cappuccino Predicator Bolognese, il quale lo pose in fronte ai cinque canti del suo poemetto sacro intitotato *il Trionfante Levita* stampato in Bologna per Francesco Cattanio nel 1632.

629. Fra gl'inestimabili portenti, che fece il nostro Pittor Mago non debbo preterire sotto silenzio l'*Apparizione del Redentore* alla madre fatto per l'Oratorio del nome di Dio. Cristo col ventilante Vessillo di nostra rigenerazione nella destra appare alla santa sua madre, mentre trovasi in orazione nella sua cella. A tale inaspettata comparsa mezza genuflessa ancora, e in vago scorto atteggiata abbraccia il trionfante figliuolo, che le pone la sua sinistra su di una spalla. Il quadro è largo piedi 5. e lungo piedi 7.; e fu fatto nel 1629 o in quel torno, e ritoccato di poi nel 1653. La esattezza del disegno, di cui poco o nulla avrebbe trovato a ridire il Pesarese, il tocco vigoroso della tinta, il bellissimo piegar dei panni e girar di lembi, l'espressione di tenerezza, che ha sul viso la madre, la vaghezza e maestà dell' aspetto del Trionfatore sono pari all'arte della grazia e della verità delle figure, che sembran vive, e pare che si stacchino dalla tavola. Imperò non mal si appone l'Algarotti, quando afferma di questo quadro, che egli osservò in Cento, a cui diresse un suo viaggio, essere un gran pregio quello di appresentare due figure spinte in fuori da un lume serrato, e da una macchia che mai più venne in acconcio ad altro soggetto. Per le quali tutte doti fu giudicato uno de'miracoli Guercineschi, e ricerco anche da Principi, fra' quali dalla madre di Paolo Imperator delle Russie, quando sotto il nome di Conte del Nord viaggiò, e passò per Cento nel 1781. Il Calvi in proposito di esso così parla. *Si vede in questa tavola che il nostro autore ad esempio di tutti gli uomini grandi, sempre aspirava a dare maggior perfezione al suo stile; un non so che di più accurato nel disegno; certa miglior scelta di panneggiamenti, e d'arie di teste espressive e belle, molto finimento condotto con amore oltre la solita altezza e soavità di tinte, ed il sommo rilievo delle figure rendono questa tavola oltremodo pregevole.* Fu essa trasferita in Francia, poi rimandata, e locata nella Pinacoteca ove attrae subito gli occhi di chi si aggira per quelle sale (1).

(1) Fu incisa dallo Strange.

1629. Quadro parimenti di molta evidenza e proprietá convenevole si fu quello che da Monsignor Lorenzo Magalotti Vescovo di Ferrara gli fu commesso dopo il ristoro che fece fare in architettura moderna della sua Cattedrale, rappresentante il Martire levita S. Lorenzo steso sulla graticola sotto afforata, a dolorare, e a morire di spasimo. Fu ritoccata nel 1637. come pare che ce ne dia sicurtà il Diario Barbieri. E in verbo *Diario Barbieri* è qui opportuno il rapportare come il fratello del Pittore, Paolo Antonio Barbieri eccellente egli pure a ritrarre frutti, fiori, animali, vasellami, e suppellettili di casa, come a tutti è noto, aveva l'ufficio nella famiglia di registrare in apposito libro le commissioni che riceveva, ed eseguiva il ben diletto fratello, ed egli pure colle indicazioni dei rispettivi pagamenti, acconti, residui di prezzo delle ordinate artistiche operazioni. Questo libro ricco ad altre curiose notizie, cominciato nel 1629. da Paolo Antonio, proseguito alla sua morte dal Guercino di proprio carattere, e indi dai suoi nipoti Benedetto, e Cesare Gennari fino a che venne a mancare il celebre loro Zio fu conservato sempre presso la famiglia Gennari in Bologna sino all'anno 1772., nel qual anno il signor Cavalier Filippo Hercolani ne fece acquisto dal signor Carlo Gennari figlio di Gianfrancesco Gennari uno dei figli di Cesare nipote del Guercino ammogliato in Francesca Riva (1). Questo Carlo Gennari che per diporto coltivò lo studio avito, e dipinse alcuni quadri, e non pochi disegni lasciò di sua mano *con ispirito, e con gusto di macchia*, e che terminò i suoi giorni nel 1790. cesse al Cavaliere Hercolani il pregevole libro che simile al *libro della verità* di Claudio Lorenese, ove notava i quadri che spediva in paese straniero non pure per non duplicarli, quanto perchè fossero riconosciute le copie che ne facevano gli emuli suoi per appropriarsele, fu con gran cura custodito sempre in casa Hercolani, e gentilmente conceduto al Calvi per la sua pubblicazione, come fece, nel 1808 pei tipi Marsigli in Bologna ponendolo in calce alla sua vita dedicata all'Imperatore Napoleone, che fino a noi è stata la migliore, che del Guercino sia venuta in giorno, ma che però reputiamo inferiore alla nostra, il diciamo senza iattanza; perchè ciò riferiamo *solo* alla sorte che abbiamo avuto di trovare, benchè con molte sollicitudini, un gran novero di rare patrie notizie sul conto di questo Professore del Chiaroscuro, delle quali difetta accertatamente la vita del Calvi.

« Ma andiam che la via lunga ne sospinge. »

Il quadro di *S. Lorenzo* fatto nel 1629, e ritoccato nel 1637. che il Vescovo Magalotti avea fatto disegno di porre in una sua cappella in Roma fu collocato nel *Duomo di Ferrara*, come dice il Baruffaldi,

(1) Fratello di Francesca fu Francesco Riva amicissimo a Cesare Gennari suo cognato, autore di una copia della famosa tavola della carcerazione di S. Pietro, fatta in Carpi dal Guercino.

ed ivi tuttora si ammira; una copia del quale fece il pittor Centese vivente Alessandro Candi nel 1842. per l'altar maggiore di S. Lorenzo di Cento in adempimento del carico ricevuto in sostituzione di altra che eravi, entrovi pure il martirio di S. Lorenzo di Iacopo Parolini Ferrarese fatta nel 1738 che altri anche avvisò di Francesco Pellegrini scolare del Costa. Pretende però il Baruffaldi che il quadro di su detto stesse compiuto nelle stanze del Palagio Vescovile per buon tempo a cconto della repentina morte di quel Cardinale insino a tanto che dagli eredi suoi, perfezionati gli ornamenti dell' altare, fu collocato a suo luogo, e passato in proprietà di Alessandro VII Sommo Pontefice.

Di quest'anno fu la *Vergine* e il *Bambino* che fece pel Coro dei padri *Cappuccini* di Cento d' ordine di Marc' Antonio Chiarelli (1). Nostra Donna a mezza figura vedesi sostenere il divino suo Figlio ritto sur una tavola, e sorreggergli la mano in atto di benedire. La stanza riceve lume da una finestra a vetri rotondi per la quale entrano vivi raggi di luce. Le due figure sono piene di vivacità di colorito e di ottimo disegno, e sembrano più naturali che dipinte. Il quadro è in tela largo piedi 2. e sei pollici, e alto piedi 3.

Non molto appresso gli fu data cura di pennelleggiare il *soffitto* dell'ultima camera dell' appartamento a pian terreno della *casa Sampieri* di strada maggiore di Bologna, ove nelle contigue camere aveano fatto le prove del valor loro i Carracci. Il nostro valente Paesista che fin dalla fresca sua età avea nella frasca, nell'aria, nel lontano, nel paese fatto vedere come sapea congiungere il dilettevole alla leggiadria, e che nell'affresco si era felicemente adoperato, trattò ivi in fresco l'argomento assegnatogli della lotta di *Ercole con Anteo.* Il cartone però, che ne avea apparecchiato, essendoglisi nello stenderlo nel solaio sconciato, nè potendovelo più assettare il fece in brani, lo gittò dal ponte, e senza porvi un momento di tempo in mezzo, disegnò a mano sul luogo le due figure, *e con invidiabile prestezza e felicità* loro diede il colore. *Sono esse di un carattere robusto, e grande, quale conviensi agli Atleti, che rappresentano.* Stringe Ercole tutto fierezza con ambe le braccia il rivale, che invano si dibatte, e divincola, e solleva in aere per soffocarlo. *L'ignudo vi è espresso con molta intelligenza, nè ponno vedersi neppure ad olio tinte più vigorose, nè più saporite, e vere ad un tempo, e si conservano ancora così fresche, che le diresti uscite pur ora dal pennello.* Possano questi affreschi, ripeterò le parole dell'editore della vita del Calvi, con vaghezza Tizianesca coloriti lungamente ivi ammirasi, nè (ove non siavi pericolo di vederli andar perduti) l'arte di rilevarli dal muro contribuisca a privarne la ricca, ma già di tante preziose cose omai abbastanza spogliata Bologna.

1631. Per la Regina di Francia pinse il miserando spettacolo di *Elisa* moriente come la descrive Virgilio nel quarto libro dell'Eneide. Ve-

---

(1) Vedi Diario Barbieri all'anno 1629.

desi la Regina sull' infausta pira trapassata il petto della Dardania spada

Che ebbe da lui non a tal uso in dono

sorreggersi il fianco colle mani appoggiate al rogo. Di poi

Collapsam aspiciunt comites, ensemque cruore
Spumantem, sparsasque manus. It clamor ad alta
Atria, concussam bacchatur fama per urbem
Lamentis gemituque, et fœmineo ululatu
Tecta fremunt, resonat magnis plangoribus æther.

Anna sorella tosto che intende l'atroce fatto corre a guisa di forsennata verso la moribonda sua sorella tra dame, cortigiani, e guardie e scopresi in lontananza il porto di Cartagine, e le fuggenti vele di Enea coll'indarno affollantesi popolo al lido, in quella che vola per aria un Amorino, che fugge egli pure. *Tutto è con saggio avvedimento disposto, se non che per bizzarro capriccio v' ha dipinto in prima veduta un giovane vestito come alla Spagnuola che sembra un ritratto, e che*
1632. *accenna colla mano Didone.* Fu esposto il quadro per tre giorni nella contrada del Baraccano di Bologna, e per suo encomio basta sapersi, come Guido Reni lo proponesse a'suoi discepoli per modello, dal quale far ritratto per ben colorire. *Su via,* loro disse un giorno in iscuola, *intermettete tutti ogni vostra faccenda, andate colà ad apparare come si maneggiano i colori.* Molti poeti vollero far plauso a sì bella composizione, e vidersi per le cure di Lorenzo Gennari stampati in Bologna diversi componimenti in lode della *Didone* del Barbieri, dedicati a Monsignor Furietti (1). Il Cardinal Bernardino Spada ne fece ritrarre una copia, la quale perchè fu poi quasi tutta ritoccata dal Guercino si può dire un secondo originale, e fu locata nella Galleria Spada di Roma, rimpetto alla celebre Elena di Guido, ove esiste tuttora, ma ritocca alquanto da moderno ristauro. Nello stesso palazzo Spada avvi inoltre del nostro Pittore un David, e Golia, un Cristo morto con due Angeli e una Maddalena. Per l'Arciprete di Castelfranco fece pure nel 1632 una *S. Barbara,* che fu esposta alla pubblica venerazione nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria, indi fu trasferita nella Fortezza Urbana, ed ora ha fatto ritorno nell'Arcipretal Chiesa di quel Castello.

1633. A questo tempo cade in concio di far menzione della *Fabbrica della Chiesa del Santissimo Rosario,* per la quale secondo l'Algarotti il Guercino avrebbe fatto il diseguo della facciata. Questo tempio fu edificato nel 1633 e benedetto nel 1641. Il Pittore Centese di cui io sono in forse se maggiore fosse il valore nella Dipintura, o la pietà,

(1) Vedi *Catalogo di libri d'arte* del Cav. Cicognara p. 387. n. 2274. La Didone fu incisa dallo Strange.

volle di tutto suo spendio erigervi la 2ª. cappella a mano sinistra di chi entra in Chiesa, in cui pose poi nel 1655 il famoso quadro di *Cristo agonizzante,* il *Padre Eterno* sull'arco, e un *S. Giovanni* , e un *S. Francesco* dai lati. Si è già detto a suo luogo che egli apparteneva alla Confraternita del Rosario vecchio , e che anzi nel 1619 vi avea sostenuto l'ufficio di Priore. Ora che si trattava di stabilire una novella sede ai Confratelli più decorosa, era bene a credere che non avrebbe rimesso del medesimo zelo per un più dicevole culto alla B. V. del Rosario, e per un più ampio , comodo , e dignitoso luogo di convenirvi per le pratiche religiose. Due doveri precipui da soddisfarsi ei conosceva. Il *culto dovuto alla Divinità* in riverenza , in riconoscimento , e ad esempio degli altri , e la *continua operosità* in vantaggio proprio e dei simili. A questi adempiva strettamente, nè d'altro curavasi. I suoi amici desiderosi che pensasse anche ad un suo onesto collocamento, fino dal 1623. glielo avevano proposto, ma trovandolo su questo cangiamento di stato indifferente e silenzioso non ardirono più farne motto. Inteso sempre alla diletta sua arte, all'immaginare, all' operare non avea quasi tempo a pensarci. Per natura poi inchinevole alla solitudine, alla quiete, al silenzio non avea desiderio di compagnia di donne. Fattagliene però novellamente proposta i suoi famigliari quando fu pervenuto all'età di 42. anni, non lo trovarono alieno per la naturale sua docilità e versatilità di indole , ma ne fu stornato il pensiero, e intermesso il trattato per la chiamata che ne fece a Modena l'Altezza del *Duca di Modena Francesco I.* perchè di sè e della *Duchessa* sua moglie *Maria Farnese* ritraesse le immagini. Ondechè si scusò di compiacersi sino al ritorno. A Modena condusse seco Bartolommeo Gennari, e Matteo Loves suoi scolari, e con ogni maniera e dimostranza d'onore, e di stima raccolto in corte, e trattato del Principe Estense come ad uomo sì virtuoso, e ad egregio artista si conveniva, ed era proprio di quei savii Regnanti. *I ritratti* di que'Principi furono messi felicemente in esecuzione, e piacquero tanto che ne fu meritatamente guiderdonato, e cioè di trenta pezzi d'oro, di otto doppie l'uno, con invito di intrattenersi in quella corte con largo stipendio, se lo avesse avuto a grado. Prepose al solito il Guercino allo splendore della corte la pace della sua casa, e appresso i dovuti rendimenti di grazie ritornò a Cento, ma non si parlò più di coniugio.

1634. A Ferrara avendo quei maestrati posto mente nel 1631. alla particolare tutela presentissima a quella città da S. Rocco Confessore nella contigenza del contagio fu statuito di esprimere il voto della città su di una tavola da collocarsi nella Chiesa a questo Santo consacrata. Il primo divisamento di essi era stato di affidarne l'opera a *Carlo Bononi* eccellente pittor Ferrarese, ma intercetto dalla morte lasciò in parte il lavoro che non avea progredito più là del semplice disegno (1).

(1) L'abbozzo era a chiaroscuro, e il prezzo fu di lire 300. Il quadro abbozzato

Laonde commessone il carico al Barbieri, il maestrato usò di tutta la sua valentia per veder vano l'incanto, che avea in molti prodotto il disegno del Bononi, che a comune giudizio dovea riuscire molto appariscente, e il più nobile lavorio, che mai fatto si fosse; e stabilì egli stesso le figure che doveano entrare nel quadro novello, e ne fu mandato nota al Guercino con alquanto denaro, ciò seguendo nel 1634. In consonanza a tal nota il nostro Artista si provò con tutte forze a descrivere dipinta sulla tavola l'occasione funesta del voto in una campagna seminata di cadaveri quinci e quindi sparsi in poca distanza dalle mura di quelle città in prospetto ritratta. In mezzo ad essi campeggia la maestosa figura di S. Rocco genuflesso colle braccia in atto di mostrare la strage che avea intorno fatta il malore, e colla faccia supplichevole conversa al cielo, e collo sguardo affissato in Maria Vergine, la quale impietosita alle preghiere del Santo sta in attitudine di afferrare il destro braccio dell'Angelo sterminatore, che col guardo in giù volto alza la spada fulminea a danno comune. Maraviglia e terrore mette in chi la osserva, questa funestissima scena con notabile evidenza, e maestà rappresentata, e condotta a fine ai 24 Giugno 1635. Ma questo gravissimo quadro di tanto risalto e verità, tuttochè in luogo al tutto innocuo, in S. Rocco su di un altare rizzato del maestrato, fuor d'ogni aspettazione scrostossi per cagione della mala condizione della imprimitura; a riparare al qual danno non giovò la provvida restaurazione di mano dell'Autore fattane nel 1661. e convenne per cessare la perdita di opera sì segnalata per comandamento del Conte Ippolito Strozzi Giudice dei Savi e dei magistrati cambiar luogo, e cederlo (lo che avvenne nel 1668) ad altro simile copiato con gran diligenza da quell'originale per mano di Benedetto Gennari nipote del Guercino (1). La matrice benchè sformata serbos-

fu venduto ad Antonio Goretti che si accordò col Comune, che forse gli avea dati acconti. (Vedi *Baruffaldi*, *Vite de'pittori* T. 2. p. 172. *Vita del Bononi*, e vedi pure l'*Archivio Comunale*).

(1) Vedi il partito d'Archivio. — Nel 1717. il maestrato lo fece ritoccare dal ferrarese *Giacomo Parolini* e fu posto in chiesa nuova. Nel 1718 lo fece ripulire dal Cavalier *Carlo Bernini* francese, e vi si cambiò posto in detta Chiesa Comunale. Nel 1839. giudicandosi dalla Commissione d'Ornato (dicesi, improvvidamente) che non fosse più suscettivo di ristauro, fu venduto a Filippo Pasini, che ne diede in cambio un *Ecce Homo* del pittore Ferrarese Giovanni Bonati, e cento napoleoni d'argento e vi sostituì in Chiesa la copia del Gennari, che dopo la soppressione di S. Rocco stava sul granaio del Comune. Pasini poi lo cedette al Sardi (o piuttosto lo comprò per lui) che lo fece restaurare, e lo possiede ancora, e mostra se non in tutto, almeno in parte, assai bene le bellezze Guercinesche. Nel 1851. ristorandosi la Chiesa Nuova ne venne tolta la copia del Gennari, e portata in Pinacoteca, dove è pure il quadro di S. Maurelio del Guercino fatto per la Chiesa suburbana di S. Giorgio, dove venne poi messa copia del Gennari e vi è tuttora. (Vedi *Baruffaldi*, *Vite dei Pittori*. *Ferrara*, *Taddei*, 1846. — *Nota del Boschini editore*). Il dettaglio della spesa è il seguente = Ai 4. Febbraio 1634. a mano di Antonio Bonfanti furono dati ducatoni 50. Ai 30. Marzo 1636. a mano Muzzarelli duc. 50. Ai 3. Maggio ducat. 50. Ai 3. Luglio pel resto a saldo

si un tempo come preziosa reliquia con molta venerazione nelle stanze più onorevoli di quel magistrato, dove in tempo estivo teneva l'ordinaria sua residenza. Seguentemente pel Marchese Bentivoglio fece una *Carità Romana* opera originale e rara che poi passò in dono a monsignor Mazzarini Nunzio a Parigi (1).

1635. Poco poscia il Cardinal Girolamo Colonna Arcivescovo di Bologna si reputò a gran ventura di farsi fare una tavola per la Chiesa di S. Martino della Città di Siena entrovi il *martirio* dell'Apostolo *S. Bartolommeo*. A fare il piacere di quel Porporato si condusse il Pittore a Bologna, e vi dipinse il quadro, da che Giacintó Campana a genio ed ordine del padrone trasse una copia, che fu poi al tutto rifatto dal primiero Artefice, e tal copia convien dire che sia quella, che ora fregia la Collegial Chiesa di Marino due poste lontano da Roma (2) spettante alla Casa Colonna, che si giudica l'Originale (3); tantopiù che il quadro Senese è guasto dal ristauro (4). Dovea però nel primiero stato essere una insigne pittura, e degna del Guercino, perchè questi oltre secento ducati patteggiati per mercede n'ebbe in dono altri dugento, colla giunta di braccia quattordici di peluzzo da Siena, che gli furono mandati a casa.

1636. Opera sua fu parimenti la bella tavola fatta pei monaci Olivetani di Ferrara nella Chiesa di S. Giorgio, la quale fu alzata all'altare di *S. Maurelio* Martire vescovo, e protettore di quella città in cambio della antica già dipinta da Cosimo Tura. In essa descrisse dipinto in atto d'essere decollato quel glorioso Vescovo genuflesso tanto al vivo, che ingenera compassione. Furonvi scritte sopra alla cornice a caratteri d'oro queste parole *D. O. M. Divo Maurelio Anno Domini* MDCXXXVI. Di non meno lodevole riescimento fu la gran tela entrovi *Abigaill* che tenta placar Davide ordinatagli dal Cardinale Antonio Barberini, che Girolamo Porti ferrarese persona di molte lettere a suo tempo, con uno stile però pieno di ampolle descrisse in prosa,

---

ducat. 200. Inoltre *Due oncie d'azzurro*, che costava ducatoni 16. l'oncia, onde ducat. 32., e in tutto ducat. 432. — Pagati al *Guercino* pel ristoro il 6. Agosto 1661. scudi 50., al *Parolini* agli 11. Giugno 1717. per ristauro scudi 70., al *Bernini* il 22. Dicembre 1778. scudi 41., in tutto scudi 161. A Benedetto e fratelli *Gennari* per la copia il 23. Novembre 1668. scudi 180.

(1) *Crespi*, Op. cit.

(2) Bottari, *Lettere pittoriche* in una nota. T. 6. p. 13. = *Di questo martirio ci e una tavola oltre ogni credere maravigliosa nel Duomo di Marino feudo del Contestabile . . . . . e una copia o bozzetto si trova trai quadri del Granduca di Toscana, ed è intagliato nella Raccolta di detti quadri fatti fare dal Principe Ferdinando, ma eseguita infelicemente.* = Della copia eseguita dal Campana parla pure il Malvasia (nuova edizione T. 2. p. 263).

(3) Passeri, *Vite* ecc. p. 447. nelle note. *Itinerario di Roma* ecc. T. 2. p. 772.

(4) *Cenni Storico-Artistici di Siena*, *e suoi suburbii* del maestro Ercole Romagnoli ecc. Siena, Porri, 1840. in 8. p. 32.

e con altri lodò in versi, lo che seguì del 1636. in un libro pubblicato in Ferrara, e dedicato Al Cardinale suddetto. Il Guercino che era di un animo grato, e generoso il volle retribuire dopo picciol tempo di una *Diana* in mezza figura già da lui stesso dipinta per tessera di gradimento. Meglio descrisse col pennello questo dipintore degli affetti umani la sua Abigaille, che col pallore in sulle gote, e in dimesso arnese si appresenta all'irato Guerriero, che s' arresta alla vista della bella moglie di Nabal di dolore atteggiata, a cui sono consorti tre vezzose damigelle. In questo mezzo tempo due membruti valletti in abito succinto e a braccia ignude sono in sul prendere le provvissioni, onde è grave un somiere per farne presente all'affaticato Davide, ed ai lassi suoi fidi. Se tante lire e cetere mandarono intorno il suono delle laudi di tale pittura, ben è a ritrarre da questo, quanto fosse piaciuto allora, e in quanto pregio ora abbia a tenersi. Una *Pietà* fatta a questi giorni per la nuova Chiesa del voto di Modena commessagli da certo Giovanni Torri fu celebrata egualmente, quadro che offeriva alla vista una B. V. un S. Giovanni, un Cristo morto, e S. Maria Maddalena. Ornaronla lateralmente due quadretti di Benedetto Gennari (1).

Se si avessero al disteso a descrivere tutte le opere, che fece il Guercino, si riescirebbe infinito, e della vita di lui non si farebbe che un Catalogo delle sue opere, come ha fatto il Malvasia, ed il Crespi. Siccome sarebbe impertanto noiosa la lunga narrazione di quanto operò il valoroso Artista, così mi rimarrò dalla descrizione di tutte quelle che accenna il Malvasia stesso, il Crespi ed anche il Baruffaldi, bastando all'erudito far capo al Catalogo ricchissimo, che io ho con immane fatica compilato a fine del presente Commentario, ove ho citati i fonti da cui ho attinte le notizie. Ad esso ricorra nella sua discrezione chi ne ha bisogno, e troverà in prima nel Diario Barbieri le opere che dal 1629 furono accertatamente ordinate al Guercino; nell'altra serie delle pitture troverà quelle citate, nelle Guide diverse e da altri Biografi, non intendendo certamente assicurare l' autenticità di queste ultime. Ho però creduto di far cosa grata agli amatori delle arti, qui rapportando unite le citazioni, i giudizi, e i paesi, ove si crede di possedere in originale i quadri del Guercino; conciossiachè sarà così sbramata la loro curiosità, sopperendo al rimanente il loro discernimento.

Continuando quindi ad annoverare e descrivere le precipue tavole sulle quali assicurò la sua fama ci restringeremo a quelle notate dal Calvi e a poche altre colla maggiore brevità per non fastidire i lettori. Imperò dopo aver fatto noto come nel 1639 si ricusò di recarsi a Parigi, non tenendo l'invito di quel Re Lodovico XII. e di accettare gli offerti mille ducati pel viaggio, altrettanti per l'assegnamento

---

(1) Crespi, *Op. cit.*— Sossai, *Descrizione della Città di Modena*, 1833.— Malvasia, p. 317.

annovale, oltre la casa, i provvedimenti necessari, e tutto che chiedesse in mercè dei lavori che per lui facesse, diremo che fra le opere del suo secondo stile non tiene ultimo luogo la bella *Bersabea* nel bagno con due verginelle, allogatagli dal Conte Astorre Hercolani, nella cui casa stette buon tempo, ma che fu poi venduta in uno ad una copia di essa del Gennari. L'originale si sa essersene ito alla volta di Londra. La Reina *Ester* disvenuta al cospetto di *Assuero* fatta pel Cardinal S. Onofrio, che ne fece un presente al fratello Urbano VIII, ora si trova nel Palazzo Barberini in Roma, ove pure si ammirano del nostro pittore *Icaro* e *Dedalo*; il profeta *Elia* figura al vero; *S. Matteo* coll'Angelo: *S. Luca* di prima maniera; *Cristo morto* e *due angeli*, figure piccole. Il *S. Sebastiano*, mezza figura più grande del naturale già dipinto pel Dottor Nicolò Lemmi, e che era posseduto dall'Abbate Cesare Taruffi in Bologna fu acquistato dal ministro Ferdinando Marescalchi e da lui offerto in dono all'Imperatrice Giuseppina, avendo però prima fatto trar disegno a lapis dall'incisor chiaro Francesco Rosaspina (1). Questo lavoro è *d'un impasto, e di un colorito così morbido, e soave, che fa vedere che fin d'allora il Centese artefice studiava di moderare in parte, e secondo l'opportunità quella fierezza di macchia tanto altrui gradita, e che ciò era sua elezione, e non decadimento o mancanza di vigore e di foco, avanzando cogli anni in esperienza ed in senno, ha sovente senza cangiar stile temperata la primiera forza del colore, e più si è accostato alla vaghezza e con più scelta di parti la bella, e semplice natura ha saputo imitare.* Una bella *Cleopatra* operò ancora per Benaduccio Uditore del Torrone di Bologna, e una descrizione di essa leggesi nell' opuscolo di tale Giambatista Moroni intitolato: *Racconto della Cleopatra pittura del Cav. G. Fr. Barbieri da Cento con varie poesie raccolte da Giuliano Bezzi. Forlì per li Cimatti* 1638. *in* 4°.

Cento pel Guercino era stato fin qui un placidissimo soggiorno acconcio appunto a lui, che null' altro piacere sentiva che quello di operarsi in lavori d'arti sceverato dalla società, e inteso solo all'istruzione della gioventù. Il Cavalier Fabri che proteggeva le lettere, e le arti, giacchè in essa fin dal 1620 tenevansi le Sessioni letterarie dell' Accademia dell'Aurora, facea pur comodo, come è detto, al Guercino due stanze per l'Accademia del Nudo instituita mercè la munificenza di questo privato fino dal 1615 (2). La scuola giornaliera poi aveva luogo nello studio, e annesse camere nella casa di sua abitazione già di sua proprietà, entro la quale vi stava acconcio con tutti i comodi, e le convenienze. In verbo *casa* anzi piacemi di dirne alcun che per chi ama sapere la provenienza, e le diverse padronanze delle quali ha

(1) Gualandi, *Memorie originali* ecc. Serie prima p. 145. 147. e 149. — Calvi (nuova edizione p. 19. alla nota 47). Il Marescalchi lo pagò bol. lire 700, e costò al Lemmi bol. lire 286.

(2) Belloni, *Vite dei Pittori*.

avuto vicenda. In via grande, ora detta via da domani, al civico N°. 69. presso la Chiesa della Pietà evvi una casa dal lato manco per andare verso S. Rocco, precisamente la terza sotto il portico che incomincia tosto dopo la Chiesa suddetta (1). Anticamente era di ragione dei Cattanei dai quali ne fece acquisto il Dr. Francesco Righetti. Dalla famiglia Righetti la comperò il Guercino, il quale alla sua morte lasciolla per testamento a Lucia sua nipote moglie di Pietro Maria Bonfanti figlio di Virginia ultima prole di M. Ottavio Cattaneo di cui essa casa fu prima, tornando in tal modo ai discendenti Cattanei. È descritta di ragione Bonfanti nel Campione pubblico fatto nel 1761 dal perito Giacomo Maria Mazzacurati, colla successiva voltura alla partita di detta Lucia Muzzi Bonfanti, e da questa passò il 28 Febbraio 1728 nei fratelli Castelli, poscia da essi per istrumento del 30 Ottobre 1727 a rogito del Dr. Francesco Cariani Notaio Centese ceduta alla Margherita Chiesa moglie di Giacomo Riccoboni, che ne lasciò erede Antonio Riccoboni padre degli attuali suoi figli che ne sono tuttora i proprietarii. Passò è vero nel 1810 in signoria del N. U. Signor marchese Francesco Rusconi, come da Rogito Frontori 1 Agosto 1810 per vendita fattane dai coniugi Antonio Riccoboni, e Margherita Livoni per Italiane lire 3008. 67, ma per permuta fattane con altro Rogito Frontori 30. Ottobre 1818. tornò di ragione Riccoboni. Confina a levante colla via che costeggia il terriato circondario della città, a ponente colla via grande dell'interno, a mezzogiorno col Signor Dr. Gio. Bergamaschi succeduto nelle ragioni della defonta consorte Anna Avolio Tassinari, a settentrione con Isach Levi, successore Carpi, e risulta in campione della superficiale estensione di tavole 54 e piedi 86 ½.

Viveva con tutti gli agi, e con somma tranquillità in questa Casa il Guercino sendo al governo degli affari domestici suo fratello Paolo Antonio, e tutte le sue cose procedevano con prosperità di fortuna, quando le guerre dei Barberini, come si è fatto verbo di sopra, vennero a turbarne il sereno. Cominciate queste nel 1623., e riappiccatesi nel 1639, e fattesi più dannose nel 1643 misero timore nel Guercino che deliberò di porre sua stanza in Bologna città grande e guarentita dal furore del ferro e del fuoco. Benchè a lui paresse che la Lega in favore di Odoardo operasse con più vigore di quello che non avea fatto per vero dire in passato, lente essendo state le mosse di Venezia, Modena, e Toscana; e come chè sapesse che il Duca di Modena Francesco I avea mandato a richiamare dalla Germania il valoroso guerriero Conte Raimondo Montecuccoli per venire ad un fatto terminativo come effettualmente avvenne componendosi le cose nel susseguente anno 1644 (2), con tutto ciò vedendo in pericolo Cento, come

(1) Trovo che costò scudi 360 di prima compra, che fu poi accresciuta di una stanza che era dei Preti per sc. 63: 80, e nel ristauro ed acconcime spese sc. 691: 23.

(2) Vedi la mia *Storia di Crevalcore* inscrita nell'Almanacco Salvardi. Bologna, 1841. Vol. II. p. 60.

1642. tutti i castelli Pontificii contermini col Modenese, si tramutò con tutta la famiglia a Bologna, mentre appunto afforzavasi Cento dai Nipoti di Urbano, i quali capitanavano l'esercito Ecclesiastico. Il 6 Settembre fu il giorno della partenza, e l'anno fu il 1642 anno memorevole per la morte del gran Guido Reni avvenuta agli 8 di Agosto. Temporaneamente fu raccolto in casa dal Conte Filippo Aldrovandi, che lo avea già a sè fervidamente invitato, e che ve lo tenne con indescrivibili cortesie fino a che potè fare acquisto dell' antica Casa Manzoli vicina a S. Pietro in via S. Alò al civico N°. 1703 per la somma di lire 17000. In casa Aldrovandi fece elette opere, se non che non volle metter la mano, benchè ne avesse preghiere, in un quadro del poc'anzi defonto Guido, abbozzato pei monaci della Certosa, adducendo fra le altre ragioni non convenire, che altro Pittore desse termine e finimento ad un lavoro principiato da valente pennello, lo stile dell' uno non contemperarsi con quello dell'altro, non potersi ciò degnamente fare, aversi anzi a serbare intatta la particolare virtù che trovavasi nello sbozzo, ed altre ragioni che ben lo Scannelli (1) rapporta sendone egli stato testimonio di udito (2). Scusatosene pertanto con saggio avvedimento si proferse più presto di fare egli un novello quadro per la Certosa, come di leggeri secoloro convenne, e promise di farlo appena si fosse stabilmente acconciato in quella città.

1643. Indi a poco diede vita alla *S. Elena* tanto pregiata in Venezia ove esiste nella Chiesa dei Mendicanti. Per l'antico tempio dei Canonici Lateranensi di S. Giovanni in monte di Bologna pinse il *S. Francesco* in abito da Cappuccino, che in ginocchi e a mani giunte rimira una croce, che è al suolo appoggiata a un tronco d' albero, vedendosi in distanza seduto il compagno del Santo come assorto in contemplazione e converso al cielo; *pittura che nella sua semplicità, è singolare pel gusto delle tinte, unito ad un aggiustato disegno, e a non poca espres-*
1646. *sione d'affetto.* Oltra la *Venere* che piange *Adone* che fece pel Cardinal Mazzarini, quadro in cui scorgesi l'infelice amante esposto agli occhi di lei e Cupido afflitto che afferra il cinghiale per le orecchie (3), a due altre tele diè vita a quest'anno il nostro solenne maestro. La prima è la tanta piaciuta *Annunziazione della Pieve* fatta per Francesco Maria Mastellari, e che ora si venera all'ara maggiore della Chiesa dei Padri delle Scuole pie della stessa Pieve di Cento. La Vergine sola in angelico umile atteggiamento genuflessa sul nudo pavimento, e legge divotamente un libro, soffolta il braccio sinistro ad una vicina tavola a cui è sovrapposto un tappeto. *L'espressione di modestia, e di devo-*

(1) *Microcosmo* p. 74. — *Felsina Pittrice*. T. 2. p. 55 (nuova edizione T. 2. p. 41.)

(2) Al dire del Malvasia (T. 2. p. 42) il Guercino compì un S. Girolamo lasciato imperfetto da Guido, ma niuno vi fu che più volesse considerarlo per mano di questo.

(3) *Description de la Galerie de Dresde* p. 194. — Crespi, *op. cit.* Diario Barbieri.

zione , che vedesi nel volto della Vergine non può trovarsi pari, che in Paradiso (1). Sull'atto l'Angelo Gabrielle col giglio in mano sorreggendosi in aere sulle spiegate ali in atto di discendere, ha ancora rivolta la faccia verso l' Eterno Padre per intendere l' ordine intero dell'annunzio, che recar deve alla Vergine. Vedesi egli quindi a parlare coll'Angelo, e ad accennare col dito della mano destra la Vergine. Presso la mano la colomba messa in movimento come per ispirare. L'angelo è giovane avvenente vestito di giallo, mantello cremisi chiaro, e il Padre eterno è ammantato di rosso vergato di verde. In fondo alla camera appare e cielo, e terra e città. La novità del pensiero, giacchè la Vergine non è annunziata ancora, ma da annunziarsi (2), la venustà delle teste, e *la somma forza del colore unita a somma vaghezza* rendono il quadro oltrammirabile, e prodigioso. Si osò però dire in una nota dall' editore della ristampa del Calvi più volte accennata, *che non fu meglio salvato l'effetto della prospettiva per le diverse distanze, a cui si suppongono collocate le figure* (3). In fatto d' uomini grandi uopo è andare a rilento , e non precipitare i giudizi. Quanti difetti i meno veggenti si sono creduti di trovare nei Classici, che meglio ponderati si son trovate dai perspicaci eleganze, o almeno ragionevoli invenzioni , libertà plausibili , scevere dalle ricantate mende, ed impressioni. E quand'anche fosse vero, che un'opera, cui tutti consentono il nome di *divina*, perchè è opera umana, non fosse vergine di un qualche neo, io avviserei tacerlo per riverenza. Questo gioiello del Guercino fu intagliato nel 1842 dal chiarissimo Professore Gaetano Guadagnini, a cui piace sformatamente, come piacque allora a tutti , e come mostrò anche l' autore stesso di esserne assai soddisfatto; poichè due anni dipoi replicò lo stesso soggetto con poco divario per la Chiesa dei Padri dell'Oratorio di Forlì, e che ora è dei Padri della Compagnia di Gesù nella cui Chiesa vedesi notevolmente ritocco. L' altro accennato lavoro fu la *Circoncisione di Cristo* per l'ara maggiore della Chiesa delle monache di Gesù e di Maria di Bologna , che fu portato in Francia , ed è rimasto nel Regio museo di Lione (4). Con quanto può l' arte in capo, e il pennello in mano ad un valentuomo al treppiede gli venne fatta quest' opera, che giusta il giudizio del Calvi che al solito piacemi di apportare , non si può mai commendare bastevolmente , perchè *ad una grande altezza di tinte vaghe insieme , e piene di accordo trovasi unito molto studio nella scelta delle parti, nella foggia dei vestimenti, e nell'architettura; e le figure hanno sì bei volti , ed un' epressione d'affetto, che mai il*

---

(1) Nota dell'Editore della nuova edizione del Calvi pag. 20. N.° 50.

(2) Alcuni la denominano perciò *Annunzianda*. Io non cangerei il nome che dà la Chiesa a questa augusta commemorazione; non ostante che sia dai Pittori per novità di pensiero rappresentato il principio e non il termine dell'azione.

(3) Nota 50.

(4) Le incise graziosamente il Bertolozzi.

maggiore. La vigilia della solennità principale della Chiesa delle Suore fu questa tavola messa a suo luogo, ed il Guercino avea del pari dipinta l'Immagine del *Padre Eterno*, che nell'ornamento superiore dovevasi incastonare, ma trovossi, che questa era a pezza eccedente di misura, per cui non vi si potè assestare. Che fece pertanto l'Artefice? Prese issofatto l'altra tela, delineò un nuovo Padre Eterno, ed entro la notte medesima a lume di torchi colla sua consueta franchezza lo colorì per forma che vivo e brillante apparve la dimane nel nicchio, ove avea ad appostarsi, empiendo di stupore le genti, che ben sapeano in quanta angustia di tempo fosse stato pennelleggiato. In ciò non dissimile a Guido Reni, che pur fece a lume di doppiere il S. Carlo, cioè l'anima dello stesso in cielo, e dalle parti i putti sostenenti gli strumenti Vescovili, che è ai Servi di Bologna al 24° altare. Il Calvi, che vide da presso la testa di questo venerando Vecchio, e le sue due mani, l'una delle quali posa sul globo terrestre non maravigliò certo, mirandolo fatto con vera felicità di pennello *sprezzante*, dice egli, *e risoluto*; tenendo inoltre per fermo che gli avanzasse ancor tempo per lo riposo in quella lunga notte d'inverno, giacchè l'*estro*, e *la volontà* che in siffatte occasioni investire suole gli artefici, serve loro insieme di forte stimolo che la mano avvalora, ed affretta. Venuto il tempo di liberare la promessa ai Padri Certosini della tavola del *S. Bruno* per la loro Chiesa fouri di Bologna in sostituzione del S. Bruno sboz-
1648. zato da Guido Reni. Dipinse il Santo nella sua grotta, ginocchione, e colle mani al petto, rivolto a mirare la Vergine, che col divin Parvolo gli appare in alto fra una gloria d'Angeli, in quel che in un fuor d'opera il compagno romito sta in ermo luogo meditando su di un libro. *È questo ancora un quadro non meno de' precedenti per forza, e vaghezza di color celebrato, e mirabili sono in particolare modo le tinte dell'abito bianco del Santo così difficili ad imitarsi, ed il Santo stesso spira nel volto un vivo affetto, ed è carnagione adusta, qual si conviene ad uno che trovasi sovente esposto all'ardore del sole, ove al contrario il Bambino e la Vergine scorgonsi di fresca, e morbida carne coloriti.* Fu trasportato in Francia, ma fece ritorno, ed è tuttora nella Pinacoteca di Bologna. Di 3ª. maniera pure è il quadro esprimente il fatto di *Silvio e Dorinda*, tratto dalla scena IX. dell'Atto IV. del Pastor fido del Guarini dipinto per un Conte di Novellara, che è stato buon tempo in una cospicua casa di Bologna, e che ora è nella R. Galleria di Dresda. È stato però contemplato prima del trasferimento grande agio dal Sordino il quale così lo descrisse: *Evvi sedente sopra un masso con molta espressione d' un languido affetto Dorinda ferita nel fianco, recinta d'una pelle di lupo, e sostenuta dal vecchio pastore Linco, che mostra con viso corucciato di rimbrottar Silvio, intanto che questo giovine, dolente del commesso errore, ed inginocchiato offre a Dorinda l'arco, e lo strale, scoprendosi il petto, acciocchè ella il ferisca: assai più che al colore ha il Guercino in tale opera badato alla vaghezza, talchè confrontandola colle sue più robuste ci si trova un*

gran divario di tinta, piace però sommamente il sapore della tinta stessa che fresca si conserva, e non alterata, e talmente si conforma all'amorosa e mite qualità del soggetto di un tal quadro, che viene a formare ai sensi di chi bene l'osserva la più dolce illusione (1).

1649. Quanto attoniti stavano i riguardanti alla vista di queste Guidesche imitazioni, altrettanto pago di sè era il Pittore pei progressi che faceva per le sue fortune, pel premio che alle sue fatiche vedeva dagli uomini largito. Le lodi alle opere erano di consolazione e contento all'artefice. Ma niuno deve lungo tempo essere contento quaggiù. La morte che seguì in quest'anno del tenerissimo fratello Paolo Antonio con cui aveva sempre vissuto concorde, fu come un fulmine che lo percosse. Violenta pneumonite rapì in pochi giorni Paolo Antonio, che portava, può dirsi, tutto il peso della famiglia, governandola con senno, con prudenza, con parsimonia, trattando gli affari, curandone i provvedimenti, la decenza, la dignità, e lasciando al fratello un animo libero da ogni cura domestica perchè con giocondità e con quiete desse opera alle amate sue meditazioni e lavori. Non posso descrivere a un millesimo il dolore da che fu soprappreso il Guercino alla perdita del fratel suo. Fatto è, che si diede tanta afflizione, che appena passato alla vita migliore, all'eterna sede dei giusti, proruppe in dirottissimo pianto lasciando il freno a un cocentissimo affanno, che oltre i conforti degli amici egli stesso colla virtù sua pareva, che non potesse allenire. Poscia più che il dolor potè il suo senno. Si rassegnò al divino volere, ma portò sempre in volto mestizia qual chi ha avuto in cuore una piaga, che per ben salda che sia, finchè gli basta la vita non glie ne leva la dolorosa rimembranza. Ai suoi nipoti quindi confidò i suoi affari, e cesse le domestiche cure, e dopo avere per picciol tempo continuato l' Annotamento nel Diario dei lavori commessigli, cesse pur questo come è detto, e le altre faccende ai medesimi, ed in ispezialtà ad Ercole Gennari (2). Come l'Altezza del Duca di Modena Francesco I. seppe, che il buon Gianfrancesco trangosciava continuo inconsolabilmente per la deplorata mancanza del fratello Paolo Antonio colla vettura di corte mandò a levare da Cento il Guercino, e sel fe' condurre a Modena per alleviarne il cordoglio. Accompagnarono il buon Barbieri gli amici Angiolo Michele Colonna, Agostino Metelli, Giuseppe Maria Calepini, e Bartolommeo Gennari. Il Duca con dimostrazioni vivissime di singolar cortesia lo si raccolse al seno, lo ricreò colla vista di antiche pitture, e di quanto di più prezioso trovavasi avere in Corte, e lo condusse cogli amici suddetti alla deliziosa villa di Sassuolo. Infine donatolo di un aureo monile con medaglia di un valsente considerevole restò consolato al vederlo non dirò ridonato alla primiera letizia, sì bene in ottimo stato di sanità ritornato, e baste-

(1) Pag. 21.
(2) Baruffaldi.

volmente rifatto. Grato il Guercino a tanta beneficenza mulinò di dare un cambio al Duca delle ricevute grazie con offerirgli un quadro che egli avea in rovinoso stato nella sua Galleria, che era dei Dossi di Ferrara, senza sua saputa ritocco, e riacconcio in guisa che non si scorgeva più vestigio del pristino stato. Questo quadro probabilmente è quello che dalla Galleria Ducale di Modena passò a Dresda, e che rappresenta l'immacolato concepimento di Maria Vergine coi Dottori della Chiesa (1).. Non credette a sè stesso il Duca al vederlo, giacchè quel di prima più non sembrava, detersa ogni macchia, tolta ogni ruga, accomodato ogni sconcio, tornato a vita, a splendore, ed alla apparisccnza. Ringraziamenti immortali furono riferiti, e ne gongolò per la gioia.

In questo mezzo Ercole Gennari giusta gli accordi, e le intese avea preso il governo della famiglia, giacchè era passato colla propria famiglia a convivere in casa Barbieri assumendo il carico delle dimestiche bisogna, e in tal modo il buon Gianfrancesco potè come prima dar opera agli amati suoi studii senza essere fastidito da altra cura, o pensiero. In effetto è mestieri di quiete a'cultori delle belle Arti, senza la quale non si può aver l'animo nel vero disposto alle gravissime meditazioni, ed alle ardue operazioni. Passata la procella, e abbonacciatosi l'animo del Pittor Mago, eccolo al treppiede, colla tavolozza, e il pennello a travagliare su di una tavola, che fu posta nella Chiesa del Rosario di Cento, entrovi la figura di *S. Girolamo*, cui appare sull'alto la Vergine portante in braccio il divin Pargoletto, e *questa pure distinguesi per molta vaghezza di colore, e fresca si conserva e vivace come se fosse da poco tempo dipinta.* Fu tradotta in Francia, e là si volle ornamento
1650. di quella Chiesa a Nostra Donna consacrata. Seguentemente mise mano ad una *Susanna* coi due *vecchi* barbogi per Paolo Parisetti di Reggio. Vedesi la casta donna in profilo, assisa col piè sinistro entro alle acque. Un vecchione genuflesso a lei davanti l'osserva, e colla destra si alza un lembo dell' abito ricamato. Il suo lascivo compagno sta nascosto dietro il muro della fontana, nè fuori resta che un quarto della persona. In quest' anno pure fece per Carlo Imbiani di S. Giovanni in Persiceto un *S. Antonio da Padova* in abito da Cappuccino, che fu posto in quella Chiesa de'Cappuccini, che ora è distrutta ; e che presentemente conservasi dall'erede Imbiani, che è il Capitano D[r]. Magliatrici di Persiceto. Il Professor Gianfrancesco Rambelli ne stampò una Descrizione (2) parte della quale io riporto. « È una tela alta piedi sei » e mezzo, larga cinque, ed un'oncia, conservata così intatta, e fresca, » senza che abbia sofferti nè guasti nè ritocchi che la diresti uscita pur

(1) Nota 51 della nuova edizione del Calvi p. 22.

(2) *Lettera* a Monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli Uditore della Sacra Rota *sopra una tavola del Guercino da Cento rappresentante S. Antonio di Padova in abito da Cappuccino.* Roma (Estratta dall'Album distrib. 47. Anno VI.) 1840.

» ora dal pennello. Meglio intesa non potrebbe esserne la composi-
» zione, mercecchè essendo il santo la principale figura è in essa che
» il chiaro dipintore ha fatto l'estremo di sua possa per mostrarla de-
» gna di sè, e dell' ammirazione altrui. L'azione del quadro è posta
» nel momento in cui il santo bambino è disceso dal cielo, di che fa
» fede l'aere tuttora infiammato di splendore maraviglioso. Egli è tutto
» ignudo, e spira dal volto amabilissimo una grazia e una soavità ve-
» ramente celeste. Le vaghe sue membra s'informano, e tondeggiano
» sì evidentemente, sono condotte con sì naturale, e morbido impa-
» sto di carni, che il diresti vivo, e parlante. Già si è assiso sur un
» libro chiuso legato in pergamena posto sulla tavola coperta di vio-
» laceo tappeto, e colle aperte braccia in tenero e soave sembiante
» chiama agli abbracciamenti, e alle carezze il Santo, che ginocchioni
» atteggiato di umiltà, d'amore, e d'estatica maraviglia pare che penda
» incerto sull'arrendersi a'divini inviti: sospingendovelo per l'una parte
» brama e tenerezza ferventissime, ritenendolo tema e reverenza dall'
» altra. Siffatti interni commovimenti traspaiono dalla movenza del
» volto alzato al bambino, da tutto il cuore che sfolgora negli occhi
» fisi ed infiammati a un tempo, e dall'atto delle mani, che distese
» sul petto, quasi ne fanno partecipi alle dolcissime parole, in che ei
» dovè rompere a disfogare l'accesa piena d'affetti, che tutta innonda-
» vagli l'anima. La sua testa è girata con grazia grandissima, espressa
» con naturalezza, e maestria singolare, colorata piuttosto in bruno,
» non tanto a dar risalto alle bianchissime carni del Salvatore, quanto
» per accennare a' patimenti e disagi della vita eremitica già da lui
» menata. Singolare a prima giunta mostrasi il capriccio dell' avergli
» dato abito di cappuccino ma non lo è pel Barbieri, che rappresen-
» tava già in ugual vestimento S. Francesco d' Assisi a S. Giovanni
» in monte di Bologna, e dovendo il suo quadro collocarsi in una
» Chiesa di Cappuccini ebbe ad avvisare che ciò fosse il meglio. La
» tonaca che veste il Santo è col cappuccio, senza mantello, e di sì
» rozzo drappo, e rattoppato che nulla più. Naturalissime, e d'ottimo
» partito sono le pieghe: e se è a tenersi vera quella sentenza del
» Buonaroti, che tanto migliore è la dipintura quanto più va verso il
» rilievo: questa per certo reputerassi stupenda: chè tu diresti stac-
» cate dal quadro, e veramente rilevate molti parti della tonaca la co-
» rona, e la fune che il cinge ai lombi. Le pieghe poi del tappeto
» sono sì maestramente operate e sì dalla tela prominenti, che un di-
» pintore non oscuro condottosi a vederla, dopochè per alcun spazio
» stette infra sè, sclamò che era lavoro classico, e sovrabello; soltanto
» essere doloroso, che non lieve screpolatura il guastasse scemandone
» il molto pregio, e in così dire si fè a toccare una delle pieghe del
» tappeto. Ma quale non fu il suo stupore allorchè s' avvide che la
» giudicata screpolatura era una finta piega, che prolungandosi all'ingiù
» dà a vedere, che il quadro sia in quella parte rovinato (1). Non può

(1) Nuovo non è che le opere del Guercino abbiano prodotti simili effetti leggen-

» dirsi a mezzo poi quanto l'estremità (testa, mani, e piedi) siano la-
» vorate con esattezza, e tratte a finimento perfetto. Un giglio sim-
» bolo di purissimo e candidissimo cuore, sta disteso sul pavimento,
» e dietro al Santo è una porta con verde portiera. In un piede della
» tavola, messa in ottima prospettiva, sono dipinti, e quasi ch'io non
» dica miniati, gli stemmi dell'Imbiani, e della sua donna Anna Maria
» Giamboni (1). Bellissimo è l' accordo della su periore coll' inferior
» parte del dipinto, conciossiachè nell'atto è una gloria di quattro an-
» gioletti , di cui quello a sinistra tutto impresso di grazia e pudica
» bellezza cingesi di leggera zona cerulea, e inginocchiato sulle nubi,
» adora il Salvatore a mani giunte, avendo pur gli occhi al Santo, stu-
» pito, anzichenò della singolar grazia, che l'Uomo Dio impartirgli si
» degna. L'altro che si tiene più in alto sull'ali spiegate verso il mezzo
» porgesi di forme belle delicate, e in vista leggierissime. Fiso in quanto
» avviene al disotto dà mostra col braccio diritto d'invitare a mirarlo
» due cherubini posti al lato destro in diverse altezze , e mosse di
» volti, e di sguardi tutte al subbietto pienamente confacenti. Princi-
» pale de' pregi divisati è in questa tavola l'appartenere alla seconda
» maniera del Guercino, per la quale è stato unico al mondo. »

1651. Un *figliuol prodigo* per Giovanni Nane nobile veneziano fu egregiamente espresso. Correzione di disegno, colorito vigoroso, figure animate e vive nel vero, tutto è degno d'encomio, sendo d'un'eccellenza che non ha pari. Probabilmente questo quadro si è quello che a Torino conservasi nel palazzo regale (2). D'inestimabile pregio è pure la *Giuditta* colla vecchia Abra, che ripone la testa di Oloferne nel sacco operato per Giacomo Zanoni, che è forse quello che ora è nel Palazzo Arcivescovile di Milano (3). Questi due quadri furono fatti pochi mesi prima, che egli andasse a Rimino con Francesco Nagli Centese suo discepolo detto Centino, il quale poichè il maestro fè ritorno in patria, compiuti i commessigli lavori, colà rimase a dipingere , e fermò sua stabile stanza collocandosi in matrimonio, e comodamente vivendo fino alla decrepitezza.

1655. Compiutasi, ed ornatasi la sua Cappella (4) nella Chiesa del Ro-

---

dosi nel Lanzi (pag. 129. vol. V.) *che si sono per lui rinnovati quei celebri inganni dell' antichità , siccome quello d'un fanciullo che furtivamente stese la mano ai suoi frutti dipinti.*

(1) Rappresentano questi stemmi un leone, che sostiene una torre, i gigli di Francia, e sopra un cimiero.

(2) *Voyage d'un Amateur des arts, en Flandre, dans les Pays Bas, en Hollande, en France, en Savoye, en Italie, en Suisse fait dans les années* 1775. 76. 77. 78. Amsterdam 1783. vol. 2. p. 9. — Paroletti, *Turin, et ses curiosités.*

(3) Latuada, *Descrizione di Milano* T. 2. p. 85. — Crespi, *op cit.*

(4) Variano i riscontri patrii su tal proposito, sì negli anni, che nelle spese della Cappella. Trovo per l' altare ammontar la spesa a lire 13776. bolognesi. Chi pone la compra del luogo al 1653. chi finito l'ornamento Todeschi nel 1642. , chi l'erezione

sario vi collocò il quadro per essa da lui designato, dimostrante, come è fatto cenno, un *Cristo agonizzante, bello*, *e per robuste e morbide tinte pregevole.* Poscia dai lati vi pose un *S. Giovanni,* e un *S. Francesco* che accennano al suo nome, e nel di sopra un maestoso *Dio Padre* con prolissa e veneranda *barba* che allude al suo cognome. Ma non posso passarmene sì di leggeri del quadro di mezzo, come ha fatto il Calvi senza dirne due versi. Ricordato qui dunque innanzi tratto come il luogo della cappella da lui acquistato importasse lire 6328. 4. di moneta di Cento equivalente a romani scudi 1265 : 64 come spendesse negli altri lavori, ed ornamenti di scultura scudi 519 : 98, come questi ultimi fossero eseguiti da certo Giovanni Todeschi da Bologna, cui io non ritengo però l'autore delle due statue grandi nei due nicchi laterali esprimenti l'una S. Paolo primo eremita, l'altro S. Antonio Abbate ; come instituisse a quest'altare la Compagnia degli Agonizzanti in uno a suo fratello Paolo , e vi suffragasse con frequenti sacrifizi l'anima di Lodovico Carracci dandogli così lodate rimostranze di riconoscenza; e come finalmente compiuta la Cappella vi si celebrasse il giorno 13. Giugno del presente anno la 1ª. messa, a cui volle assistere personalmente il Guercino recatosi a Cento appositamente, vi fu ammirata all' altare la suaccennata tavola che descrivo. La pietosissima scena è sul Golgota. Han disteso nel cielo le nubi un tenebroso velo, e Cristo agonizza sul legno, dolente, cogli occhi conversi al cielo. A piè della Croce evvi luttuoso spettacolo commovente. Vedi a destra del Dio moriente la tenera Madre in piedi cogli occhi per impetuosa doglia entro rimasta asciutti , e colle braccia aperte , e indifferente in tutta la persona al tronco, su cui è spietatamente confitto il suo amato e santo Figliuolo. Più innanzi la pentita Beltà di Magdalo colle bionde disciolte chiome sta genuflessa a piè della Croce in atto di asciugarsi con un pannolino la faccia, da cui piove

« Umor di doglia cristallino e vago. »

Dall'altro lato il discepolo Giovanni stante, colle mani intrecciate trafitto dal più crudo dolore plora egli pure. L'espressione che è nella testa del Crocefisso, che si raccomanda al Padre, e in quella della Maddalena tutta a duolo composta è tale da impietosire un cuore il più

---

della Compagnia degli Agonizzanti al 1646; ma i più accreditati mi assicurano il compimento della Cappella al 1655. Il diligente raccoglitore di minute patrie particolarità storiche Francesco Lenzi Custode della Pinacoteca di Cento fra le favoritemi notizie mi ha accertato dell'erezione della Compagnia degli Agonizzanti al 1646 , ciò rilevandosi dal Cantorino scritto in gotico che è nel Rosario in uno all'altra notizia, che il Guercino venisse da Bologna appositamente per assistere alla prima messa celebrata ai 13. Giugno 1645, che altri pone al 1655., come emerge da un libro vecchio esistente pure nel Rosario. — L'altare fu mantenuto sempre dal Guercino finchè visse; ecc.

barbaro. La sciaurata Madre, e il tenerissimo fedele Discepolo nel rimanere impetriti per l'intensità dell'angoscia accompagnano la funesta scena, considerando la quale se l'osservatore non piange di che pianger mai suole? L'Artefice adoperò la 3ª. maniera, e fu tutto inteso all'espressione, ed alla venustà delle figure. Naturali le arie delle teste condotte colla maggior grazia. I capelli piumosi e sfilati, i panni belli a maraviglia per un girar di lembi e di pieghe ricco , il nudo colorito sì morbidamente, che pare di carne. L'artificio per ultimo del rilievo è sommo e magico. Nel 1839 il Comune di Cento per le cure di quel Gonfaloniere Cavaliere Stefano Carpeggiani a rogito Frontori 11. Settembre acquistava il giuspatronato della cappella col divisamento di guarentirne degnamente la conservazione. Già il bellissimo quadro è stato con ogni diligenza restaurato, nè tarderanno ad esserlo eziandio tutti gli altri ricchi ornamenti, che vi si ammirano lavorati sopra disegni del Guercino medesimo. A quest'anno appartiene parimenti il meraviglioso scorcio dell' *Assunta* , bellissimo sottonsù che è nella volta della stessa Chiesa. È questo un lavoro di 1ª. maniera. Scorta la figura da varii Angeli portata sì maestrevolmente che questo modo di dipingere vedesi dal prode artefice con facilissima facilità esercitata , e trattata. Con tuttto ciò dicesi che i Deputati Francesi Ciney pittore, e Berthollet scultore che vennero a Cento il 6. Luglio 1796. per levare i quadri di pregio, facessero pure calare questa tela, ma che sguardatala da vicino, e giudicatala un guazzabuglio la ritornassero a suo luogo issofatto. Maggior maraviglia ingenera il *Cristo morto*, figura al naturale stesa al suolo supina, dipinta in una tavoletta oblunga di estensione in largo piedi 1. e lunga piedi 3 ½ che ora si venera sopra l'altare della B. V. addolorata in S. Pietro. Con una inimitabile naturalezza è rappresentato questo corpo, che veramente pare un corpo morto con tanta arte di rilievo, che da molti passeggeri fu a prima vista creduto un corpo scolpito anzichè dipinto, come poi con somma loro sorpresa tratti d'inganno se ne sono certificati; sì bene questo Pittor Mago sapeva dar colla forza del chiaroscuro l'anima ai vivi, e ai morti l'apparenza che loro conviene. Onde si può ben dire coll' *Alighieri* , che ne'suoi quadri

« Morti li morti, e i vivi parean vivi. » (1)

Un *S. Girolamo* pure, ma usando la 3ª. maniera rappresentò nel Deserto colla penna in mano converso alla volta della Vergine che sull' alto vedeasi col bambino in braccio, lavoro impareggiabile che fu traslatato in Francia , ove restò ad ornare la Chiesa di nostra Donna. A un *Loth colle figlie* mise poscia la mano per tale Girolamo Pavesi Genovese dimorante in Roma , e mentre vi dava opera gli incontrò curioso accidente; stantechè non sì tosto ne fu venuto a capo, che il Com-

(1) Purgatorio. Canto XII.

mendatore Luigi Manzini desideroso per suo interesse particolare di offerire in dono sì bell'opera di pennello all'Altezza del Duca di Modena fece ogni potere per ottenerlo, e il suo desiderio fu pieno. Questo Loth andò a Modena, e passò in progresso di tempo alla Galleria di Dresda; nè sappiamo se da questo Loth o dall'altro citato dal Bermejo nella descrizione dell' Escurial, ovveramente da altro quadro di simil soggetto traesse il Morghen la sua celebre stampa (1). Il Guercino privo del Loth fatto pel Pavesi, ne prende a fare un altro, ma soprarrivata la Duchessa di Mantova a vederlo ad operare, ed invaghitasi del quadro stesso colle più efficaci maniere ne conseguì la cessione, e anche questo Loth fu carpito dalle mani del suo Fattore, e se ne andò alla volta di Mantova. Ed ecco per la terza volta inteso il Guercino al Loth del Pavesi. Immaginò, e dipinse in foggia dissimile il vecchio padre che scherza colle due figlie, che gli porgon bere, e così finalmente l'obbligata fede mantenne, rendendo lieto l'amico, pel quale non poche altre fiate avea dovuto occuparsi.

Da Roma pure ebbe altra commissione per parte del Principe Ludovisio di fargli una *Vergine Madre col Bambino*, cui sta davanti S. Caterina; di che fu poi fatto un presente al Pontefice Innocenzo X. Ora intravenne, che non soffrendo il Santo Padre di vedere ignudo il divino Infante mandò per Pietro Berettini amico al Guercino, a cui diè ordine, che il ricoprisse di sottile camicia. Lo scusarsi fu vano. Non valse il dire, che il por le mani a un lavoro siffatto era un travisarlo, altre protestazioni non valsero. Il Cortonese pittore dovette ubbidire; scrisse però l'avventura al Barbieri con lettera officiosa, sicuro argomento del rispetto, e della benevolenza, onde questi due valentissimi uomini si riguardavano.

Il lavorare che facea in Bologna il Pittor Mago Centese non avea confine, e per non andar soverchio nel descrivere le sue opere di novero infinite ne toccherò di volo anche alcune altre, poi farò sosta per
1657. dar pur termine alla vita di questo indefesso cultore. E prima dirò, come in conseguenza di questa sua docilità di pennello fosse in Bologna careggiato, ed amato da ogni maniera di persone, non che onorato e stimato. Nell'Accademia del nudo fondata dal Conte Ettore Ghislieri nel proprio palagio, che durò 6. anni, e che ebbe termine quando il Conte entrò fra i Religiosi della Congregazione dell'Oratorio, egli era uno dei quattro Direttori, essendo gli altri tre Francesco Albani, Ales-

---

(1) All'Escurial era pure del Guercino un *Cristo che porta la Croce*, mezza figura; e alla Galleria di Dresda oltre il *Silvio*, e *Dorinda* di già accennato, e il *Loth* veggonsi del nostro Pittore una *Sacra Famiglia*, una *Veronica*, I *quattro Evangelisti* in 4. separati quadri; e di più i seguenti soggetti mitologici. — *Cefalo presso la moriente Procri* — La *nascita di Adone* — *Venere che trova il corpo di Adone* ucciso. — Lo *stesso soggetto* diversamente composto — *Diana col cane a lassa* — *Semiramide* alla toletta, che riceve la nuova di una ribellione.

sandro Tiarini, e Michele Desubleo. Non avea scuola così numerosa siccome in Cento, perchè in questi ultimi anni amò più lavorare, che ammaestrare, ma ammetteva i giovani al suo studio, ove potevano del continuo interrogarlo, ed osservarlo a dipingere. Il Principe Leopoldo dei Medici giusto estimatore del vero merito di Gianfrancesco volle averne l' *Effigie* per accrescere la bella Raccolta dei Ritratti degli eccellenti Pittori coloriti di loro propria mano, che si conserva in Firenze nella Galleria degli uffizi. E mentre il Principe facea fare il Ritratto di sua mano al Guercino, lo scultore Fabrizio Ariguzzi (1) scolaro dei Carracci condusse in plastica pinto a bronzo il suo ritratto. Questo era in casa del Principe Hercolani, ma nel 1837 passò in proprietà dei Signori Avv.° Federico Gauch, e Dottor Gaetano Girotti, da cui trasse copia in litografia il ch. Michelangelo Gualandi, che lo prepose alle sue memorie della vita del Guercino (2). Nella Galleria degli Uffizi pure si ammirano tra i capolavori della così detta Tribuna, che si pregiano sformatamente, due quadri del Guercino, la *Sibilla Samia* cioè, mezza figura di una *nobiltà, vaghezza e rilievo inesprimibili*, e l'*Endimione* ove è *espresso a maraviglia l'effetto della luce di luna.* Questo Endimione, che fu acquistato dal Gran Duca Pietro Leopoldo nel 1785 per 200 zecchini pare quello stesso che nel 1645 fu dipinto pel Principe D. Lorenzo de'Medici. Ma la Sibilla che venne nella Galleria nel 1777 dall'eredità Albergotti di Arezzo non pare quella stessa, che volle avere nel 1651 il Principe Mattias (3), giacchè quella del Principe Mattias oltre essere detta *Cumana*, e non *Samia* (4) avea un puttino che non trovasi nella tela di Firenze. Come poi i Granduchi ne rimanessero privi, non si sa per quali vicende. Nella medesima Galleria sonovi ancora del Guercino un *Marte*, o busto di guerriero, e un *Paesaggio* con uomini, e donne che cantano (5).

Ma fra le belle tavole de'suoi ultimi anni non debbonsi pretermettere e quella fatta per S. Michele in bosco a Bologna, del *Beato Bernardo Tolomei*, e quella del *S. Tommaso d'Aquino*. Nella prima è espresso il Beato in ginocchio innanzi alla Vergine, che col figlio in braccio si asside sui nugoli, mentre che un Angelo porge al beato la regola per la Congregazione Olivetana, *quadro dipinto con accurata diligenza, e così gaio, di lucide e robuste tinte, che innamora a mirarlo, oltre il conservarsi per modo che sembra fatto ai giorni nostri.*

---

(1) *Fabrizio Arigucci*, o *Ariguzzi* detto anche *Monsieur Fabricius* era francese, e studiò disegno in Bologna nella scuola de'Carracci. La Guida di Bologna cita due sue opere di scultura, che segnava così: *Fabricii Aricutii* — *Arigutti*, o *Fabricius Arrigutius opus*. Vedi anche *Zani*, Enciclopedia Parte I. Vol. 2.

(2) Bologna, Marsigli 1839.

(3) Malvasia, nuova edizione p. 267. 269.

(4) Diario Barbieri all'anno 1651. — Descrizione della R. Galleria di Firenze. Serie 1.a Vol. I, pag. 19. e Vol. II. pag. 124.

(5) Calvi pag. 23. nota 56.

Anche questa è stata recata in Francia e là conservasi nell'I. Museo di Parigi. La seconda tavola trovasi nella Chiesa di S. Domenico, e raffigura il Santo Dottore di Aquino sedente presso ad uno scrittoio, in atto di favellare con alcuni Angeli, tenendo intanto sospesa la penna, onde si suppone che stesse scrivendo l'Inno *Pange lingua*. In alto vi è pinto il divin Sacramento corteggiato da una bella Gloria d'Angelici spiriti, e questa tavola, che è assai grande è *colorita con pari amore e vaghezza, ma con tinte ancor più gagliarde della precedente, benchè fatta un anno dopo, e pare a me, dice il Calvi, che queste due tavole bastar debbano, presso chi intende per provare non esser punto sussistente quella debolezza, che alcuni hanno attribuito al nostro autore nelle ultime sue opere, perchè sebbene queste non mostrino la terribilità e la forza delle sue primiere pitture, non però ponno chiamarsi deboli, anzi nel loro genere sono colorite nel vigore di un ottimo gusto, che molto è degno di esser gradito, e molto è alla natura conforme.*

1661. Seguitava via via senza intermissione questo vero maestro, e padre della dipintura a dar vita alle tele, e il fatto ben gli riesciva al disegno mercecchè eseguiva quel che voleva, nè poteva trovare disposizione più acconcia, e pennello più ubbidiente. Ma venne ad affliggerlo un'improvvisa pleurite nel 1661 nell'età sua settuagenaria, che lo ridusse a mal termine di salute. Potè però bene rifarsi dopo non lungo tempo e proseguì a lavorare siccome prima *con ameno colore, e con belle fisonomie di volti*, e non lasciò intermessa alcun'opera. Ma il
1666. giorno 2 di Dicembre 1666 fu soprappreso da nuovo e gravissimo malore, la cui forza non valse arte umana a propulsare, ed a vincere siffattamente che ai 22 dello stesso mese dovette sobbarcarsi al comun destino, che incontrò con Cristiana rassegnazione ed ilarità. All' infausta notizia del suo passaggio alla vita immortale si levò un generale corrotto, ed ogni anima pietosa, ed ammiratrice di tante doti ne sentì al cuore amaritudine, ed il più vivo rammarico. Onorevoli esequie ne furono fatte alla Chiesa di S. Salvatore con gran frequenza, e compianto di popolo. La Chiesa fu messa a bruno, con d'ogni intorno doppieri, e fiaccole, e maestoso Catafalco fu rizzato nel mezzo. La sera innanzi alla solenne funerea pompa fu cantato l'uffizio dai religiosi, e pietosi, e la mattina appresso fu cantata la S. Messa di requie. Ebbe nel medesimo tempio umile tumulo, come desiderava, rimanendo notato il giorno del deplorato avvenimento in quei libri della Chiesa, e rapportata la seguente scritta nella Storia delle due Canoniche di S. Maria di Reno, e di S. Salvatore eruditamente composta in due volumi dal chiarissimo Abbate Giovan Grisostomo Trombelli di S. Agata, la cui vita io inserii nella Storia che feci di quel Comune = *Addì 24. Dicembre 1666 il Signor Gio. Francesco Barbieri Pittore famosissimo, uomo religiosissimo d'anni 74. dopo di aver ricevuto divotamente li santissimi Sacramenti rese l' anima al Creatore. Fu sepolto in nostra Chiesa nella sepoltura di mezzo, essendogli state celebrate solennissime esequie.* = Questa però è la data dei suoi fune-

rali, che della morte accaduta, come è detto, ai 22, come lo prova l'Annotazione dei Nipoti in fine del Diario Barbieri. Notisi ancora, che essendo nato il giorno 8 Febbraio 1591 avea non solo 74 ma 76 anni. In questa Parrocchia volle essere seppellito, benchè abitasse sotto quella di S. Nicolò degli Albari, perchè quivi fu pure sepolto il dilettissimo suo fratello Paolo Antonio. Volle anche esser vestito da Cappuccino, e in tale arnese posto nella tomba, come da sua volontà dichiarata nel suo Testamento del 12 Ottobre 1665 a rogito del Notaio Silvestro Zucchini. Lasciò una considerabile facoltà, e fece molti legati a favore de' suoi nipoti, e delle sue sorelle Maria e Lucia Barbieri, oltre un fondo per l'ufficiatura della Cappella da lui fondata nella Chiesa del Rosario di Cento, ed una collana d'oro di molto valore all'Immagine di quella Beata Vergine, che ora più non esiste per essere stata involata, fa sessant'anni, da un custode della medesima Chiesa. Suoi eredi universali e liberi in eguali parti instituì Benedetto, e Cesare Gennari figli di una sua sorella; e con parecchie sagge ed avvedute disposizioni provvide per quanto potè al ben essere, ed alla pace della Famiglia. È di questa sentenza il Testamento stampato anche dal Signor Michel Angelo Gualandi nelle memorie originali Italiane risguardanti le belle arti (1), copia di quello stesso, che il Signor Gaetano Giordani trasse dall'Archivio di Carlo Gennari Libro C. N°. 22. a noi giunto per cura dell'Oretti, come dal Volume dei Documenti Mss.

« In Christi nomine Amen.

» *Anno a Nativitate eiusdem millesimo sexagesimo sexto Inditione*
» *quarta die vero vigesimo secundo Mensis Decembris tempore autem*
» *Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et D. N. Alexandri se-*
» *ptimi divina providentia Pontificis Maximi.*

» Coram Illustrissimo ecc. ecc. (si tralasciano per brevità le for-
» mole notarili, atto di consegna ecc. ecc.)

» Addì 12 Ottobre 1665 nella mia Casa posta in Bologna.

» In nome della Santissima Trinità, e del nostro Signore Gesù
» Cristo, della Beatissima Vergine Maria, e delli miei Santi Protet-
» tori. Essendo cosa conveniente, e molto necessaria il disporre dei
» suoi beni acquistati con le proprie fatiche, come ho fatto io con
» l'aiuto di Dio sin ora con la Pittura, che ho esercitata, et che al
» presente esercito, mercè la grazia, e bontà di Dio dal quale conosco
» ogni mio bene, ma prima provedere all'anima, la quale a tutte le
» cose si deve preferire, non essendo cosa più certa della morte, e
» più incerta dell'ora sua; quindi è, che io Giovan Francesco Bar-
» bieri da Cento diocesi di Bologna, se bene spettante alla legazione
» di Ferrara, figlio del già Sig. Andrea Barbieri abitante al presente
» nella mia Casa di Bologna sotto la Parrocchia di S. Nicolò delli
» Albari sano per la Dio grazia di mente, del senso, dell'intelletto,
» et anco del corpo non volendo mancare di questa vita senza testa-

(1) Serie 1ª. 1840. Bologna, Marsigli, a pag. 150.

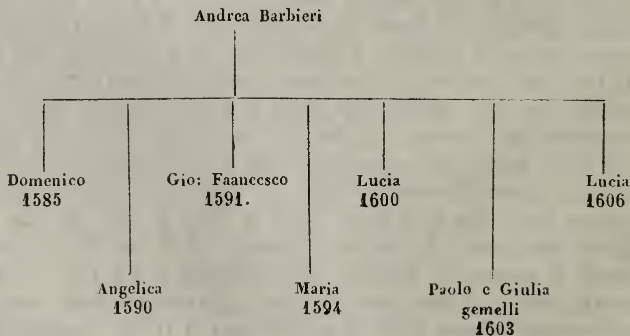
» mento in scriptis, se bene fatto scrivere da mano aliena, ma confi-
» dente, et a cui ho comunicato più volte la mia volontà espressa-
» mente, e fattomi leggere più volte, quale ho inteso benissimo, e com-
» preso, e sottoscritto di mia propria mano volgarmente, e sigillato
» col mio sigillo ordinario, faccio, dispongo, ordino, e testo nel modo
» infrascritto.

» In prima con ogni umiltà raccomando l'anima mia al nostro Si-
» gnore Gesù Cristo mio Redentore, alla Beatissima Vergine Maria,
» ed alli miei Santi Protettori pregando nostro Signore Iddio, che vo-
» glia degnarsi per sua bontà, e misericordia, e per i meriti et in-
» tercessione della Beatissima Vergine Maria, e de' miei Santi Protet-
» tori collocarla nella gloria di vita eterna. Il mio corpo voglio, e co-
» mando che sia sepolto nella Chiesa di S. Salvatore di Bologna dove
» è stato sepolto il mio fratello Paolo Antonio. Quanto alla spesa
» del mio funerale sarà nel modo infrascritto, cioè nel levare il mio
» corpo, quale sarà vestito da Capucino, e sarà accompagnato la se-
» ra da Capellani soliti della mia Parrocchia, e la seguente mattina
» mi sieno celebrate cento messe da morto, o da vivo nella Chiesa
» di San Salvatore, e cinquanta nella mia Parrocchia di San Niccolò,
» ed altre cinquanta a Cento nella Chiesa del SS. Rosario, quanto
» prima il mio Erede avrà la comodità. Item ordino, e comando,
» che il mio erede, seguita che sarà la morte, sia obbligato a fare
» e pagare i vestimenti da lutto, e scuruccio alle mie sorelle, an-
» cora alla Giulia, e Lucia mie Nipoti, e suoi mariti e suoi figliuo-
» li, acciò essi non abbino a fare questa spesa per causa della mia
» morte. Item per cagione di Legato, et in quel melior modo ch'io
» so, e posso, comando ed ordino al mio erede dopo la mia morte,
» quando prima notificherà a quelli della Compagnia del SS. Rosario
» di Cento, che lascio il luogo comprato da me posto nel Comune
» d'Asia, acciò in perpetuo facciano dire ogni Domenica una Messa
» al mio altare del Crocifisso posto nella loro Chiesa, e due la setti-
» mana facciano celebrare la stessa medesimamente al detto mio Al-
» tare, et anco siano tenuti ogni anno la seconda Domenica di Ottobre
» fare cantare una Messa con musica al mio altare alla presenza dei
» Canonici, e celebrare tutte queste Messe private che si potranno al
» suddetto altare, e provvedere di cera bianca per il suddetto altare,
» e tutto questo con l'entrata del suddetto luogo, la quale è sufficiente
» et avvisati vadino subito al possesso se bene al presente lo conduce
» in affitto il Signor Pietro Bonfanti con tutti li suddetti obblighi,
» quale quando voglia continuare nell'affitto con soddisfare a quanto
» ho detto, li prego che gliel lasciano, e quando Gio. Battista suo fi-
» glio diventasse Sacerdote volendo, e dimandando l' ufficiatura del
» detto mio Altare, e con obbligo di celebrare le dette Messe sieno
» tenuti a dargliela, e farlo soddisfare, e non soddisfacendo darla ad
» un altro. E quando la detta Compagnia non volesse accettare il sud-
» detto Legato con la suddetta gravezza, in tal caso lascio il detto

» luogo al mio Erede, che soddisfaccia in tutto, e che nè lui, nè quelli
» della Compagnia dei Santissimo Rosario possino mai vendere, nè
» contrattare il detto luogo sotto qualsivoglia pretesto o colore perchè
» voglio et intendo che serva sempre per il suddetto effetto di cele-
» brare le suddette Messe per l'anima mia, di mio Padre e Madre, e
» tutti i miei Parenti. Item per ragione di legato lascio alla Beatissima
» Vergine del SS. Rosario di Cento una collana d'oro di peso di ses-
» santa doppie in circa, con quello li sarà attaccato, e questa la detta
» Compagnia la debbia conservare in mani fidate e sicure, e nelle fe-
» ste solenni la debbano mettere al collo della suddetta Beatissima
» Vergine, e comando e voglio, che la conservino per sempre ad onore
» e decoro di essa Beatissima Vergine, e proibisco assolutamente che
» non la possino vendere nè tampoco impegnare, nè contrattare sotto
» qualsivoglia pretesto, o colore, e nel consegnarla, che farà il mio
» Erede, ne faccia far rogito per Notaro publico, nel quale vi sia
» compreso questa mia volontà nel modo, e forma dichiarata in questo
» legato, et obbligandosi quelli della Compagnia *in solidum* ad osser-
» varlo. Item per ragione di legato et in qualsivoglia modo ch' io so
» e posso, lascio la mia casa posta in Cento vicino alla Pietà (dove
» già vi ho abitato) alla Lucia mia nipote moglie del Sig. Pietro
» Bonfanti, e questa le sia per sopradote per tutto quello possa preten-
» dere nella mia Eredità, e stia quieta, e molestando il mio erede in
» qualsivoglia modo per sè, o per altri, casso, annullo il detto legato,
» e lascio tutto al mio erede, e che non possa pretendere cosa alcuna.
» Item per ragione di legato, in ogni miglior modo ch'io so e posso,
» lascio alla Giacoma Francesca figlia della Lucia mia Nipote la mia
» mezza casa in Cento contigua a quella de'miei Nepoti Gennari, e
» questa le serva per dote, e per tutto quello possa pretendere nè miei
» beni, e monacandosi, o maritandosi avanti la mia morte annullo il
» suddetto legato, e lo lascio al mio erede, o morendo lei avanti di
» maritarsi, o monacarsi annullo il legato e lascio tutto al mio Erede,
» quale non voglio sia molestato nè da lei, nè da chi sia per conto
» sotto pena medemamente di nullità di detto legato. Item per ragione
» di legato et in ogni miglior modo, ch'io so e posso lascio alle mie
» Nipoti Monache in Santa Maria Maddalena di Cento trentasei scudi
» annui in quella maniera, e forma, che gli ho dato sin ora durante
» la loro vita naturale, e mancando una, sostituisco l'altre due, e re-
» stando una sola, quella goda tutto il legato suddetto sinchè vive, e
» morendo anco questa, sia libero il mio Erede da questa gravezza
» per tutto quello potessero pretendere ne'miei Beni, et eredità esse
» et anco il loro Monastero. Item per ragione di legato, et in ogni
» melior modo che so e posso lascio al Rev. P. Ab. D. Gio. Paolo
» Mutii mio nipote di sorella de'Canonici di S. Salvatore venticinque
» scudi di moneta di Bologna annui durante la sua vita naturale, e
» morto assolvo il mio erede da questa gravezza per tutto quello possa
» pretendere ne'miei beni, et eredità esso et il suo monastero o Re-

» ligione, e lo prego a stare quieto e contento e non molestare il mio
» erede in qualsivoglia modo, e facendo il contrario (il che non credo)
» in tal caso annullo il suddetto legato et assolvo e libero da questa
» gravezza il mio Erede , e non sia tenuto a cosa alcuna. Item per
» ragione di legato lascio a mia nipote di sorella Giulia Mutii l'equi-
» valente di tutto quello ho lasciato alla Lucia, cioè tanto quanto sarà
» stimata la mia casa posta in Cento , quale stima debba far fare il
» mio erede da uno o più Periti sottoscritta da loro, e sia tenuta stare
» a questa stima senza alcuna controversia, e questo legato le sia di
» sopradote nel modo , e forma , che ho lasciato alla Lucia la detta
» casa, che perciò obbligo il mio erede, che seguita la mia morte pa-
» gare questo equivalente almeno in termine di due anni , e prima
» ancora, se così li piacerà, e possa soddisfare questo legato in Censi
» dell'eredità, o danari contanti, o parte dell'uni o dell'altro cioè parte
» in censi, e parte in denari, e nell'Istromento dell'assoluzione di que-
» sto legato si faccia menzione che gliela lasciò per sopradote alla
» Giulia suddetta , e l'Erede se ne faccia dare copia autenticata dal
» Notaro, e questo per tutto quello possa pretendere ne'miei beni, e
» debba stare quieta, e molestando il mio erede in qualsivoglia modo
» per sè o per altri, in tal caso annullo , e casso il detto legato, et
» assolvo il mio erede da questa gravezza , e non sia tenuto a darli
» cosa alcuna. In oltre dichiaro , e voglio che il mio erede in tutto
» questo tempo sino al termine inclusivo di pagare questo equivalente
» non sia obbligato pagare cosa alcuna di frutti di questo legato an-
» corchè sia di sopradote, e non sia molestato sotto pena di nullità di
» tutto il legato. Item per ragione di legato lascio, ordino, comando, e
» voglio, che le due mie carissime sorelle cioè la Maria, e la Lucia (1),
» che al presente sono presso di me, il mio Erede sia tenuto ed obbli-
» gato alimentare e provederle di tutto quello faccia loro di bisogno,
» come ho fatto io sin ora, e farne quel conto e stima, finchè vivran-
» no che fosse della mia persona, e però tutte due queste mie sorelle

(1) TRONCO DELLA FAMIGLIA BARBIERI



» nelle viscere di G. C a stare in pace e carità nella mia Casa nella
» quale abbiamo abitazione finchè vivranno, e l'erede sia tenuto mante-
» nerle una serva per ciascuna acciò possano godere con quiete, et
» honorevolezza de'miei beni, et attendere all'anima sua, e le darà
» ogni anno per ciascuna dieci scudi da spendere a suo beneplacito;
» e morendo in casa mia possano alla sua morte testare ciascuna di
» loro per cinquanta scudi a chi le piacerà, o come le piacerà, e sia
» tenuto il mio Erede pagarli almeno d'un anno e mezzo, e non testan-
» do in casa mia non sia tenuto l'erede in cosa alcuna; che così ho sti-
» mato meglio che se le avessi instituite Eredi tutte due in egual por-
» zione di tutti i miei beni, come avevo in pensiero; ma sapendo be-
» nissimo quanto a nostri tempi siano usurpate a vedove, e quanto
» disturbo e travaglio abbiano a tenere i suoi conti, che sempre vi-
» vono in sospetto di non essere defraudate; come bene spesso intra-
» viene, e questa è stata una delle principali cagioni perchè non le
» ho instituite Eredi come al sicuro avrei fatto, e stimo che m'hanno
» da avere maggiore obbligo averle provviste in quella forma senza
» disturbo e liti, e se considereranno bene le circostanze, e gravezze
» dei Legati, che sono in questo mio Testamento al sicuro m'hanno
» a ringraziare che le abbia provvisto in questo modo. Vivano adun-
» que certe e sicure di essere trattate meglio in casa mia, e dal mio
» Erede, che in qualsivoglia altro luogo. In tutti poi li beni miei mo-
» bili, immobili, e semoventi, ragioni et azioni, debiti e crediti pre-
» senti e futuri, siano in qualsivoglia luogo, et appresso qualunque
» persona salvo sempre quanto è, fu detto: Io in quel più meglior
» modo e forma che so e posso instituisco, nomino, e voglio che sia
» mio Erede universale e libero il Sig. Benedetto e Cesare fratelli
» de'Gennari miei nipoti carissimi, che sempre mi sono stati ossequiosi
» e buoni come miei figli propri, e questi due in eguale porzione, e
» tutti e due in solidum a soddisfare a tutti i legati fatti da me in
» questo mio Testamento, e mia mera ed ultima volontà. Item dichia-
» ro, e voglio che mancando uno di loro senza figliuoli sostituisco ed
» instituisco l'altro nella porzione del morto, e però comando, e in-
» tendo, che siano tutti e due uniti insieme pacificamente, acciò ten-
» gano ancora in pace le mie sorelle, e quello di loro cercasse la di-
» visione senza causa, e consenso dell' altro a questo tale nella par-
» tizione voglio li tocchi la Casa grande con tutti i mobili, e poi spar-
» tiscano il resto. Item dichiaro che se bene li lascio l'eredità libera
» di tutto quello si troverà alla mia morte, però non voglio che uno
» possa alienare cosa alcuna senza consenso dell'altro in iscritto fatto
» per Rogito di Notaro pubblico, e se alcuno di loro facessero qual-
» che obbligazione, e sigurtà senza consenso dell' altro nella forma
» suddetta non voglio nè intendo, che l'altro patisca alcun danno nella
» sua porzione, perchè in questo caso li dichiaro per divisi e non uniti,
» anzi nemmeno voglio sia valida l' obbligazione fatta come se fosse
» figlio di famiglia, ed adesso per allora privo questo tale di tutta la

» mia eredità, e sostituisco l'altro in suo luogo, e nella sua porzione,
» e perciò esorto ciascuno di loro anco unitamente a non fare obbli-
» gazioni veruna, nè sigurtà per veruno sia chi si voglia che passi il
» valore di venticinque scudi , o sia per qualche necessità urgente
» dell'uno e dell'altro, o di tutti due. Item dichiaro, che se alcuno di
» questi miei nipoti ed eredi suddetti andasse in qualche errore, ov-
» vero fosse imputato, o bandito capitalmente (che Dio non voglia)
» questo tale non avrà che fare con la mia eredità, et instituisco, e
» sostituisco l'altro nella sua porzione, ma se per sorte sarà rimesso
» per giustizia, o per grazia di chi governerà, in quel caso voglio che
» goda della sua porzione, e comando ed obbligo l' altro ad aiutarlo
» quanto potrà in tutti i modi, acciò sia rimesso; così anco intendo
» che se saranno perseguitati tutti e due, o uno di loro si debbano
» difendere in ogni miglior modo o tutti due, o un all' altro ancor-
» chè vi andasse l'eredità dell'uno, e dell'altro perchè *è meglio il buon*
» *nome che tutte le ricchezze del mondo*, e se sarà un solo la spesa di
» rimetterlo voglio sia comune, perchè così vuole il dovere. Item di-
» chiaro, che se per disgrazia (che Dio non voglia) gli accadesse qual-
» che infortunio d'incendio, o di fiera persecuzione, e non potessero
» patriare ed esercitare la loro professione di pittore, in questo caso
» o sia un solo o tutti due non voglio siano tenuti a nessuna gra-
» vezza annua di pagare legato a chi si sia sin tanto non siano ri-
» sarciti i danni dell'incendio , ovvero quietati i loro travagli , e ri-
» tornati a ripatriare, nè in questo caso, nè altri intendo sempre siano
» eccettuate le mie sorelle, perchè sempre voglio sieno alimentate, e
» provedute come ho disposto, ed ordinato di sopra. Item esorto e
» prego questi due Nipoti miei eredi , che dopo la mia morte siano
» contenti et amorevoli in vedere con buona ciera ed accarezzare li
» suoi parenti in tutto quello potranno, e tenerseli amici, e *non cre-*
» *dere così di facile alle lingue maldicenti, che cercano seminare di-*
» *scordie tra Parenti*, anzi per stare in amicizia dissimulare qualche
» mal termine loro di parole o di fatti purchè non eccedano i ter-
» mini della vera, e buona amicizia : dall'altra parte esorto, e priego
» tutti i miei parenti ad avere per raccomandati questi carissimi Ne-
» poti, ed aiutarli, e portarli tutto quell'aiuto, e consiglio , che po-
» tranno anche ricercato da loro, o non ricercato. E finalmente con
» l'aiuto di Dio dichiaro essere questa la mia volontà ferma, stabile,
» e perpetua e irrevocabile, la quale dal mio erede sia eseguita , ed
» osservata nel modo e forma sopradetta et abbastanza dichiarata in
» questi scritti , come stanno , e non altrimenti interpretati a ca-
» priccio di qualunque si sia, anzi dichiaro e protesto che facendo io
» altra disposizione della soprascritta , voglio sia nulla , e per non
» fatta per mano di Notaro e testimoni quando non fosse fatta un
» mese avanti la mia morte, essendo sano di mente, e di capo, e d'in-
» telletto perchè non voglio essere ingannato nell'ultimo di mia vita,
» sapendo benissimo quanta fatica ho durato a fare questo Testa-

» mento, che ero sano di mente, d'intelletto, e di corpo, e perciò mi
» sottoscrivo di proprio pugno e sigillo col mio ordinario sigillo que-
» sto dì, ed anno, come di sopra a laude di Dio e di M. V. E per mer-
» cede del Notaro, qual farà publico Istrumento alla presenza di Testi-
» moni il mio erede li darà dieci scudi di moneta di Bologna così d'ac-
» cordo e ponerà nell'Istrumento di Rogito questa tassa, e che si con-
» tenti e non più.

» Io. Gio. Francesco Barbieri sopradetto testo; ordino, e comando,
» et affermo questo essere il mio legittimo Testamento fatto scrivere
» da me, e questa essere la mia ultima ultima, et irrevocabile volontà.

» L. ✠ S. *Actum Bononiæ in domo dicti D. Io. Franc. pro anno*
» *habitata sub cap. S. Nicolai de Arboribus in sala superiori præsentibus*
» *ibidem Perill. etc. et R. P. Archipr. Io. Ant. Victoris, et Domino Io.*
» *Bapt. Sanuto de Pellicanus I. C. D. nobile Bonon. Cap. S. Tomæ de*
» *Mercato Testibus* etc.

» L ✠ S. *Ego Silvester quondam Guid. Ascanii de Zocchius civis*
» *et Notarius Bononiæ.* »

La sua vita, la sua infermità, la sua morte, e le espressioni di questo suo Testamento furono di grande edificazione, e benchè fosse sempre stato, finchè gli bastò il vivere, come in fatto di pittura così di costumi nominatissimo con tutto ciò fu ammirato il suggello con che ci pose termine al suo corso mortale provvedendo saviamente alle circostanze de'suoi parenti, e lasciando loro in questa sua ultima volontà ammonimenti da vero Cristiano, e degni de'nostri antichi, il cui seme sembra oggi quasi perduto. Il suo testamento si riduce a queste disposizioni. Lascia eredi i suoi nipoti Benedetto e Cesare Gennari con ciò però che mantengano le due sorelle Maria e Lucia a vita, immettano in possessione della sua casa di Cento la nipote Lucia Bonfanti per sopradote, della mezza casa contigua a quella dei Gennari alla nipote Giacoma Francesca figlia di sua nipote Lucia in caso di coniugio per dote, diano a Giulia Muzzi sua nipote l' equivalente della casa sua in Cento lasciata alla nipote Lucia, 36. scudi annui sieno passati alle due sorelle Monache in S. Maddalena, 25. annui al nipote D. Giampaolo Muzzi, una collana d'oro sia donata alla B. V. del Rosario, e sul fondo del Comune d' Asia sia guarentita la spesa per una Messa ogni Domenica, e festa al suo altare del Crocefisso, per due Messe la settimana, e una solenne in musica nella 2.ª Domenica di Ottobre. Da tali disposizioni ognun vede che avea considerati convenientemente tutti i suoi parenti con lodevolissimo accorgimento e previdenza, porgendosi non che umanissimo, tenero fuormisura di tutti i suoi consanguinei, e in un medesimo dando luculentissimo argomento di pietà Cristiana colla donazione alla Vergine, e coll'instituzione del legato alla Confraternita del Rosario in suffragio alla sua anima, e a culto maggiore della Chiesa, dono, e legato che fatalmente come è detto andarono in dileguo non ne rimanendo vestigio, come a tutti è noto; fin nello scorcio funestissimo del secolo ultimamente trascorso.

Nessuna Iscrizione marmorea nè sul tumulo, nè altrove rinfresca la memoria di uomo sì ragguardevole, tranne in Cento un busto con un' epigrafe, che si trova sotto l'atrio del Duomo, e che fece fare l'Arciprete Girolamo Baruffaldi dallo Scultore Bolognese Filippo Scandellari, ricavato dalla vera effigie del Guercino che avea fatto Bartolommeo Solatti di Ferrara pittore di qualche studio, attinente del Barbieri, e che egli medesimo avea ritoccato. Il Solatti era quell' amicissimo al Guercino che si pregiava d'averlo ad ospite ogni qual volta si recava ed intrattenersi a Ferrara , e che abitava nella contrada di S. Francesco presso il palazzo Bevilacqua , dove stava ad albergo il chiarissimo Ferrante Borsetti Bolani Segretario del Senato ultimo possessore del quadro a tempo del Baruffaldi (1). Non è pertanto questo busto una replica di quello dell'Arriguzzi, come avvisò il Gualandi (2). Il Baruffaldi nel 1753 (3) vi fece sottoporre la seguente Epigrafe latina

CENOTAPHIUM
EQ. IO. FRANC. BARBIERI
VULGO
IL GUERCINO DA CENTO
PICTORIS EXIMII
OB. XXIV. DECEMBRIS
MDCLXVI.

Ma in questa Iscrizione è errata la data del 24. Dicembre. Egli morì ai 22., come è detto, ed eccone il documento irrefragabile sopra accennato dei libri stessi di Casa Barbieri scritti di mano dei Gennari che così si esprimono = *A dì 22. Dicembre 1666 il Sig. Zio Francesco Barbieri terminò i suoi giorni, e le sue gloriose fatiche lasciando in tutte le città d'Italia, ed anche fuori memoria eterna sì della virtù, come della sua bontà; e delle sue facoltà ne lasciò eredi noi Benedetto, e Cesare Gennari suoi nipoti.* = Oltre a ciò la data del giorno in cui fu aperto il suo Testamento che fu quello stesso in cui morì, conferma e suggella ciò che asseriamo.

Fu Gianfrancesco Barbieri di statura mezzana, gracile della persona, carni bianche tinte in vermiglio, temperamento sanguigno , affabile, cortese, socievole; buon figlio , tenero fratello , zio amoroso , uomo caritativo, e cristiano, utile cittadino, nobile artista, non invido, non altero, anzi per contra umilissimo, ed amorevole agli emuli e ai professori della stessa sua arte, a cui addimostrò stima e benevolenza, ed usò ogni più delicato riguardo ed ufficio. Col merito venne in grado di ottimo Pittore, nè adoperò , come uomo di non bassi affetti , arte

---

(1) Ciò assicura il Ch. Canonico Scalabrini ne'suoi Mss. — Tosi P. Antonio Mss.

(2) Memorie intorno alla Vita del Guercino, op. cit. p. 11.

(3) Allo scoprirsi del busto fu pubblicato in Ferrara per Rinaldi un Sonetto dal Ch. D.r Fortunato Alessandro Spettoli da Cento Poeta dell'Altezza del Duca di Modena.

veruna meno che convenevole o di scavalcare i competitori, o trarsi innanzi artatamente procacciandosi entrature, o facendo pratiche per ottener lavori, o guadagnar protezioni. L'uomo di merito non è mai deserto, anzi è ricerco, intorniato, in tutti modi giovato, onorato. Gli studiosi del disegno ammaestrò pazientemente, e ne ebbe sempre corona in Cento precipuamente ove aveva una numerosa scuola, e a Bologna, ove tutti per consiglio e per lumi a lui come amabilissimo faceano capo. Non posso poi a mezzo celebrare le altre sue parti di spirito, in cima alle quali non pretermetto di collocare in fè mia la lealtà, e la prudenza. Non conosceva egli ambagi, aggiramenti, finzioni, imposture. Specchio del suo cuore erano il suo volto, i suoi occhi, che poteansi sguardare direttamente; e la sua lingua era l'organo del suo pensiero, che a pelo si conveniva con essa senza la menoma alterazione. Cert'arte nel vero, che taluni sanno per lo senno, a lui era ignota. Intendo quello starsi sì chiuso, e ravvolto in sè stesso con giri di parole, e di atti da non potersi rinvenire il capo de'loro pensieri; quel non darsi mai per ben inteso del come si stia dentro, e di qual fede si sia. Cessi Dio, che il nostro Barbieri da questa peste fosse ammorbato ed offeso. La schiettezza, e la sincerità erano in lui innate, ma ne sapeva usare con buon giudizio, porgendosi in pari tempo prudente, e savio nell'aprire il suo animo ne'modi, e ne'tempi convenevoli, e colla qualità delle persone, con cui aveva a trattare. Sollevato dalla sua abilità a preminenza di fama, e quindi posto come lucerna degli altri, e in condizione osservabile, non se ne abusò, non suonò tromba, nè si gittò all'ostinato se altri attizzava le dispute, e le affocava. La ragione fredda metteva innanzi, rimanendosi dal pretendere che altri fosse del suo parere. Andava a rilento nel giudicare non solo in fatto di uomini segnalati, sì bene di qualsiasi opera, nè lacerava mai, non che mordea le altrui azioni, e i detti di chicchessia, giusta l'abbominevole uso de'giorni nostri; in cui saccentuzzi vilissimi senza un bricciolo di cervello, cresciuti senza ingegno, senza studio, senza volontà ardiscono dissertare, e discutere e sentenziare di cose gravissime, a diciferare le quali gli uomini i più grandi, i più consumati negli studii si attentano appena a provarvisi con umili dichiarazioni di rimettersi a chi più ne sa.

« O voi che avete gl'intelletti sani

ridetevi di questi nebuloni, peste della società, e inchinando il capo innanzi alla savia antichità sempre da essa fate ritratto, ripetendo con S. Agostino: *Ad capessendam et obtinendam veritatem multæ viæ. Prima humilitas, secunda humilitas, tertia humilitas.* Intorno al merito artistico, benchè io capisca bene che fra tutte le parti della dipintura che sono: disegno, espressione, grazia, colorito, chiaroscuro, invenzione, composizione, il *chiaroscuro* fu quella parte che reselo singolare; benchè io conosca che fu felicissimo imitatore della prima ma-

niera del Vinci, maestro del chiaroscuro, e intendentissimo dell'arte del Tintoretto per la disposizione dei lumi e delle ombre; benchè senza essere un Melozzo, o un Sammacchini fosse anche perito nella difficile e rigorosa arte del sotto in su; storiasse bene i fregi a fresco come paesante di gusto, e abilissimo nel frappeggiare, dipingesse lodevolmente di quadratura, e nelle pannature piacesse; sbozzasse magistralmente disegni, ed avesse un possesso di pennello prodigioso, e un artifizio tutto suo di accordar bene le tinte pel contrasto di luce acconcio al rilievo delle figure, piacemi di arrecare il giudizio di un Pittore rispettabilissimo qual era Iacopo Alessandro non tanto chiaro per opere di pennello, quanto per lettere, e per un fine criterio, ed intelligenza nell'arte che egli pur professava. Come pertanto quasi ad ogni quadro ho apportato il suo giudizio, che si deve avere per certo a capitale, così qui in fine facendosi la sua etopea non mi rimango dall'addurre le sue stesse parole in aggiunta alle mie. « Pochi ... sortirono » dalla natura una disposizione così favorevole come egli ebbe, ed » una docilità tanto grande di mano nel disegnare, e nel dipingere » talchè il dotto Alessandro Tiarini s'intese a dirgli un giorno = *Si-* » *gnor Gian-Francesco gli altri pittori fanno quello, che possono; ella* » *fa quello che vuole* (1). Fu autore di uno stile originale, formatosi » sulle tracce di Lodovico Carracci, e benchè un tale stile dimostri » qualche somiglianza con quello del Caravaggio, risulta dalla com- » binazione dei tempi che non potè il nostro Centese aver conosciuto » di persona quel bizzarro pittore, e forse non ne vide neppur le o- » pere, se non quando si portò a Roma, maestro già fatto, ed in grado » di competere co'migliori; al contrario del Caravaggio, che spregiava » le Greche incomparabili statue, egli le ammirò sommamente, ma » conobbe ancora, che il volerle imitare non era cosa conforme all'in- » dole che sortito avea dalla natura, e con saggio consiglio estimò » meglio seguir questa, ed essere originale, più tosto che per brama di » maggior perfezione rimanere inferiore a sè stesso. Disegnò il Guer- » cino assai aggiustatamente, imitando il naturale con una verità, e » con un effetto meravigliosa; e tale effetto deriva da una giusta, ed » accorta distribuzione dell'ombre e dei lumi, lontana però da' quei » contrapposti violenti, che alcuni moderni hanno usato: la natura » procede per gradi, e non a salti, e la più bell'arte è fare che l'arte » non apparisca: dipinse di tutto impasto, con pienezza di colore, » usando tinte rossette nell'ombre delle carnagioni, e la sua forza ed » armonia di tingere potea dirsi il terrore ed il flagello degli altri » pittori; moderò coll'andar degli anni la primiera fierezza, ma il ca- » rattere delle sue figure è sempre lo stesso, anzi maggior studio vi » si scorge di belle arie di teste, di belle espressioni d'affetto, e di » un più elegante e più erudito modo di panneggiare: io non dico

(1) Felsina Pittrice Tom. 2. pag. 375 (nuova edizione T. 2. p. 226).

» che questo ultimo suo stile sia da eguagliarsi alla robustezza dell' » altro; dico che anch'egli è degno di grandissima lode, e che non mi » è mai accaduto di osservare in opera veramente di mano del Guer- » cino quella maniera languida che alcuni gli attribuiscono. L'autore » delle Annotazioni che sono in fine del Passeri dopo di aver citata » la Copia da me descritta del S. Bartolommeo da Siena, dal Bar- » bieri ritocca, e posta nel Duomo di Marino, ed averla celebrata » come originale, e di tanto pregio da competere con Tiziano, cita » in seguito un S. Barnaba, nella Chiesa medesima come dipinto assai » debole pur del Barbieri, e lo cita per prova del decadimento dello » stesso negli ultimi anni della sua vita (1) io quando ciò lessi, non » dubitai punto che questo S. Barnaba non fosse pittura di qualche » scolaro, ed in fatti nel nuovo Itinerario di Roma, e delle sue adia- » cenze lo trovo segnato, come opera derivante dalla scuola Guerci- » nesca: il nostro artista medesimo ebbe vivente a dolersi che gli ve- » nisse fatto un simil torto, ed il Signor Marchese Dottor Francesco » Rusconi di Cento possiede un frammento di lettera (2) scritta dal » Guercino, nella quale si lagna che tenuta fosse per originale una co- » pia di mano di Bartolommeo Gennari e ne manifesta sensibil di- » spiacere, come di cosa, che recava non lieve offesa alla propria ri- » putazione; tengasi dunque per fermo non verificarsi il preteso de- » terioramento del Barbieri, e che egli ha sempre operato da uomo » d'ingegno e di valore.

» Non è improbabile che l'esempio, e la vista delle pitture di » Guido Reni inducesse il Guercino ad ingentilire alquanto quella sua

(1) Passeri, Vite, pag. 386, e pag. 447.

(2) Siamo lieti di poter pubblicare per cortese consentimento del suo Possessore la lettera che qui si accenna, e che crediamo finora inedita: avvertendo però che fin dal 1839 fu permesso di trarre un *fassimile* al Prof. Francesco Rosaspina, che se ne giovò per illustrazione di una sua Memoria destinata all'Accademia delle belle arti di Parigi *sulla difficoltà di accertare gli autori delle opere di pittura*, nella quale dopo recati altri argomenti faceva intendere col testimonio di questa lettera quanto debba sospettarsi che siano ora piucchè mai date copie per originali, se ciò potè farsi di un supposto quadro del Guercino al tempo stesso in cui questo pittore viveva, e a poche miglia dal luogo di sua dimora. Ecco la lettera secondo la sua ortografia = « *In risposta della lra di V. S. Le significo come il quadretto del S. Lorenzo da lei mottivato non è di mia mano assolutamente, è ben coppia fatta dal Sig. Bartolomeo Gennarî mio Alievo, e fu cavata da un quadro d'Altare chio fece p. una Chiesa del Finale, e sarà da quatordici Anni in cicha si che havendola data, il Sig. Lorenzo Dondini come V. S. mi avvisa, non può esser altro che la coppia che si fece fare al'hora in quel tempo. Mi spiace oltre modo l'intendere che siano date coppie p. originali e massima all'Ecc.mo Sig. Principe P.rone, ma in oltre si offende anche la mia reputatione e resto amirato come il d.to Sig. Dondini habbia comesso questo mancamento ma alla fine la verità bisogna sti......* » Dietro il foglio che contiene una tal lettera evvi diseguata di penna una figura con volto lungo, gran fronte, occhi grossi, orecchie asinine, e naso piatto, che sembra una caricatura di alcuno, e forse di colui, che spacciò la copia per originale.

» macchia, e a colorir più gaio ed aperto, così lusingandosi di meglio incontrare l'universale aggradimento, e di sfuggire le critiche che a lui pure non doveano essere ignote: lo Scannelli ci assicura di aver inteso dalla viva voce dello stesso Barbieri, che egli in tal modo operava per secondare il desiderio ed il gusto della maggior parte di coloro, che dell'opera sua il richiedevano, e perchè più volte i Possessori de'primieri suoi quadri si erano doluti, che nella soverchia oscurità si perdeano gli occhi, la bocca, ed altre parti, onde non estimavano ben compiute le figure (1); e se questo è vero, parmi che il nostro Centese avesse ragione di cangiar modo, e noi veggiamo quanto bene siansi conservate le opere da lui dipinte su l'ultimo suo stile; ma troppo alle volte sono i critici frettolosi in dar sentenza, e troppo si mostrano cupidi di una sovrumana perfezione: Interrogato un giorno il Barbieri cosa egli pensasse, veggendo che ancora nelle pitture de'più eccellenti maestri si notava alcun mancamento, rispose che egli non avea giammai creduto, che tali pitture fossero uscite dalle mani del sommo Facitore, e che per conseguenza fossero perfette, ma che ritrovava in esse tante eccellenti qualità, che per bellezza le rendeano distinte tra le migliori: però le osservava ed ammirava per approfittarsene, non per iscoprirvi mancamenti; e soggiunse esser mai sempre degni di lode, e d'imitazione quegli artefici che con minori difetti degli altri hanno saputo operare (2). È del pari insussistente che fosse Giovan Francesco poco fecondo di ritrovamenti (3): un artista che ha dipinto cento sette tavole d'altare, e maggior numero di quadri istoriati, e che ha lasciato una portentosa farragine di disegni (4) di sua mano contenenti tanti capricciosi e nuovi pensieri, non può dirsi che non avesse fecondità e copia d'invenzione; è vero, che parecchi suoi quadri si veggono di mezze figure, come usò di fare ancora il Caravaggio, ma fu questo un suo capriccio che nulla prova a fronte delle altre opere sue; ed anco in dette mezze figure, che non sono per altro tanto facili a bene idearsi, e felicemente eseguirsi, egli si è distinto per modo che merita grandissima commendazione, come ne fa fede in Roma il figliuol Prodigo di Casa Lancellotti, ed in Bologna l'Abramo che discaccia Agaarre nella Galleria Sampieri (5).

(1) Scannelli, *Microcosmo della Pittura* pag. 115.

(2) Scannelli sud. pag. 80.

(3) Passeri, *Vite* ccc. pag. 378.

(4) Oltre i disegni posseduti dal N. U. Sig. Marchese Michele Rusconi non debbonsi passare sotto silenzio quei molti che possedeva la nobile famiglia Tanara, e che furono da alcuni anni venduti ad un amatore Inglese, e altri da noi ammirati in diverse case dentro e fuori di Bologna, e particolarmente nella Casa Bartolini di Cesena (*Giordani* Gaetano, *Note* alla nuova edizione della Vita del Calvi per Guidi, *opera citata*).

(5) Questo quadro miracolo d'arte per vaghezza di colorito, per nobiltà di forme, e per verità di espressione si ammira ora tra i più cospicui capolavori della R. Gal-

» Il suo modo di comporre fu assai giudicioso, e regolato da certa in-
» genua semplicità, alla quale attenendosi e sul vero meditando, e su
» la natura degli oggetti, s'incontrava sovente a trovar cose nuove,
» che egli sapea scegliere, e disporre con savio avvedimento, e ren-
» derle adorne di gradevoli accessorii: e sempre e più forse nell'ul-
» tima sua maniera, ha usato così saporite e lucide e naturali tinte,
» che formano un magnifico incanto.

» Dieci interi volumi di carte disegnate di sua mano restarono
» presso gli eredi e tali disegni, o siano fatti con la matita o colla
» penna o pure con questa e l'acquarello hanno tutto il carattere di
» una gustosa facilità, e per pittoresca fantasia si distinguono dallo
» stile di qualunque altro artefice; ben è vero, che si è trovato, e si
» trova chi ha saputo imitarli a segno di rendere ingannati i dilet-
» tanti, tuttavia l' avveduto conoscitore che attentamente osservi la
» grazia, la fierezza, le idee dei volti, ed il chiaroscuro degli origi-
» nali non così facilmente si lascierà prendere dall' ingegnosa imita-
» ztone di chi ha voluto contraffarli. Ne'paesi pure ebbe un modo suo
» proprio, sì in dipinto, come in disegno; la grandiosità dei siti, e
» quella sua bella macchia sempre vi spicca, e campeggia, e sempre
» vi si scorge una somma facilità di mano esercitata, e sicura. Egli
» non incise che poche cose all'acqua forte, anzi non altro che un
» S. Antonio mezza figura, col giglio in mano, ed un S. Giovanni;
» ma v'ebbe tra suoi scolari certo Gio. Batista Pasqualini, che non
» poche cose del maestro mise alla stampa, e benchè di lavoro piut-
» tosto grossolano, pure seppe imitarne in qualche modo il caratte-
» re (1); moltissimi sono gl'intagli ricavati dai dipinti del nostro Au-
» tore, ed eseguiti da'migliori bulini tanto Italiani, che d'estere na-
» zioni, ed anche non ha molto il Signor Francesco Rosaspina valo-
» roso incisore ha pubblicato il rame d' una Venere con Amore già
» colorita a fresco dal Barbieri in una villa detta la Giovannina, poco
» lungi dalla sna patria di Cento. Se gli egregi artisti che con tanta
» eccellenza hanno inciso le prime tavole del Museo Francese ora im-
» presse con somma magnificenza a Parigi, pubblicheranno col tempo

---

leria Brera in Milano. Mi narra chi lo ha veduto che Agar si trae dietro i cuori de' riguardanti. Essa parte con Ismaele per mano, e il suo vivo occhio rivolto ad Abramo parla d'amore, e di doglia. Nella faccia di Abramo si legge per iscritto il dispiacere di essersi ridotto a quello stremo per aver pace colla gelosa Sara, la quale in viso mostra il trionfo che ne riporta. Tutto è bello: volti, pannature, lumi, ombre, che fanno spiccare dal quadro le figure. Di chi fosse commesso tal tavola nol so. Non pare però certo quella del 1653. accennata nel Diario Barbieri. Ivi è pure il quadro da altare del B. Marcolino da Forlì che adornava in questa città la Chiesa di S. Domenico, ed inoltre i seguenti = B. V., S. Teresa e S. Giuseppe, Padre Eterno, S. Chiara, e S. Caterina.

(1) Una incisione di lui della Cattedra di S. Pietro io ho presso di me di ragione dell'amico Sig. Giuseppe Cavalieri, che è veramente bella.

» le tavole del Guercino colà trasportate (1) non rimarrà che bramare » agli amatori delle belle stampe, e vedrassi per gusto, e squisitezza » l'arte dello incidere giunta ad un grado da non potersi forse oltre- » passare ».

Considerevoli furono i lucri, che fece colla sua arte, come appare dal libro di Pàolo Antonio, e considerevoli le spese ancora che faceva, giacchè aveva a grado di viver bene. La casa era messa a paramenti nei pareti, ornata di dipinture, ricca di preziose suppellettili e di vasellami d'argento. La sua generosità non avea limite. Due Cardinali passando per Cento in contingenza di Fiera furono ospitati a casa il Guercino. Sontuoso fu il banchetto e ministrarono a desco eletti e civili garzoni suoi allievi, che intrattennero piacevolmente i convitati dopo il pranzo colla recita di una bella Commedia all' improvviso rappresentata, ondechè i Porporati se ne compiacquero vivamente; e ne partirono dilettati non senza soddisfacimento ed edificazione. Quando per Bologna passò nel 1640 o in quel torno Cristina Regina di Svezia per alla volta di Roma (2), ove andava a fermare sua sede dopo di avere magnanimamente rinunziato il regno a suo cugino per abbracciare la Religione Cattolica, portossi anche alla casa del Guercino per vederlo, ed ammirarne le opere. È narrato che ella pose alla mano del Guercino la sua, e stringendola disse che volea avere la consolazione di toccare una mano che tante maraviglie aveva operato. Cosimo III. di Toscana pure simile orrevole visitazione fece all'artista Centese, e molti altri cospicui personaggi, di cui qui mi passo per non fastidire di soverchio chi ha la sofferenza di leggermi. Sull'opinione che godeva del suo candore di costumi cade in taglio a proposito delle sue qualità di aggiugnere in confermazione ciò che ne rapporta lo Stampatore del Trattato della Pittura di Domenico Ottonelli, in calce al medesimo colle segnenti espressioni: « Appena fu » terminata la stampa del psesente Trattàto (3), che l'Autore Teologo » ne mandò una copia al Sig. Gio. Francesco Barbieri, cioè a quel » gran Professore di Pittura che tra'più celebri Professori d'hoggidì » per comun sentimento vive nel mondo, e pregollo affettuosamente » acciocchè dopo aver scorso il Libro ò tutto ò buona parte volesse » notificarli con piena libertà il miglioramento, che poteva ricevere, » et il concetto, che n'haveva formato; e sortì l'intento; perchè quel

(1) Nel gran Museo Francese non è stata ad incisione finita pubblicato dal Guercino che il S. Girolamo riscosso al suono della tromba annunziatrice del Giudicio. — Nel Filhol il S. Girolamo suddetto. La Circe incisa pure dal Gandolfi, e Marte e Venere già della Galleria di Modena, quadro restituito nel 1816. Molte pitture del Guercino ha date incise a contorno M. Landon.

(2) Di questa Eroina si potrebbe dire

» Che d'altezza, e giudizio
» Di grazia e di bellezza
» Non ebbe il mondo, e non avrà mai pari.

(3) Firenze 1652, e anche in quella della Cristiana moderazione del Teatro.

» cortese et giuditioso Professore poco dopo gli scrisse una lettera che
» da me letta, m'è paruta degnissima di pubblicarsi, per consolatione
» di que'virtuosi, che nell'esercitio della Pittura ò Scultura procurano
» d'astenersi da ogni indecenza contraria al christiano decoro, che
» questo appunto è uno scopo principale del composto Trattato. Hor
» ecco la giuditiosa lettera scritta con i caratteri di cortesissimo amore
» del famoso Barbieri. »

Molto Rev. P. mio Sig. e Padrone Osserv.

Dall'Illustriss. Sig. Vincenzo Fiorini ricevo la lettera, e Libro inviatomi da V. S. l'un e l'altro hò letto con mio particolar piacere; e se bene non ho potuto compitamente vedere il Libro per essermi stato richiesto, e conseguito da un virtuoso Suggetto qui di Bologna, havrò però campo dopo che mi sarà restituito, di sodisfare al mio desiderio che è di mirare, ed ammirare le utili, e benefiche fatiche di V. S. molto Rev. e del Compagno. Per quello ch' il tempo m' ha permesso di leggere, non so che mi dire; se non che l'Opera è stata fatta con grandissimo giuditio e merita l'obligatione di qualsivoglia Pittore e Scultore; poichè contiene avvertimenti, et instruttioni così a proposito per la professione che non può dir d'avvantaggio. La perfettione del Libro non credo possa ammettere altra aggiunta; nè credo che gli Autori non possono se non cavarne ingrandimento. Che per me confesso restarne obbligatissimo ad ambidue col rendergliene quelle gratie più corrispondenti al loro merito, per avermelo partecipato. Finisco baciando a V. S. molto Rev. con riverente affetto le mani.

Bologna li 13. *Maggio* 1652.

Di V. Sig. Molto Rev.

Devotiss. obligatiss. servit.
Gio: Francesco Barbieri. (1)

Della Religione del Barbieri non è trascurarne l'osservazione. Fu vergine d'ogni viziosa affezione, e frequentava i Sacramenti, e tutti i venerdì, finchè gli bastò la vita, si recava alla Congregazione chiamata della buona morte instituita nella Chiesa di S. Lucia. Amava assaissimo i poveri di Gesù Cristo, che quando esciva di casa lo seguivano, e lo intorniavano sicuri di avere da lui senza ripulsa parole alleviatrici e limosine. Di non men largo sovvenimento giovava i privati, e singolarmente le famiglie vergognose che per soperchio di figliuolanza o per disastri fortunosi gemevano sotto il peso della disavventura, e dell'angustia. D'animo riconoscente serbò sempre memoria del benefizio, ed oh con quale affetto, stima, e gratitudine parlava e di Lodovico Carracci, e del Padre Mirandola suo benefattore, e forse

---

(1) Nei quadri poi si sottoscriveva con queste abbreviature = *Franc. Centensis pinx* | *Ioan. Fr. Cent.*

per amore del suo Proteggitore (1) e per la venerazione che portava alla Congregazione dei Canonici Lateranensi volle come fratello essere seppellito in S. Salvadore. Dotato di chiarezza di mente, e di memoria profonda sapea per lo senno a mente tutto che avea letto, ed appreso di storia, di mitologia, e ne dava aggiustati giudizi. Niun litigio appiccò mai con persona, nè mai querimonie più picciole furono levate contro l'integrità di lui. La sua vita era una continua occupazione, e come un oriuolo procedevano regolarmente ed invariabilmente le sue giornaliere faccende. Il metodo del suo vivere era questo: Si alzava la mattina per tempissimo, davasi all'orazione, indi andava alla Chiesa contigua ad ascoltar messa. Al suo ritorno trovava presta la sua tavolozza, che gli soleva apparecchiare coll'occorrevole un suo nipote per nome Giovanni Francesco Muzzi, senza intermissione si metteva al treppiede, finchè fosse giunta l'ora di ristorarsi di cibo. Dopo tornava al lavoro, nè lo abbandonava sino a che il sole non andava sotto, e non imbruniva. Allora si recava ad orare in qualche Chiesa che in Cento era per lo più il Rosario, e in Bologna la Chiesa di S. Martino non molto lungi dalla casa ove abitava. La sera tutta impiegavala a tavolino disegnando fino all'ora di cena. Negli ultimi anni però non prendendo ristoro la sera, facea compagnia alla famiglia, intrattenendosi piacevolmente con lei fino all'ora del coricarsi. Una sera dimenticatosi il cappello in testa, e postosi a disegnare, incontrò che la punta del cappello approssimatosi troppo alla lucerna, attaccò fuoco, e senza addarsene ne abbrucciò parte, finchè sentitone il calore lo spense. Accidente del pari ridevole per astrattezza gli intravvenne non in famiglia ma nel suo studio. Volendo fare un giorno un picciol quadro, e avendo la mente tutta intrinsecata nel formarne l' immagine si mise a sedere prima di por mano al lavoro sulla seggiola ove era in presto la tavolozza, e indi alzatosi per dar principio si accorse, che questa gli si era diretro appiccata sentendosela cadere in terra con sorpresa e riso ad un medesimo tratto. Il Passeri racconta avventure curiose, della verità delle quali si dubita molto perchè è scrittore di poca critica. Onde tralasciamo le minute descrizioni, che egli ne fa, e singolarmente quella del gatto mammone, che si provò di dipingere come il suo padrone, fatto non dissimile da quello del Bertuccione di Buffalmacco, che leggesi nel Vasari (2).

Sono queste le più sicure notizie, che io mi son recato ad onore di raccorre colla lettura delle opere d'arti, col rileggere tutte quante le biografie, i cenni, i riscontri sì editi come inediti di questo lume della Pittura Italiana. Io inoltre ho rovistato con diligenza nelle librerie private dei Patrizi Centesi, e dal cumulo delle memorie di lui che ne ho ricavato, son venuto formando tra le une, e le altre nei

---

(1) Trombelli, *Memorie storiche* pag. 270.

(2) *Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, o Architetti.* Roma 1759. T. I. pag. 87. — Novelle di Franco Sacchetti pag. 161.

briccioli di tempo che mi sono avanzati dalle cure scolastiche, e famigliari questo umile Commentario , che presento rimessamente al Lettore, come la più sicura Vita del Pittor Mago Centese, che tesser si possa. Possano questi particolari, che finora sono stati ignoti all' amatore delle belle arti, e la compilazione ordinata delle sue notizie raccolte in un solo volume senza che se ne sia pretermessa alcuna che rilevi essere ben accolti da chi ama conoscere il merito del valore e dell'operosità di un sommo Pittore di figura e di frasca. I giovani soprattutto abbiano nelle descritte sue morali virtù un bell' esempio da imitare, e imparino a far pregio ad usura loro della eredità di civile culto, e di onore, che i maggiori nostri hanno saputo lasciarci.



Scolari del Guercino suoi prediletti, e in parte suoi Parenti e tutti Centesi.

Barbieri Paolo Antonio suo fratello.
Gennari Benedetto seniore suo maestro, e scolare.
Gennari Bartolommeo } figli del seniore.
Gennari Ercole
Gennari Benedetto } suoi nipoti.
Gennari Cesare
Gennari Lorenzo di Rimino, affine. Visse nel 1650 o in quel torno, autore del S. Felice ai Cappuccini di Rimino.
Gennari Giambattista pare stato però più più probabilmente maestro, che scolare.
Mucci Francesco suo nipote, e intagliatore.

Altri Scolari e imitatori.

Antici P. D. Lodovico di Recanati Prevosto de'Padri Teatini.
Arpino (Cavalier d') Giuseppe.
Bergonzone Lorenzo di Bologna.
Bombelli Sebastiano da Udine eccellente Ritrattista (Bottari, Lett. pittoriche T. 4. nota a pag. 65).
Bonatti Giovanni Ferrarese.
Cesare (fr.) Agostiniano della Cattolica, pittore di ritratti, storie, e architettura (Crespi, Lett. pittoriche N.° 1. pag. 9).
Coralli Giulio di Bologna.
Ficatelli Stefano copista delle sue opere (Centese).
Ficatelli Giuseppe Maria figlio di Paolo Ficatelli, e di Diamante Lodini di Crevalcore, nato in Cento nel 1633. fu scolare di lui a Bologna, e morì nel 1703.
Ghezzi Cavalier Sebastiano di Comunanza (Ticozzi, Leoni, Cantalamessa).
Loves Matteo Inglese.
Magnavacca Giuseppe grande intendente.
Metelli Giuseppe Maria di Bologna.
Mondini Fulgenzio frescante.
Nagli Francesco Centese.
Provenzali Stefano Centese.
Paderna Paolo Antonio di Bologna.
Preti Cavalier Maria detto il Calabrese.
Pronti Baciocchi (P. Cesare) Agostiniano di Rimino, detto anche P. Cesare da Ravenna, dove quasi sempre abitò, e morì nel 1708 d'anni 82.
Quaini Luigi di Bologna.
Savonanzi Emilio.
Scaramuccia Luigi prima scolare di Guido Reni.
Triva Antonio di Reggio.
Zeloni Benedetto di Pieve.

Imitatori soltanto.

Avanzi Giuseppe.
Crespi Giuseppe Maria.
Lana Lodovico.
Naselli Francesco.
Parolini Cristoforo da Cesena.
Piazzetta Giambatista.
Ricci Sebastiano.
Serra Cristoforo da Cesena.
Spada Leonello.
Viani Domenico.



INDICE

DEI QUADRI DESCRITTI, O ACCENNATI NELL'OPERA.





CATALOGO
DELLE OPERE
DEL
GUERCINO

SERIE DEI QUADRI AD OLIO.



A.

Abigaille in atto di placar Davide, pel Card. Antonio Barbieri del 1637 (*Diario di Paolo Antonio Barbieri, e nipoti Gennari stampato in fine della Vita del Guercino scritta dal Calvi*). Prezzo del quadro . . . . Scudi 406: 40

Abramo, e Sara pel Comune di Cento da donare al Legato di Ferrara del 1657. . . . . » 183: 80

Agar coll'Angelo ed Ismaele per Pandolfo Puccini di Siena del 1653. » 240 —

Agata (S.) mezza figura pel Principe di Massa del 1654 . . » 60 —

Agostino (S.) per l'Abbate Perretti di Napoli del 1636 . . » 157 —

Agostino (S.) S. Gio. Batista, e S. Paolo primo eremita per la Chiesa di S. Agostino di Roma del 1637 . . . . » 446: 30

Agnese (S.) mezza figura pel Card. Cibo Legato di Ferrara del 1652. » 59: 50

Agnese (S.) pel Card. Ludovisi Albergati, e da lui donata a Papa Innocenzo X. del 1653 . . . . » 25 —

Agnese (S.) pel Card. Colonna del 1637. . . . . . » 52: 20

Si trova in casa Colonna in Roma (*Catalogo delle Pitture di casa Colonna in Roma. Roma* 1783.

Agnese (S.) pel Generale di S. Salvadore di Bologna del 1642 . » 32: 60

Alessandro magno ed Efestione, mezze figure per G. B. Vaccari di Bologna del 1631. . . . . » 60 —

Amone quando scacciò Tamar sua sorella, per Aurelio Zanoletti del 1650 . . . . » 37: 76

Amone e Tamar per Girolamo Bavosi del 1650 . . » 115: 30

Amorino mezza figura per un Cavalier Romano del 1645 . » 60: 20

Amore virtuoso per Gio. Donato Correggio del 1654 . » 50 —

Amore fedele mezza fignra pel medesimo del 1654 . . » 48 —

Amore virtuoso pel P. Salvatore da Piacenza del 1654 . » 30: 80

Andrea (S.) Apostolo, mezza figura pel R. P. Generale di S. Martino di Bologna del 1643. . . . . » 52: 80

Andrea (S.) mezza figura pel Governator di Cento del 1656. » 55 —

Andrea Corsini (S.) per Valentino Pellegrini fiscale di Ferrara del 1631. . . . . » 24 —

Andrea Corsini (S.) per Napoli, commesso da Pietro Casoni di Cento del 1633. . . . . » 24 —

Andromeda pel Commendator Manzini del 1648. . . » — —

Andromeda pel Marchese di Manzera Ambasciator di Spagna residente in Venezia del 1660 . . . . . . » 100 —

Angelo Custode per la Chiesa di S. Agostino di Fano, a Vincenzo Nolfi del 1641 . . . . » 186 —

Angelo, testa dipinta in rame per Francesco Mangini del 1654. » 24 —

Angelica e Medoro pel Comune di Cento da farne dono al Card. Ginetti Legato di Ferrara del 1642. . . . . . » 160 —

Anna (S.) e la B. V. pel Capitano Tommaso Balducci di Senigallia del 1642 . . . . » 163 —

Anna (S.) per la Chiesa di S. Nicola da Tolentino di Bologna, ora distrutta, del 1640 . , ... » 176: 20

Annunziata da altri impropriamente detta Annunzianda commessa da Francesco Maria Mastellari del 1646 . . . . » 147: 14
Ora questo capolavoro si venera nella Chiesa degli Scolopi alla Pieve di Cento.

Annunziata con disopra uno Spirito Santo, per l'abbate Federico Troilo, ad Ancona in S. Francesco del 1662. . . » 219: 50

Annunziata per la Chiesa de'Filippini di Forlì, ora Chiesa dei Gesuiti del 1648 . . . . » 339: 90
È stata notabilmente ritocca da imperita mano.

Annunziazione con Angeli sopra del 1638 per la Chiesa dell'Ospital maggiore di Milano, ove questa vaga dipintura si trova tuttora.» 525 —
(*Bossi, Guida di Milano* 1818).

Antonio (S.) di Padova, per Carlo Imbiani di S. Giovanni in Persiceto del 1650 . . . . » 200 —
Fu posto allora nella Chiesa de'Cappuccini di Persiceto, ora distrutta, e presentemente è presso il Cav. Cap. Dottor Antonio Magliatrici di S. Gio. erede Imbiani.

Antonio (S.) di Padova per Gio. Donato Correggio del 1657. » 48 —

Antonio (S.) di Padova colla Madonna, e puttino di sopra per Pier Luigi Pecana di Verona del 1657. . . . . » 136 —

Antonio (S.) col puttino per Francesco Manganoni di Rimini del 1659 . . . . » 120 —
È forse quello che si custodisce in casa Zolli di Rimino.

Antonio (S.) di Padova, Auditore, ed Ottavio, Santi guerrieri armati colla croce in petto di S. Maurizio, e di sopra una B. V. con gloria di putti per la Chiesa de'Gesuiti di Torino del 1665.» 400 —

Apparizione di Cristo pel nome di Dio di Cento. Vedi *Cristo che appare*.

Apollinare (S.) con una gloria d'angeli nella parte di sopra, per una signora di Reggio del 1660 . . . . . . » 200 —

Apollo, e Dafne col fiume Peneo, ed un Amorino pel Card. Barberini del 1650 . . . . » 400 —

Apollo, e Marsia, mezze figure per Saulo Guidotti Senatore di Bologna del 1637 . . . . » 100 —

Armida, e Rinaldo, mezze figure pel nipote del Card. Durazzo Legato di Ferrara del 1636. . . . . » 185: 60

Artemisia regina, mezza figura per Argoli Luogotenente Criminale di Ferrara del 1642 . . . . » 64 —

Assalonne, e Tamar pel Card. Cornaro del 1645. . - » 120 —
Assunta a Napoli per Enrico Sampieri del 1650 . . » 350 —
Assunta in cielo, mezza figura pel Marchese Soncini di Milano del 1657 . . . . » 214: 80
Il prezzo è complessivo con quello di altri due quadri, cioè un Davide, e un Salvatore.
Assunta per Girolamo Pavesi del 1658. . . . . » 140 —
Il prezzo è complessivo con quello di altri tre quadri, cioè una S. Cecilia, una S. Veronica, un Davide.
Assunta per l'Abbate Puccinelli del 1643. . . . » 436 —
Assunta quadro piccolo per D. Durini del 1655. . . » 50 —
Astrologia pel Conte Girolamo Ranuzzi del 1658. . . » 30 —
Astrologia pel Card. Spada del 1635. . . . . » — —
Atlante pel Principe D. Lorenzo de'Medici del 1646. . » 60 —
Aurora pel Conte Raffaello Gabrielli del 1662. . . » 30 —

B.

Bacco, testa, pel Padre Torresani del 1635 . . . » 36: 80
Barbara (S.) per l'Arciprete di Castelfranco del 1632. . » 133: 50
Era nella Chiesa parrocchiale di Castelfranco dedicata a S. Maria: appresso fu riposta nella Fortezza Urbana (*Crespi*, op. cit. *Baruffaldi, Vita del Guercino inserita nel Codice Ms. n°. 76. esistente in casa Hercolani di Bologna, che ha per titolo = Delle vite de'pittori ecc. Ferraresi scritte dal Baruffaldi =*) Ora vedesi nell'Arcipretal Chiesa di Castelfranco.
Bartolommeo (S.) per Sebastiano Fabri del 1660 . . » 345: 80
Bartolommeo (S.) Apostolo martirizzato, con 6. figure per la Chiesa di S. Martino di Siena del 1635 . . . . . . » 640 —
Si trova a Siena, ma guasto affatto dal restauro (*Romagnoli, Cenni di Siena. Siena, Porri* 1840). Ne fu fatta copia da *Giacinto Fontana* ritoccata poi dal Guercino, che era in casa Colonna di Roma, ed ora è nel Duomo di Marino fuori di Roma, feudo del Contestabile (*Crespi*, op. cit.) Una copia se ne trova fra i quadri del Gran Duca di Toscana, e un intaglio nella raccolta di quadri ordinata da Ferdinando (*Bottari, Lett. pittor.*)
Belladonna, nome di un cavallo, al naturale ritratto in tela dal Guercino pel Conte Filippo Aldrovandi del 1630 . . » 17: 60
È anche tuttora in casa Aldrovandi (Sett. 1843).
Bernardo Tolomei (B.) Fondatore dei Padri di S. Michele in Bosco pel Padre Abbate del 1661 . . . . . . » 275 —
Fu trasportato in Francia, ed è nel Museo di Marsiglia (*Musée de Marseille*)
Bersabea nel bagno pel Conte Astorre Hercolani del 1640. » 300 —
Al tempo del Calvi si trovava in casa il Principe Hercolani

(*Crespi*, op. cit.). Fu non ha guari venduto, ed ora è a Londra unitamente a una Copia di essa del Gennari.

Bruno (S.) colla Madonna, il Puttino, e alcuni angeli, per Padri della Certosa di Bologna del 1647 . . . . . » 624 —
Fu trasportato in Francia nel 1796. Ora è nella Pinacoteca di Bologna (*Giordani Gaetano, Catalogo dei quadri che si conservano nella Pinacoteca della Pontificia Accademia delle belle Arti di Bologna. Bologna, Nobili* 1826.)

C.

Carità Romana pel Marchese Bentivoglio del 1639 . . » 96: 80
Il Marchese la donò a Mons. Mazzarini Nunzio a Parigi (*Crespi*, op. cit.)

Carità con tre putti, pel Padre Gregorio Maffoni del 1644. » 120 —

Caterina (S.) mezza figura pel P. Predicatore de'Servi Paolo Salvioni da Iesi del 1644 . . . . » 60 —

Caterina (S.) che si sposa, Madonna, e Puttino, per Cesare Cavazza del 1650. . . . . » 124: 32
Querto quadro (dipinto per traverso) di 2ª. maniera, di ottimo colorito, fa ora bella comparsa nella Galleria di Modena.

Caterina (S.) martirizzata, pel Comune di Cento da donare al Card. Cibo Legato di Ferrara del 1654 . . . . . . » 201: 45

Cattedra di S. Pietro. Vedi *Cristo che dà le chiavi a S. Pietro*.

Catone Uticense, per Monsieur de la Vallière Segretario del Re di Francia del 1635. . . . . » 477: 90

Catone che si uccide, mezza figura per Marc'Antonio Eugenio di Perugia del 1640. . . . . » 60 —

Cavallo pel Conte Aldrovandi. Vedi *Belladonna*.

Cecilia (S.) per Carlo Lumaga di Parigi del 1642 . . » 64 —

Cecilia (S.) mezza fignra pel Generale degli Scopettini di S. Salvatore del 1643 . . . . » 588 —

Cecilia (S.) mezza figura per la Marchesa Virginia Turco Bevilacqua del 1650 . . . . » 60 —

Cecilia (S.) per Girolamo Pavesi del 1658 . . . . » 140 —
Il prezzo è complessivo con un' *Assunta* con un *Davide*, e con una *S. Veronica*.

Cecilia (S.) mezza figura pel Card. Cibo del 1664. . . » 60 —

Cefalo sedente che piange Procri spirante, pel marchese Bentivoglio del 1644. . . . . » 200 —
Ora abbella la Galleria di Dresda (*Gallerie de Dresde*, op. cit.)

Cerere, mezza fig., pel Governator Ciavattini della Pieve del 1640.» 59: 20

Chiara (S.) e S. Caterina con diversi Angeli pel Card. Rosetti a Cotignola del 1658 . . . . » 209 —

Cleopatra pel marchese Fiaschi Ferrarese del 1639 . . » 32: 40

Cleopatra supplicante pel Card. Sacchetti Legato di Bologna del 1640 . . . . » 212 —

Cleopatra per Benaduccio Uditore del Torrone di Bologna del 1641.» 43: 20
Cleopatra per l'Ab. Carlo Emmanuele Durazzo del 1648 . » 125 —
Cleopatra moribonda per Girolamo Pavesi del 1650. . » 106: 33. 3
Concezione (SS.) due puttini, un Patre eterno di sopra e un paese di sotto, pel Conte Carlo Antonio Camerati d'Ancona del 1656.» 240 —
Cosmografo, mezza fig. per D. Antonio Ruffo di Messina del 1660.» 160 —
Prezzo complessivo con un rame dipinto. Vedi *Quadretto in rame*.
Cristo morto, quadretto per G. B. Pannini del 1630. . » 56 —
Cristo in croce, S. Francesca Romana, S. Elisabetta regina d'Ungheria per Merlini del 1630 . . . . » 240 —
Era nella Chiesa della madonna miracolosa fuori di Forlì, e fu venduto. (*Crespi*, op. cit.)
Cristo morto per Gio. Torri da Modena del 1639 . . » 108 —
Cristo morto donato dal Comune di Cento al Card. Rocci del 1638.» 210 —
Cristo, testa, pel Capitano Giuseppe Piombini, da lui donata al Quaranta Tanara del 1642 . . . . . . » 27: 40
Cristo circonciso, per la Chiesa delle monache di Gesù e Maria di Bologna del 1646 . . . . » 500 —
Fu trasportato in Francia, e colà restò nella Galleria del Real Museo di Lione. È alto piedi 12. pollici 9, largo piedi 8. pollici 2. (*Artaud, Notice des tableaux du Musée de Lyon* 1831).
Cristo, testa, per Balì Cospi da donare alla Gran Duchessa di Toscana del 1648. . . . . » 25 —
Cristo, testa, che dà la benedizione al mondo, per D. Francesco Carretta da Modena del 1650 . . . . . . » 29: 60
Cristo per Antonio Marini di Milano del 1654 . . . » 170 —
Cristo morto, per un Cavalier Veneziano, commesso da Donato Correggio del 1656 . . . . » 250: 40
Cristo, testa, pel Marchese Soncini di Milano del 1657. . » 214: 80
Il prezzo è complessivo con un *David*, e un' *Assunta*.
Cristo flagellato, pel Card. Legato di Ferrara del 1657. . » 300 —
Fu donato dal Cardinale ad Alessandro VII. (*Crespi*, op. cit.).
Cristo agonizzante, e S. Pietro Martire con un Angioletto pel P. Inquisitore di Bologna del 1660 . . . . . . » 149: 60
Cristo che scaccia i venditori dal tempio, pel Card. Palotta. Copia ritoccata dal Guercino del 1638 . . . . . . » 54 —
Si trovava nella nobile casa de'Grassi di Bologna (*Crespi*, op. cit.).
Cristo puttino, che porta la Croce, per l'Ab. Durini del 1657. » 40 —
Cristo agonizzante, S. Caterina regina e martire, il B. Giuseppe da Leonessa Cappuccino per la Chiesa de'Cappuccini di Parma del 1641 . . . . » 336 —
Si trova colà ancora.
Cristo flagellato, pei Berengari di Vicenza del 1644. . » 500 —
È nella Chiesa de'Rocchettini di Vicenza (*Boschini*, *Gioielli pittoreschi*).
Cristo che dà le chiavi a S. Pietro a Nicolò Guerini di Cento pel

Duomo di Cento del 1618 (*Crespi*, *Baruffaldi*, op. cit.) Fu ritoccato nel 1634 dal Guercino medesimo per scudi 21: 60. (*Diario Barbieri*). Fu trasportato in Francia, indi rimandato e posto nel Rosario di Cento. Ora adorna la nuova Pinacoteca Comunale.

Cristo, *ecce homo*, testa, per Lodovico Beretta del 1635 . » 27: 20

Cristo, *ecce homo*, testa . per Benaduccio Luogotenente Crim. di Ferrara del 1635 . . , ... » 27: 20

Cristo, *ecce homo* per G. B. Tartaleoni del 1644. . . » 50 —

Cristo *ecce homo* (tre mezze fig.) pel Marchese Tanari del 1647.» 180 —

Cristo, *ecce homo*, e la Madonna (due mezze fig.) pel Marchese Albergati del 1659 . . . . . , . » 100 —

Cristo che appare alla Madre pel Nome di Dio di Cento. Residuo di pagamento del 1630 . . . . » 120 —

D.

Damone e Pitia condannato a morte, pel Card. Palotta Legato di Ferrara del 1632 . . . . » 240 —

In virtù del Testamento di quel Cardinale passò nelle mani di Papa Alessandro VII.

Davide festeggiante, mezza fig. in atto di stracciarsi i vestimenti per M.r Gori Vicedelegato di Bologna del 1637 . . » 157: 50

Davide trionfante pel Card. Colonna del 1636 . . . » 84 —

È anche a Roma nel palazzo Colonna, ed è bel quadro di palmi 4. e mezzo e 6. per traverso (*Catal.* Colonna. *Roma descritta. Fea, descrizione di Roma*).

Davide e Saulle, mezze fig. pel Card. Falconieri Legato del 1647. » 140 —

David, testa, per Girolamo Pavesi del 1649 . . . » 26: 64

David col tecchio di Golia, mezza fig. per Lodovico Fermi da Piacenza del 1650 . . . . » 60 —

Davide, per Giuseppe Locatelli del 1651 . . . . » 133: 20

Davide, figura intera, colla testa di Golia, del 1637 pel Marchese Soncino di Milano . . . . » 214: 80

Prezzo complessivo con un' *Assunta* e un *Salvatore*.

Davide per Girolamo Pavesi del 1658 . . . . . » 140 —

Prezzo complessivo con un' *Assunta*, *S. Cecilia* e *S. Veronica*.

Davide, figura intera, per D. Antonio Ruffo di Messina del 1665, » 100 —

È quel desso citato nel Malvasia al 1666 p. 272.

Diana, per Lorenzo Dolfini gentiluomo Veneziano del 1645. » 70 —

Diana pel Conte Angelo degli Oddi . . . . . » 48: 40

Esiste ancora a Perugia nel palazzo degli Oddi (Siepi).

Diana, mezza figura, donata dal Guercino a Girolamo Porti per avergli dedicato il libretto stampato a Ferrara 1636 ove era descritto il quadro dell'Abigaille (*Malvasia*, e *Calvi*).

Diana pel Conte Gabrielli Castellano della fortezza Urbana del 1665.» 30 —

Didone morta, come la descrive Virgilio, per la Regina di Francia, commessa dal Card. Spada del 1631 . . . » 320 —

Dionigi Colonnello (Ritratto di certo) mandato a Roma nel 1644. » 25 —

Domenico (S.) e S. Andrea Corsini, pel marchese Roberto Obizzi del 1631 . . . . » 32 —

Dondini filosofo (Ritratto) ritoccato per D. Lorenzo Dondini fratello di esso del 1631 . . . . , ... » 5: 60

Donghi Cardinale (Ritratto) del 1644. . . . . . » 103 —

Dorinda e Silvio, soggetto cavato dal Pastor fido pel Conte Alfonso di Novellara del 1547 . . . . . . » 375 —

Al tempo del Calvi era in cospicua casa di Bologna. Ora è a Dresda (*Galerie de Dresde*).

Duca di Modena, e Duchessa (Ritratto del) nel 1633. . » 504 —

E.

Ecce homo per Beretta. Vedi *Cristo*.

Ecce homo per Benaduccio. Vedi *Cristo*.

Ecce homo per Tartaleoni. Vedi *Cristo*.

Ecce homo per Tanari. Vedi *Cristo*.

Ecce homo, e la Madonna per Albergati. Vedi *Cristo*.

Elena (S.) che ritrovò la croce, pei Signori Tasca di Venezia del 1664. . . . . » 500 —

Esiste nella Chiesa de'Mendicanti (*Guida di Venezia*).

Eliseo Profeta, pel P. Generale di S. Biagio di Bologna. » 157: 20

Tela alta oncie 25, larga oncie 31. Si trova nel palazzo Arcivescovile di Milano (*Latuada*).

Emerenziana (S.) per l'Eminentissimo Ludovisio, donata al Papa, compresovi il quadro del S. Giovanni nel deserto, pel conte Antonio Albergati del 1654 . . . . » 166 —

Endimione, mezza fig., per Angoli Uditore del Torrone del 1644. » 55 —

Endimione, mezza fig., pel Principe D. Lorenzo de'Medici del 1647. » 59: 20

I Granduchi ne rimasero privi, ma di nuovo lo acquistò il Granduca Pietro Leopoldo nel 1785. per 200 zecchini. È ancora nella Galleria di Firenze (*Descrizione della R. Galleria di Firenze* Serie I.ª Vol. 1. p. 19. e Vol. 2. p. 124).

Endimione, fig. intera, per D. Antonio Ruffo da Messina del 1649. » 100: 64

Endimione e Primavera, due mezze figure pei Fansetti di Venezia del 1657 . . . . » 120 —

Endimione e Diana, mezze fig. pei Carandini a Roma del 1658. » 174 —

Eraclito e Democrito mezze figure pel P. Baldassar Toresani Servita del 1639 . . . . » 129: 60

Ercole, per Argoli Luogotenente Criminale di Ferrara del 1642. » 64 —

Ercole pel P. Bonomi della Carità, mezza figura del 1648 . » 59: 20

Ercole coll'Idra per l'ambasciator di Spagna del 1659. . » 100 —

Ercole, mezza figura pel Card. de'Medici del 1645 . . » 100 —

Erminia col vecchio pastore del Tasso per D. Antonio Ruffo di Messina del 1649 . . . . » 300 —

F.

Francesco (S.) che riceve le stimate per Cesare Goretti di Ferrara, per la Confraternita delle Stimate del 1632. . . » 32: 80
È ancora nella Chiesa di S. Francesco di Ferrara nell'altar maggiore (*Crespi*, *Baruffaldi*, *Malvasia*).

Francesco (S.) che riceve le stimate per la Chiesa di S. Francesco di Castel S. Giovanni in Persiceto del 1633 . . . » 80: 40
Era al 4.º altare, ora ignorasi ove sia (*Almanacco Salvardi*) del 1832.

Francesco (S.) mezza fig. pel P. Sega Canonico Regolare del 1634.» 40 —

Francesco (S.) piccolo pel Cavalier Cremona del 1637 . » 36: 75

Francesco (S.) pel P. Giambattista d'Este del 1641 . . » 216: 40

Francesco (S.) in abito da cappuccino, che adora colle mani incrocicchiate il Crocifisso, per l'antica Chiesa de'Canonici Lateranesi di S. Giov. in monte a Bologna del 1645 . . . » 180 —
Là si venera, e si ammira ancora questa bell'opera al 2.º altare entrando a mano sinistra (*Malvasia*, e *Guida di Bologna*).

Francesco (S.) dalle stimate per Cavallerini, e Pagliaroli di Modena del 1645 . . . . » 733 —
È nella Chiesa di S. Francesco in Modena (*Guida di Modena*).

Francesco (S.) per la Chiesa de'Padri Cappuccini di Cesena del 1646.» 80: 40
Ora è nel palazzo pubblico di Cesena.

Francesco (S.) pel Cardinal Savelli Legato di Bologna del 1649. » 124: 80

Francesco (S.) in atto di ricevere le stimate, figura intera con un compagno, pel Card. Macchiavelli di Ferrara del 1649 . » 126: 10

Francesco (S.) figura intera, per Lucrezia Castellini . » 133: 40

Francesco (S.) testa pel P. Durini del 1652 . . . » 20 —

Francesco Saverio (S.) pel Principe di Massa del 1653 . » 60 —

Francesco (S.) mezza figura pel Principe di Massa del 1660. » 50 —

Francesco (S.) pel Card. Cibo del 1663 . . . . » 45 —

Francesco (S.) testa pel Marchese Achille Albergati del 1653. Il prezzo è complessivo con quello di una Madonna, e puttino. » 60 —

Francesco (S.) dalle stimate, per Ferrara accomodato al Dottor Claudio Bertazzoli di Ferrara del 1666 . . . . » 40 —

Francesco (S.) fatto pel Dottor Savelli di Castelnovo del 1643. » 67: 20

Fuga in Egitto, cioè la Madonna, il bambino, S. Giuseppe, e l'Angelo fatta nel 1635 e ritoccata a Gio. Battista Pannini del 1657 (*Crespi* ancora) 56: 40

G.

Galatea con due Tritoni pel Conte Ferdinando di Würtemberg del 1657. Prezzo complessivo con *Venere* e *Marte* . . » 500 —

Giacobbe coi figli per Giacomo Zanoni Speziale del 1655 . » — —

Giacomo, e Filippo (SS.) pel Cancellier Lombardi del 1640. » 8: 80

Giacomo (S.) pel Card. Savelli Legato di Bologna del 1651 . » 124 —

Giorgio (S.) per l'Abate di S. Francesca di Ferrara del 1637. » 134: 20

Giovanni (S.) che battezza N. S., due mezze figure e una testa pel Marchese Vitelli del 1633 . . . . » 115: 20

Giovanni (S.) Evangelista vecchio, pel Luogotenente Criminale di Ferrara del 1636 . . . . » 42 —

Giovanni (S.) pel Capitano Ginalia Benveduto, che lo donò al Card. Antonio Barberini del 1637 . . . . » 25: 60

Giovanni (S.) nel deserto, figura intera col Salvatore in lontananza di 2.ª maniera, al Card. Durazzo di Genova del 1637 per la Confraternita delle Stimate di giuspatronato di Casa Menghi di Forlì. Ora è nella Galleria del Dott. Gaetano Girotti di Bologna. » 105: 40

Giovanni (S.) decollato, per Lodovico Mastri del 1638 . . » 84 —

Giovanni (S.) decollato pel Duca di Modena del 1639 . » 180 —

Giovanni (S.) Copia, al Conte Odoccione Pepoli del 1639 . » 15: 40

Giovanni (S.) nel deserto commesso da Girolamo Serdobati per l'Imperatore del 1641 . . . . » 126: 10

Giovanni Battista (S.) mezza figura in ovato pel Conte Ettore Ghisilieri del 1644. . . . . » 60 —
Era nella Sagristia dei Padri di Galliera, ed ora è nella Pinacoteca di Bologna.

Giovanni Battista (S.), mezza figura per Antonio Borani Governator di Cento del 1645 . . . . » 60 —

Giovanni (S.) nel deserto pel Card. Donghi Legato di Ferrara del 1647 . . . . » 125 —

Giovanni (S.) testa, pel Padre Certani del 1647 . . » 24 —

Giovanni (S.) testina pel P. Luigi Guardiano di S. Pietro di Cento del 1647 . . . . » 20: 72

Giovanni (S.) piangente, per Mattia Macchiavelli del 1651. » 18 —

Giovanni (S.) mezza figura, per D. Durini del 1651. Prezzo complessivo col *S. Paolo* . . . . » 45 —

Giovanni (S.) nel deserto pel Card. Ludovisio Albergati che il donò al Pontefice, del 1652 . . . . . » 125 —

Giovanni Battista (S.) mezza figura, pel Conte di Novellara, che il donò al Principe di Massa del 1652, prezzo complessivo col *S. Girolamo* . . . . » 120 —

Giovanni Battista (S.) testa, per Gio. Donato Coreggio del 1653. » 39 —

Giovanni (S.) pei Padri Cappuccini di Forlì del 1653. . » 128: 20

Giovanni (S.) testa per Giuseppe Gallipini del 1653 . . » 30 —

Giovanni (S.) nel deserto (mezza figura) pel Governatore di Cento del 1655. . . . . » 55 —

Giovanni (S.) nel deserto per la Città di Fano commesso dal P. Ettore Ghisilieri del 1661 . . . . » 140 —

Giovanni (S.) nel deserto per Cesare, e Giovanni Battista Ridolfini del 1650. . . . . » 125: 98

Giovanni e Paolo (SS.) martirizzati per Paolo Missori di Reggio del 1632. Prezzo complessivo con quello di una Visitazione della Madonna pel Duomo di Reggio (*Malvasia*) . . . » 362: 40

Giovannino (S.) pel Commendator Manzini del 1647 . . » 25 —

Giraldi Canonico (Ritratto di) si trova nella Galleria Marescalchi di Bologna al prezzo di luigi 20. . . . . . . » 88 —

Girolamo (S.) in rame a Monsignor Fagnano pel Pontefice del 1629 . . . . » 40 —

Girolamo (S.) mezza fig. pel Dottor Girolamo Piombini del 1631.» 46: 40

Girolamo (S.) mezza fig. per Lodovico Fermo da Piacenza del 1632. » 52 —

Girolamo (S.) mezza fig. a Monsignor Alessandro Novi da Bologna del 1634 . . . . » 33: —

Girolamo (S.) mezza figura in ovato, per Giovanni Ferri di Bologna del 1637. Prezzo complessivo con altro quadro anonimo. Vedi *Giuseppe S.* in ovato per Ferri . . . . » 104: 40

È alla terza cappella a destra in S. Giovanni in monte di Bologna (*Guida di Bologna*).

Girolamo, e Simone (SS.) due teste, pel Conte Girolamo Ranuzzi di Bologna del 1638 . . . . » 60 —

Girolamo (S.) per Monsignor Ghisilieri da Bologna Uditor di Rota del 1639 . . . . » 52: 40

Girolamo (S.) mezza figura, per Sebastiano Butricelli di Cento del 1641 . . . . » 54 —

Girolamo (S.) mezza figura, pel Vice-Legato di Ferrara del 1641. » 26: 80

Girolamo (S.) quando gli pareva d'essere svegliato, e chiamato al Giudizio universale dall'Angelo commesso da Cesare Bianchetti per Rimino del 1641 . . . . » 236: 20

Si trova all'altar maggiore della Confraternita di S. Girolamo a Rimino (*Guida di Rimino*).

Girolamo (S.) mezza figura, per certo Bracese del 1644. . » 50: 74

Girolamo (S.) pel P. Garesio Inquisitore e Vicario di S. Domenico del 1646 . . . . » 40 —

Girolamo (S.) per Pollissena Corbici di Forlì del 1648. . » 48: 40

Girolamo (S.) mezza figura per Girolamo Pavesi del 1648 . » 53: 60

Girolamo (S.) penitente, pel Card. Savelli Legato del 1649. » 120 —

Girolamo (S.) ritoccato a Lodovico Mastri del 1643 . . » 43: 20

Girolamo (S.) colla Vergine e il Bambino per la Bartolelli commesso da D. Giulio Cesare Ridolfi del 1655 . . . » 129: 80

Era nella Chiesa del Rosario di Cento, ma fu trasportato in Francia del 1796., ed ivi rimase ad ornare a Parigi la Chiesa di Nostra Donna. Nel Rosario evvi una copia.

Giuditta colla vecchia Abra, che mette la testa d'Oloferne nel sacco per Giacomo Zanoni speziale del 1651 . . . » 63 —

Giuditta, al Duca di Mantova del 1638. Prezzo complessivo con altri di fiori, e frutti fatti dal fratello Paolo Antonio (Vedi il *Catalogo delle opere di Paolo Antonio Barbieri*) . . » 206: 60

Giuseppe e moglie di Putifarre (mezze figure) pel Duca di Modena del 1631 . . . . » 104 —

Era nella Galleria Estense, ma ora non vi si trova.

Giuseppe (S.) testa col puttino, pel Cenci Romano del 1633. » 31: 50
Giuseppe (S.) col puttino per le Suore di S. Mattia di Bologna commessogli dal Padre Mirandola del 1635 . . . » 109: 40
Giuseppe (S.) col puttino pei Consoli di Cento, che lo donarono al Card. Durazzo Legato di Ferrara del 1635 . . » 153: 60
Giuseppe (S.) la Madonna, e il Bambino, pel Governator di Cento Palettonio del 1636. . . . . » 41: 80
Giuseppe (S.) pel Dottor Francesco Righetti di Cento del 1642. » 21: 60
Giuseppe (S.) ovato alla 3.ª cappella in S. Gio. in monte a Bologna, per G. B. Ferri del 1647 . . . . . . » — —
Giuseppe (S.) testa, pel Principe Obizzo d' Este Vescovo di Modena del 1642 . . . . » 62: 20
Giuseppe (S.) testina, pel P. Abbate Durino del 1648 . » 20: 60
Giuseppe (S.) che fugge in Egitto, per Aurelio Zanoletti da Reggio del 1649 . . . . » 120 —
Giuseppe (S.) in ovato, pel Conte Ettore Ghisilieri del 1649. » 60 —

Il Ghisilieri tenne il quadro nel suo palazzo, finchè si ritirò nei Filippini l'Accademia de'Pittori, di cui erano Maestri il Barbieri, il Tiarini, il Sirani, il Dembleo.

Giuseppe (S.) testa, pel P. Luigi dell'Annunziata del 1650. » 17: 76
Giustizia colla Pace (due figure) per Carlo Lumaga di Parigi del 1642. . . . . » 240: 20

I.

Isaia Profeta, testa, pel Marchese Cospi del 1648 . . » 30: 90

L.

Lorenzo (S.) mezza fig. al Vice-Legato di Ferrara del 1637. » 52: 40
Lot per Girolamo Pavesi del 1656 . . . . . . » 200 —
Lot pel Duca di Mantova del 1657. Prezzo complessivo con un *Sansone* . . . . » 444 —
Luca (S.) al Card. Spada del 1631. Prezzo complessivo col ritratto del medesimo Cardinale . . . . . . » 64 —
Luca (S.) testa, pel Governator di Pieve del 1641 . . » 64: 90
Luca (S.) per Aurelio Zanoletti del 1655. . . . » 240 —
Lucia (S.) pel Padre Ab. Puccinelli di Lucca del 1640. . » 132: 40
Lucia (S.) per D. Gio. Battista Antici del 1658. . . » 129: 70

Il *Crespi* la dice ordinata per Reggio, ed un'altra per Recanati.

Lucrezia Romana, mezza figura, al Conte Filippo Aldrovandi del 1629 . . . . » 24 —
Lucrezia Romana, pel Card. Rocci del 1638 . . . » 35: 20
Lucrezia Romana, pel Benaduccio del 1638 . . . » 36: 60
Lucrezia Romana, pel Conte Angelo degli Oddi del 1641 . » 49; 60
Lucrezia Romana, pel Governator di Cento del 1644. . » 60 —

Lucrezia (S.) e S. Gertrude pel Duca Altems del 1645 che fu mandata in Germania . . . . » 260 —
Lucrezia Romana, per Girolamo Pavesi del 1650 . . » 32: 80
Luigi Gonzaga (S.) in gloria d'Angeli pel Quaranta Sampieri per una Chiesa di Guastalla del 1650 . . . . » 614: 40
Luigi Gonzaga (S.) pel Principe di Massa per la città di Palermo del 1662. . . . . » 300 —

M.

Maddalena (S.) testa, al Dottor Francesco Righetti del 1632. » 20: 80
Maddalena (S.) pegli eredi di D. Martino Barbieri da Carpi del 1635.» 247: 50
Maddalena (S.) al Ramazzini di Perugia del 1637 . . » 51: 60
Maddalena (S.) pel Card. Rocci del 1639 . . . . » 35: 20
Maddalena (S.) mezza figura, pel Commissario della Camera di Ferrara del 1641. . . . . » 36: 20
Maddalena (S.) per Panico Governator di Cento del 1641 . » 108 —
Maddalena (S.) mezza fig. per Elia Carandini di Modena del 1641. » 54 —
Maddalena (S.) testa, per l'Abbate Bentivogli del 1643 . » 30 —
Maddalena (S.) per l'Abbate Puccinelli del 1644 . . » 39: 90
Maddalena (S.) pel Conte Giovanni Giacomo Panici del 1645. » 50 —
Maddalena (S.) per Lodovico Fermi del 1649 . . . » 60 —
Maddalena (S.) penitente pel Card. Savelli del 1649 . . » 80 —
Maddalena (S.) pel P. D. Leone di S. Paolo del 1651 . » 132 —
Maddalena (S.) mezza figura pel Marchese Magnani del 1653. » 45: 60
Maddalena (S.) per un nobile Veneziano del 1654 . . » 60 —
Maddalena (S.) mezza figura che disprezza le ricchezze, e il denaro del 1660 . . . . » 60 —
Maddalena (S.) pei Padri Scalzi del 1665 . . . . » 30 —
Madonna pel Coro della Chiesa dei Cappuccini di Cento a M. Antonio Chiarelli del 1629. . . . . » 24: 80
Fu portata in Francia, poi restituita, ed ora è nella Pinacoteca di Cento.
Madonna, S. Giovanni, S. Gregorio Taumaturgo al Duca di Modena per un altare dei Padri Teatini di Modena del 1630 . » 200 —
Madonna, testa, a Gianfrancesco Miletti del 1630 . . . » 16 —
Madonna, S. Rocco, S. Sebastiano, a Luigi Spontoni del 1632. » 239 —
Madonna, che visita S. Elisabetta, pel Duomo di Reggio a Paolo Messori di Reggio del 1632 . . . . . . » 362: 40
Prezzo complessivo col *Martirio dei SS. Giovanni e Paolo*.
Madonna, S. Rocco, ed altri accompagnamenti pel Magistrato di Ferrara da porre in S. Rocco del 1633 . . . . » 422: 20
Ora è nella Chiesa nuova in Ferrara.
Madonna, S. Matteo Apostolo, S. Andrea Corsini pel Conte Aldrovandi per Francesco Giovita da Brescia da porre nella Chiesa del Carmine di Brescia . . . . » 170; 20

Madonna col puttino, a Cristoforo Cenci Romano del 1633. » 31: 50

Madonna, puttino, S. Rocco, e S. Sebastiano per Nonantola, al Conte Antonio Maria Sartorio del 1633. . . . » 276: 20

Madonna col bambino, a Giovanni Battista Bortolelli, donato a Vincenzo Rivani del 1636 . . . . . , » 26: 20

Madonna col bambino, al Card. Durazzo del 1636. . . » 155 —

Madonna, S. Domenico, S. Caterina da Siena pei Confratelli del Rosario di Torino del 1637 . . . . » 630 —

Madonna della Vittoria per la Chiesa di S. Maria della Vittoria di Roma, al Cardinale Gessi del 1637 (*Titi, Studio della Pittura* ancora). . . . . » 291: 40

Madonna, S. Giovanni, un Cristo morto, e S. Maria Maddalena per la Chiesa del voto a Modena del 1637 . . . . . » 480 —
Evvi ancora (*Sossai, Descrizione della città di Modena* 1833 — *Malvasia*).

Madonna col puttino, per Sebastiano Butricelli di Cento del 1638.» 83 —

Madonna, e puttino, S. Francesco, e S. Chiara a D. Andrea Costa di Parma, per l' altar maggiore della Chiesa delle Madri Cappuccine del 1637 . . . . » 321: 30
Ora è nella Ducale Galleria di Parma (*Guida di Parma*).

Madonna per Benadelli del 1639. . . . . . . » 56 —

Madonna, testa, pel Conte Odoccione Pepoli del 1640 . » 86: 40

Madonna del Rosario, in picciolo rame, all'Arciprete di Cento D. Ercole Porzio del 1640 . . . . » 21: 60

Madonna per Giovan Battista Tartaglioni di Modena del 1641. » 99 —

Madonna, puttino, S. Pietro, S. Paolo Apostoli, due Angiolini, pel P. D. Lucchini Priore della Certosa di Bologna del 1641, » 450: 40

Madoona del Rosario, S. Domenico, S. Caterina da Siena e alcuni Angeli, per la città di Osimo, al Card. Araceli del 1641. » 412: 20

Madonna pel Cavalier di Segna del 1644 . . . . . » 60 —

Madonna col puttino, e la B. Caterina da Bologna per la Marchesa Ruini del 1644 caparra , ... » 58: 80
Questa caparra si restituì, e il quadro restò in casa Barbieri per la morte della Ruini. E forse è quello citato dal Calvi. Vedi *Madonna pel Principe Ludovisio.*

Madonna col Bambino, pel Card. Cesi dei 1646. . . » 100 —

Madonna pel Commendator Manzini (D. B. e *Crespi*).

Madonna, e bambino per Falconbelli di Torino del 1651 . » 190 —

Madonna col puttino, pel Marchese Achille Albergati del 1653.» 60 —
Prezzo complessivo con un S. Francesco.

Madonna (Purificazione della) cinque figure, pel Dottor Claudio Bertazzoli di Ferrara per la Chiesa de'Padri Teatini di Ferrara del 1654. Evvi ancora . . . . » 500 —

Madonna col puttino, S. Marco Evangelista col leone, S. Domenico col cagnolina con una torcia in bocca, per Lodovico Ghiselli di Modena del 1655 . . ; . . . . . . » 351: 06

È nella Chiesa delle Monache di S. Marco (*Crespi e Guida di Modena*).

Madonna della Neve, per Sebastiano Fabri del 1661. . » 49: 70
Madonna e puttino per Francesco Manganoni di Rimino del 1662.» 50 —
Madonna e puttino, mezza fig. pel Conte Odoardo Pepoli del 1644. » 60 —
Madonna cavata da quella fatta a Cristofalo Cenci ritoccata dal Guercino, pel P. Procuratore di S. Salvatore di Bologna, commesso dal P. Mirandola del 1641 . . . . . » 32 —
Madonna, *ritoccata* pel P. Salvioni Servita del 1650. . » 8: 80
Madonna col puttino, e S. Giuseppe, *ritoccata* per Mattia Macchiavelli del 1650 . . . . » 18: 20
Madonna con S. Giuseppe dipinta da *Tiziano*, e *ritoccata* pel Card. Cibo Legato di Ferrara del 1652. . . . » 44: 20
Madonna pel Governator di Cento ritoccata del 1662. . » 5. 40
Madonna che si fa sposa a S. Giuseppe per l'Auditore Sperandio del 1649 . . . . » 290: 70
Madonna col puttino, S. Lucia, S. Francesco, S. Giovanni Evangelista, e S. Giovanni Battista per la Chiesa de'Padri Francescani di Pesaro a Giovanni Mosca del 1639 (*Crespi* ancora) . » 311: 20
Madonna, S.M. Maddalena, S.Caterina, e S. Domenico, per Bolzano.» 400 —
Madonnina che stava in casa Barbieri, sovra il letto del Guercino, data all'Abbate Puccinelli di Lucca del 1641 . . » 20: 60
Madonnina, che stava sul letto del Guercino, data ad un gentiluomo di Reggio del 1647 . . . . . » 15: 20
Marco (S.) Apostolo pel Barone Mattei del 1648 . . » 35: 20
Marcolino (B.) dell'ordine Domenicano colla Madonna, bambino, e abbasso un Angelo Custode tre figure, e una mezza pel Padre Francesco Scannelli di Forlì del 1663. . . . . » 349: 60
Ora è nella Pinacoteca a Brera di Milano.
Margherita (S.) pel Generale di S. Salvatore del 1644 . » 30 —
Margherita (S.) pel Card. Cornaro del 1645 . . . » 45 —
Margherita (S.) da Cortona ad Alessandro Martinelli per la Chiesa de'Francescani di Cesena del 1646. . . . . . » 156: 80
Fu nella Chiesa delle Monache dello Spirito Santo, ora è passato alla nobile Casa Ghini (*Malvasia*).
Marte e Cerere, teste, al Priore di S. Giuseppe di Bologna del 1646 . . . . » 74: 20
Marte al naturale con Amore, per l'Abbate Gavotti del 1640. » 86: 40
Marte ed un Amoretto pel Barone Mattei del 1649 . . » 158: 24
Martirio di S. Maurelio al P. Ab. di S. Giorgio di Ferrara per la cappella di S. Maurelio in S. Giorgio del 1634 (*Crespi* ancora). » 355: 20
Martirio di S. Caterina, pel Comune di Cento. Vedi *Caterina*.
Martirio di S. Pietro. Vedi *Pietro Martire*.
Matteo (S.) coll'Angelo ai Benzi per Venezia del 1649. . » 50: 40
Matteo (S.) che principiò Guido Reni, e finì il Guercino per Benaduccio Uditore del Torrone del 1643 . . . . » 32 —

Matteo (S.) coll'Angelo in picciola fig. pel Card. Cornaro del 1653. » 60 —
Michele Arcangelo per Pinto Fattorelli di Fabriano del 1644. » 593: 38

N.

Nicola (S.) da Tolentino dipinto per un Benaduccio del 1637. » 32 —
Notte del Conte Gabrielli del 1663 . . . . . . » 29 —

O.

Ortolana con frutti pel Marchese Achille Albergati del 1655. » 60 —
Prezzo complessivo con un quadro di pesci, e paese di Paolo Antonio Barbieri fratello del Guercino.
Ortolana con frutti, altra per Cardinale Mazzarini del 1646. » 100 —

P.

Pace, e Giustizia per Carlo Lumaga. Vedi *Giustizia*.
Padre Eterno, testa, pel Conte Teodoli del 1654. . . » 30 —
Pelagia (S.) in orazione, pittura bellissima di seconda maniera al Marchese Spada, per Ancona nella Chiesa dedicata alla detta Santa 1658 . . . . » 130 —
Paolo (S.) primo eremita al Comune di Cento, da donare al Vice-Legato di Ferrara del 1631 . . . . » 36: 80
Paolo (S.) mezza fig. donato all'Arciprete Porzio al Card. Colonna del 1637 . . . . » 42 —
Paolo (S.) testa in ovato, per Valentino Pellegrini del 1659. » 22 —
Paolo (S.) mezza figura a Lorenzo Sarti, Governatore di Cento pel Card. Rocci del 1639 . . . . » 52: 80
Dal Rocci fu donato al Principe Giovanni Carlo de'Medici.
Paolo (S.) per l'Abbate Panici del 1644. . . . . . » 60 —
Paolo (S.) pel Commendator Manzini del 1644 . . . . » 32 —
Paolo (S.) per la Chiesa di S. Paolo in Bologna del 1643, » 300 —
Paolo (S.) testa sola, pel Padre Durini. Prezzo complessivo col S. Giovanni. Vedi *Giovanni*.
Paolo (S.) eremita pel Cardinal Cibo del 1633 . . . . » 60 —
Pietro Martire (S.) al Conte Ranuzzi di Bologna, mezza figura del 1631 . . . . » 40 —
Pietro Martire (S.) genuflesso che volge il capo al cielo e porta i segni del suo martirio, per l'oratorio di S. Croce di Castel Bolognese del 1646 . . . . » 125: 30
Soppressa la Chiesa di Santa Croce fu trasportata a Milano, poi riportato a Bologna nel 1816. Ora è nella Pinacoteca Bolognese.
Pietro (S.) testa al Padre Torresani del 1634 . . . . » 26: 40
Pietro Apostolo (S.) testa, a Pietro Ballaboni di Cento del 1637.» 71: 60
Pietro (S.) pel Cardinal Rocci Legato di Ferrara del 1649 . » 44 —
Pietro (S.) predicante pel Cardinal Spada del 1640 . . » 16 —

Pietro (S.) testa, per Cesare Cavazzi di Modena del 1641 . » 32: 40
Pietro (S.) coll'ancella pel Cardinal Mazzarino del 1646 . » 180 —
Pietro (S.) piangente avanti alla Santissima Vergine pel Principe Boncompagni del 1647 . . . . » 120 —
Pietro Apostolo (S.) per un gentiluomo Veneziano del 1648 . » 60 —
Pietro (S.) testina, per l'Abbate Durini del 1648. . . » 15 —
Pietro (S.) piangente, per Aurelio Zanoletti del 1640 . . » 59: 20
Pietro (S.) testa, per Giovanni Garzoni del 1651 . . » 20: 40
Pietro (S.) mezza figura, pel Padre Antonio Davia del 1655. » 60 —
Pietà per una Ambasciatrice di Francia del 1644 . . » 212: 80
Pietà per Cristina Duglioli Angelelli del 1645 . . . » 248: 80
Pietà in rame per D. Antonio Ruffi di Messina del 1661. » 120 —
Pittura e Scultura, due mezze figure donate al Card. Arcivescovo Colonna dal Comune di Cento del 1638. . . . » 131: 60
Nel 1783 era in Casa Colonna a Roma (*Catalogo Colonna*).
Poesia per Filippo Balluttini di Bologna del 1639 . . » 62: 80
Primavera al Card. Santa Croce. Vedi *Flora*.
Primavera per Giovanni Orio di Rimino del 1632 . . » 206: 40
Primavera, mezza figura — Per il Principe Ludovisi del 1657. Prezzo complessivo colla *Pittura e Disegno* figurato . » 150 —
Primavera ed Endimione mezze figure pei Fansetti di Venezia. Vedi *Endimione*.
Profeta, testa per Simone Tassi del 1649 . . . . . » 25 —
Purificazione della B. V. pel Dottor Bertazzoli di Ferrara. Vedi *Madonna* (*Purificazione ecc.*).
Puttini Baccarini pel Conte Odoccione Pepoli del 1644. . » 60 —
Puttini due. Nostro Signore, e S. Giovanni pel medesimo Conte Odoccione Pepoli del 1664. . . . . » 55 —
Puttino in atto di abbrucciare gli strali che andò a Siena per un tal Mario del 1666. . . . . » 65 —
Puttino, mezza figura, pel Padre Guerra del 1645. Altro per l'Abate Durrin 1657 . . . . » — —

Q.

Quadro, con due teste pel Serenissimo di Mantova del 1632. » 48 —
Quadro di due mezze figure a Domenico Bonomi di Bologna del 1637 . . . . » 207: 42
Quadro con due teste piccole pel P. Generale di S. Salvatore del 1646 . . . . » 40 —
Quadro con testa per Pietro Balboni del 1645. Non si è trovato nel Diario Barbieri, che la caparra in . . . » 5: 92
Quadro con mezza figura per D. Andrea Stefanini del 1652. Non si è trovato nel Diario Barbieri che la caparra in . . » 50 —
Quadro di cinque mezze figure per Francesco Manganoni di Rimino del 1639 . . . . » 330 —

Quadretto in rame per D. Antonio Ruffi di Messina. Vedi *Cosmografo*.

R.

Rinaldo, ed Armida pel Conte Odoccione Pepoli del 1664 . » 100 —

Rinaldo e Armida, mezze figure, al Cardinal Durazzo, Legato di Ferrara del 1636. Vedi *Armida*.

Rinaldo, testa, per Francesco Cini Uditor della Grascia di Bologna del 1640 . . . . » 27 —

Ritratto di Francesco I. Duca di Modena e Duchessa Farnese sua moglie. Vedi *Duca*. Ora è tra la raccolta del Canonico D. Benedetto Angiolini di Piacenza (*Catalogo*).

Ritratto del Colonnello Dionigi. Vedi *Dionigi*.

Ritratto del Card. Spada Legato di Bologna del 1631. Vedi *Spada*.

Ritratto del Card. Donghi. Vedi *Donghi*.

Ritratto Dondini. Vedi *Dondini*.

Ritratto del Giraldi. Vedi *Giraldi*.

Ritorno d'Egitto con due Angeli, che suonano, pel Duca di Savoia del 1634 . . . . » 314: 90

Rocco (S.) *ritoccato*, ad Antonio Bonfanti Torricella del 1661. » 50 —
Il S. Rocco ritoccato è quello fatto al Magistrato di Ferrara del 1635 per la Chiesa di S. Rocco (*Baruffaldi*).

Romualdo (S.) al Cavalier Luca Danese di Ravenna pei Monaci di Ravenna del 1640. . . . . » 210 —

Rosario (Santissimo) fatto per la Chiesa del Santissimo Rosario di Osimo del 1643. . . . . » 309 —

S.

Sabine, per Monsù Auriliere primo Segretario del Re di Francia del 1645 . . . . » 600 —

Salvatore e Madonna della vittoria pel Cardinale Gessi. Vedi *Madonna*.

Salvatore, testa, al Capitano Giuseppe Piombini donato al Quaranta Tanara. Vedi *Cristo*.

Salvatore, testa, al Capitano Giuseppe Piombini donato al Quaranta Tanara. Vedi *Cristo*.

Salvatore, testa, per Balì Cospi. Vedi *Cristo*.

Salvatore, testa, che dà la benedizione al mondo. Vedi *Cristo*.

Salvatore, testa, pel Soncini. Vedi *Cristo*.

Samaritana con Cristo, al P. Lorenzo Paoli, Priore de'Servi di Cento, fatta per Giuseppe Baroni di Lucca del 1640. . . » 105: 20

Samaritana con Cristo, mezze figure, per l'Abate Bentivoglio del 1641 . . . . » 108 —
Si trova a Milano conservatissima nella Chiesa dello Spedale Maggiore (*Latuada*).

Samaritana al pozzo, per Girolamo Pavesi del 1648 . . » 90: 86
Sansone e Dalida, mezze figure, quando le mostrò che ne' capelli stava la sua forza, pel Card. Falconieri Legato di Bologna del 1646 . . . . » 120: 50
Sansone giovane quando portò a suo padre, e sua madre il favo di miele per Giambattista Tartaleone del 1658 . . . » 132 —
Saulle e Davide, mezze figure, pel Cardinale Falconieri Legato del 1646 . . . . » 140 —
Sara e Abramo pel Comune di Cento. Vedi *Abramo*.
Scultura e Pittura pel Card. Colonna. Vedi *Pittura*.
Sebastiano (S.) più che mezza figura al naturale al Dottor Nicolò Lemmi di Bologna del 1642. : . . . . . » 57: 20
Al tempo del Calvi era posseduto in Bologna dal Sig.r Ab.e Cesare Taruffi. Fu poi comperato dal ministro Ferdinando Marescalchi per bolognesi Lire 700 e da lui regalato all'Imperatrice Giuseppina, ma prima ne fece trarre un disegno a lapis dal chiarissimo Incisore Francesco Rosaspina. Ora è a Parigi.
Sebastiano (S.) con un puttino di sopra, pel Cardinal Macchiavelli del 1652: . . . . , . » 150 —
Sebastiano (S.) mezza figura, per l'illustre Correggio del 1654 . » 122: 40
Sebastiano (S). e S. Maria Maddalena, per Girolamo Pavesi del 1660 . . . . » 80 —
Sebastiano (S). e S. Rocco. Vedi *Madonna*.
Seneca, pel Card. Antonio Barberini del 1643 . . . » 60 —
Seneca, messa figura, per Marc'Antonio Eugenii del 1645. » 57 —
Semiramide regina, pel Card. Cornaro del 1645 . . . » 150 —
Sibilla, mezza figura, a Luigi Solari di Milano del 1629 . » 40 —
Sibilla, mezza figura, al Conte Alemanno Gambara di Brescia del 1634 . . . . : . . . . » 43 —
Sibilla Cimmeria, mezza figura, per Lodovico Mastri del 1639. » 105 —
Il *Crespi* ed il *Malvasia* la dicono fatta a Lodovico Ratti Bolognese nel 1639.
Sibilla Frigia, per l'Ambasciator di Bologna che risiede a Roma del 1647. . . . . » 70 —
Il *Crespi* la dice fatta pel Marchese Albergati.
Sibilla Persica, pel Conte Carlo Rondinelli Governator di Cento del 1647 . . . . » 51: 80
Sibilla, testa, per Simone Tassi del 1648 . . . . » 17 —
Sibilla Cumana con un puttino pel principe Mattias di Firenze del 1651 . . . . » 190 —
Sibilla Cumana con un puttino pel Principe Ludovisio del 1650. » 169: 99
Sibilla Samia, e Sibilla Libia per Ippolito Catani del 1651 . » 120 —
Sibilla Samia col puttino per Giuseppe Locatelli del 1651. » 136: 80
Il quadro passò a Firenze (*Crespi*).
Sibilla Samia, mezza figura, pel medico Giovanni Trogli (Il *Crespi* dice *Trullo*) del 1653 . . . . » 60 —

Silvio. Vedi *Dorinda*.
Simone e Girolamo (SS.) pel Conte Ranuzzi. Vedi *Girolamo* (S.)
Sisifo, figura, al Conte Girolamo Ranuzzi di Bologna del 1636. » 105 —
Era nel 1822 nella Galleria Bianchetti di Bologna.
Sofonisba pel Correggio del 1654. Prezzo complessivo col S. Sebastiano.
Spada Card. Legato di Bologna (ritratto del) del 1631, mezza figura. Prezzo complessivo col S. Luca.
Sposalizio della B. V. a Sperandio. Vedi *Madonna*.
Sposalizio di S. Caterina per Cavazza. Vedi *Caterina*.
Stimate sacre per Modena a Cavallerini. Vedi *Francesco* (S.)
Susanna con due vecchi, per Paolo Parisetti di Reggio del 1650.» 128: 80
Intagliata dal Pasqualini, e dedicata l' incisione al Cardinale Spada (Zani).

T.

Tamar e Amone per Barosi. Vedi *Amone*.
Tamar e Assalonne pel Card. Cornaro. Vedi *Assalonne*.
Tancredi e Erminia pel Savelli. Vedi *Erminia*:
Teresa (S.) al Lumaga, per la Chiesa degli Scalzi in Lione di Francia del 1634 . . . . » 323 —
Teresa (S.) colla Madonna, e S. Giuseppe, per le Madri Scalze di S. Teresa di Bologna del 1661. Ora è a Milano nella Pinacoteca di Brera (*Rossi*). . . . . » 160 —
Teresa (S.) in atto di ricevere dalla Vergine l'abito, con S. Giuseppe, S. Alberto, e S. Giovannino con gloria d'Angeli sopra, a D. Antonio Ruffi di Messina, per Donna Maria sua nipote, Monaca in S. Teresa, per porlo nella sua Chiesa del 1665. » 500 —
È a Milano nella Pinacoteca di Brera (*Malvasia*.)
Tommaso (S:) Apostolo, al Colonnello Gandolfi di Bologna del 1632.» 12: 80
Tommaso (S.) d'Aquino scrivente, e due Angeli, e sovrapposta gloria pel Padre Maestro Santi Domenicano del 1663. . » 500 —
Ora è nella Cappella presso alla Sagrestia nella Chiesa di S. Domenico in Bologna; pittura di seconda maniera ben conservata.
Trinita per la Chiesa di Torino a Pietro Cattani del 1666 . » 250 —

V.

Venere, e Marte per Lorenzo Fioravanti del 1630 . . » 100 —
Venere che piange Adone pel Card. Mazzarini del 1646 . » 248: 40
Venere pel Barone Mattei del 1648 . . . . . » 122: 56
Venere, e puttino pel Conte Odoccione Pepoli del 1664 . » 65 —
Venere e Marte, a Cesare Cavazza di Modena del 1634. La somma quì indicata è un residuo di pagamento . . » 101 —
Il *Crespi* asserisce che fu regalata all'Altezza del Duca di Modena. In effetto evvi tuttora nel palazzo Ducale un bel quadro

di seconda maniera di vaghissimo colorito, e rappresentante Venere e Marte ad imitazione di Guido.

Venere e Marte con Amore, ed il Tempo pel Conte Ferdinando di Vürtemberg a Vienna del 1657. Prezzo complessivo colla *Galatea.*

Veronica (S.) per Pavesi del 1658. Prezzo complessivo coll'*Assunta.*

Visitazione della B. V. pel Duomo di Reggio. Vedi *Madonna che visita* ec.



FINE DELLA DESCRIZIONE DEI QUADRI NOTATI NEL *DIARIO BARBIERI.*



QUADRI AD OLIO

DEL GUERCINO

CHE NON POTEANO ESSERE NOTATI NEL *DIARIO BARBIERI*

perchè di data anteriore al 1629
in cui comincia l'Annotamento della Famiglia Barbieri,
e di data posteriore al 1649 in cui termina;

ED ALTRI

citati dal *Malvasia*, dal *Baruffaldi*, dal *Crespi*,
dal *Calvi*, e da diverse Guide.



A.

Abramo ed Agar (*Calvi*) (*). Era nella Galleria Sampieri di Bologna. Ora questo maraviglioso quadro è in Milano nella R. Pinacoteca di Brera. (*Guida di Milano* 1822).

Abramo in atto di sacrificare Isacco con sopra l'angelo che lo trattiene (*Crespi*).

Abramo ed Agar nella Galleria Reale di Copenaghen (*Thaurup Manual* etc),

Abramo ed Agar pel Marchese Tonsini Milanese nel 1657. (*Malvasia*).

Addio di Priamo ed Ettore. Quadro esistente nel Museo di Marsiglia (*Notice des tableaux* ecc.).

Adone con Venere e Cupido, è nella R. Galleria di Dresda (*Description de la Galerie de Dresde*).

Adone che nasce, e Naiadi che lo ricevono. È nella Galleria di Dresda (*Galerie de Dresde*).

Adultera (l') del Vangelo. Quadro esistente nella 2ª. camera del palazzo Mari in Genova (*Descrizione delle Bellezze di Genova*).

Agostino (S.) si trova accennato fra le pitture del real palazzo di Spagna (*Conca*).

Agostino (S.) che atterra l'eresia, citato dal Calvi è nella Chiesa di S. Agostino di Roma (*Fea*).

Agnese (S.) una delle pitture rimaste in casa Barbieri. Vedi *Malvasia* p. 273.

Amone e Tamar di 2.ª maniera, quadro di colorito vivo è nella Galleria Estense di Modena.

Amore, e Venere in profondo sonno. Quadro esistente nel palazzo Saracini di Siena (*Relazione della Galleria Saracini*).

Alberto Provenzali (Vedi Ritratto).

(*) Il titolo delle opere qui citate si può vedere per esteso in fine al libro presente nell'Elenco delle Opere citate nel presente Catalogo.

Aldrovandi Ercolino (Vedi Ritratto).

Andrea Corsini (S.) in ginocchio orante la Vergine, e S. Matteo Apostolo in piedi (*opera lodata*) si trova al 3.° altare della Chiesa del Carmine in Brescia (*Averoldo*, *Brugnoli*. *Chizzola*, *Pitture di Brescia*).

Andromeda in Genova al Palazzo Balbi (*Bellezze di Genova*).

Angelo Custode di circa palmi 4. per alto è in casa Colonna a Roma (*Catalogo Colonna*).

Angelica e Medoro, mezze figure sedenti in atto di segnare il loro nome sulla scorza de'faggi, e degli allori. Quadro di 2.ª maniera, esiste in casa Zolli di Rimino fra molti quadri che *diconsi* del Guercino.

Anatomia (l') figura. Quadro che è a Perugia nel palazzo Conestabili (*Siepi*).

Anime purganti con sopra la B. V., il Padre Eterno, G. C. e S. Gregorio per la Chiesa di S. Paolo di Bologna. Vi si ammira tuttora all'altare 4.° (*Guida di Bologna*).

Annunziata, e l'Angelo annunziatore, due quadri di palmi 2 e mezzo per alto. È nel palazzo Colonna a Roma (*Catalogo Colonna*).

Antonio (S.) in casa Zolli di Rimino.

Apollo che scortica Marsia vinto nella gara musicale (mezze figure), si conserva in casa Zolli a Rimini.

Apollo che scortica Marsia è a Firenze alla Galleria Pitti.

Apollo, mezza figura, maggiore del naturale, una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia* p. 273).

Armida e Rinaldo pel Marchese Tonsini Milanese del 1657 (*Malvasia* p. 270).

Assunta, scorcio di sotto in su posto nella volta della Chiesa del Rosario di Cento (*Righetti*, *pitture di Cento* — Ferrara Stamp. Cam. 1768).

Assunta pel Duomo de'Canonici di Reggio del 1626 (*Malvasia* — *Crespi*).

Assunta coi 12. Apostoli intorno al sepolcro, pel Conte Alessandro Tanara. Era dianzi presso i signori Marchesi Antonio e Giuseppe Tanara venduta per sette mila scudi a S. E. M. Krivtzow ministro dell'Imperatore delle Russie; capolavoro di 1.ª maniera.

Assunta, S. Francesco, e S. Alessandro Papa, e martire è citato dal *Crespi*.

Astrologia di palmi 3. e 4. per alto indicata nel *Catalogo di Casa Colonna*.

Astronomo col mondo, e i compassi, una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia* p. 273).

B.

Barbieri Giaufrancesco il Guercino (Ritratto di) da lui medesimo fatto da porsi nella Galleria Medicea ove si trova ancora.

Benedetto (S.) e S. Francesco, che sviene al suono di un violino toccato da un Angelo per la 6.ª cappella di S. Pietro in Cento del 1619 (*Crespi*). Fu portato in Francia, ove esiste ancora nell'Imperiale Museo di Parigi.

Bernardino (S.) pel 4. altare della Chiesa di S. Pietro di Cento del 1619 (*Crespi*). È ora nella Pinacoteca di Cento.

Bosco (Un) è notato trovarsi nella Galleria Marescalchi di Bologna, stimato Luigi 70, cioè scudi 308.

C.

Carità Romana, mezza figura, quadro alto br. 1 e oncie 4., largo br. 1. e oncie 9. è posseduta da Pasquale del Chiaro abitante in Lucca (*Giornale Privilegiato*).

Carità Romana. È nella Galleria Borghese a Roma (*Catalogo della Galleria Borghese*).

Carità con tre puttini che scherzano. Uno de'quadri rimasti in casa Barbieri alla morte del Guercino (*Malvasia*, p. 273).

Carlo (S.) ginocchione avanti un Crocefisso, con due Angeli del 1614. Questo quadro è al 4.º altare della Chiesa de'Servi di Cento.

Carlo (S.) che fa un miracolo del 1617. per la Chiesa Parrochiale di Renazzo, villaggio nel Centese (*Baruffaldi*): Vi esiste ancora.

Cattedra di S. Pietro. Vedi *Cristo che dà le chiavi a S. Pietro*.

Catone nel palazzo di Giorgio Spinola a Genova (*Bellezze di Genova*).

Catone, che si uccide, è a Genova nel palazzo Brignole detto il palazzo Rosso (*Pitture del palazzo Brignole*).

Cecilia (S,) uno de'quadri rimasti in Casa Barbieri. Vedi *Malvasia*.

Centauro che rapisce Deianira. È nel palazzo regio di Genova (*Bellezze di Genova*).

Cervini Card. Legato di Ferrara (Ritratto del) 1625 (*Crespi*).

Chiara (S.), S. Caterina ed Angeli, era nella Parrocchiale Chiesa di Cotignola: ora è nella Pinacoteca di Brera a Milano.

Chiara (S.) che considera l'infante Gesù, che la Vergine discesa dal Cielo e accompagnata dagli angeli le ha posto in braccio (*Catalogue de M. Crozart*).

Circe Maga: È nel Museo di Marsiglia (*Musée de Marseille*).

Cleopatra inginocchiata innanzi ad Augusto; si trova nella Galleria del Campidoglio di Roma (*Roma descritta*).

Cleopatra che si uccide con un aspide era nella camera della gioventù nel Palazzo Brignole a Genova (*Pitture e quadri* ec.).

Clorinda moribonda battezzata da Tancredi, figure al vivo intere (*Catalogue Canacci*).

Cremona Gianfrancesco (Ritratto di) del 1610 che fu in casa Benotti, ed ove più ora non si trova.

Crisogono (S.) in arnese militare ascendente al cielo con Angeli pel Card. Scipione Borghese: è posto nel soffitto della Chiesa di S. Crisogono in Trastevere a Roma (*Crespi*).

Cristo morto e due Angeli, figure piccole, è nel palazzo Barberini a Roma.

Cristo morto, simile al suddetto è nella Galleria Spada.

Cristo che scaccia i venditori dal tempio, si conserva nella Sala d'estate nel palazzo Brignole detto il palazzo Rosso di Genova (*Bellezze di Gen.*).

Cristo morto citato nel Catalogo della Galleria Borghese di Roma.

Cristo, B. V. e S. Maddalena, e Nicodemo, pel Card. Correggio Veneto; è accennato dal *Crespi*.

Cristo deposto nel sepolcro con altre figure, opera singolare, si trova a Roma in Casa Colonna (*Catal. Colonna*).

Cristo deposto colla Madre , le Marie , e S. Gio. esisteva in casa il Sac. Gio. Vianelli Canonico della Cattedrale di Chioggia (*Catal. Viannelli*).

Cristo alla colonna, superbo quadro, è nel palazzo Ghigi a Roma (*Roma descritta*).

Cristo agonizzante, colla B. V., S. Gio. e S. Maria Maddalena a' piedi della Croce ginocchione, per la Cappella del Rosario in Cento eretta dal Guercino stesso del 1653. (*Crespi, Baruffaldi*). È stato ristorato, e si trova ancora al 6.º altare del Rosario medesimo.

Cristo che risuscita Lazzaro. Trovasi a Marsiglia nel Museo (*Musée de Marseille*).

Cristo morto steso al suolo, supino , figura al naturale dipinta in piccola tavola oblunga. È al 6.º altare, che è quello dell'Addolorata.

Cristo innanzi ad Anna Pontefice (*Malvasia, Crespi, Baruffaldi*).

Cristo trascinato al tribunale, picciol quadro, che si trova nel palazzo Monaldi a Perugia (*Siepi*).

Cristo bambino in braccio alla Madre, che dà la benedizione agli spettatori. È nel Museo di Marsiglia (*Musée de Marseille*).

Cristo morto, e la B. V. piangente, per la Angiolelli del 1645 (*Crespi*).

Cristo bambino, S. Gio., e S. Bartolommeo. È a Genova nel palazzo Brignole (*Bellezze di Gen.*).

Cristo morto, la Vergine, S. Gio. la Maddalena, e una Maria in ginocchio *Catalogue - Taccoli - Canacci de Parme*).

Cristo che appare alla Madre, maravigliosa tela, che fu pinta per l' Oratorio del Nome di Dio di Cento. Fu recato in Francia, indi riportato , ed ora primeggia nella Pinacoteca di Cento. Non si è trovato nel Diario Barbieri che il compimento del pagamento, in scudi 120 all'anno 1630.

Cristo portante la Croce, mezza figura, si conserva nell'Escuriale di Spagna in un appartamento (*Bermejo*).

Cristo agonizzante, colla Madre, S. Gio., S. Maddalena, S. Prospero , ed alcuni angeli, per la Chiesa della Madonna di Reggio, coll' arma della città da una parte (*Crespi* e *Baruffaldi*).

Cristo coronato di spine. *Ecce homo* mezza figura nella Galleria Taccoli - Canacci a Parma (*Catalogue*).

Cristo *ecce homo* mezza figura, quadro mirabile che è nel palazzo Corsini alla Longara in Roma (*Roma descritta*).

Cristo Salvatore per Giuseppe Baroni di Lucca del 1640 (*Malvasia*).

Cristo, mezza figura, posta sull'ornamento del quadro del S. Gio. Battista ai Padri Cappuccini di Forlì del 1654 (*Malvasia*).

Cristo orante nell'orto, coll'Angelo, e Apostoli in lontananza. Uno de'quadri rimasti in casa Barbieri alla morte del Guercino (*Malvasia*, p. 273).

Cristo, testa, uno de'quadri rimasti in casa Barbieri (*Malvasia*).

Cristo puttino cogli strumenti della Passione del 1658 (*Malvasia*).

Cristo flagellato, pel Card. Baldeschi del 1637 (*Malvasia*). L'editore della Felsina Pittrice ritiene che sia il medesimo quadro citato dal Diario Bar-

bieri ai 19 Ottobre 1657 e ai 7 gennaro 1658 — Vedi Nota alla pag. 264.

Cristo flagellato quadretto piccolo nel palazzo Monaldi a Perugia (*Siepi*).

Cristo Salvatore per Valentino Pelegri del 1639 (*Malvasia*).

Cristo e S. Gio. due puttini pel Conte Odoccione Pepoli del 1644 (Vedi *Puttini*.

Cristoforo (S.) ed altri Santi, è posto in Orciano nella Chiesa parrocchiale di S. Cristoforo.

Crocifissione di S. Pietro. Vedi *Pietro Crocefisso*.

D.

Dalida che taglia i capelli a Sansone (*Crespi* e *Baruffaldi*).

Damone e Pitia nel Palazzo Rospigliosi a Roma.

Date a Cesare ciò che è di Cesare (Vedi *Erodiani*).

David e Saul nel Palazzo Quirinale a Roma.

David colla testa di Golia nel palazzo Spada a Roma (*Roma descritta*).

Davide pastore, nel Palazzo Baldeschi a Perugia (*Siepi*).

Davide nudo, con poca pelle, panno bianco sopra una spalla con un piede alzato, e col teschio di Goliat in mano nel palazzo Arcivescovile di Milano (*Latuada*).

Davide che dà l'ordine di far perire Uria. Nel palazzo Durazzo a Genova (*Bellezze di Genova*).

Davide, colla testa di Golia, uno dei quadri restati in casa Barbieri (*Malvasia*).

Davide, una delle ultime pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*).

Davide in ovato, una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*).

Davide penitente, nel palazzo degli Oddi a Perugia (*Siepi*).

Diana, che ha in mano una freccia, e nell'altra un cane a lassa nella Galleria di Dresda (*Galerie de Dresde*).

Diana, mezza figura, donata dal Guercino a Girolamo Porti per avergli dedicato il libretto stampato a Ferrara 1636, ove era descritto il quadro dell'Abigaille (*Malvasia* e *Calvi*).

Diana ed Endimione per Roma (*Malvasia*).

Didone morta fatta copiare dal Card. Bernardino Spada , e ritoccata poi dallo stesso Guercino, talchè può dirsi un secondo originale. È nella Galleria Spada di Roma rimpetto alla celebrata Elena di Guido (*Crespi* - *Roma descritta*).

E.

Ecce homo per Carracci. Vedi *Cristo coronato di spine*.

Elia nel deserto pel Card. Serra del 1620 (*Crespi*, *Malvasia*, pag. 259).

Elia, figura al vero, è nel palazzo Barberini a Roma.

Endimione dormiente nella Galleria Doria a Roma.

Erodiani quando mostrarono la moneta di Cesare a Cristo, per Antonio Masini Milanese del 1654. È nel palazzo Aldrovandi di Bologna (*Malvasia*).

Evangelisti N. 4. per Domenico Fabri del 1623. Ora sono presso la N. D. Elisabetta Coppi Galassi (*Malvasia*, Note dell'Editore p. 260) si trovano a Dresda 4. Apostoli del N. A.

Europa (ratto di) nella Galleria Colonna (*Bottari*, lett. pitt.)

F.

Felice (S.) Vescovo e S. Guglielmo (Vedi *Guglielmo*).

Fedeli Amici (i) quadro così detto, che è nel palazzo Rospigliosi a Roma (*Roma descritta*).

Figliuol prodigo di casa Tiberio Lancellotti di Roma (*Calvi* - *Malvasia*).

Figliuol prodigo, due mezze figure, si trova a Vienna nella Galleria Imperiale (*Catalogue de Vienne*).

Figliuol prodigo, quadro grande di eccellente lavoro è a Torino nella R. Galleria (*Paroletti*—*Voyage en Flandre*).

Figliuol prodigo pel Card. Ludovisio del 1618. e pare del 1617. secondo il *Carracci* (*Malvasia*, *Crespi*, *Barruffaldi*).

Figliuol prodigo nella Galleria Borghese a Roma (*Catal. Borgh.* - *Malvasia*).

Figliuol prodigo pel Card. Serra Legato di Ferrara del 1619 (*Malvasia* - *Crespi*).

Figliuol prodigo nella Galleria Doria Panfili in Roma (*Roma descritta* - *Malvasia*).

Filippo Neri (S.) al Marchese Tanara, per la Chiesa nuova di Roma (*Crespi* - *Titi*, *Studio della Pittura*). Vedi *Filippo Neri* (*S.*) nel Catalogo dei quadri del Diario Barbieri.

Flagellazione pel Baldeschi. Vedi *Cristo flagellato*.

Flora trovasi nel palazzo Rospigliosi di Roma (*Roma descritta*).

Francesco (S.) d'Assisi nel palazzo Colonna a Roma (*Catal. Colon.*)

Francesco (S.) in atto di ricevere le stimate, nella Chiesa di S. Maria in Carignano a Genova (*Bellezze di Gen.* - *Crespi*).

Francesco (S.) contemplante nel Palazzo Borrini a Padova (*Crespi*).

Francesco (S.) che era a Meldola ora è in casa Torricelli a Firenze (*Malvasia*, note dell'edit.)

Francesco (S.) mezza figura a lato della Cappella del Guercino nella Chiesa del Rosario a Cento. Evvi ancora.

Francesco (S.) e S. Benedetto con sopra un Angelo che suona una Viola per la Chiesa di S. Pietro di Cento nel 1620 (*Malvasia*). Fu trasferito in Francia, e vi rimase nel palazzo del Re.

Franesco (S.) d'Assisi, S. Antonio Abate, e S. Buono (*Crespi*).

Francesco (S.) che adora la B. V. di Loreto. Adorna la Pinacoteca di Cento.

Francesco (S.) d'Assisi che prega la Vergine, che gli è apparsa (*Musée de Marseille*). È a Marsiglia nel Museo.

Francesco (S.), e S. Giorgio nel palazzo Pinelli a Genova (*Bell. di Gen.* e *Crespi*).

Francesco (S.) e S. Sebastiano nel palazzo Mari nella seconda camera (*Bell. di Genova*).

Francesco (S.) che abbraccia il Bambino che stassi in braccio alla madre. È nella Galleria di Modena. Ha sofferto. (*Malvasia*, note p. 344).

Francesco (S.) una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*, p. 344).

Francesco (S.) nella Chiesa dei Cappuccini di Ferrara, donato dal Conte Aventi (*Malvasia*, *Note* dell'edit. p. 344).

Frate Bigio detto il Pittorino è in casa Aldrovandi a Bologna (1843).

G.

Geminiano (S.) Vescovo, S. Gio. Batista, S. Pietro Domenicano, S. Giorgio protettori di Modena invocanti la Vergine.

Giacobbe coi figliuoli, afflitto per la vista della veste insanguinata di Giuseppe presentatagli dai fratelli era posseduto dall'Ab. Mey di Lione nel 1651. (*Crespi*).

Giacobbe che benedice il figliuolo, del 1620 (*Malvasia* e *Crespi*).

Giacobbe, a cui vien presentato il vestimento di Giuseppe è nel Palazzo Carega a Genova.

Giacobbe nel letto, che benedice Efraim, e Manasse, nella Chiesa di S. Pasquale di Madrid (*Conca*, Vol. 2. p. 97.)

Giacomo (S.) è in S. Agostino di Roma (*Fea*).

Giacomo (S.) Apostolo, pei Perini di Reggio del 1627 (*Baruffaldi* e *Malvasia*).

Giacomo (S.) nel palazzo Sciarra a Roma.

Giorgio (S.) al naturale per l'Abate D. Angelo Torre (*Crespi*). È in casa Colonna di Roma (*Catalogo Colonna*).

Giove col fulmine, che va a Semele, per Savoia del 1625. (*Malvasia*).

Giovanni (S.) Evangelista scrivente con dietro a lui un Angelo che suona la tromba, a Monaco (*Notice des tableaux*).

Giovanni (S.) nella Galleria Doria a Roma.

Giovanni (S.) decollato nella casa Zolli a Rimini.

Giovanni (S.) che mette una mano sulla testa dell'Aquila, e l'altra sopra un libro aperto (mezza figura) si trova a Dresda (*Galerie de Dresde*).

Giovanni (S.) mezza figura, a lato dell'altare della Cappella del Guercino nel Rosario di Cento. Evvi ancora.

Giovanni Batista (S.) per Giuseppe Baroni di Lucca del 1640 (*Malvasia*).

Giovanni (Battista (S.) è nel palazzo Balbi a Genova, due altri sono alla Capitolina, ed uno nel Palazzo Giustiniani a Roma.

Giovanni Battista (S.) che predica, nel Palazzo Saracini di Siena (*Galleria Saracini*).

Giovanni Battista (S.) nella Galleria del Campidoglio (*Roma descritta*).

Giovanni (S.) nella Galleria del palazzo Corsini alla Longara in Roma (*Roma Descritta*).

Giovanni Batista (S). che prega nel deserto, figura al naturale nella Galleria di Vienna (*Galerie de Vienne*).

Giovanni Batista (S.) in atto di predicare, per la Chiesa dei Padri Cappuccini di Forlì del 1654. (*Malvasia*).

Giovanni Batista (S.) una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*). Altro simile in casa Barbieri *Malvasia*. (*)

Giovanni Batista (S.) nel deserto una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*).

Giovanni (S.) e S. Lucia nel palazzo Sciarra in Roma (*Malvasia*).

Giovanni (S). nel deserto è nella Pinacoteca di Cento.

Giovanni Batista (S.) intento a meditare le parole *Ecce Agnus Dei* scritte in una striscia di carta, mezza figura in ovato, era nella sagrestia dei Padri dell' Oratorio di Galliera, ed ora è nella Pinacoteca di Bologna (*Giordani*).

Giovanni evangelista (S). pel Fabbri (*Baruffaldi*).

Girolamo (S.) nel deserto per Girolamo Pavesi del 1662 (*Malvasia*).

Girolamo (S.) nel deserto colla B. V. e il Bambino per Pietro Del Frate (*Malvasia*) del 1650.

Girolamo (S). nella Galleria del palazzo Corsini alla Longara in Roma.

Girolamo (S) ginocchione nella Galleria Fesch.

Girolamo (S.) colla B. V. ed il puttino per la Cappella Guidicini (*Crespi*).

Girolamo (S.) pel Conte di Novellara (*Crespi*).

Girolamo (S.) penitente nell'Fscuriale di 2.ª maniera (*Conca* Vol. 2. p. 97).

Girolamo (S.) con Angelo nel palazzo Rospigliosi a Roma (*Roma descritta*)

Girolamo (S.) nel Palazzo Sciarra a Roma (*Roma descritta*).

Girolamo (S.) che scrive contro l'eresia raffigurata in una donna, che lo guarda a dispetto. (*Catalogue Canacci de Parme*).

Girolamo (S.) scrivente è nella Galleria Ducale di Parma.

Girolamo (S.) e S. Pietro pei Canonici di Reggio del 1626 (*Malvasia*).

Girolamo (S). una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*).

Giuditta, che taglia la testa ad Oloferne, altra figura, ed uno sgabello con lume sopravi acceso nel palazzo Arcivescovile di Milano (*Latuada*)

Ginseppe (S.) nella Pinacoteca di Bologna.

Giuseppe, Ebreo, che spiega i sogni al Coppiere, ed al Panattiere nella Galleria Borghese a Roma.

Giuseppe (S.), S. Agostino, S. Francesco, e S. Lodovico Re di Francia. Vedi *Madonna col Bambino, due Angioletti in alto*.

Giuseppe (S). col puttino, una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*).

Giuseppe (S). che sogna, nel Museo Nazionale a Napoli, (*Malvasia*).

Giuseppe (S). colle mani incrociate al petto, e colla faccia rivolta al cielo in atto di contemplazione. È nella Pinacoteca di Bologna (*Giordani*).

Gloria di tutti i Santi (Vedi *Trionfo di tutti i Santi*).

Gregorio (S). figura al naturale nella Casa Morigia a Milano (*Bossi*).

Gregorio XV. (Ritratto di) in atto di leggere sur un tavolino figura al vero presso le madri di Gesù, e Maria di Roma del 1621. (*Oretti ms*).

Gregorio Papa sedente, vestito alla pontificale, S. Ignazio, e S. Saverio gi-

---

(*) Forse uno di questi due quadri fu comperato dal Conte Fabio Carandini, e da lui donato alla Chiesa di Asia Parrocchia sotto Massumatico, ove si trova (*Calindri*).

nocchione con alcuni angeli in belle attitudini, ed uno dietro che suona il violino, è nella Chiesa di S. Pasquale di Madrid. È una delle più belle opere (*Conca* p. 178. Vol. 1).

Grisogono (S.) in gloria, era nel mezzo del soffitto della Chiesa di S. Grisogono in Roma, pittura stimatissima del 1622. (*Roma Descritta*). Ora è in Inghilterra (*Fea*).

Guglielmo (S.) e S. Felice Vescovo, con Alfiere e Monaco, e di sopra la Vergine col bambino, e un angelo e due Santi, di prima maniera, del 1620. Ebbe in acconto sc. 175. da Cristoforo Locatelli, e fu posto all'altare a mano sinistra in S. Gregorio di Bologna (*Malvasia, Crespi, Baruffaldi*). Ora è nella Pinacoteca di Bologna.

I.

Icaro e Dedalo nel palazzo Barberini in Roma (*Roma descritta, Malvasia*).

Icaro e Dedalo di 1.ª maniera nel palazzo Ansidei di Perugia (*Siepi*).

L.

Lazzaro resuscitato. Vedi *Cristo che risuscita Lazzaro.*

Leopoldo de'Medici (Ritratto di) nella così detta Tribuna della Galleria degli uffizi a Firenze (*Malvasia*).

Lorenzo (S.) sulla graticola, di figura intera e con molte altre figure, tavola da altare di composizione dipinta secondo il Malvasia nel 1629. pel Card. Magalotti. Non pare quella stessa che nel Diario dicesi ritoccata nel 1637. Ora è nel Duomo di Ferrara a cui la regalò il Card. Magalotti, sebbene primamente appaia dal Malvasia che il Magalotti volesse porla in una sua Cappella in Roma.

Lot, dicesi dal Calvi fatto al Commendator Manzini da dedicare al Duca di Modena (Calvi p. 34). Ora è nella Galleria di Dresda (*Galerie de Dresde*).

Lot nell'Escuriale (*Bermejo*).

Luca (S.) che ha nelle mani una paletta, e due molli, mezza figura, a Dresda (*Galerie de Dresde*)

Luca (S.) nel palazzo Sciarra a Roma (*Roma descritta*).

Luca (S.) di 1.ª maniera nel palazzo Barberini a Roma (*Malvasia*).

Luca (S.) nel palazzo Carega a Genova.

Lucrezia Romana nel palazzo Falconieri a Roma (*Roma descritta - Fea*).

M.

Maddalena genuflessa su di un piedistallo (*Malvasia.*) fu intagliata dal Pasqualini.

Maddalena moribonda nel palazzo Canali a Perugia (*Siepi*). Due altre nel palazzo Vibi poi degli Arcipreti della Penna a Perugia (*Siepi*).

Maddalena penitente nel palazzo Colonna in Roma (*Catal. Colonna*) Altra

è nella Galleria Doria, altra nel palazzo Falconieri (*Fea*). Altra nel palazzo *Giustiniani*.

Maddalena nella casa Zolli di Rimino, ma si dubita della sua originalità.

Maddalena (S.) mezza figura che era nella sagrestia de'Padri dell'Oratorio di Galliera di Bologna, che ora è nella Pinacoteca di quella Città (*Giordani*).

Maddalena (S.) del prezzo di luigi 60. sc. 264. è nella Galleria Marescalchi a Bologna (*Nota de'quadri Marescalchi* - Bologna, Nobili 1824).

Maddalena piangente genuflessa sul suolo in un deserto con due Angeli, per l'altar maggiore della Chiesa delle Convertite al Corso in Roma (*Crespi*). Ora dopo la soppressione della Chiesa si trova nella Pinacoteca Vaticana.

Maddalena, mezza figura, nella Galleria Doria Panfili a Roma (*Roma descritta*).

Maddalena nel palazzo Spada a Roma (*Roma descritta*).

Maddalena (S.) bellissimo quadro nella Pinacoteca del Vaticano (*Roma descritta*).

Maddalena (S.) a Oddi del 1637. (*Malvasia*).

Maddalena (S.) per Magnoni del 1653. (*Malvasia*).

Maddalena (S.) una delle pitture rimaste in casa Barbieri, (*Malvasia*).

Maddalena (S.) che era dipinta a fresco in Bologna, e che fu riportata in tela, che ora è nella Vaticana (*Fea*).

Maddalena penitente tra la Raccolta del Canonico Angiolini di Piacenza (*Angiolini Catal.*)

Madonna coi protettori di Modena è citata negli Annali del Museo di Londra (*London Annales*).

Madonna, che visita, a Monza (*Bossi*).

Madonna col bambino è nella Galleria Borghese di Roma alla quarta stanza. (op. cit.).

Madonna col bambino è nella Galleria reale di Copenaghen (*Manuel des beaux arts*).

Madonna col bambino a Parma nella Galleria del Marchese Taccoli Canacci (*Catalogue Canacci*).

Madonna col bambino in mezzo ai SS. Pietro, e Paolo, nella Certosa di Pavia (*Bossi*).

Madonna del Rosario, S. Domenico, S. Caterina da Siena, e alcuni Angeli, è a Torino nella Chiesa della Consolata (*Paroletti*).

Madonna, bambino, e S. Caterina nella Galleria Corsini a Firenze.

Madonna col bambino nella già Ducale Galleria di Parma.

Madonna simile nella R. Galleria Pitti a Firenze.

Madonna, e bambino nel palazzo Mari di Rimini.

Madonne diverse nella Casa Zolli di Rimino, ma si dubita della loro originalità.

Madonna col bambino e S. Giuseppe nella Galleria di Dresda.

Madonna col bambino a Roma nel Palazzo Giustiniani.

Madonna col bambino in cui sta davanti S. Caterina, fatta pel principe

Ludovisio, e da lui presentata al Pontefice Innocenzo X. che fece coprire il nudo bambino da Pietro Berettini da Cortona (*Calvi*).

Madonna Concetta - Vedi *Concezione.*

Madonna, il bambino, e due Angioletti in alto, e da basso S. Giuseppe, S. Nicola, S. Lodovico Re di Francia, S. Agostino, e S. Francesco con un giovanetto in gionocchio colle mani giunte, ritratto di Gaetano Righetti padrone della tavola, per la Chiesa di S. Agostino di Cento del 1616. È nel Belgio nella Galleria di Brusselles (*Notice du musée de Bruxelles*).

Madonna che appare a S. Girolamo (*Annali del museo di Londra*).

Madonna che fugge - Vedi *Fuga in Egitto.*

Madonna sedente col bambino nelle braccia, S. Giovanni Evangelista, e Bartolommeo, nella terza stanza del palazzo Brignole a Genova (*Bellezze di Genova*).

Madonna col bambino Gesù, e S. Giovanni giocanti insieme, mezze fig. (*Catalogue Crozart*).

Madonna con S. Giuseppe, e un Angelo del 1642. (*Malvasia*).

Madonna dipinta per Tartaleoni del 1689. (*Malvasia*).

Madonna col bambino dormiente, pel Zaneletti del 1647. (*Malvasia*).

Madonna col puttino, S. Geminiano, S. Giorgio ecc. per Modena del 1651 (*Malvasia*).

Madonna, S. Gio. Batista, S. Giovanni Evangelista, S. Bartolommeo, pel Duomo di Cento del 1652. *Malvasia.*

Madonna col puttino, e S. Francesco per Albergati del 1653 (*Malvasia*).

Madonna col puttino, S. Giuseppe del 1653. (*Malvasia*).

Madonna, S. Giuseppe, e il puttino, una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*). Altro simile soggetto con S. Giovannino, graziosa, e conservatissima pittura in rame nella Galleria del S. Marchese Valerio Boschi di Bologna.

Madonne due, col bambino, pitture rimaste in Casa Barbieri (*Malvasia*).

Madonna concetta, coi Dottori della Chiesa, quadro dipinto dai Dossi, e ristorato dal Guercino per la Galeria ducale di Modena il quale ora è a Dresda.

Madonna, bambino, e S. Brunone nella Comunale Pinacoteca di Ferrara.

Madonna che era pinta a fresco in Casa Maiocchi di Cento: fu rilevata dal muro, e posta in tela dal Cav. Boccolari di Modena, ed ora è presso la famiglia medesima proprietaria.

Madonna pel Cardinal Monti a Milano del 1637 (*Malvasia*).

Marco (S.) che taglia una penna da scrivere, mezza fig. (*Galerie de Dresde*).

Marte e Venere con Amore ed il tempo pel conte Ferdinando di Wurtemberg a Vienna del 1657. Prezzo complessivo colla Galatea. Vedi *Galatea.*

Marte e Venere di 2.ª maniera nella Galleria dell'ex-Ducale Palazzo di Modena.

Marte disarmato da Venere, e da Amore, quadro della Galleria Colonna a Roma. (op. cit).

Marte armato in àbito da guerriero nella R. Galleria di Firenze. (op. cit).

Marte furibondo ritenuto da un Amorino, una delle pitture rimaste in Casa Barbieri (*Malvasia*).

Marsia scorticato da Apollo, pel Granduca di Toscana del 1618. (*Crespi*, *Baruffaldi*, e *Malvasia*).

Martino (S). del 1623. (*Malvasia*).

Martirio di S. Bartolommeo Apostolo al Card. Girolamo Colonna Arcivescovo di Bologna del 1635. e 1636. (Vedi *Bartolommeo martirizzato*).

Martirio di S. Lorenzo (Vedi *Lorenzo*).

Martirio dei SS. Giovanni, e Paolo (Vedi *Giovanni*).

Martirio di una santa alla Galleria Colonna a Roma (*Fea*).

Martirio di S. Pietro (*Pietro Martire*).

Matteo (S.) in atto di scrivere in un libro che un Angelo sostiene, mezza fig. (*Galerie de Dresde*).

Matteo (S.) coll'Angelo nel palazzo Barberini in Roma. — Co. privata roma, 1933.

Matteo (S.) alla Pinacoteca Capitolina.

Mattia (S.) nella Galleria del Campidoglio Romano (*Roma descritta*).

Maurelio (S.) Vedi *Martirio*.

Michele Arcangelo pei Monaci di S. Benedetto di Ferrara. Fu levato da quella Chiesa, venduto a un tale Fontana, e da ultimo fu acquistato dal Conte Crespi di Ferrara (*Baruffaldi*).

Misteri del SS. Rosario a una chiesa rurale detta il corpo di Reno a Cento (*Crespi*).

Mosè, mezza figura nella R. Galleria Pitti a Firenze.

Mosè colle tavole delle leggi, in Roma nel palazzo Colonna nel 1783.

Muzio Scevola pel segretario di Francia, che morto lui l'Autore serbò per sè, e rimase in casa Barbieri (*Malvasia*).

N.

Nascita di Adone. Vedi *Adone*.

Nettuno per un Tartaleoni di Modena del 1632. (*Crespi*, e *Malvasia*).

P.

Pace e Giustizia, per Carlo Lumaga. Vedi *Giustizia*.

Pace de' Sabini coi Romani del 1645. (*Crespi*). Forse è quello che è nel museo di Marsiglia (*Notice*).

Padre eterno nella Pinacoteca di Brera a Milano (*Bossi*, *Malvasia*).

Padre eterno di 2.ª maniera maestrevolmente dipinto, in casa Trotti (*Bossi*).

Padre eterno, che posa una mano sul globo terrestre, dipinto per l'ornamento superiore dell'ara maggiore della Chiesa delle monache di Gesù e Maria, di Bologna del 1646 fatto a lume di torcia in una notte, e serviva di sopra-quadro alla famosa tavola della Circoncisione del Guercino medesimo, che passò in Francia ove è rimasto. Vedi *Cristo Circonciso*. Ora il Padre Eterno è nella Pinacoteca di Bologna.

Padre eterno, nella collezione delle pitture del negoziante Giuseppe Vallardi di Milano. Ne fece un bel disegno all'acquarello il ch. Incisor Mauro Gandolfi di Bologna.

Padre eterno, nel sopra ornato dell'altare della Cappella eretta a spese del Guercino nella Chiesa del Rosario di Cento. Evvi ancora.

12

Padre eterno col bambino, per Locatelli, che doveva assettarsi nell'ornato sopra al S. Gregorio del medesimo Guercino, che era in S. Gregorio di Bologna, ma se lo tenne per sè, e vi pose una copia (*Crespi*).

Padre eterno nella Sala della vita dell'uomo nel palazzo Rosso a Genova.

Padre eterno in abito Pontificale , che posando la sinistra su di un globo con croce, solleva l' altra in atto di benedire. Esisteva questo quadro , dipinto nella sua più bella maniera, nella Galleria del Conte Sanazzarro, ora citato nel *Catalogo Hercolani*.

Padre eterno col bambino, a Genova nel palazzo Brignole (*Pitture del palazzo Brignole*).

Padre eterno in un sopra-quadro nella 2.ª Cappella a destra della Chiesa de'Servi in Bologna (*Malvasia*).

Paesaggio con uomini, e donne, che si ricreano a cantare di una freschezza mirabile. È nella Galleria di Firenze (*Descrizione* ec.).

Paesini (tre) ad olio con figure, pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*).

Pancrazio (S). per la Chiesa parrocchiale di Renazzo (*Crespi, Baruffaldi*).

Paolo (S). con libro nel 1783. era in Casa Colonna in Roma.

Paolo (S.) intento alla lettura di un Codice citato nel *Catalogo Hercolani*.

Paolo (S.) Cappuccino fu esposto in Bologna nel 1822. sotto il portico Conti Castelli.

Paolo (S.) primo eremita del 1662. (*Malvasia*).

Paolo (S). eremita restò in casa Barbieri (*Malvasia*).

Petronio (S.) citato dal *Malvasia* all'anno 1666.

Petronilla (S.) in atto di essere seppellita, e la stessa Santa accolta in gloria dal Redentore , per S. Pietro di Roma (*Crespi* e *Baruffaldi*). Fu inciso questo capolavoro dal Frey, e dopo essere stato a Parigi , ora è nella Pinacoteca Capitolina.

Pietro (S.) Martire , coll' angelo che lo conforta a soffrire il martirio nel Museo di Marsiglia (*Notice* ec.).

Pietro Crocefisso per un tal da Carpi del 1618 citato dal *Crespi* e *Baruffaldi* e *Malvasia*. Pare che sia quel desso, di 1.ª maniera, il quale adorna la R. Galleria Estense di Modena (Capolavoro).

Pietro (S.) prigione in Antiochia per Modena accennato dal *Bartoli - Guida di Rovigo - Relazione di monumenti di Parigi - Spettatore Italiano Vol. V.*

Pietro (S.) in prigione nella sala del Palazzo de' nobili signori Gentili di Genova.

Pietro (S.) e Safira nel Palazzo Batti a Genova.

Pietro (S.) nella R. Galleria Pitti di Firenze.

Pietro e Paolo (SS.) nella Chiesa di S. Giovanni di Brescia (*Guida di Brescia*).

Pietro Apostolo (S.) e S. Barbara, e S. Cecilia , e S. Antonio di Padova per Francesco Manganoni di Rimino del 1659. (*Malvasia*). Forse è quello citato al detto anno nel Diario Barbieri senza il nome delle figure, per cui vedi il *Quadro di cinque mezze figure*,

Pietro (S.) che resuscita la vedova Tabita, pel Card. Alessandro Ludovi-

sio Arcivescovo di Bologna, quadro che fu inciso dal Bloemart. (*Crespi*, *Baruffaldi*, *Calvi*). È a Firenze nella Galleria Pitti.

Pietro (S.) pentito per la Chiesa di S. Pietro di Cento del 1619. (*Righetti* op. cit). Ora è nella Comunale Pinacoteca di Cento.

Pietro (S.) e S. Carlo Borromeo invocanti la Vergine e il Bambino per un un uomo protetto dall'Angelo Custode (*Museé de Marseille*).

Pietro (S.) seduto ed appoggiato colle braccia ad un tavolino, che volge il capo ad un angelo, il quale tenendolo pel manto gli addita la porta, onde uscire dalla prigione (mezze figure). Dicesi del Guercino, ed è in casa Zolli di Rimini. Ivi pure trovasi altro S. Pietro, mezza figura, che mostra in una carta il primo articolo della fede così espresso. *Credo in Deum Patrem* ec.

Pietro (S.) in prigione coll'Angelo liberatore nel Regio Palazzo di Madrid. (*Conca*).

Pietro (S.) e l'ancella per Lodovico Beretta del 1638 (*Malvasia*).

Pietro (S.) una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*).

Pietà dipinta per Giovanni Torri di Modena (Vedi *Madonna*).

Pietà, opera celeberrima in casa Colonna a Roma (*Catal. Colonna*).

Pittorino. Vedi *Frate Bigio*.

Pittura (la) raffigurata in una Donna è a Perugia nel Palazzo Erminio (*Siepi*).

Pittura (la) figurata in un quadro di 3.ª maniera in casa Colonna (*Catal. Colonna*).

Predicazione di S. Gio. Batt. (Vedi *Giovanni*).

Presentazione della B. V. al tempio. Vedi *Madonna*).

Primavera ed Endimione, mezze figure, ai Fansetti per Venezia. Vedi *Endimione*.

Primavera per l'ambasciator di Savoia che risiedeva a Venezia del 1624. (*Malvasia*).

Priamo ed Ettore. Vedi *Addio*.

Puttino intero con teschio di morto in mano, pel P. Bonaventura Francescano detto il Pittorino del 1657. *Malvasia*.

Puttino, che ha un Angioletto in mano, una delle pitture rimaste in casa Barbieri (*Malvasia*).

Q.

Quadri molti, che figurano Madonne, fatti a diversi nel 1621, 1624, 1628 e 1629. accennati dal *Malvasia*.

Quadro di palmi 8. e 11. per alto, rappresentante una Santa lapidata a piè d'un sepolcro, opera rinomata, nel palazzo Colonna a Roma (*Catalogo Col.*)

Quadro rappresentante un vecchio colla barba, con una borsa in mano, assiso ad una tavola su cui un soldato conta denaro. Dietro lui sonovi due uomini e a capo della tavola una donna con una collana di perle in mano, e una giovane presso riguardante con avidità il denaro, che si annovera. Mezze figure al naturale. Trovasi nella Galleria di Vienna (*Mechel*).

Quadro con una testa di una Santa, è nella Raccolta delle pitture del Marchese Iacopo Taccoli Canacci di Parma (*Catalogue*).

Quadro con una mezza figura di una Santa e Sibilla in mezzo profilo, colla mano alzata al cielo, citato nel supplemento del Catalogo de'quadri della Raccolta Canacci anzidetta.

Quadro con una testa d'un vecchio, colla barba prolissa, è nella suddetta Raccolta Taccoli Canacci a Parma (*Catalogue*).

Quadro con un vecchio assiso su di un letto, e due fanciulli ginocchioni a lato, l'uno de'quali è tenuto a mano da un uomo, quello a destra è a lui rivolto per intendere ciò che gli dice. È nella Raccolta suddetta.

R.

Ritratto di Gregorio XV. (*Crespi*).

Ritratto del Cardinal Spada. Vedi *Spada*.

Ritratto di Paolo Antonio Barbieri fratello del Guercino presso il N. U. Sig. Marchese Michele Rusconi di Cento.

Ritratto di Ercolino Aldrovandi di anni 3. citato dal *Malvasia* al 1643.

Ritratto di Gaspara Stampa padovana famosa bellezza (*Ritratto di donne illustri* ec.).

Ritratto di Alberto Provenzali, figura quasi intera, al naturale, che era in Cento intorno al 1810. presso D. Gio. Carpeggiani, poi passò in proprietà di Angelo Landi di Bologna, poc'anzi defonto.

Ritratto del Guercino da lui medesimo fatto, da porre nella celebre stanza dei Ritratti della Galleria Medicea. (*Crespi. Descrizione della Galleria di Fir.*).

Ritratto di Gianfrancesco Cremona di Cento del 1610 che fu in casa Benotti, ed ove ora più non si trova.

Ritratto di Leopoldo de'Medici. Vedi *Leopoldo*.

Ritratto di fra Girolamo Cavalieri cappuccino, mezza figura, commesso da Galeazzo Cavalieri 1638. (Consta dai *libri antichi di casa Cavalieri* di Cento) È conservatissimo, ed è proprietà del ch. Signor Gius. Cavalieri.

Rocco (S.) dipinto per l'Oratorio della Compagnia di S. Rocco in Bologna, rappresentato quando venne, furiosamente imprigionato per essere preso in sospetto per una spia (*Crespi*).

Rocco (S.) per la Chiesa di Nonantola (*Baruffaldi*).

Rocco (S.) orante la B. V. era esposto nella Chiesa della Trinità di Bologna ora quasi nascosto sta collocato nell'Oratorio posteriore alla Cappella maggiore, ancorchè vi fosse luogo adatto a porlo sopra le porte laterali in detta Chiesa (*Malvasia*).

S.

Salome figlia di Erodiade, che riceve la testa di S. Giovanni, mezza figura (*London Annales du Musée* vol. 14. pag. 69.).

Salomone, che porge un favo di miele al padre. È nella villa Borghese di Roma (*Manilli, descrizione*).

Salvatore, che scaccia i venditori dal tempio, al Duca di Modena (Vedi *Cristo*).

Salvatore, per Pelegri. Vedi *Cristo*.

Salvatore, per Baroni di Lucca. Vedi *Cristo ecce homo*.

Samaritana nel palazzo Balbi a Genova.

Samaritana era nel 1824. nella Galleria Marescalchi al prezzo di sc. 220.

Samaritana nel Palazzo Corsini alla Longara a Roma (*Roma descritta*).

Sansone citato dal Malvasia del 1619.

Sansone nella Villa Borghesi di Roma (*Malvasia*).

Sansone nel palazzo Sciarra in Roma (*Roma descritta*).

Sansone tradito da Dalida. Quadro grande rimasto in casa Barbieri (*Malvasia*).

Saulle che si uccide, di 1.ª maniera, nella Galleria del Dottor Gaetano Girotti di Bologna (*Malvasia*).

Sebastiano (S.) che guarda all'insù, ed un mezz'angelo che gli appare nelle nubi, citato dal Malvasia, e intagliato dal Pasqualini (*Crespi*).

Sebastiano (S.) nel palazzo Saracini a Siena. (*Relazione delle cose più notabili* op. cit.)

Sebastiano (S.) e S. Maria Maddalena di figura intera a Firenze nella Galleria Pitti. Altro simile nella medesima Galleria. (*Malvasia*).

Sebastiano (S.) ferito con diversi che lo curano, pel Card. Iacopo Serra Legato di Ferrara del 1619.

Semiramide, che riceve la nuova della disfatta di suo figlio mentre ella si abbiglia, mezza figura, nel museo di Brusselles.

Semiramide simile a Dresda (*Description* ec).

Sibilla nei Reali palazzetti di ricreazione del R. Principe delle Asturie (*Conca*).

Sibilla Persica a Roma nella Galleria del Campidoglio (*Roma descritta - Malvasia*).

Sibilla grande dolcissima (una) citata dal *Malvasia* al 1665.

Sibilla citata dal *Malvasia* all'anno 1666.

Sibilla, una delle pitture rimaste in casa Barbieri. *Malvasia*. Altra simile in casa Barbieri.

Silvio. Vedi *Dorinda*.

Sofonisba, mezza figura, per Pannini del 1630. (*Crespi Malvasia*).

Soldato (testa di un) rimasto in casa Barbieri (*Malvasia*).

Sudario di N. S. nella Galleria Ercolani nel 1822.

Sudario di N. S. nella Pinacoteca di Brera a Milano (*Bossi*).

Susanna nella quadreria del Conte Teodoro Lechi in Brescia (*Elenco Stampato in Brescia*, nel 1824 p. 16).

Susanna pel Card. Ludovisi, ricavata da bella donna ritenuta nelle carceri Arcivescovili del 1618, o meglio del 1617 secondo una lettera del Carracci (*Raccolta di Lettere* p. 209. *Baruffaldi Crespi*). Il Baruffaldi la dice tolta dal naturale, appunto quale descrivesi nelle sacre carte *pulchra nimis et timens Deum* (*Malvasia*).

Susanna nella R. Galleria Pitti di Firenze (*Malvasia*).

Susanna per Monsignor Caraffa Vice-Delegato di Ferrara del 1618 (*Crespi Baruffaldi* e *Malvasia*).

Susanna al bagno, una delle pitture rimaste in Casa Barbieri (*Malvasia*).

T.

Tamar e Amnone pel Barosi. Vedi *Amnone*.

Tamar figurata in un quadro di Modena. Vedi Amnone.

Tancredi ritrovato ferito da Erminia, fatto nel 1618 pel Provenzali di Cento famoso nei musaici allora abitante in Roma, e da lui donato al Card. Pignatelli. (*Crespi*, *Baruffaldi*, *Malvasia*).

Teschio con orologio da polvere, lodato dall'Algarotti (*Algarotti Opere* Palese T. 8. p. 132). Era nella Sagrestia de' Cappuccini di Cento, e si smarrì al tempo dell'invasione Francese.

Tobia, che si accommiata dai suoi genitori, facilmente di prima maniera, quadro alto piedi 3. oncie 2. largo piedi 4. oncie 4. È in Verona presso il signor Giovanni Albarelli (*Descrizione della raccolta di quadri originali* ec.).

Tobia e l'Angelo nella Galleria Colonna di Roma (*Fea*).

Tommaso (S.) incredulo che trova la piaga del Redentore, mezza figura (*Crespi*, *Baruffaldi*) citato negli Annali del Museo di Londra (*London*). Forse è il S. Tommaso fatto per Fabri nel 1621 (*Malvasia*).

Tommaso (S.) che pone il dito nel costato del Signore è nella Pinacoteca Vaticana (*Roma Descritta*) *Malvasia*).

Trinità (Santissima) in alto, e a basso S. Orsola, S. Francesco, e S. Antonio (*Calvi*).

Trinità, di figura grande, al vero di 1.ª maniera, esiste nella Galleria Angelelli a Bologna (*Malvasia. Giordani Note e sei lettere pittoriche*).

Trionfo di tutti i Santi, per la Chiesa dello Spirito Santo di Cento del 1612. Fu trasportato in Francia, ed è rimasto nel Museo di Tolosa.

V.

Venere, che piange Adone, il cui corpo è esposto ai suoi occhi, e che ha a fianco Cupido afflitto, che afferra il Cinghiale per le orecchie è a Dresda (*Description*).

Venere seduta sur un letto con Amore in atto di lanciarle una freccia, e Marte che alza la cortina del letto figure al naturale. Esiste nella Raccolta Taccoli Canacci a Parma (*Catalogue*). Evvi ancora simile in piccolo con alcune variazione.

Veronica (S.) nella Galleria di Dresda (*Malvasia*).

Virtù (la) l'Ozio, e il vizio, quadro esistente nella Galleria Saracini di Siena (*Relazione*).

Un Cimento tra la virtù, e il vizio nel palazzo Brignole a Genova, dicesi del Guercino (*Pitture del Palazzo Brignole* p. 24).

Visitazione della B. V. pel Duomo di Reggio - Vedi *Madonna che visita*.



OPERE CITATE

NEL CATALOGO DEI QUADRI

NON NOTATI NEL DIARIO BARBIERI

perchè apparisca la fonte da cui si sono attinte le notizie.



Artaud, Notice des tableaux du Musée de Lyon 1831.
Averoldo, Brugnoli, Chizzola, Pitture di Brescia.
Annales du Musée de London.
Almanacco Salvardi del 1822.
Azelio, R. Galleria di Torino illustrata.
Bottari Giovanni Lettere pittoriche.
Bartoli Guida di Rovigo.
Baruffaldi Girolamo Vita del ch. pittore Cav. Gio. Francesco Barbieri, detto il Guercino da Cento, inserita nel Codice mss. n. 76. esistente in casa Hercolani di Bologna, che ha per titolo. *Delle vite de' pittori Ferraresi, scritte dal Baruffaldi.*
Bermejo histoire abregée des plus fameux peintres et architectes Espagnols. Paris 1749.
Boschini Gioielli Pittoreschi. Vicenza.
Bossi Luigi, Guida di Milano 1818.
Calindri Dizionario Geografico, Georgico, Orittologico, Storico ec. dell'Italia T. I. della pianura Bolognese. Bologna S. Tommaso d'Aquino 1785.
Calvi Iacopo Alessandro Notizie della vita ed opere del Cav. Gianfrancesco Barbieri. Bologna, Marsigli 1808. Nuova edizione.
Catalogo delle opere di Paolo Antonio Barbieri, ms. esistente presso lo scrittore di questa vita.
Carracci Lettere sulla pittura. Roma 1754.
Catalogo Hercolani. Bologna 1780.
Catalogo della raccolta di quadri del Rev. Sig. Canonico D. Benedetto Angiolini.
Catalogo delle pitture del Canonico Gio. Vianelli di Chioggia Venezia 1790.
Catalogo delle pitture del palazzo Colonna Roma 1783.
Catalogue de Mons. Crozart. 1795.
Catalogo delle pitture esistenti nella Galleria Borghese di Roma stampato di pag. 24. Vedi *Manilli.*
Catalogue raisonné des tableaux recueillis par. Mons. le marquis Alphonse Jacob Canacci de Parme. Parme 1796.

Conca descrizione della Spagna. Parma 1793.
Crespi Luigi vita di G. F. Barbieri, inserita nel codice mss. n. 77. che esiste in casa Hercolani in Bologna dall'Arciprete Baruffaldi, con note dello stesso Crespi, che vi aggiunse alcune vite de' pittori della Romagna inferiore, e di Cento.
Description de la Galerie de Dresde 1807.
Descrizione delle bellezze di Genova stampata in francese nel 1768.
Descrizione della Raccolta di quadri originali di Giovanni Albarelli di Verona. Verona, 1818.
Descrizione della R. Galleria di Firenze.
Diario di Paolo Antonio Barbieri, e nipoti Gennari stampato in fine della vita del Guercino, scritta dal Calvi.
Disegni del Guercino raccolti da Sebastiano Resta. Perugia 1707.
Elenco delle pitture del Conte Teodoro Lechi di Brescia. Brescia 1824.
Fea Carlo Descrizione di Roma 1826.
Galerie de Dresde.
Galerie de Vienne.
Giordani Gaetano Catalogo dei quadri che si conservano nella Pinacoteca della Pontificia Accademia delle belle Arti in Bologna. Bologna S. Tommaso d'Aquino 1835.
Guida di Milano 1822.
Guida di Modena.
Guida di Rimini. Vedi *Marcheselli*.
Guida di Parma.
Guida di Brescia.
Latuada Descrizione di Milano.
Malvasia Carlo Felsina Pittrice Guidi 1841.
Manuel des beaux-arts et des curiosités a Copenhague par tred Thaurup. Traduction de Janois. Copenhague 1823.
Manilli Descrizione della Galleria della Villa Borghese di Roma.
Marcheselli Guida di Rimini.
Mechel Catalogue des tableaux dans la Galerie I. R. de Vienne. Bâle chez l'auteur Mechel 1784.
Musée de Marseille. Voyez *Notice*.
Museo Fiorentino, o serie di ritratti dei più eccellenti pittori, dipinti di propria mano. Vol. 5. Firenze 1752 di 65. fogli colle vite in compendio descritte da Francesco Moücke.
Nota de'quadri componenti la Galleria del fu Conte Ferdinando Marescalchi. Bologna Nobili 1824.
Notice des tableaux et monuments antiques qui composent la collection du Musée de Marseille 1827.
Notice de Musée de Bruxelles.
Notice des tableaux à Munich 1789.
Oretti Marcello manoscritti.
Paroletti Turin et ses curiosités.

Pitture del Guercino, esistenti nella Galleria Borghese di Roma. Vedi *Catalogo.*

Pitture e quadri del palazzo Brignole detto volgarmente il palazzo Rossi in strada nuova in Genova. Genova 1756. di pag. 24. in 8.

Rambelli Lettera a M. Muzzarelli sopra un S. Antonio del Guercino, Roma 1840.

Relazione delle cose più notabili della Galleria Saracini, Siena 1819.

Relazione di monumenti di belle arti ritornati da Parigi.

Ricreazione pittorica di Verona.

Righetti le pitture di Cento, Ferrara Stamp. Cam. 1768.

Ritratti di donne illustri delle Provincie Veneziane da Bartolommeo Gamba pubblicati per nozze illustri. Venezia 1826.

Roma compitamente descritta in 7. giornate 1830. Romagnoli Ettore Cenni storico-artistici di Siena e suoi suburbii. Siena Porri 1840. in 8.

Siepi Serafino Descrizione Topologica della città di Perugia. Perugia 1822.

Sossai Descrizione della città di Modena 1833.

Spettatore Italiano.

Versi e Prose della casa Hercolani di Bologna. Bologna 1780.

Voyage d'un amateur des arts en Flandre, dans le Pays-bas, en Hollande, en France, en Savoye, en Italie, en Suisse, fait dans les anneés 1775, 76, 77, 78. Amsterdam 1783.

Zani Enciclopedia metodica critico-ragionata di belle arti. Parma 1820.



CATALOGO

DEGLI AFFRESCHI DEL GUERCINO.



Amore colle frecce sul cammino della Casa di Pietro Maiocchi a Cento, Che ora più non esiste.

Armida e Rinaldo in Casa Costaguti a Roma. Evvi ancora.

Aurora con altre figure, tirata da due focosi destrieri. Fu fatta a secco nella volta di una stanza terrena del palazzino della villa de'nipoti del Papa, fuori di porta Pinciana, detta Villa Ludovisia a Roma. È uno dei dipinti più lodati che ammirinsi nelle ville Romane.

Crocefisso, che colorì di 8. anni, nel muro interno della sua casa natale: periva nell'atterramento che di essa fu fatto dall'Arciprete Leopoldo Tangerini nel 1810. edificandosi l'altra nella medesima positura, che oggi si vede, a mano destra da chi esce dalla porta Chiusa della città di Cento a pochi passi.

Cupola della Chiesa cattedrale di Piacenza cominciata prima dal Morazzone, poi dal Guercino continuata e terminata nel 1626. Negli otto spazi divisi da cordoni, il Guercino fece tanti profeti con Angeli avendone fatto il Morazzone solo due. Sotto la cupola a lato delle finestre dipinse alcune Sibille, e di più in 4. partimenti le storie del Bambino nato, eseguite nel 1627.

Ercole in atto di uccider l'Idra, chiaroscuro in prospetto alla Porta del palazzo Tanara di Bologna nel 1617. Perito nel rifacimento del muro,

Ercole e Anteo, che lottano, dipinti nel soffitto dell'ultima Camera dell'Appartamento terreno della casa già Galleria Sampieri di Bologna in istrada maggiore, ove nelle camere antecedenti avevano dipinti i Carracci. Fu fatto nel 1631. per sc. 80. come nota il *Diario Barbieri*. Si può dire uno de'capolavori del pittore, di cui mirabili pur sono due putti coloriti nello stanzino della suddetta Galleria.

Fama suonante la tromba, con un ramo d'ulivo in mano, dipinta in un soffitto del palazzino della Villa Ludovisia di Roma.

Freschi che adornavano tutta la Casa Chiarelli Pannini ora di proprietà del sig. Francesco Diana, rilevati in quadri, e descritti per minuto all'anno 1615 nella vita, come lavori meritevoli di distinta menzione.

Freschi nella casa del signor Vito Diana descritti per minuto nel corso della vita.

Freschi in fondo alla casa di monsignor Patrizio Tesoriere del Papa che succedette ai Ludovisi fatti nel 1622. (*Crespi*).

Freschi di diverse prospettive che ornano la fascia attorno al soffitto di una stanza terrena in casa Benotti in Cento.

Freschi rappresentanti le Storie dell'Ariosto, e del Guarini, che ornano le

fascie di molte stanze del casino della Giovannina fuori di Cento a un miglio di ragione del N. U. Sig. Marchese Cavriani.

Freschi nella Chiesa di Renazzo (periti).

Madonna di Reggio, fresco fatto d'anni 8 nel muro interno della casa del Guercino posta fuori di porta Chiusa. Questa fu segata quando si atterrò la casa vecchia e trasportata entro la nuova casa Tangerini tuttora esistente, da cui è stata poi anzi rilevata per commissione del sig. Cav. Stefano Carpeggiani proprietario, che la conserva nella sua casa in Cento.

Madonna col bambino, e S. Giovannino, dipinta, in faccia all'ultima scala della Casa Maiocchi di Cento, e dall'Illmo sig. Giulio Maiocchi fatta rilevare dalla muraglia, e porre in tela nel 1808 per opera del cav. Boccolari di Modena. Ora è presso il suo sig. figlio Giovanni.

Pace maravigliosa dipinta nella saletta di sopra della Vigna Ludovisia di Roma nel 1623.

Pace che abbraccia gli arnesi militari, che era sopra un cammino di una stanza terrena in casa Tassinari a Cento. Ora forma prospetto alla specchiera del camino di una stanza a piano superiore della medesima casa, poichè fu segata ed ivi trasferita. Comincia a perire questo mirabile fresco se l'arte del rilevarla dal muro non è chiamata in soccorso, fu incisa dal ch. Professor Rosaspina.

Paesi a fresco con figurette rappresentanti l'uno l'altra l'altro il meriggio, altro l'aurora, altro la notte, rimasti in Casa Barbieri.

Paesi a guazzo fatti a Bartolommeo Fabri di Cento.

Paese dipinto a concorrenza di Paolo Brilli , di Giambatista Viola e del Domenichino, rappresentante un giardino con signori e dame, in una camera del palazzino della Villa Ludovisia di Roma.

Prometeo che avviva col fuoco celeste una statua di creta, fresco che era in casa Fabri di Cento, e precisamente al camino dove teneva scuola il pittore. Fu segato da un muro e trasportato in casa del N. U. sig. Marchese Francesco Rusconi in una stanza ricca a disegni del Guercino.

Rocco (S.) cacciato furiosamente prigione , dipinto in una mezza giornata nell'Oratorio di S. Rocco di Bologna.

Sansone (storia di) in casa di Pietro Maiocchi, che ora più non esiste.

Sudario di N. S. con due Angeli che lo sostengano, nel secondo altare della chiesa dei Servi di Cento. Evvi ancora.

Venere con amore sur un cammino del palazzo della Giovannina , ora di proprietà del N. U. sig. Marchese Cavriani. Nel rilevarla si sconciò ed ora non esiste che un'altra Venere di mano di certo Rondelli d'Urbino. Fu incisa quella del Guercino dal Ch. Rosaspina.

Virtù Cardinali dipinte a fresco sulla facciata del palazzo Comunale di Cento nel 1612, che già da gran tempo sono ite a male.



INCISIONI

FATTE DI MANO PROPRIA

DEL GUERCINO



Antonio (S.) col giglio in mano (mezza figura) (*Crespi* op. cit. Gandellini notizie degl'Intagliatori. Vol. 3. p. 88). Bartsch *Notices des graveurs* tom. XVIII. p. 362. Malaspina di Sanazzarro. Catalogo di stampe vol. 2. p. 254.

Giovanni (S.) a sedere in veduta di paese (*Crespi*, e *Gori Gandellini* op. cit).



INCISIONI

DELLE OPERE DEL GUERCINO

FATTE DA CELEBRI INTAGLIATORI.



Addolorata incisa dall' *Aureli* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

Agar scacciata da Abramo incisa da *Strange*.

Ambrogio (S.) Vescovo inciso da *Giambatista Pasqualini* Centese.

Annunziata della Pieve di Cento intagliata dal *Pasqualini* Centese, e ultimamente in foglio Atlantico dal Professor Guadagnini, che fa bella rispondenza col Cristo di Guido.

Annunziata con sotto: *Angelus Domini nunciavit Mariae* del 1630, incisa dal Pasqualini.

Antonio (S.) in mezza figura che legge (Gualandi M. A. Catalogo Bologna 1845).

Armida che smonta da cavallo, e sta colle mani aperte sopra Tancredi ch' era ferito e semivivo; e Vafrino che mostra la piaga, incisa dal *Pasqualini* e dedicata al Cavalier Dondini Centese, con abbasso i due versi del Tasso:

» Al nome di Tancredi ella veloce
» Accorse in guisa d'ebbra e forsennata. »

Aurora della villa Ludovisi incisa dal *Volpato*, dal *Pozzi*, dal *Palazzini*, che la dedicò a M. Bovio, ed è lodata (De Angelis vol. 4. p. 287).

Apparizione di Cristo risorto alla SS. Madre, incisione di *Strange*.

Bruno (S.) Certosino colla B. V. e bambino in gloria, inciso dal prof. *Francesco Rosaspina*. (*Pinacoteca P. di Bologna*).

Carlo Borromeo (S.) e due Angeli, inciso dal *Pasqualini*.

Carlo Borromeo (S.) genuflesso all' altare con Apostoli indietro intagliato in legno da *Giambatista Coriolano* (*Gori* vol. 1. p. 816).

Carità e due Bambini inciso dal *Pasqualini* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

Cattedra di S. Pietro, del 1618, incisa dal *Pasqualini* (ne possiede un foglio il ch. sig. Gius. Cavalieri di Cento) Altra incisione più piccola. (Biblioteca della Pontificia Università di Bologna).

Circoncisione di G. C. per la Chiesa delle monache di Gesù e di Maria di Bologna del 1646. che ora abbella il Museo di Lione, incisa dal grazioso bulino di *Francesco Bartolozzi* (*De-Angelis notizie degli Intagliatori*).

Cleopatra col serpe in mano incisa dal *Coriolano* e da *Giovan Francseco Mucci* centese,

Cleopatra a piedi di Augusto incisa da *Ravenet*.

Cleopatra che ottiene da Cesare la corona. Incisa da *Pietro Bonato* Bassanese in Roma.

Clorinda ferita da Tancredi, incisa dal *Pasqualini* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

Concerto di musica, mezza figura, incisa da *Giovanni Ottaviani* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

Cristo preso nell'orto, mezza figura, inciso dal *Pasqualini*.

Cristo mostrato al popolo per comando di Erode, inciso da *David* e inserito nel frontespizio del libro intitolato: Ragione di stato del presidente della Giudea, del Padre Mirandola (Gori v. 1. p. 347).

Cristo nel presepio colla B. V. e S. Giuseppe. Il bambino nella mangiatoia tra il bue, e l'asino, apre le nude braccia, e par che dica alla Vergine Madre che sta adorandolo, che lo sollevi, inciso da *Mergolino da Cento* che lo dedicò all'Inquisitore di Bologna Fra Paolo da Genova (*Gori* vol. 1. p, 289. *Crespi*).

Deposizione della Croce incisa da *Pietro Fontana*, e da *Floriano de Bonis* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

Didone legata sul Rogo incisa da *Strange*, e da *Gio*: *Balestri*.

Disegno rappresentante la morte, e il tempo che afferrano un uomo, nel frontespizio del libro intitolato: *Gabbella della morte di D. Antonio Mirandola* intagliato e altri quadri da Bernardino Canti da Reggio, ed anche nel libro sotto all'intaglio in rame si legge: Francesco Curti fece (*Crespi*).

Disegni 12. intagliati da *Bartolozzi* fiorentino (*Raccolta delle lettere sulla Pittura T.* 4. *e* 5. *e nella lettera* 141. del T. 5. *Gori* op. cit).

Disegni (Raccolta di) Roma 1764. in fol. incisi da *Giacomo Nevay* da *Bartolozzi*, da *Ottaviani*, *Giambatista Piranesi*, e dedicati a Tommaso Ienkius pittore, e accademico di S. Luca dal detto Piranesi.

Disegni N. 22. a penna di tutte le parti del corpo umano più minute, uniti in un libro degli elementi del disegno per la studente gioventù, intagliati da *Oliviero Gatti* nel 1619 che li dedicò a Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, ed anche dallo *Spagnoletto* (*Gori* vol. 3. p. 158).

Disegni che adornano il poema sacro, di Francesco Toschi, diviso in cinque canti, sulla vita di S. Lorenzo intitolato il *Trionfante Levita* (*Bologna Cattaneo* 1632 in 4.) intagliati in legno dal cavalier *Bartolomeo Coriolano* (*Crespi*, *Baruffaldi*, *Gori Gandellini*, vol. 1. p. 314).

Disegni (Raccolta di) per cura dei signori *Crozart* e *Mariette*. Il padre dell'ultimo ne ha incisi molti. (*Desperthes histoire de l'Art du paysage depuis la renaissance des Beaux arts jusqu'au dix huitième siècle.* Paris 1822).

Domenico (S.) mezza fig. inciso dal *Pasqualini*.

Ecce homo inciso dal *Fontana* (Catalogo della *Calcografia Camerale di Roma*).

Eliseo, che risuscita il figlio della Sunamitide, egregiamente incisa da *Pasqualini* , e nella dedica si legge: *Al Sig. Carlo Riccini Marchese di Cogruzzo Giambattista Pasqualini da Cento D. D.* 1627. *Gio. Fr. da Cento inventore* (*Zani* part. 2. p. 375. op. cit).

Erminia, e Tancredi incisa dal *Bonato* Bassanese in Roma.

Ester svenuta dinanzi ad Assuero incisa da *Campagnon*.

Felice (B.) che risuscita un fanciullo steso nel cataletto con donne spettatrici, citato dal Malvasia, fu intagliato dal *Pasqualini* (Crespi).

Figliuol prodigo, inciso dal *Cunego*, e dal Prof. *Francesco Rosaspina* (*R. Galleria di Torino*) (*De Angelis* vol. 9. p. 77. *Crespi*).

Filippo Neri (S.) intagliato da *Mergolino da Cento* , e da *Van-Westerhout* (*Crespi*).

Francesca (Santa) Romana incisa dal prof. *Rosaspina* (*R. Galleria di Torino*).

Francesco (S.) genuflesso avanti al Crocefisso, col cordone al collo, mostrandogli un Angelo dall'alto un'ampolla; del 1630 citato dal Malvasia, fu intagliato dal Pasqualini , che lo dedicò a M. Gonzaga Arcivescovo di Rodi (*Crespi*).

Giorno, inciso dal *Volpato* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

Giovanni, e Paolo (SS.) decollati dal Manigoldo , presente il giudice , e i soldati, ed in alto due angeli colla palma del martirio, citato dal Malvasia, inciso dal *Pasqualini*.

Giove col fulmine in mano, che va a Semele, inciso dal *Pasqualini*, e dedicato al marchese Nicolò Tassoni di Modena.

Girolamo (S.) al tavolino col demonio in forma di donna, intagliato egregiamente dal *Mariette* (*Crespi*).

Girolamo (S.) che studia, intagliato da *Mergolino* (*Crespi*).

Girolamo (S.) mezza figura, intagliato da *Mergolino* (*Crespi*).

Girolamo (S.) intagliato dallo stesso, ed altre figure del Santo che si desta al suono dell'angelica tromba, inciso dal *Pasqualini*.

Girolamo (S.) intagliato dal *Mucci* da Cento.

Giuseppe (S.) a sedere sopra un sasso, dal quale si tiene il bambino fra le ginocchia, inciso da *Bartolozzi*.

Guglielmo (S.) Duca in atto di ricevere l'abito religioso, inciso dal *Mitelli*, dal *Trabellesi*, e dal *Tomba* (*Pinacoteca di Bologna, pubblicata dal prof. Rosaspina*).

Lorenzo (S.) Vita, incisa a bulino da *Coriolano* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

Lorenzo (S.) a cui apparisce la Vergine, inciso dal *Pasqualini*.

Lot colle figlie inciso da *Morghen* (*De Angelis* vol. 4. p. 253. *Palmerini* Catal. p. 139).

Maddalena genuflessa su di un piedistallo, e due Angeli, citata dal Malvasia, incisa dal *Pasqualini*.

Madonna del Rosario, poco più di mezza figura voltata in profilo, che tiene il bambino a sedere. Egli ha una rosa in mano, ed ella il rosario: incisa da *Girolamo David*. (*Gori* vol. 1. p. 347).

Madonna, e S. Giuseppe seduti, col bambino, che è sopra della Madre, incisa dal *Bartolozzi*.

Madonna (mezza figura) a cui il bambino cinge il collo, colle sue tenere braccia, incisa dal *Pasqualini*, dal *Bartolozzi*, e dal *Gatti* (*Gori* vol. 1. p. 69).

Margherita (Santa) quadro a S. Pietro in Vincoli, incisa da *Domenico Cunego* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma* 1797).

Marte pronto a combattere e trattenuto da un Genio alato, inciso da *Giacomo Giovannini*.

Mosè mezza figura inciso dal *Pasqualini*.

Notte, incisa dal *Volpato* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

Orfeo che col suono attira a sè gli animali, inciso dal *Pasqualini*.

Paese a fresco, a concorrenza di Brilli, Viola, Domenichino, intagliato da *Benedetto Luti* (*Crespi*).

Paesi inventati ed espressi in quattordici vedute ed intagliati in rame da *Giovanni Penna* in Parigi. Venezia 1754. fol.

Paolo (S.) mezza figura intagliato da Mergolino da Cento (*Crespi*).

Paterniano (S.) vescovo e protettore di Fano, inciso da *Andrea Bolzari* ferrarese 1753.

Petronilla (S.) intagliata da *Nicolò Dorigni*, e da *Gian Giacomo Frey* (*Crespi* e *De Angelis* vol. 10. pag. 78. *Gori* vol. 1. p. 361).

Pietro (S.) che resuscita la figlia dell'Arcisinagogo, colle parole sotto: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*; fatto pel Cardinal. Ludovisi Arcivescovo di Bologna, ora della casa Colonna, inciso da *Cornelio Bloemart*. (*Gori* vol. 1. p. 129).

Potenze dell'anima incise dal *Pasqualini*, tre piccole stampe.

Quadri diversi, incisi da *Giovanni Basire* intagliator moderno (*Gori* vol. 1. p. 70).

Quadri diversi, intagliati eccellentemente da *Lodovico Mattioli* da Crevalcore (*Crespi*).

Redentore, che spezza il pane ec. inciso dal *Mucci*.

Rinaldo e Armida incisa da *Cunego* (*De Angelis* vol. 9. p. 81. *Crespi*).

Risurrezione di Lazzaro incisa dal *Pasqualini* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

Ritratto del Guercino, mezza figura, inciso da P. *Antonio Pazzi* presso Domenico Campiglia (*Malaspina di Sanazzaro Catalogo di Stampe* N. 2. p. 254).

Ritratto del Guercino inciso dal *Cunego*, dal *Bartolozzi* e dal *Rosaspina*.

Rocco (S.) che viene imprigionato, inciso da *Domenico Bonaveri*.

Romualdo (S.) inciso in rame da un incognito (*Crespi*, *Baruffaldi*).

Sebastiano (S.) che guarda il cielo, ed un angelo in mezza figura, che gli appare nelle nubi, ed altri angeli in terra con una freccia nelle mani, e un pannolino insanguinato, citato dal Malvasia, fu inciso dal *Pasqualini*, che lo dedicò al governator di Cento, ed *altro* inciso da *Giovanni Baratti* (*Crespi*).

Sebastiano (S.) ferito, ed assistito da due Angeli, inciso dal *Pasqualini*.

Sibilla Persica incisa dal *Cunego*, dal *Betellini* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

Silvio che ferì Dorinda, incisa da *Pietro Bonato* Bassanese in Roma.

Sposalizio della B. V. il quale è a Fano, fu inciso da *Volpato* e da *Gio. Folo* (*De Angelis* vol. 15. pag. 89).

Susanna coi vecchi, che dedicò nel 1628. al Card. Spada Legato di Bologna, intagliata egregiamente dal *Pasqualini* (*Zani* part. 2. vol. 4. p. 198. *Crespi*).

Teresa (S.) cui appare Cristo in gloria d'Angeli, incisa da *Egidio Ronchelet*.

Tommaso (S.) che tocca le piaghe del costato di Cristo, inciso dal *Pasqualini* (*Catalogo della Calcografia Camerale di Roma*).

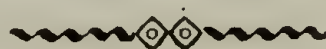
Venere con Amore, affresco nella villa Giovannina Cavriani a Cento, che ora più non esiste, fu incisa dal *Prof. Rosaspina* (*Calvi*).

Venere e Adone con un Amorino che tira il dardo, incisa dal *Pasqualini*.

Venere e Adone, incisa da *Pietro Bonato* Bassanese in Roma.

Vergine che copre il bambino con S. Giuseppe che tiene S. Giovannino in braccio, incisa dal *Pasqualini*.

Vergine col Rosario incisa dal *Pasqualini*.



DISEGNI DEL GUERCINO

O A PENNA, O A LAPIS, O ALL'ACQUERELLO.



Disegni molti, parte a penna, parte all'acquerello, parte a lapis nero, e rosso, posseduti dal N. U. Sig. Marchese Michele Rusconi di Cento, e che sono di ornamento a diverse camere della sua casa in Cento. Ecco l'elenco che io ne ho tratto.

1. Abigaille prostrata innanzi a Davide; e due caricature disegnate dietro una lettera autografa, di già stampata nella vita, in cui l'autore si querela che sieno date copie delle sue opere per originali.
2. Agostino (S.) seduto, con un puttino a'piedi, e due donne dietro (figure intere, salvo le donne).
3. Antonio (S.) nel deserto in ginocchio, con testa dell'animale a'piedi (fig. int.) Disegno acquerellato.
4. Apparizione di Cristo a Maria (fig. int.) all'acquerello.
5. Biagio (S.) seduto. Si crede del Gennari. Disegno a lapis rosso carico.
6. Carità Romana, cioè la figlia lattante il vecchio genitore (fig. int.).
7. Cecilia (S.) che suona l'organo (fig. int.).
8. Cristo caricato di Croce, e il Cireneo. All'acquerello.
9. Cristo arrestato e legato fra quattro sgherri. A lapis rosso cupo (mezze figure).
10. Cristo legato da un manigoldo. Disegno a penna a semplice contorno.
11. David ignudo col teschio di Goliat (fig. int.) A lapis rosso carico.
12. Donna con bambino, donna con turbante in capo, e un bambino alla sinistra.
13. Donna genuflessa orante (fig. int.).
14. Donna ammantata colla destra al petto (mezza fig.) a lapis rosso.
15. Donna colla destra appoggiata ad una tavola, sguardante al cielo (fig. quasi intera).
16. Donna orante colle mani giunte (All'acquerello).
17. Donna velata (mezza fig.)
18. Donna ammantata, con turbante in capo, e un vaso in mano con bambino. È forse una Sibilla. Abbozzo a lapis rosso. Si crede del Gennari.
19. Due donne, ognuna con un infante in braccio. Abbozzo a matita rossa. Si crede del Gennari.
20. Eremita poggiato ad un sasso. Pare un S. Girolamo.
21. Figliuol prodigo, col padre e fratello. All'acquarello.
22. Filosofo barbuto, colla destra sopra di un libro aperto.

23. Filosofo barbuto col beretto in capo (mezza fig.) Disegno ovale a lapis rosso.
24. Filosofo che indica colla sinistra un libro aperto. All'acquerello.
25. Francesco (S.) in estasi, nel deserto, con frate a fianco. Disegno a matita rossa carica.
26. Francesco (S.) in estasi in un deserto, che riceve le Stimate, ed altre due figure simili, ma in diversi atteggiamenti. In altro lato il giovine David, colla spada in mano.
27. Francesco (S:) d'Assisi in ginocchio, meditando sopra un teschio.
28. Giambatista (S.) predicante con croce in mano. Disegno a lapis rosso carico.
29. Giovanni (S.) Evangelista seduto, coll'aquila. Disegno a lapis rosso.
30. Giacomo (S.) Apostolo col bordone da pellegrino. Disegno a lapis rosso (mezza fig.)
31. Girolamo (S.) nel deserto, col leone, e un Angelo che gli parla. A matita rossa e nera.
32. Girolamo (S.) nel deserto seduto su di un sasso, con una mano sopra un libro, e l'altra appoggiata al capo, in atto di meditare (All'acquerello) fig. int.
33. Girolamo (S.) nel deserto orante in ginocchio sopra un sasso col Crocefisso su di una tavola.
34. Girolamo (S.) contemplante un teschio d' uomo. Disegno con qualche tocco d'acquerello (mezza fig.)
35. Girolamo (S.) seduto in atto di scrivere (fig. int.) All'acquarello.
36. Girolamo (S.) con in mano un sasso, meditante sur un libro. A lapis rosso carico.
37. Girolamo (S.) nel deserto, che contempla il Crocefisso. All'acquerello (mezza fig.)
38. Giuseppe (S.) che guarda il bambino, giacente in un letticciuolo.
39. Giuseppe, che fugge dalla moglie di Putifarre (fig. quasi int.) Abbozzo a lapis rosso.
40. Giuseppe (S.) fig. quasi int. A lapis rosso.
41. Giuseppe (S.) nel presepio colla B. V. il bambino, e dietro le teste del bue, e dell'asino. A tergo vi è unita l'incisione del *Pasqualini*.
42. Giustizia e Pace con Angioletto che porta una corona sopra la Pace. A matita rossa e bianca (fig. int.)
43. Guerrieri (due) che inseguono. Abbozzo.
44. Guerrieri (tre) ed una donna (fig. quasi int.) All'acquarello.
45. Guerriero coll'elmo, in attitudine di guerreggiare (mezza fig.) A lapis rosso.
46. Luca (S.) Evangelista, seduto, che ha un foglio in mano colla testa di bue a lato. Con qualche tocco d'acquerello (fig. int.)
47. Macchina elevata sopra un altare con intorno tre figure esprimenti la Fede, la Speranza, e la Carità; e questa con tre bambini a fianco.
48. Madonna del Rosario, avente in braccio il pargoletto. Acquerellato.
49. Madonna col bambino in braccio, a lapis rosso. Si crede del Gennari.

50. Madonna genuflessa, avente un libro in mano. Prima idea del quadro dell' Annunziata che adorna la Chiesa degli Scolopi, alla Pieve di Cento.

51. Madonna col bambino in braccio a lapis rosso. Si crede del Gennari.

52. Mago dei tre, che adorarono Cristo, con vaso in mano (mezza fig.) A lapis rosso.

53. Matteo (S.) Evangelista, seduto coll'Angelo al fianco, che gli tiene aperto il libro del Vangelo. A matita rossa.

54. Matteo (S.) Evangelista coll'Angelo. A lapis rosso.

55. Noè che soprantende al lavoro dell'arca. Bello è un legnaiuolo, che sega una trave, in iscorcio espressivo, e due uomini in attitudine di lavorare. All'acquerello.

56. Paesaggi N. 2.

57. Paesetto con uomo e donna. A lapis rosso.

58. Paesetto all'acquerello. Ha sofferto.

59. Altri simili N. 5.

60. Paesaggio vasto con macchiette in prospettiva.

61. Paggetto con pennacchio sul cappello, a guisa di giullare. Disegno a penna carico (fig. int.)

62. Pietro (S.) colle chiavi in mano (fig. quasi int.)

63. Pietro (S.) Apostolo, che ha in mano le chiavi, in attitudine diversa dall'indicata al N. 2. A lapis rosso.

64. Teste (due) di giovani. Disegno ovale. Si crede del Gennari.

65. Teste (tre) una donna nel mezzo e due vecchi ai lati. All'acquerello.

66. Uomo rustico, con cappello in testa. Abbozzo a lapis rosso carico.

67. Uomo con berretto in capo, ed ammantellato. A lapis rosso.

68. Venere seduta. Disegno a lapis rosso.

69. Venere lattante Amore. Questo è il primo pensiero della Venere, che fece poi l'autore, a fresco, in Casa Chiarelli, ora Diana.

Disegno (un) nel palazzo Friggeri, di Perugia (*Siepi* op. cit.)

Disegni in 10. libri, parte a penna, parte a lapis rosso e nero con diversi paesini, rimasti in casa Barbieri (*Malvasia*). Molti altri disegni del Guercino vedili descritti più addietro fra le *Incisioni*. Non si notano i molti e belli dei fratelli Marchesi *Tanara* di Bologna, venduti ad un Signor *Gordon* Inglese; nè quelli posseduti dalla Casa Bartolini di Cesena, nè altri conservati da varii Signori, perciocchè di giorno in giorno, come le più belle opere d'arti, sono posti in vendita e portati ad esteri paesi.

Madonna, e S. Giuseppe, disegno, che è nella Sagrestia di S. Agostino a Perugia (*Siepi*, op: cit.)

Madonna col figlio in collo, l'una e l'altro di graziosissima idea, disegno a penna e puro schizzo fatto in carta di forma ottangolare, alto oncie 7 $^1/_4$, largo 6 $^1/_4$. Esiste in casa del Dottor Vianelli Canonico della Cattedrale di Chioggia. (*Catalogo* cit.)

Matteo (S.) coll'Angelo (Disegni raccolti da *Sebastiano Resta*. Perugia 1707 p. 21. dell'Indice).

Paesi N. 2. (Disegni raccolti da *Sebastiano Resta*).

Paesi inventati, ed espressi in 14. vedute, ed intagliati in rame da Giovanni Penna in Parigi. Venezia 1754. fol.

Rocco, e Sebastiano (S.) con un Angelo per aria. (*Disegni raccolti da Sebastiano Resta*. Perugia 1707. Op. cit.



INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI CONTENUTE NELLA VITA

DEL GUERCINO



A.

B.

C.

D.

E.

F.

G.

H.

I.

L.

M.

P.

Q.

R.

S.

T.

U.

V.

Z.

FINE



IMPRIMATUR

Fr. Hieron. Gigli Ord. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Fr. A. Ligi-Bussi Min. Conv. Archiep. Icon. Vicesg.




GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01421 6234

